

DON GIUSEPPE QUADRIO
DOCENTE DI TEOLOGIA
E MAESTRO DI VITA

a cura di
REMO BRACCHI

LAS - ROMA

In copertina: Quadro di Giovanni Calloni

«In lui gli uomini vedevano Dio, come si vede una lampada dietro un cristallo»
(Don Giuseppe Quadrio, *Omellie*, n. 057, per san Francesco di Sales)

Imprimatur

Dal Vicariato di Roma, 31-5-1993

+ Remigio Ragonesi, Arciv. tit. di Ferento, Vicegerente di Roma

© Ottobre 1993 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

ISBN 88-213-0267-9

Fotocomposizione: LAS □ *Stampa:* Tip. «Don Bosco» - Via Prenestina, 468 - Roma

PRESENTAZIONE

Don Giuseppe Quadrio trascorse gli ultimi quattordici anni della sua breve ed intensissima vita come docente di teologia dogmatica nella Facoltà di Teologia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano di Torino (ora Università Pontificia Salesiana in Roma). Della Facoltà egli fu anche Decano (dal 1954 al 1959) fino a che la malattia non lo costrinse al ritiro.

L'insegnamento della teologia fu l'incarico principale a lui affidato, e ad esso egli consacrò le sue migliori energie con grande serietà ed impegno, portando a frutto quanto aveva maturato negli anni della sua preparazione a questo compito.

Ma più che un compito, o un dovere, egli vide sempre nella sua docenza una missione privilegiata ed unica, e si sforzò di fare un'autentica sintesi esistenziale tra studio, insegnamento e vita: tra il suo studio e la sua vita, tra l'indagine teologica e la realtà contemporanea, con i suoi problemi e le sue sfide.

Questa fu per gli allievi – e lo dimostrano le numerose testimonianze – la lezione più importante e più eloquente di don Quadrio: fare teologia tenendo lo sguardo rivolto con costante attenzione ai destinatari della dottrina, a quelli immediati, gli allievi, e a quelli più lontani, ma determinanti, gli uomini d'oggi con i loro condizionamenti e la loro cultura.

Egli riuscì soprattutto a "fare teologia" nel crogiolo della sua vita. La dimostrazione scaturì spontaneamente, giorno dopo giorno, dalla cattedra, dal dialogo personale con gli allievi e con le numerose persone ch'egli ebbe ad accostare sia nel ministero sacerdotale, sia in particolare nei luoghi di cura in cui dovette a più riprese essere ricoverato durante l'ultima sua malattia. Chiunque lo avvicinò, lo trovò costantemente sereno e coraggioso, pur nella coscienza nitida dell'irreversibilità del suo male e dell'inesorabile incombere della morte.

I contributi del presente volume¹ rispecchiano alcune delle componenti sa-

¹ Atti del Seminario di studio promosso dalla Facoltà di Teologia dell'UPS nei giorni 21-22 ottobre 1989 in occasione del 26° anniversario della morte di don Giuseppe Quadrio.

lienti della sua figura, in particolare quelle che toccano la sua missione di studioso e di docente. Ma non trascurano altre dimensioni essenziali della sua persona e della sua vita; mettono anzi in risalto quella coerenza di fondo e quell'efficacia irresistibile che è caratteristica distintiva di ogni santità cristiana.

JUAN PICCA

Decano della Facoltà di Teologia

SOMMARIO

<i>Il teologo e il docente</i> (Achille M. Triacca).....	9
<i>Il docente nel suo rapporto con gli allievi</i> (Guido Gatti).....	23
<i>Il prete, il pastore</i> (Luigi Melesi).....	29
<i>Don Quadrio: lettera di Dio attraverso le sue lettere</i> (Sabino Palumbieri) .	43
<i>Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita attraverso le iniziative che condussero all'introduzione della Causa</i> (Remo Bracchi).	57
<i>Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'assunzione di Maria. Considerazioni storico-dogmatiche</i> (Angelo Amato).....	95
<i>I Padri della Chiesa negli scritti di don Giuseppe Quadrio</i> (Enrico dal Covolo).....	117
<i>Le risposte di don Quadrio su «Meridiano 12»</i> (Raimondo Frattallone)....	131
<i>Il «Fondo don Giuseppe Quadrio» nell'Archivio storico dell'Università Pontificia Salesiana. Prima sistemazione e inventario</i> (Cosimo Semeraro).....	153
APPENDICE	191
<i>La figura del sacerdote nelle Lettere del salesiano don Giuseppe Quadrio. A proposito di un libro recente</i> (Enrico dal Covolo).....	193
<i>Don Giuseppe Quadrio: una personalità matura, una vita pervasa di senso</i> (Eugenio Fizzotti).....	201
<i>Don Giuseppe Quadrio maestro di teologia e di vita. Commemorazione per il XXV della «Crocetta rinnovata»</i> (Remo Bracchi).....	203
<i>Indice</i>	219

IL TEOLOGO E IL DOCENTE

Achille M. TRIACCA

Articolerò la relazione in tre punti: *premesse, don Quadrio come teologo e docente, l'insegnamento perenne di don Quadrio.*

1. Premesse: quasi una volontà di adornare un tesoro

Quando si deve trattare un tesoro, si procede con grande cura e quasi con timore.

Per parlare della persona di don Quadrio, che paragono appunto a un tesoro, mi occorre far precedere la relazione da alcune premesse.

1.1. *Il titolo della relazione e i suoi limiti*

Gli organizzatori del presente seminario di studi mi hanno chiesto di trattare di don Quadrio in quanto teologo e docente.

Ho affrontato il tema cercando di prescindere dal fatto di averlo conosciuto: lo incontrai la prima volta il 6 giugno 1957 alla Crocetta e sono stato della sua stessa comunità per tre anni dal 1960 al 1963 durante i miei studi teologici. All'inizio del mio quarto anno di teologia, decedeva lui che mi era stato confessore, amico, consulente. Devo però dire che non l'ho avuto come docente.

Nell'insieme del seminario altre relazioni e comunicazioni studiano diverse pubblicazioni di don Quadrio, che io lascio perciò da parte: *a)* le prediche, le risposte su *Meridiano 12*, gli articoli divulgativi in *Voci fraterne* e nel *Bollettino Salesiano*; *b)* il diario spirituale, le conferenze inedite, la corrispondenza; *c)* tutti gli inediti (e purtroppo quanto distrusse! Me lo ricordo a svuotare il cestello pieno di fogli o di appunti...).

Dunque mi fermerò fundamentalmente sugli editi a stampa o litografati (di cui più dettagliatamente dovrò dire qui sotto: 2.1.).

1.2. *I miei limiti e il contenuto della relazione*

Al di là dei limiti oggettivi legati alla mia *forma mentis* e alla mia preparazione, devo ricordare, per oggettività, che quanto dirò di don Quadrio *docente*, lo tratterò solo *in obliquo*. Come accennavo, non ho avuto don Quadrio come docente. Dunque considererò come emerge il docente dai suoi scritti.

Se a scuola faceva come nelle prediche (alcune le ho udite) o come nei colloqui privati, allora potrei dire che la docenza era vivace e vitale.

D'altra parte il contenuto della mia relazione, che considera don Quadrio in quanto "teologo e docente", delimita il campo di interesse a quell'ambito della *docenza legata alla teologia*. Ad altri indagare sul chierico Quadrio docente di filosofia, docente nelle ripetizioni impartite qua e là a chierici o a ragazzi.

E a sua volta *il teologo* è qui considerato *in rapporto alla docenza*. Ovviamente quest'ultimo termine considerato nel *senso lato*, ma pur sempre *ristretto* agli scritti e solo quelli a stampa o litografati come produzione scientifica o come sussidio della scienza stessa.

Di qui il limitato campo della relazione. E per quanto limitato, per una relazione è già troppo vasto. Deriva di conseguenza la necessità di accennare al metodo.

1.3. *Il metodo da seguire per non falsare i dati*

La relazione cerca di fare solo una fotografia dei dati. Per rendere la fotografia un po' *tridimensionale*, farò seguire un'incipiente considerazione valutativa.

Tutto nel duplice intento di essere oggettivo e di dire quel poco che riesco al punto di indagine a cui sono arrivato. L'esito: solo qualcosa di iniziale, quasi una volontà – come si suol dire – di "stuzzicare l'appetito".

Una ricerca vera e propria esigerebbe di allargare l'indagine sulla biblioteca usata da don Quadrio per la compilazione delle sue "note" universitarie. Occorrerebbe poi accostare la manualistica del tempo, comparare i dati e vagliarli, per approdare là dove don Quadrio ripete, dove imita, dove si ispira, dove si staglia, dove innova, dove è antesignano.

Similmente andrebbero colte le linee portanti del suo pensiero teologico, se l'ha avuto. In parte direi subito di sì, anticipando quanto verrò esponendo nella terza parte.

Tuttavia non c'è chi non veda che si potrebbe progettare una ricerca che faccia emergere, se esistono, tre ambiti del don Quadrio teologo e docente:

- la sua formazione teologica e la sua conseguente produzione teologica;
- il suo metodo o la sua metodologia per la trasmissione dei contenuti;
- la spiritualità del teologo e del docente.

Di tutto questo darò qui solo qualche cenno.

2. Don Quadrio docente-teologo: quasi un desiderio di incastonare diamanti tra perle preziose

Per introdurmi in questa parte mi rifaccio a ciò che si legge nella lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio; *considerando attentamente* il loro tenore di vita, *imitatene* la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Ebr 13,7-8).

In questa citazione biblica c'è il programma delle motivazioni per la ricerca da farsi. Ma c'è racchiusa anche la forza che mi ha sorretto nella fatica della sintesi.

Per quanto ora riporto dati, essi sono visti in modo sintetico. Ciò serve per *ricordare, considerare attentamente, imitare*.

2.1. I dati di fatto: loro eloquenza

Don Quadrio riceve la *missio canonica* per la docenza con data d'inizio per l'anno accademico 1949-1950.

Per quel primo anno l'elenco del corpo docente riportato nel *Kalendarium lectionum Pontificii Athenaei Salesiani Societatis S. Francisci Salesii* recita alla p. 10: «D. Joseph Quadrio Professor Theologiae Dogmaticae»; e alla p. 11, assieme ai professori D. D. Bertetto e D. N. Camilleri, è presentato come insegnante dei trattati (così si legge) *De Verbo Incarnato et de Beata Maria Virgine - De Gratia - De virtutibus theologicis* per il II e III corso, pari a 6 ore settimanali per tutto l'anno accademico. Il corso così articolato - da quel che ci è noto - era ripartito tra don Bertetto, don

Camilleri e don Quadrio, il quale però era impegnato per la difesa della sua tesi dottorale nel primo semestre.

È certo che, per questo primo anno, i Superiori gli hanno richiesto soltanto il corso *De virtutibus theologis* annoverato tra le *disciplinae praecipuae*. Pongo in nota i dati ricavati dai *Kalendaria lectionum* e che permettono di constatare le concrete discipline teologiche nelle quali don Quadrio periodicamente è "ritornato" approfondendole. Del loro approfondimento sono testimoni le diverse edizioni delle sue "dispense universitarie".¹

Oltre all'attività di docenza dall'anno accademico 1949-1950 al 1962-1963 (effettivamente fino al 1959-1960) don Quadrio fu *Segretario della Facoltà* negli anni accademici 1950-1951 e 1951-1952; *membro del Consiglio di Facoltà* negli anni accademici 1952-1953, 1953-1954 e poi 1959-1960 e *Decano della Facoltà* dal 1954 al 1959.

¹ 1. *Disciplinae praecipuae*:

A] per II - III - IV corso (= triennio *ad licentiam*):

- *De virtutibus theologis* negli anni accademici 1949-1950, 1952-1953 (IV corso), 1953-1954 (IV Corso), 1954-1955 (IV corso), 1957-1958;

- *De Deo Creante et Elevante* [+ *De Novissimis*] negli anni accademici 1951-1952, 1953-1954, 1956-1957, 1959-1960;

- *De Poenitentia* - *De Extrema Unctione* - *De Matrimonio* negli anni accademici 1950-1951, 1953-1954 (II-III corso), 1955-1956, 1958-1959.

B] per V-VI corso (= biennio *ad lauream*):

- *De definitione dogmatica Assumptionis B.M.V.: commentarius in Bulla Definitionis* nell'anno accademico 1950-1951;

- *Quaestiones selectae ex theologia dogmatica* negli anni accademici 1956-1957, 1957-1958, 1958-1959.

2. *Cursus*:

- *De supernaturali dignitate matrimonii christiani* negli anni accademici 1959-1960 e 1961-1962 (che non tenne).

- Nel curriculum pastorale *Quaestiones dogmaticae de Matrimonio* nell'anno accademico 1959-1960.

3. *Exercitationes*:

- *De Mediatione sociali Beatae Mariae Virginis apud Romanos Pontifices* nell'anno accademico 1953-1954;

- *Utrum Beata Maria Virgo mortua sit: testimonia antiquiora* nell'anno accademico 1954-1955;

- *Quaestiones recentiores de virtutibus* nell'anno accademico 1955-1956;

- *Ex doctrina theologica Pii XII* nell'anno accademico 1955-1956;

- *Ex magisterio Pontificio: Doctrina dogmatica et moralis Pii XII* nell'anno accademico 1956-1957;

- *Ex magisterio Pontificio: Doctrina moralis Pii XII* nell'anno accademico 1957-1958;

- *Ex theologia magisteriali: Doctrina moralis et socialis Pii XII* nell'anno accademico 1958-1959.

All'inizio del suo decanato (1954-1955) introduce tre sezioni di specializzazione nella Facoltà e cioè: *Theologia Dogmatica*, *Theologia Moralis*, *Theologia Patristica*. All'ultimo anno 1958-1959, a norma delle disposizioni contenute nella *Sedes Sapientiae*, inizia il *curriculum pastorale*.

Alle attività accademiche di docenza e di governo si deve affiancare quella di scrittore con produzione scientifica e di alta divulgazione, come si può vedere dall'elenco degli scritti fornito in "Salesianum" 25 (1963) 633-637.²

Partendo dai dati, eloquenti da sé soli, amo prospettare una specie di scaletta di punti che meritano d'essere ulteriormente studiati e approfonditi.

2.2. Punti del pensiero di don Quadrio da approfondire

Considero globalmente il pensiero di don Quadrio. Nella terza parte della relazione considererò i tre centri di interesse della produzione *prout iacet*.

Qui mi soffermo su *alcune ipotesi di lavoro* che servono a chiarirne il pensiero in quanto teologo e docente.

2.2.1. *Ipotesi di alcuni punti "nodali" di don Quadrio in quanto teologo-docente, ma sempre sacerdote ministerialmente costituito:*

(1) la *sofferenza* per il distacco tra la Chiesa e il mondo del lavoro e dei poveri (questi ultimi giocati dal comunismo-marxismo);

(2) l'*angoscia* per l'equivoco che serpeggia tra i formatori e i formandi (che si studi senza trasfondere nell'animo le idee da viverli e da trasmettere ad altri, per don Quadrio era sofferenza offerta al Signore);

(3) lo *sforzo* di ripensare nuove ed adatte modalità per far teologia, per studiarla, per viverla;

(4) l'*anelito* ad adatte presenze nel mondo da parte della Chiesa;

(5) la *sete* di Parola di Dio e di Tradizione della Chiesa per un *sentire cum Ecclesia* progressivo e sempre più vivo.

² La puntualizzazione della bibliografia di don Quadrio si trova in questo stesso volume. Cf. C. SEMERARO, *Il «Fondo don Giuseppe Quadrio» nell'Archivio Storico dell'Università Pontificia Salesiana. Prima sistemazione e inventario*, pp. 153-190, più esattamente pp. 165 ss.

2.2.2. *Ipotesi di alcuni punti "chiave" di don Quadrio apostolo della docenza teologica:*

(1) approfondimento e allargamento della comprensione della *dimensione sociale ovvero ecclesiale* di ogni trattato su cui ha dovuto direttamente interessarsi per obbedienza (non penso per inclinazione: sarebbe da dimostrare);

(2) *retta e creativa attuazione* di modalità di far teologia (non per un gusto di prurito di riforma, per essere *à la page*, per essere applaudito dagli allievi);

(3) *ansia evangelizzatrice* per mezzo di lavoro intenso e per mezzo di preghiera intensa: il mandar avanti lo Spirito Santo prima di far scuola rendeva la sua scuola e la sua docenza lavoro santificato.

2.2.3. *Ipotesi di alcuni punti "luce" di don Quadrio in quanto docente-teologo salesiano:*

(1) *delicatezza* verso le persone (l'allievo delle sacre discipline è portatore di un deposito sacro qual è quello della fede);

(2) *amore sacrificato* per la Chiesa e per la Congregazione (soffre per offrire): si vedano i lavori per i Superiori e le risposte ai dicasteri, all'antepreparatoria del Concilio, ecc. (ricerche queste che urgono e che rimangono ancora da condurre per avere fra mano il polso della produzione di don Quadrio e quindi il suo pensiero teologico);

(3) *dominio di emotività esuberante* (dolce, buono, ma emotivo e forte: non sdolcinato, retto sì!);

(4) *dedizione al lavoro di docenza e di produzione*: percorrendo il volume commemorativo edito per il XXV del Pontificio Ateneo Salesiano (*Pontificium Athenaeum Salesianum MCMXL-MCMLXV, Romae MCMLXVI*) si scopre che una sua caratteristica è stata: lavoro - lavoro - lavoro.

Prima di passare alla terza parte della relazione è doveroso porre il seguente interrogativo:

2.3. *Docente-teologo e/o teologo-docente?*

Qui il termine *teologo* è inteso in senso etimologico: colui che fa un discorso sulla natura di Dio, su quanto Dio conosce di se stesso e lascia comprendere alle persone umane rivelandosi.

Se don Quadrio fosse stato solo o predominantemente docente-teologo, non sarebbe stato dotato di virtù conquistate con sforzo e con l'ascesi

che si era imposta. Sarebbe stato come molti altri docenti di teologia. Invece egli fu un *teologo* che per obbedienza fu anche *docente*.

Precede in don Quadrio il teologo, segue poi il docente. Anzi questi è compenetrato con quello; onde profuisce la spiritualità del teologo-docente don Quadrio.

3. L'insegnamento perenne di don Quadrio: quasi un augurio per il prosieguo dello studio della sua personalità in modo da poterlo imitare

L'esattezza scientifica, la vigile ortodossia teologica, la chiarezza e facilità di esposizione indiscutibilmente emergono dagli scritti di don Quadrio. Queste qualità, coniugate con i centri di interesse e gli argomenti da lui insegnati e studiati forniscono piste interessanti per lo studio e per l'imitazione.

A conti fatti, dopo quanto è stato riferito, si può convenire che don Quadrio teologo-docente (e viceversa) è imitabile. Un'imitazione non solo psicologica, intellettuale, bensì vitale. Del tipo cioè a cui i fedeli sono assuefatti dalla liturgia che pone innanzi al popolo di Dio la figura dei cristiani che hanno saputo accettare il dono del Padre, che è il Figlio suo, come modello a cui ispirarsi per perfezionarsi in sintonia con l'opera continua dello Spirito Santo.

Lo studio della persona e della personalità di don Quadrio porterebbe a conoscere meglio il dinamismo interiore della sua vita e della sua attività di teologo-docente, conoscere per apprezzare, apprezzare per amare, amare per imitare.

Ebbene, stante l'ambito della presente relazione, mi sembra di poter circoscrivere l'insegnamento perenne di don Quadrio in *tre cerchi* concentrici.

- *Il più intenso è quello gravitante attorno a Maria.*
- *Il più interessante è quello del dialogo con il mondo.*
- *Il centrale è quello del virtuoso cristiano.*

Sono d'avviso che è su questi che si dovrebbe concentrare la riflessione su don Quadrio, la cui figura spicca sempre di più con un profilo tipico. È la sua spiritualità più che la sua produzione che deve costituire l'oggetto di approfondimento.

3.1. *Da Maria, Madre della Chiesa, agli interessi della Chiesa, Madre dei popoli*

La ricerca dottorale ha formato don Quadrio ad affondare le radici nel passato. Ciò non lo ha staccato dal presente. Anzi la ricerca lo rese figlio fedele del suo tempo, capace di interpretarne i segni e di scorgervi linee di operatività e apertura al futuro.

La ricerca e la produzione di tipo mariano lo hanno reso sensibile alla problematica ecclesiale. A ben riflettere don Quadrio si staccò da un comune modo di pensare la teologia nel suo decennio di docenza. Non l'ha senza dubbio considerata come lo sforzo giustificativo della dottrina magisteriale. Il suo modo di esporre i trattati e il progressivo cambio di dizione delle esercitazioni seminariali stanno a denotare che, mentre come cattolico e come figlio di don Bosco viveva il *sentire cum Ecclesia*, rispettando, studiando e approfondendo il magistero dei Papi, ha saputo smorzare la componente apologetica attorno alle verità presenti nel magistero, per potenziare quella ermeneutica dei testi stessi. Non è stato un semplice commentatore dei dati, quanto piuttosto un interprete, aperto a cogliere le sfumature di tipo profetico.

Per cui se egli ha coltivato la tematica mariana, nell'ambito mariologico si spinse ai confini posti tra le definizioni dogmatiche e le opinioni dibattute, intento alla ricerca della comprensione – diciamo noi oggi – dell'economia salvifica.³

Don Quadrio si sente in piena libertà nella ricerca mariana e nelle esercitazioni di seminario (1953-1954) fa affrontare questioni dibattutissime, quali *Utrum Beata Maria Virgo mortua sit: testimonia antiquiora* e *De mediatione sociali Beatae Mariae Virginis apud Romanos Pontifices*. Quest'ultima, in concomitanza con altre ricerche apparse in "Salesianum" ed altrove,⁴ preparò il volume 5° dell'Accademia Mariana Salesiana (S.E.I.,

³ Così mentre nel corso del 1950-1951 agli alunni del V e VI anno di teologia tratta *sic et simpliciter* della definizione dogmatica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, altrove (come in: "Salesianum" 12 [1950] 463-486; "La Scuola Cattolica" 79 [1951] 18-51) discute le ragioni dei teologi per la definizione dogmatica *sia* alla luce della tradizione, *sia* con l'apporto suo personale.

⁴ Secondo la cronologia dei Papi, gli articoli che confluiscono nel volume sono: *L'insegnamento mariano del Papa Gregorio XVI (1831-1846)*, in: "Salesianum" 20 (1958) 542-561; *Le relazioni tra Maria e la Chiesa nell'insegnamento di Leone XIII*, in: *Maria et Ecclesia* (= Acta Congressus Mariologici-Mariani in civitate Lourdes celebrati anno 1958) 3 (Romae 1959) 611-641; *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero*

Torino 1962) dal significativo titolo *Maria e la Chiesa. La mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII*.

Erano già apparsi in precedenza gli studi sullo stesso tema per i Papi Gregorio XVI, Leone XIII, Pio X, Pio XI. Il volume completa così l'arco di tempo 1831-1958 con l'apporto dell'investigazione su Pio IX, Benedetto XV e Pio XII. Lo studio su Pio X coincide con l'anno della di lui canonizzazione e con l'Anno mariano (1954) (il primo Anno mariano era stato indetto nel 1904 proprio da Pio X). Don Quadrio affronta un problema mariologico che con il capitolo VIII della *Lumen Gentium* sarebbe stato recepito come *depositum* vivo del tessuto ecclesiale.

Dopo la sua tesi dottorale, la ricerca su Maria da parte di don Quadrio potrebbe apparentemente sembrare casuale e compilativa, ma effettivamente non lo fu. Si constata infatti un certo sviluppo nella sua docenza dal 1955-56 (= *ex doctrina theologica Pii XII*), al 1956-57 e 1957-58 (= *ex Magisterio pontificio*), al 1958-59 (= *ex theologia magisteriali*). Il mutamento della titolazione dei corsi possiede sfumature di significato di non poco conto.

Così se il teologo Quadrio affondava le radici di investigatore in una tematica che è in sintonia con *l'ora di Maria* – secondo l'espressione di Pio XII (cf. Pio XII, *Augustissima coeli*, in *AAS* 42 [1950] 174) –, lo sviluppo del cerchio dall'interesse mariano del docente e teologo sconfinava nell'aspetto della mediazione che è presente nella vita di Maria e nella sua opera di associazione all'Unico Mediatore Cristo Gesù, suo divin Figlio.

Quando don Quadrio scrive nel 1962 che «il parallelismo Maria-Chiesa giova alla giusta ed equilibrata comprensione del mistero della Madre di Dio e della posizione singolare che essa occupa nel disegno della salvezza» (cf. p. V della *Presentazione* al volume citato sopra), prelude le discussioni conciliari sul tema «Maria e la Chiesa». *L'animus* di don Quadrio respira di questa visuale. La sua ricerca considera «le verità mariane alla luce delle relazioni tra Maria e la Chiesa. Così la maternità divina, la maternità spirituale, la cooperazione della Vergine alla redenzione e alla distribuzione delle grazie, non sono riguardate in se stesse, ma unicamente in quanto dicono rapporto alla struttura, fondazione, crescita e difesa della Chiesa» (cf. *ivi*, pp. VI-VII).

di S. Pio X, in: AA.VV., *Problemi scelti di Teologia contemporanea* (= *Analecta Gregoriana*, 68 Ser. Fac. Theol. Sectio A, 11) (Roma 1954) 361-381; anche in: *L'Immacolata Ausiliatrice* (= *Accademia Mariana Salesiana*, 3) (Torino 1955) 181-202; *La Mediazione sociale di Maria Santissima nel Magistero di Pio XI*, in: "Salesianum" 17 (1955) 473-493.

L'*humus* mariano dello spirito di don Quadrio si coglie dalle sue stesse considerazioni. Una ricerca che colleghi tra loro le affermazioni del teologo, del pastore (prediche, risposte ai quesiti, ecc.) e del confidente (diario, corrispondenza, ecc.) aiuterebbe a cogliere come l'animo del salesiano, sacerdote, docente e teologo passa sempre di più e più profondamente da *Maria Madre della Chiesa* agli interessi della *Chiesa Madre dei popoli*. Don Quadrio asserisce che non era sua intenzione fare una speciale ricerca sul significato e la portata del titolo mariano *Auxilium Christianorum*. Però tale titolo è emerso così tante volte da far comprendere quanta importanza abbia il patrocinio invincibile di Maria a favore della Chiesa e del suo capo visibile (cf. *ivi*, p. VII).

Dalla meditazione su Maria don Quadrio si apre agli altri, agli interessi dell'uomo. È il secondo cerchio della realtà a cui don Quadrio docente-teologo ha posto attenzione.

3.2. Dall'apertura ai problemi dell'uomo all'uomo aperto alle realtà di Dio

Il mandato ricevuto dai superiori accademici di insegnare i trattati *De Deo creante et elevante* e *De Novissimis*, congiuntamente con i sacramenti della *Penitenza*, dell'*Estrema Unzione* (come si diceva allora) e del *Matrimonio* (parte dogmatica), determinò in don Quadrio una particolare sensibilità per i problemi dell'uomo attento ai dibattiti teologici del momento, aperto a cogliere quanto di buono si racchiudeva nelle problematiche del vissuto contemporaneo. Don Quadrio appariva agli studenti come il docente più aperto ai problemi dell'uomo. La sua preparazione filosofica e l'aver insegnato pure alcuni trattati di filosofia svilupparono in lui l'attenzione all'uomo. Ciò emerge da un'attenta analisi di alcuni suoi scritti.⁵ Essi sono da mettersi in relazione con le esercitazioni di seminario da lui moderate: «*Doctrina dogmatica et moralis Pii XII*» (1956-1957); «*Doctrina*

⁵ Mi riferisco in modo particolare ai seguenti: *O comunismo apresentado pelos seus mentores* (Lisboa 1958) pp. 98 (versione portoghese curata da G. Abbà di *Problemi d'oggi*, cf. sotto); *Teologia dogmatica e Catechesi*, in: AA.VV., *Bibbia Liturgia e Dogma nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista* = Studi di Catechesi 2 (Torino 1959) 39-53; *San Tommaso e le origini del lavoro nella Bibbia*, comunicazione al V Congresso Tomistico Internazionale (relazione apparsa negli Atti [Romae 1961] 481-496); *La grandezza del Matrimonio cristiano* (Torino 1960) pp. 46; (1964) pp. 66 [la seconda edizione datata il 21 settembre 1962, ma pubblicata nel 1964]; *Problemi d'oggi. In margine al trattato "De Deo Creante"* (Torino 1960. 1963) pp. 163.

moralis Pii XII» (1957-1958); «*Doctrina moralis et socialis Pii XII*» (1958-1959).

La titolazione rivela gli interessi di don Quadrio che dalla «*Doctrina theologica Pii XII*» (1955-1956) si sposta al *dogma e morale*, alla *morale* e all'*ambito sociale* negli anni seguenti.

Non ho avuto modo di analizzare la pubblicazione del 1958 in portoghese e di compararla con quanto è contenuto da p. 3 a p. 62 nell'ultimo contributo *Problemi d'oggi* citato alla nota 5, dove don Quadrio tratta del *Materialismo dialettico e origine dell'universo* (sono gli anni nei quali la facoltà di filosofia del PAS dà inizio all'*Enciclopedia sull'ateismo*).

Significative in proposito sono le recensioni di don Quadrio. Nel 1957 recensisce *Le origini dell'uomo* del Marcozzi (cf. "Salesianum" del 1957, p. 339).

L'attenzione tesa verso la problematica dell'uomo non impedisce a don Quadrio di restare *l'uomo aperto alle realtà di Dio*. La formazione di don Quadrio, la sua spiritualità, la preparazione filosofica e teologica e le sue preferenze come docente e come scrittore fanno risaltare il vero teologo. Si vedano la recensione all'opera sulla *Grazia e giustizia* originale secondo S. Tommaso del P. Van Roo S.J. ("Salesianum", 1957, pp. 355-356), le voci nel *Dizionario Ecclesiastico* dell'UTET, quali quelle sul *Monogenismo*, *Poligenismo (dottrina)*, *Uomo*, *Teilhard de Chardin*, *Fede*, *Pluralità dei mondi abitati*, *Preadamiti*, ecc. In lui non esiste contraddittorietà tra il dato fornito dalla fede e la libertà del ricercatore scientifico. Essendo una persona aperta alla realtà di Dio, è veramente teologo. Come credente pone la ricerca nell'orizzonte della rivelazione. L'oggetto della fede lo porta alla ricerca dell'intelligibilità della verità che proviene dalla Parola di Dio, dalla Tradizione, dalla Chiesa che professa.

Lo sforzo di don Quadrio è quello di far comprendere che la sua ricerca nelle fonti si orienta alla comprensione della storia della salvezza. Sarebbe da indagare tutto il settore della sua formazione intellettuale per cogliere nei particolari e documentare abbondantemente il passaggio da una formazione di tipo filosofico-tomistico-speculativo ad una *forma mentis* positiva e pratico-vitale.

Don Quadrio non solo fu in grado di produrre strumenti per una più profonda conoscenza dei dati della rivelazione e della tradizione (= storicità della teologia), ma adorno dell'*ars theologica* riusciva a mostrare negli eventi la verità sul mistero del Dio Uni-Trino che agisce nel tempo.

Va anche ricordata quella notevole sua capacità di esprimersi con linguaggio attraente, con forme di comunicazione adeguate ai suoi interlocu-

tori (= *ars paedagogico-expositiva*). Ecco perché ho voluto mettere, come titolo di questa seconda parte, *Dall'apertura ai problemi dell'uomo all'uomo aperto alle realtà di Dio*. Però qui aggiungo che i termini sono interscambiabili. Infatti perché don Quadrio era *uomo aperto alle realtà di Dio* è stato anche una persona ricca di *apertura ai problemi dell'uomo*.

Di nuovo emerge una sua caratteristica come docente e teologo: l'interesse per la Chiesa, il riferimento all'ecclesiale, all'ecclesialità. In lui non è tanto una disposizione che lo rende aperto alla "comunità dei fedeli", quanto piuttosto una connotazione del suo *fare teologia ed essere teologo*.

È in relazione continua con la tradizione della Chiesa, ma è in protensione altrettanto continua con l'uomo-*fidelis* al quale compartecipa con anelito pastorale e spirituale, per la crescita sua personale e degli altri, quanto riesce a cogliere e ad approfondire con lo studio.

Si comprende, in questo contesto, quanto vorrei sintetizzare nell'ultimo paragrafo della presente relazione.

3.3. Dalle virtù del cristiano alle realtà del cristiano virtuoso

Che don Quadrio fosse un cristiano virtuoso, nessuno lo mette in dubbio. Anzi se tale non fosse stato e in modo eminente, non saremmo qui ora a parlare di lui.

Qui si vuole accentuare il fatto che fosse un teologo pieno di obbedienza e di fedeltà al Magistero, un teologo "responsabile" del suo ministero di docenza.

In questo senso le virtù del cristiano Quadrio, in quanto teologo, gli hanno consentito di andare in profondità nei *mysteria fidei*. Egli ha studiato questi misteri della fede non come fine a se stessi o a se stesso, bensì nelle coordinate storiche e contingenti, tra chierici in formazione per il sacerdozio ministeriale, per le necessità della Chiesa.

Nel processo di maturazione del suo mandato di professore di teologia dogmatica don Quadrio è stato avvantaggiato anche dall'insegnamento del trattato *De virtutibus theologicis*, su cui ci ha lasciato degli schemi nelle dispense dal titolo *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis* (Torino 1954) 190 pp. e che vedrà una seconda edizione *emendata et aucta* (s.d.) risalente presumibilmente al 1957-1958.⁶

Il trattato dogmatico sulle virtù è quello che don Quadrio insegnò cin-

⁶ Cf. l'inizio della relazione seguente di G. Gatti.

que volte: nel 1949-1950 e 1957-1958 al II-III-IV corso di teologia insieme e tre volte ai soli alunni del IV corso: 1952-1953; 1953-1954; 1954-1955.

Per due volte poi moderò esercitazioni seminariali sullo stesso tema: nel 1955-56 dal titolo *Quaestiones recentiores de virtutibus* e nel 1961-62 *De virtutibus theologicis in Sacra Scriptura*.

Rimane comunque certo che la teologia di don Quadrio è stata ritmata dalla congiunzione tra *sacra Pagina* (*sacra Doctrina* quale commento e sforzo interpretativo della e nella Parola di Dio) e *l'intelligentia veritatis sub ductu fidei*, per trasbordare nella vita concreta mediante la *sapientia* propria del maestro esperto.

Dalle virtù del cristiano dal punto di vista teologico don Quadrio trasse vantaggio per la sua spiritualità e pastoralità, come per la spiritualità e per la pastoralità degli allievi. Non per nulla don Melotti, ancora nel 1966, curerà per gli allievi di teologia nello studentato teologico affiliato alla facoltà di teologia del PAS, con sede a Monteortone, una traduzione in lingua italiana dell'originale latino del *De virtutibus* di don Quadrio, ampliando la bibliografia e aggiungendo qualche citazione desunta dai documenti del Concilio Vaticano II, ma lasciando tutta la struttura e i contenuti invariati. Tale trattato è ancora di attualità.

Dal confronto del trattato con quelli in uso nelle facoltà teologiche romane del tempo o con la contemporanea trattazione nel manuale dei padri Domenicani francesi nell'opera *Initiation théologique* si vede che don Quadrio spicca per una certa arditezza d'iniziativa nell'impostazione. Per quanto proceda ancora a tesi, tuttavia riflette vastità di concezione, specie in relazione all'utilità della trattazione, nella precisione e nell'abbondanza di dati positivi, nel rigore e nell'originalità della sintesi, nella trasparenza e nella vivacità dell'espressione, nella delicata e serena valutazione di posizioni non ortodosse, ed anche (oserei affermare) in quell'afflato soprannaturale che si respira in esso.

Si coglie che in don Quadrio il "dottrinale", lungi dall'escludere il "pastorale", lo comprende, precisamente perché il pastorale non è alternativo, né facoltativo, ma costitutivo del virtuoso cristiano nella fattispecie della sua vita.

Ma anche qui *Dalle virtù del cristiano alle realtà del cristiano virtuoso* i termini si possono scambiare. Innanzitutto nella *vita* e nella *docenza* di don Quadrio. "Vita-docenza": un binomio inscindibile nel professore di teologia dogmatica. Ma anche nella *vitalità* che egli trasmetteva. La connotazione "spirituale" della sua docenza non sopporta la riduzione né della verità che deve trasmettere né dell'autorità con la quale insegna. Effetti-

vamente don Quadrio seppe integrare l'ecclesiologia, di cui aveva posto in risalto le dimensioni nella mariologia, con l'accentuazione sociale e con quella misterica.

Per questo, felici di studiare don Quadrio, studiamo di imitarlo.

IL DOCENTE NEL SUO RAPPORTO CON GLI ALLIEVI

Guido GATTI

Questo mio intervento si propone di ricostruire alcuni aspetti della figura di don Quadrio docente, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con gli allievi. Esso si fonda sui miei, purtroppo ormai lontani e un po' vaghi ricordi, e su un confronto tra le due edizioni delle dispense che don Quadrio elaborò come sussidio al trattato *De virtutibus theologicis*, nel 1954 e nel 1957.

1. Il corso *De virtutibus theologicis*

Le due edizioni non furono seguite da altre: il corso veniva tenuto nel triennio ed era ciclico; si ripeteva perciò ogni tre anni. La malattia impedì a don Quadrio di tenere il *De virtutibus theologicis* nel 1960-1961 e perciò anche di preparare un'ulteriore edizione delle dispense.

Io ero giunto alla Crocetta nel 1954, proprio l'anno in cui don Quadrio tenne questo corso per la prima volta o, per lo meno, utilizzando per la prima volta le sue dispense.

Naturalmente io frequentavo il primo corso e non potevo ancora averlo come docente. Ma ricordo che i miei compagni del triennio, pur trovando l'insegnamento di don Quadrio particolarmente stimolante e gradito, non gli lesinavano qualche critica.

Il corso era – secondo loro – ancora ligio ai modelli tradizionali di una teologia troppo scolastica nella forma e nei contenuti.

A pensarci bene, non poteva essere altrimenti. Don Quadrio, come docente era ancora alle prime armi. I suoi legami, affettivi oltre che intellettuali, con l'ambiente teologico della Gregoriana, cui egli sentiva di dovere moltissimo, la venerazione che egli nutriva per i suoi maestri, soprattutto per padre Lennerz, gli impedivano un'impostazione diversa, un di-

stacco troppo rapido dall'impianto teologico che lui stesso aveva tanto diligentemente studiato e intelligentemente assimilato sui banchi della scuola. E lo scotto che ogni novizio deve pagare alla sua inesperienza.

Queste critiche giunsero a don Quadrio e non per via indiretta.

2. La capacità di rimettersi in questione

Bisogna dire che alla Crocetta gli allievi avevano un accesso larghissimo ai loro professori, quale oggi sarebbe impensabile anche negli stessi studentati dove si è conservata la convivenza tra allievi e docenti. Ma con nessun professore, tale accesso era così praticabile, libero, senza veli e reticenze come era con don Quadrio.

Egli passava le sue ricreazioni in mezzo a noi. Riceveva in camera, ascoltando con infinita pazienza le nostre lamentele circa l'insegnamento, non solo suo ma anche di altri professori. Con qualcuno bisognava pure sfogarsi e dopotutto lui era anche il decano.

Non è che queste critiche fossero sempre giuste o misurate; ma erano comunque sempre stimolanti, se solo si avesse avuto il coraggio di lasciarsi mettere in questione. E don Quadrio questo coraggio lo ebbe.

Egli controbatteva con fermezza, anche se con grande cortesia, quelle che gli sembravano meno giuste o più ingenerose, soprattutto se rivolte ai suoi colleghi; ma prendeva buona nota di tutte le istanze che avessero un minimo di ragionevolezza e di verità e si sforzava di recepire lo stimolo al rinnovamento che esse contenevano.

Quello che si rimproverava a lui, ma in genere a tutto l'insegnamento della teologia scolastica di quel tempo, era soprattutto il carattere astratto, stereotipo, artificiosamente sillogistico delle trattazioni, la scarsità, frammentarietà e strumentalità del ricorso alle testimonianze bibliche e patristiche, la totale inattualità dei problemi affrontati, l'assenza di ogni confronto con le scienze dell'uomo e la lontananza astrale rispetto ai problemi pedagogici e pastorali che gli allievi avevano già dovuto affrontare nel tirocinio.

Don Quadrio, stimolato anche da queste critiche, migliorò abbastanza rapidamente il suo insegnamento così che quando, tre anni dopo, venne il mio turno per il *De virtutibus theologicis*, la sua scuola era ritenuta ormai unanimemente come una felice eccezione rispetto al panorama della docenza teologica di quel tempo e di quell'ambiente.

Questo è almeno quanto è depositato nei miei ricordi.

Ho voluto cercare una conferma a queste impressioni in un confronto

tra le dispense dei due anni in questione. Non nascondo che, lette a tanti anni di distanza, e le une e le altre mi hanno riservato qualche delusione.

Credo che le pagine scritte non rendano giustizia alla realtà viva della scuola. Lo riconosceva lo stesso don Quadrio nella prefazione alla seconda edizione: «Questo modesto aiuto – scriveva – stilato per comodità degli allievi, offre soltanto i sommi lineamenti della materia e in modo arido. Per cui risulteranno inutili se non saranno animati e completati dalla viva voce del docente e dalla alacre meditazione degli alunni».

E tuttavia una differenza tra le due edizioni esiste ed è molto significativa.

Le dispense del 1954 erano sostanzialmente compilate sul *De virtutibus theologiacis* del padre H. Lennerz (Roma, PUG 1947). Uguale era l'impianto, identiche le tesi, a volte formulate con le stesse identiche parole, simile l'utilizzazione, a pezzi e bocconcini, magari all'interno di un sillogismo impossibile, delle fonti bibliche e patristiche, lo stesso stile freddo e artefatto, lo stesso elenco e la stessa gerarchia dei problemi, in gran parte risalenti ai secoli passati, la stessa lontananza dal nostro mondo e dalla nostra cultura, la stessa soluzione delle non poche *quaestiones disputatae*.

Forse si poteva addirittura vedere un certo incremento di deduttivismo nel fatto che la trattazione sulle «virtù teologiche in genere», che nel Lennerz seguiva, induttivamente, le trattazioni specifiche, riservate alla fede, speranza e carità, precedevano, nelle dispense di don Quadrio questa trattazione, aggiungendo perciò un certo *surplus* di genericità e di astrattezza.

Ma c'era già in più, rispetto al Lennerz, un'eccezionale chiarezza dottrinale ed espositiva e una felice capacità di essenzializzazione e di sintesi, una prima intelligente ma generosa selezione del materiale, che comportava l'esclusione radicale dei contenuti di carattere più grettamente scolastico, riducendo della metà la mole del testo.

Ma si tratta ancora solo di una promessa. È solo nella seconda edizione che questa promessa comincia ad essere mantenuta.

3. I primi frutti della revisione

Appaiono in questa seconda edizione alcuni segni di una maggiore indipendenza dal suo autore preferito e da quel mondo culturale in cui pure si era egregiamente formato. Lo si può vedere dalla soluzione di alcune questioni disputate.

Spiegando, ad esempio, l'affermazione del Vaticano I, secondo cui il

cattolico non potrebbe mai avere una giusta causa per abbandonare o mettere in dubbio la propria fede, egli segue ancora l'opinione del Lernerz, per cui la «giusta causa» andrebbe intesa non solo in senso oggettivo (che sarebbe troppo ovvio) ma anche in senso soggettivo, nel senso cioè di dichiarare colpevole ogni abbandono ed ogni messa in questione della fede. Ma don Quadrio si premura molto realisticamente di escludere da questa presunzione di colpevolezza grave «coloro che non credertero mai in modo adeguato e consapevole, oppure non ebbero mai una vera educazione cristiana».

Al contrario, questa presunzione vale, secondo don Quadrio, soltanto per il cattolico «sufficienter in fidei doctrina exulto, qui reapse catholicam fidem conscius, sub Ecclesiae magisterio aliquando professus sit» (pp. 237-241).¹

Nel nuovo testo ci sono frequenti richiami ai problemi di fede dei giovani e degli uomini del nostro tempo e vengono a questo proposito citate inchieste, articoli di riviste catechetiche e pastorali, libri non specificamente teologici, da poco usciti in Italia o all'estero, che trattavano di questa attualizzazione dei problemi della fede.

Ma il punto veramente nuovo e la rottura più netta con gli schemi ereditati dalla "scuola" è costituito dalle *adnotatiunculae de fide in S. Scriptura*, che occupano circa un settimo delle dispense.

Qui, abbandonata la grigia prigione del latino, cui lo costringeva l'obbedienza alle disposizioni vincolanti dei superiori, don Quadrio trova finalmente se stesso, lo stile pacato ma anche profondamente evocativo dei suoi scritti non accademici. La Bibbia non è più usata a frasette come *probatio* di un impianto teorico ad essa estraneo, ma è messa al centro del discorso, presentata con la necessaria competenza filologica e storica.

Da questa indagine emerge una complessa fenomenologia della fede, come «atto vitale, totale, personale», come «conoscenza oscura, affettiva, per connaturalità».

Questa nuova trattazione non sconvolge del tutto l'aridità scolastica del vecchio impianto; le resta in un certo senso estranea e parallela e fa sentire ancora più forte il bisogno di un rinnovamento più radicale.

Don Quadrio stesso si pone il problema del rapporto tra il concetto biblico e quello teologico della fede e il concordismo gli riesce difficile.

¹ Cf. sul medesimo argomento il lemma *La perdita della fede nei cattolici*, in *Dizionario Ecclesiastico* 1, 1953, pp. 1076-1078, ora ristampato in DON GIUSEPPE QUADRIO, *Risposte*, a cura di R. BRACCHI, Roma 1992, pp. 331-336.

Ma i risultati dell'*excursus* biblico cominciano a rifluire nello schema della trattazione tradizionale. Così per dimostrare la libertà dell'atto di fede si sottolinea più che il tradizionale motivo della non-evidenza del mistero, il carattere affettivo e vitale, i riflessi operativi della fede. Altrove si esalta l'indole comunitaria ed ecclesiale della fede stessa con una bella professione di amore alla chiesa «*societas credentium, organum visibile revelationis, quasi concreta divina revelatio*».

E tuttavia il nuovo non informa ancora di sé tutto l'impianto del trattato.

4. L'ascolto e la disponibilità al dialogo

Don Quadrio, che era anche decano, non poté fare di più nel giro di quei tre anni. Ma se lo era proposto come programma: «*Complementa vero – così concludeva la seconda edizione – sive biblica, sive psychologica, sive pastoralia et paedagogica de fide, spe et caritate, in altero operis volumine tradentur*». Ma i progetti di Dio si rivelarono diversi.

È facile comunque riconoscere in quella serie di aggettivi: «*biblica, psychologica, pastoralia et paedagogica*», la recezione piena delle istanze degli allievi con cui egli si era confrontato senza difese e che erano alla base del suo progressivo, anche se non indolore, rinnovamento. Si potrebbe obiettare che gli stessi stimoli egli avrebbe potuto trovare con ben diversa autorevolezza nei libri scientifici e nella frequentazione della comunità dei dotti.

Ma l'esempio di altri docenti non meno di lui frequentatori di queste fonti del sapere, ma più di lui chiusi alle istanze di rinnovamento, ci autorizza a pensare il contrario: nella lettura dei libri e nella frequentazione dei propri pari è troppo facile operare selezioni interessate e cercare e trovare il consenso alle proprie precomprensioni; ma gli allievi non sono così facilmente addomesticabili. Nulla quanto il confronto con loro può mettere in crisi le proprie precomprensioni e costringere ad aprirsi a prospettive veramente diverse.

Così quell'atteggiamento di umile ascolto, di benevola condiscendenza, di confronto disarmato che era anzitutto un valore ascetico, una specie di difficile morire a se stesso e alle proprie pretese di superiorità e di autosufficienza intellettuale, si rivelò anche forza preziosa di rinnovamento intellettuale e mezzo indispensabile per far fronte in modo adeguato ai propri compiti di educatore e di maestro.

IL PRETE, IL PASTORE

Luigi MELESI

È difficile riassumere e concentrare in poche pagine la vita di don Quadrio, anche se ristretta nel tempo di 42 anni e nello spazio tra Vervio, Torino e Roma. Si rischia di banalizzarne o, esagerando, di mitizzarla.

La difficoltà sta nel riprodurre fedelmente, attraverso lo strumento della parola, il peso e lo spessore reale della sua carità, la totalità della sua fede e la sua cristiana resistenza nello sperare l'eterna felicità; e ancora, il suo essere e il suo stile di essere, gli interrogativi e le convinzioni del ricercatore della verità, i suoi sentimenti assecondati o repressi, le opere da lui compiute, le relazioni interpersonali costruite e mantenute e, soprattutto, la convivenza cosciente e quotidiana con la sua morte per più anni.

Pur riducendo l'angolo di visuale al suo «essere prete», l'imbarazzo rimane perché don Quadrio non ha mai segmentato la sua vita in ore visute da insegnante e altre da prete, non ha frammezzato il suo essere prete con lo studioso, l'educatore, l'ammalato.

Egli è stato prete con tutti, ovunque e sempre. Facendo eco a don Bosco, ripeteva a voce e per iscritto che bisogna essere prete in cattedra ed in cortile, in camera, all'ospedale, in treno e per la strada...

Quindi, per conoscere e capire la sua natura e azione sacerdotale, bisogna studiare e penetrare l'intera sua personalità, monolitica e unitaria, non frantumata dai ruoli e dagli spettatori, dalle mode e dagli interessi.

1. Un ponte a tre arcate

Don Quadrio ha progettato e costruito il suo sacerdozio, nella forma e nelle dinamiche di un grande ponte a tre arcate che attraversa l'universo, ispirandosi a quello di Cristo, anzi, imitandolo da vicino.

Amava dire che il prete è un *pontifex*, è colui che si fa ponte tra gli uomini e Dio, è colui che costruisce rapporti, che demolisce le montagne di odio, riempie le valli con l'amore, rende fattibile la riconciliazione e la comunione anche quando appare impossibile.

Incisiva e immaginosa è la presentazione della natura del sacerdote da lui descritta ai suoi amici nel loro terzo anniversario di ordinazione.

«Sacerdozio e incarnazione sono due facce di un unico mistero; le deformazioni classiche che minacciano il nostro sacerdozio corrispondono alle false concezioni dell'incarnazione, che ci sono note dalla teologia.

Ci può essere anzitutto un sacerdozio disincarnato, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti, che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei "marziani" piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo, per salvare gli uomini, "discese... si incarnò... si fece uomo", "volle diventare in tutto simile a loro, fuorché nel peccato". Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile a tutti quelli per cui fu costruito.

Ma forse per noi è più grave il rischio contrario: quello di un sacerdozio mondanizzato, in cui l'umano ha diluito o soffocato il divino (monofisismo). Abbiamo allora lo spettacolo lacrimevole di preti che saranno forse buoni professori ed organizzatori, ma non sono più gli "uomini di Dio", né viventi epifanie di Cristo. Sono come certe chiese trasformate in musei profani.

C'è un termometro infallibile per misurare la consistenza del proprio sacerdozio: la preghiera. È la prima ed essenziale occupazione di un prete, anche se è direttore, consigliere, prefetto o incaricato dell'Oratorio. Tutto il resto sarà importante, ma viene dopo. Diversamente siamo un ponte a cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio.

Ed infine ci può esser anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale: un sacerdozio lacerato, in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzarsi. Preti all'altare, ma laici sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due testate estreme intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle.

Vero ed autentico prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre e solo sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e di settori. L'uomo e il prete devono coestendersi e coincidere perfettamente in una sintesi armonica che imiti l'unione teandrica di Cristo.

Anche le occupazioni più profane devono essere animate da una coscienza sacerdotale acuta e senza eclissi».¹

Il ministero sacerdotale per don Quadrio non è semplicemente funzionale o rituale, ma reale e connaturato all'uomo consacrato; e affonda le sue radici nel mistero di Cristo Uomo-Dio, al punto di generare in se stesso, per grazia divina, una configurazione sacramentale, psicologica e mistica a Cristo sacerdote, in modo da potere non solo agire *in persona Christi*, ma anche di vivere Cristo, riempiendo di Lui le dimensioni e le facoltà umane.

In una lettera scrittami il 2 aprile del 1961 dice che «bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un Sacramento vivente della sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della sua Passione e Morte. E soprattutto un Sacramento tangibile della sua Bontà».²

In quel «bisognerebbe» intravvedo lo sforzo suo quotidiano per avvicinarsi il più possibile alla statura di Cristo, sacerdote sommo ed eterno.

Ma che cosa ha determinato in don Quadrio questo progetto di vita, inseguito anno dopo anno, questo traguardo inimmaginabile e irraggiungibile con le sole capacità e forze umane?

Da chi è stato favorito e aiutato nel realizzarlo e raggiungerlo?

Come è riuscito a non isterilire il suo cuore, a limitare la sua intelligenza, a indebolirne la volontà, ma al contrario a crescere sempre in umanità e a vivere le beatitudini del Vangelo con tanta intensità, coerenza e costanza?

A questi interrogativi si possono forse dare più risposte.

Mi accontento di due (già indicate dallo stesso don Quadrio, nella lettera ricordata sopra): Dio e l'umanità, le due testate del ponte. *Don Giuseppe Quadrio è stato conquistato dal Dio trinitario*, rivelato in Gesù Cristo, e dall'umanità amata da Dio, ma bisognosa di grazia e di salvezza.

Nella scoperta dello Spirito Santo, durante il primo anno di teologia alla Gregoriana di Roma, e in quel conseguente cambio di nome in "*Docibilis a Spiritu Sancto*",³ mi pare di intravedere un momento significativo che ha determinato in maniera irreversibile il suo camminare in santità di vita sacerdotale; un cammino, nonostante in alcuni periodi fosse ripido e accidentato, che credo non abbia avuto soste, se non per verificarne il

¹ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere* [d'ora in poi L], a cura di R. BRACCHI, Roma 1991, pp. 326-327 (L 242).

² Cf. L 188.

³ E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* [d'ora in poi *Modello*], Roma 1980, pp. 48-49.

percorso fatto e la direzione futura. Da quell'anno 1944, ha sempre cercato, con tenacia e con gioia, di diventare veramente «uomo di Dio per la salvezza degli uomini».

I trattati di teologia, che costituirono argomento e sostanza del suo insegnamento presso il Pontificio Ateneo Salesiano, ci possono aiutare a capire quale idea-forza fossero per lui il Dio trinitario e gli uomini, quale perla preziosa rappresentassero per la sua volontà, quale soggetto d'amore per il suo cuore.

2. Il prete: uomo di Dio

Nel *De Deo Creante* ci ha aiutato a conoscere e forse ad incontrare Dio, creatore dell'universo e Padre nostro.

Ricordo come sottolineava di Dio «la sua speciale cura, sollecitudine, attenzione, ammirazione, simpatia e soddisfazione nel creare la prima coppia umana».

Come da Gesù, il tema di Dio Padre anche da don Quadrio è stato molto predicato e testimoniato. Egli era cosciente e convinto che non si può fare senza Dio, proprio perché è Padre, è sorgente della vita. Sapeva che senza Dio qualsiasi società, sia pure tecnicamente e culturalmente elevata, si corrompe, diventa violenta, va verso una morte senza ritorno.

Dio Padre era per don Quadrio il valore superiore a tutti gli altri, che include un senso fortissimo della sua presenza e soprattutto del suo rapporto personale e affettivo con ognuno di noi. Dio è dovunque, in ogni momento, in ogni luogo, in ogni settore della nostra vita. Don Quadrio credeva nell'onnipresenza di Dio, nella sua trascendenza e sovranità e, insieme, nella sua vicinanza e tenerezza. Credeva in Dio Padre, a Dio Padre, Dio Padre. Non era per lui un Dio vuoto, o morto, o ipotesi, ma un Dio vivo e vero, che ci compenetra con la sua azione creatrice e provvidenziale, ci invade con la sua grazia, è presente e vicino a noi, si prende cura di ogni vita frutto del suo amore.

Attorno a noi ci stanno la sua dolcezza e la sua forza infinite. Dio Padre era l'oggetto della sua speranza: «Morire è socchiudere la porta di casa e dire: Padre mio, eccomi qui, sono arrivato! [La morte] è, sì, un salto nel buio; ma con la sicurezza di cadere nelle braccia del Padre celeste».⁴

⁴ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Risposte* [d'ora in poi R], a cura di R. BRACCHI, Roma 1992, p. 236 (R 077).

«Dica a tutti che Dio è buono» è stata l'ultima espressione che don Quadrio mi ha scritto sul diario.⁵

Soltanto Dio è buono. Tutte le bontà che possiamo incontrare sulla terra non sono che una pallida immagine dell'immensa bontà di Dio.

Per questo Dio vale la pena di impegnarsi tutta la vita perché il suo Regno si realizzi, si compia la sua volontà di salvezza, e la sua presenza sia in tutti e dovunque.

«Senza Dio non vi può essere gioia... La nostra inquietudine è la firma e il contrassegno che il nostro cuore è fatto per Lui. Niente ci placa, niente ci accontenta, niente ci basta all'infuori di Dio. Ogni amore contro Dio o senza Dio è una amarissima delusione, una ferita che fa sanguinare il cuore».⁶

In don Quadrio c'era un'immensa passione, non per una idea, per una attività, né per delle cose, ma per Qualcuno: Uno incontrato, riconosciuto e chiamato «Gesù Cristo, mio fratello, nostro Signore».

L'amore di Cristo: questa è la motivazione, la molla, il segreto della vita sacerdotale di don Quadrio.

«Gesù Cristo ha avuto fiducia in me, nonostante tutto, e mi ha chiamato ad essere suo ministro» affermava come san Paolo nella lettera a Timoteo.⁷ Don Quadrio aveva una chiara coscienza di essere stato chiamato da Dio, per Gesù Cristo, nello Spirito, ad essere sacerdote salesiano. I segni di questa chiamata erano per lui anche l'insistenza, la diuturnità, la vivezza e quell'ansia che lo tormentava per il Vangelo e per il Regno di Gesù.

Avendolo conosciuto da vicino, mi sento di confermare che dalla teologia in poi abbia rivissuto in persona, con intensità e fedeltà, l'espressione di san Paolo: «La mia vita per me è Cristo».

Scriveva nel suo diario il 17 gennaio 1945: «Da domani vivrò con Gesù per l'unità della sua Chiesa; pregherò con la sua preghiera, soffrirò con la sua sofferenza, arderò con il suo desiderio, mi immolerò nella sua immolazione, piangerò con le sue lacrime, agonizzerò della sua angoscia ed agonia: *Ut unum sint*».⁸

Nel *De Poenitentia* ci ha svelato Gesù Cristo, il figlio di Dio incarnato per essere misericordia e perdono, lasciando trasparire nel contempo, con

⁵ Cf. L 142.

⁶ *Modello* 206.

⁷ *1Tm* 1,12.

⁸ *Modello* 71.

evidenza, quanto egli era e voleva essere discepolo di Gesù mite e umile di cuore.

Chi dei suoi allievi non ricorda la sua vibrante spiegazione e calorosa testimonianza di Gesù Cristo che si incontra con la Samaritana, con il paralitico, con Giuda, con la peccatrice, con Pietro, con il ladrone crocifisso con lui?⁹

È il Cristo-ponte fra Dio e l'uomo, il rivelatore del Padre, la strada che a lui ci conduce, e attraverso la quale giunge a noi la vita soprannaturale e divina.

Soprattutto nella scuola, fatta da lui con amore, serietà, costanza, anche quando ammalato aveva trentanove di febbre, con simpatia per tutti i suoi uditori, senza ipocrisia, mi ha convinto di quanto avesse preso sul serio il Vangelo. Con la parola e la vita ci ricordava che Gesù è vivo, in mezzo a noi, come un Dio umano, che non forza ma invita, non impone ma attende, come un amico fedele che conforta e pazienta, come un fratello maggiore amatissimo che porta i nostri pesi, i nostri delitti, tutto il nostro male.

Quello che don Quadrio ci ha confidato, ciò che ha voluto comunicarci, è quello che egli viveva, ciò che lui stesso si sforzava di vivere. Quanto suo tempo ha impegnato a spiegarci la parola di Dio per suscitare in noi una fede entusiasta in Gesù Cristo! Non era preoccupato di se stesso, della sua fama e gloria, della sua salute, ma che noi imparassimo ad avvicinarci sempre di più, ogni giorno, alla nuova vita con Gesù.

Giustamente poteva proporsi a dei futuri preti come guida, come orientatore, perché egli stesso aveva già percorso una lunga strada insieme a Gesù sacerdote, povero, casto, obbediente; non era più il novizio di Villa Moglia, ma un vero "presbitero" nella conoscenza del Vangelo, nella pratica eroica dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e nell'apostolato.

Ricordo che, parlando del libro *Come loro* di R. Voillaume, sulla vita religiosa dei piccoli fratelli, che mi aveva dato da leggere, ad un certo punto mi disse che anch'egli desiderava scriverne uno un poco simile e l'avrebbe intitolato *Come Lui*; poi soggiunse: «Ma un libro così c'è già: si chiama *Vangelo*».

Dicevo prima che don Quadrio «è stato conquistato dal Dio trinitario», quindi anche dallo Spirito Santo, di cui era diventato docile discepolo, una creta non più refrattaria, ma sempre plasmabile dallo Spirito di Cristo.

⁹ Ci sono rimasti gli appunti delle lezioni.

«Lo Spirito Santo mi fece una grande grazia sotto Pentecoste. Credo che rimarrà famosa nella mia piccola vita questa Pentecoste...».¹⁰

In quell'anno 1944, l'idea fondamentale che lo animava era «la corrispondenza alla grazia; più particolarmente l'attenzione e la fedeltà allo Spirito Santo, principio e anima di tutta la vita spirituale... Tutte le visite e preghiere erano protestare rinuncia ai dettami della superbia, dell'interesse, della natura, per lasciarmi guidare tutto dal suo divino afflato. Nel campo pratico questo mi impegnava ad una assoluta fedeltà a tutti i minimi doveri; ad evitare tutte le infedeltà alle ispirazioni; ad eseguire tutti quegli atti d'amore e mortificazione suggeritimi man mano. Insomma evitare ogni alterco della mia natura con lo Spirito Santo».¹¹

In queste righe del suo diario don Quadrio ci manifesta non soltanto da quando è iniziato quel suo stile di vita fatto di semplicità, di attenzione, di ininterrotti piccoli gesti d'amore, di tolleranza, di sottomissione, di non aggressività o arroganza, ma di dolcezza e umiltà che pure noi abbiamo saputo vedere; ma anche la terza forza animatrice e formatrice del suo sacerdozio, lo Spirito Santo.

Dello Spirito ci ha svelato soprattutto i doni della fede, della speranza e della carità, trattando le virtù teologali. E durante quelle spiegazioni, mentre ci parlava della carità come amore d'amicizia per Dio e per i suoi figli, «ci ardeva il cuore nel petto» alla maniera dei due discepoli di Emmaus. E questo perché la sua spiegazione non era soltanto frutto di studio e di ricerca, era soprattutto un'esperienza.

Penso che don Quadrio abbia espresso la sua grande fede e la sua carità nella morte, nei lunghi anni di convivenza con la sua morte.

Quando nel 1956 non stava bene e si curava un'ulcera allo stomaco, mi ha detto, senza dar peso, che forse poteva essere ben altro, ma che Dio dà sempre la forza ai suoi figli di sopportare tutto, qualsiasi croce per amore.

Rileggendo postumo il suo diario mi sono reso conto che nell'anno dedicato allo Spirito aveva già cominciato a credere che nella morte per amore rendiamo gloria a Dio in massimo grado e doniamo fede, carità e salvezza ai fratelli.

Scriveva: «Ho un desiderio e bisogno d'amar Dio, di morire di amore per lui... [Ho un] desiderio immenso di soffrire, di essere umiliato. Non faccio altro che offrirmi all'amore crocifiggente di Gesù perché mi investa

¹⁰ *Modello* 61.

¹¹ *Modello* 60.

e mi faccia morire di amore e di dolore... Desiderio di soffrire senza che gli altri lo sappiano», e questo è il miracolo di Dio. Mi abbandono con fiducia a lui.¹²

Il 27 maggio del 1960 – aveva smesso di insegnare perché la sua malattia si era aggravata – mi scriveva: «Dio è stato molto buono con me. Mi aiuti a ringraziarlo. Mi ottenga la grazia di morire nell'amore e per l'amore di Cristo, per la gloria del Padre, per le anime, per la Chiesa».¹³

3. Il pastore: amico degli uomini

Il tema di questa relazione esige pure una riflessione su don Quadrio "pastore".

Il termine potrebbe apparire poco adatto a don Quadrio: non è stato infatti parroco, direttore di una comunità o vescovo; da ragazzo però ha fatto il pastore nei pascoli della sua bella Valtellina.

Forse alla figura di don Quadrio si intona di più il termine "amico", che nel Vangelo, soprattutto in quello di Giovanni, è sinonimo di pastore. "Amico" era il nome usato da lui per chiamare una persona, salutarla, invitarla, chiederle qualcosa, consolarla, perdonarla... per farla sentire alla pari, stimata e condivisa.¹⁴

Ho chiesto ad Andrea Mellano, un ex-allievo dell'oratorio della Crocetta, penitente settimanale di don Quadrio, che ricordo avesse di lui. Così mi ha risposto: «Era un prete di grande umanità, veramente fuori del comune. Incontrandolo si rivelava subito un amico, non solo un superiore o una guida, e lo era. La sua grande apertura di mente e di cuore favoriva il dialogo schietto e tranquillo; ti metteva subito a tuo agio; ci si apriva al massimo della confidenza, senza la minima titubanza o difficoltà... Con lui si poteva essere liberi e sinceri perché la sua era un'amicizia vera, non formale né clericale».

Questa testimonianza ci introduce nella seconda forte motivazione per cui don Quadrio ha voluto diventare prete: essere amico della gente, dei ragazzi, dei giovani, dei poveri, degli ammalati, dei sacerdoti, dei peccatori... amico di tutti.

¹² *Modello 61.*

¹³ Cf. L 141.

¹⁴ *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte.* Atti della solenne Commemorazione in Valtellina, a cura di R. BRACCHI, Roma 1989, p. 36.

Pur abitando in ambienti ristretti, ha vissuto nel mondo, per tutta la gente del mondo, favorito anche dall'incontro quotidiano con salesiani che provenivano dai cinque continenti.

Don Quadrio amava la gente che incontrava, gli piaceva stare insieme agli altri, mescolarsi con loro, perdersi come il lievito o il sale in una massa di farina, stare in mezzo al popolo di Dio, e non sul trono.

«Preso tra gli uomini... il prete è mandato per gli uomini». ¹⁵ Il prete è separato dai suoi fratelli, ma per essere al loro servizio. È l'uomo di Dio per diventare l'uomo di tutta la comunità umana. Questi due aspetti in don Quadrio erano simultanei. Non si sentiva prete per se stesso, ma per la redenzione del mondo.

La dicitura dell'immagine-ricordo della sua prima Messa mette in evidenza questa dimensione del suo sacerdozio:

Pregate fratelli:

O Sommo ed Eterno Sacerdote
che l'umile tuo servo hai costituito
Vicario del Tuo Amore
concedigli un cuore sacerdotale
simile al tuo: dimentico di sé,
abbandonato allo Spirito Santo,
largo nel donarsi e nel compatire,
passionato delle anime per tuo amore. ¹⁶

Più che un ricordino da prima Messa mi sembra un memoriale; non invita infatti a tornare indietro nella memoria, ma esprime un divenire, un farsi continuo per la potenza divina attualizzatrice; alla maniera dell'Eucaristia, così il sacerdozio di Cristo viene ripresentato dal sacerdozio di don Quadrio che lo attualizza.

In poche righe c'è la sua certezza fiduciale di aver ricevuto da Cristo una precisa missione: quella di amare alla maniera di Dio e con la sua intensità, larghezza e profondità; per questo invita tutti i fratelli ad ottenergli una infinita capacità di amare, di compatire, di donarsi, in semplicità e gioia.

Don Quadrio ha continuato a chiedere, ogni giorno, un cuore simile a quello di Cristo, invocando l'aiuto della Madre di Dio con la preghiera di Léonce de Grandmaison che tutti conosciamo. ¹⁷

¹⁵ *Eb* 5,1.

¹⁶ *Modello* 89.

¹⁷ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Documenti di vita spirituale*, a cura di E. VALENTINI, Torino 1964, pp. 116-117.

Domandiamoci ora: Come don Quadrio ha vissuto questa intensa amicizia pastorale?

3.1. *Uno di loro*

Per essere vero amico degli uomini ha accettato, non a parole soltanto, di essere «uno di loro», uomo in tutto simile ai fratelli: ha provato la fame e la paura della guerra; la fatica dello studio, della scuola, della predicazione, della confessione; ha sentito le pulsioni dell'orgoglio umano, il duro dell'obbedienza, la penitenza della comunità; lo scoraggiamento, la tentazione, la malattia, l'angoscia della morte sino alle lacrime, al sudore, al sangue... Si è sentito peccatore come tutti: «Mi aiuti ad espiare tutti i miei peccati e a lavarli nel Sangue di Gesù».¹⁸ Questo l'ha scritto proprio a me.

E per tutto questo ha avuto credito presso di noi, e presso la gente che ha incontrato: gli sciuscià, gli oratoriani, i ragazzi della Generala, gli universitari, gli ammalati, i medici e gli infermieri...

Perché si sentiva circondato di debolezza e fragilità, è stato capace di essere indulgente verso quelli che peccano per ignoranza, errore,¹⁹ abitudine, ossessione...

Provava una grande compassione per tutti; come gli infelici, gli ammalati, i prigionieri che, per il sentimento della loro stessa sorte, sentono pietà gli uni verso gli altri.

3.2. *Servo disponibile*

Per essere un pastore-amico si è fatto disponibile per tutti, come il muretto che separava i due cortili della Crocetta.²⁰ «Quando vedrete un povero diavolo sulla vostra strada, dovete ricordarvi che anch'egli esige tutto il vostro amore», diceva.

E disponibile vuol dire, in termini evangelici, «essere servo».

Se ricordate, stimava molto quei chierici disponibili per la comunità, per l'oratorio, per la catechesi, la musica... e invidiava le loro molteplici attitudini.

Un servizio non facile e ancor oggi disatteso, compiuto da don Qua-

¹⁸ Cf. L 141.

¹⁹ Eb 5,2.

²⁰ Modello 233.

drio, mi pare sia stato quello di ascoltare: di ascoltare chiunque, di giorno e di notte, in cortile e nelle sue stanze, a scuola e in confessionale, in chiesa e persino agli esami.

Ascoltava con simpatia, meraviglia, attenzione, con piacere. Ricordo quello che mi scrisse nel settembre del 1960, ad Arese, dove ero appena arrivato: «Avvicini con coraggio, specialmente gli scontenti e i sofferenti. Ascolti sempre: con pazienza, con comprensione, ma senza connivenza. La malattia e il dolore sono la porta aperta per entrare in un'anima. Abbia con ciascuno relazioni personali. Si informi, si interessi direttamente e discretamente. Sia custode gelosissimo dei segreti. Non tradisca mai la confidenza. Se il bene comune esige una rivelazione, si intenda prima con l'interessato. Per quanto è possibile corregga direttamente, personalmente, e non per interposta persona. Parli poco. Ascolti volentieri. Dia importanza a tutti. Mostri fiducia».²¹ Così faceva don Quadrio.

3.3. Spezzare il pane della Parola di Dio

È la terza manifestazione del suo amore per l'uomo: evangelizzare, catechizzare, insegnare, consigliare, predicare...

Non certo in qualche modo.

Si sforzava, e non poco, a scrivere quello che doveva predicare, insegnare, dire.

Sue caratteristiche erano la chiarezza, la ragionevolezza e il convincimento.

Si faceva capire e suscitava l'adesione in chi l'ascoltava. Oltre ad essere sempre ben preparato, nel suo discorso o lezione o predica c'era l'anima, il cuore del prete.

«La gente non si aspetta le belle frasi. Ciò che commuove di più è ciò che esce dal cuore. Il novantacinque per cento della gente capisce il linguaggio del cuore e non quello della ragione. Gesù, gli Apostoli, i Padri della Chiesa, don Bosco parlavano con il cuore».

Mi scriveva: «Allo spirito salesiano (e prima ancora allo spirito evangelico) appartiene la ragionevolezza, che vuol dire, tra l'altro, non imporre se non ciò che è ragionevole, imporlo in modo ragionevole, cioè ragionando e persuadendo. Questo vale soprattutto per le pratiche religiose. Nulla è più irriverente per Dio, più contrario al Vangelo, più controproducente

²¹ Cf. L 162.

pedagogicamente, che costringerli a fare ciò che non comprendono, non vogliono, non amano».²²

Non mi soffermo oltre su questo aspetto, perché mi sembra questa l'azione pastorale di don Quadrio che merita uno studio approfondito e documentato.

3.4. *Dare la vita per gli amici*

Metto in evidenza una quarta epifania dell'amore di don Quadrio per i figli di Dio, per gli uomini: dare la vita per i propri amici. È l'amore più grande annunciato, esaltato, vissuto da Gesù.

Si può dire che don Quadrio sia giunto a simile sacrificio?

Direi di sì, almeno per due motivi. Primo, per la santa Messa che celebrava con grande calma, con fede e amore vivissimi, offrendo il sacrificio di Cristo e suo per la gloria del Padre e per amore degli uomini; e secondo, per la sua morte, da crocifisso sulla sua malattia, per tre lunghissimi anni, senza pretendere di scendere da quella croce, senza pregare di scendere, ma facendo sempre la volontà di Dio.

In questi due riti, mistico e fisico, non disgiunti ma compenetrati l'uno nell'altro, don Quadrio ha veramente donato la sua vita per la salvezza del mondo, per le persone, per la Chiesa.

Senza forse, don Quadrio è stato per molti un sacramento evidente della Passione e Morte di Cristo.²³

Non è facile, anzi è assai difficile, penetrare il mistero del dolore fisico e morale, della malattia inguaribile a trentanove anni, di un cammino doloroso e inesorabile verso l'altare del sacrificio, della morte che, nonostante tutto, ha la prepotenza di angosciare ogni uomo.

Sulla croce si può valutare veramente la fede, la speranza e la carità di una persona.

Anche don Quadrio dalla sua croce, poco prima di morire, ha visto la Chiesa, i peccatori, i sacerdoti, i condannati, tutto il male del mondo, ha visto l'amore di Dio. «Vedo le idee innovatrici del Concilio, gli impegni dell'apostolato. Vi si sente la preoccupazione di salvare le anime e l'ansia di immettere nel mondo le verità cristiane. Vedo lo sforzo degli Apostoli per domare il blocco colossale del materialismo e dell'indifferenza. Vedo i

²² Cf. L 162.

²³ Cf. L 188 (e n. 2).

piani studiati per cercare di sfondare la barriera del paganesimo, vedo la cura di scegliere i mezzi per avvicinare le anime e per avere con loro i contatti indispensabili. Sono convinto che mai come oggi lo Spirito Santo muove le acque della Chiesa».²⁴

²⁴ *Modello* 185.

DON QUADRIO: LETTERA DI DIO ATTRAVERSO LE SUE LETTERE

Sabino PALUMBIERI

1. Epistolario, un accesso legittimo

L'uomo è parola. È capacità di comunicazione. È esperienza di comunione. Una lettera è sempre la registrazione di un frammento di vita interiore. Tante lettere, tante tessere di mosaico per ricostruire un volto, a partire da espressioni di momenti di interiorità, veri frammenti di intimità. Non per niente gli epistolari, non tanto quelli già predestinati alla pubblicazione, ma quelli ricavati da una non prevista raccolta di testimonianza, sin dall'antichità sono stati ritenuti specchi del cuore. Sono in realtà tabelle di marcia dello spirito. Dalla raccolta delle lettere non risulta, dunque, un don Quadrio «minore», rispetto a quello delle sue profonde lezioni, conferenze, atti accademici, bensì un don Quadrio «intimo», cioè più vero, poiché la verità presenta livelli diversificati di interiorità.¹

Le sue lettere sono sobrie nel contenuto, non frequenti nel tempo. Tante volte se ne deve scusare. La ragione è duplice. Anzitutto, la sua struttura temperamentale lo faceva puntare all'essenziale, grazie alla chiarezza della sua mente e alla capacità di condensazione del suo cuore. Inoltre, le sue attività di studio e di ricerca, di docenza e di organizzazione, di pastorale e di preghiera, non gli lasciavano ampi spazi. Spesso – è notorio – lavorava di notte per mancanza di tempo diurno.

La raccolta riporta lettere scritte dal Beppino fervoroso novizio, dal

¹ L'Epistolario (DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere* [= Spirito e Vita 19], Roma 1991) offre una documentazione preziosa, per la conoscenza della sua personalità a partire dall'interno. È altresì stimolante, per i motivi dell'intrecciarsi continuo di espressioni di umanità e di fede, che sono state prima vissute e, poi, proiettate sullo schermo del rapporto spirituale. Il presente contributo è già stato pubblicato come introduzione a detto volume, pp. 13-24.

chierico Quadrio impegnato nella sua formazione, dal don Quadrio sacerdote, professore, preside, ammalato e consapevole candidato alla morte. Si tratta di contesti storici ed esistenziali tanto diversi, ma coagulati attorno ad una realtà unitaria in crescendo, che coniuga fedeltà e dinamismo.

E così si autocostruisce come uomo e come credente. Si realizza la legge cristallografica, che dichiara che, qualunque sia l'abito esterno, i cristalli di una stessa sostanza conservano il medesimo asse interno.

Sul piano antropologico, l'asse è il bipolare che Guglielmo de Saint-Thierry propone: *l'amore della verità e la verità dell'amore*. Il primo è l'attitudinale dell'intelletto, il secondo è quello della volontà e del cuore.

In realtà, le leve profonde di ogni sua lettera sono sempre due: il cuore e l'intelletto. Non ve n'è nessuna che sia fredda o vuota. Calore e luce sono le due caratterizzazioni di questo epistolario. Nessuna è priva di slanci. Nessuna col segno dell'effimero. Pur partendo da episodi, da fatti di cronaca, da contingenze quotidiane, non sono mai banali, prive cioè di un messaggio che anche ad altri, che non siano destinatari, non rechino una profonda sensazione di coinvolgimento. *Si licet parva componere magnis*, accade che, come quando si legge la Scrittura, questa «lettera d'amore di Dio ad ogni uomo», tu ti senti interrogato. Ti senti veramente toccato dentro. Non sono, dunque, messaggi transeunti.

Vi si respira verità e amore. Forse perché c'è la verità che vi respira. E la verità non è una teoria. In un'epoca storica di verità prigioniera di sistemi e di ideologie, di verità «isolate e impazzite», di verità «possedute e manipolate», c'è la brama della *verità incarnata*. Il luogo della verità *non è la carta, ma la carne dell'uomo*.

E oggi, i documenti di testimonianza sono particolarmente ricercati, forse per la nostalgia dei cieli puliti, come reazione agli inquinamenti moltiplicati dei messaggi. Un epistolario è una provvida registrazione di questa verità, che si incarna in quella che Lévinas chiama «la piccola bontà». Cioè la bontà spicciola, quella che si insinua nelle pieghe del quotidiano.

2. Primo, la bontà

La quotidianità è lo spazio non contraffatto della magnanimità. Non ci sono cose piccole. C'è solo un modo piccolo di compiere le azioni. È attraverso questa «passerella», per usare un vocabolo caro al nostro don Quadrio, che si veicolano i grandi messaggi in forma credibile.

Allorché sul quotidiano alita la bontà, allora si diventa conduttori di

verità. Lo dichiarò Giuseppe Prezzolini, non credente, a Paolo VI, che chiedeva consigli al suo amico per «entrare in dialogo coi lontani» o, come anche diceva, «per rendere credibile la Chiesa ai contemporanei». «Non c'è che un mezzo, Santità – fu la risposta di Prezzolini –. Gli uomini di Chiesa devono essere *soprattutto buoni* e mirare ad uno scopo soltanto: *creare degli uomini buoni*. Non c'è nulla che attiri come la bontà, perché di nulla, noi increduli, siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno. Quello che ci manca è la gente buona. Formarla è il compito della Chiesa: per riattrarre gli uomini al Vangelo, tutto il resto è secondario».

Ecco, don Quadrio nell'epistolario si presenta come l'uomo esperto della bontà e, perciò, efficace nel trasmettere messaggi intelligenti. Egli è l'uomo disponibile, servizievole, comprensivo, premuroso continuamente di formare uomini modellati sull'umanità di Cristo. «Faccia il bravo – scrive ad un suo amico –. Non si è mai troppo buoni, quando Lui è così buono con noi. Gli uomini, per definizione, sono quegli esseri che devono essere compresi e compatiti a nostre spese» (L. 116, 14.10.58).

L'epistolario rivela in se stesso la bontà di quest'uomo, che, pur essendo così sobrio e così attento, scriveva più volte ad un amico nel dolore per la malattia, l'agonia e la morte della mamma, con accenti di tenerezza. Questa bontà sgorgava dal suo temperamento, si nutriva di Vangelo, si comunicava con lo stile dell'amicizia. Questo era per lui un'esigenza del cuore ed un impegno della vita, un modo di essere e, insieme, un'arte. Sono significativi i consigli, che dà in risposta a un giovane, sul modo di conversare con persone, anche di sponde diverse. È la vera arte di conquistare il cuore: «Fatti amico il tuo interlocutore. Sforzati di comprenderlo. Dagli ragione quando puoi. Non ferire la sua suscettibilità. Non avere fretta. Prendi in mano il timone della conversazione. Sii pronto a rispondere alle sue difficoltà. Mostragli i valori positivi del cristianesimo. Sii profondamente convinto. Non dimenticare la cosa essenziale, che è di pregare ogni giorno per il tuo interlocutore» (Risp. «M 12», gennaio 1962).

La bontà del sacerdote era vissuta da lui, prima di essere dichiarata al diapason della sua espressione, nella opzione preferenziale, e nell'assoluta gratuità. Scrivendo a noi, dell'ultimo anno di teologia, così si esprimeva: «Siate i sacerdoti di chi è infelice, povero, solo. Siate buoni, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili. Non misurate né il vostro tempo, né le vostre forze. Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura. Sorridendo. Ascoltate sempre, tutti, con bontà e senza connivenza. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate: bisogna comprendere, per saper aiutare. Non ponete la vostra

persona al di sopra di nessuno, né al centro delle questioni. Siate nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il vostro prestigio personale. Non abbiate altra ambizione se non quella di servire, altra pretesa se non quella di essere utili» (L. 168, 11-12.12.60).

Tutti ci accorgevamo che questa sua lettera era stata scolpita prima nella sua carne.

3. Grazia e umorismo

Tante lettere – sin dalla sua prima giovinezza – testimoniano della precarietà di salute, che egli tendeva a minimizzare, quando non gli era possibile occultare. La sua bontà risplendeva più luminosa nei suoi scritti, mentre emergeva dalle sue tribolazioni fisiche oltre che morali.

In questa cornice permanente, poteva risultare un precettore asciutto e austero. Viceversa, si presenta pieno di grazia e di umorismo. Il suo carattere sereno, la sua capacità assimilativa dello spirito gioioso di don Bosco, si rivelano in uno spirito vivace e, a volte, birichino. È questo il don Quadrio che abbiamo conosciuto nella familiarità del tratto. Ad un destinatario che gli chiedeva chi fosse il titolare in una cattedra di liceo, rispondeva: «Non so chi sia il Professore [...] penso però che un Professore, come Lei lo pretende, non sia ancora nato» (L. 121, 15.7.59). Allo stesso interlocutore, che probabilmente gli chiedeva come regolarsi con certi confratelli, che, appellandosi al buono spirito salesiano, bocciavano certe attività ritenute mode, sorridendo sotto i baffi, rispondeva: «Un buon salesiano va a dormire presto la sera; un buon salesiano ama le attività salesiane e non le novità alla moda, come falò, messe comunitarie; un buon salesiano osserva le circolari dei Superiori, che dicono che i Teologi devono fare vacanza...» (L. 124, 31.8.59). Ad un altro, che si affannava e si angustiava coi problemi degli altri, nel bel mezzo di una lettera seria consigliava: «Dorma, dimentichi, sorrida, non se la prenda. Ad arrabbiarsi si diventa vecchi brutti e non si guadagna nulla» (L. 133, 11.2.60). Ad una suora, che lo aveva amorevolmente assistito all'ospedale, indicava le cose proibite: «Primo, piangere; secondo, pensare al Martini [l'ospedale]; terzo, assaporare la malinconia; quarto, non mangiare abbastanza; quinto, non dormire!» (L. 146, 28.6.60).

Troviamo persino un capolavoro di adattamento al modulo espressivo dell'infanzia, nei riguardi della medesima suora. È una letterina giocosa, scritta a Gesù Bambino, con una grafia tipica – ampia e piena di errori –

di un bimbo sbarazzino: «Caro Gesù Bambino, io ti scrivo questa lettera per domandarti un grande piacer(r)e. Alla Stamperia Martini c'è una Tuola tanto brava che si chiama Tuola Maria Ignazia. È quella che corre sempre e mi fa la pappa tuti i ciorni. Tu la conosci? È blava, sai! Caro Gesù Bambino, io sono tanto povero e non ciò gnente da regalare a Tuola Maria Gnazia. Non potresti regalargli tu qualcosa al mio posto? Mettiglielo soto il cuscino, così la Superiora non la vede, altrimenti le ciapa. Sta atento a non farti vedere da Suor Maria L'aura che è la sua grande hamica; ma tanto loro due fano a metà di tuto e perciò è l'ostesso. Allora porta a Tuola Maria Ignazia questi regali: 1) Un sachetino di pasienza quando le ciapa dalla Superiora. 2) Un paio di alette per volare senza stancharsi tanto a cor(r)ere. 3) Un pacco di alegria per i ciorni che è di cativo umore...» (L. 204, Santo Natale 1961).

Qui notiamo un umorismo che si esprime in un momento di sofferenza grande della destinataria. È un modo carico di affetto e di fiducia, per sdrammatizzare efficacemente situazioni un po' difficili. Ed è altresì segno, oltre che di intelligenza e di finezza, anche di fede pasquale e di annuncio lieto. Ed egli sapeva farlo anche all'ospedale, anche con uomini lontani a cui scriveva lettere riboccanti di grazia e di stima. Tanti sono lontani dal Signore, perché forse noi abbiamo presentato un cristianesimo freddo, antipatico e scostante.

4. Profumo di semplicità

Dopo la grazia, la più efficace iniziativa per il recupero di tanti fratelli lontani è la nostra testimonianza di letizia e di bontà. Occorre annunciare il Vangelo della grazia con vera grazia. Occorre presentare un cristianesimo in chiave di serenità, che faccia esclamare a quei nostri fratelli: «Guarda quanto è felice lui, che ci crede e si affida a Dio!», e che faccia credere sul serio nel Dio-*Abbà* e nell'amore leale ai fratelli. Occorre presentare un cristianesimo di bontà generosa, che dica agli altri, con i fatti: «Fatemi l'onore di servirvi».

È questa esperienza di amore che crea le condizioni di apertura da parte dell'interlocutore, e di sviluppo nell'interlocutore delle sue ricchezze recondite. «Che significa amare, se non contare sulle possibilità ancora latenti dell'altro uomo, comprese le possibilità di Dio in lui?», dichiara Jürgen Moltman (*Uomo*, Queriniana, Brescia 1973, p. 193).

Dall'epistolario si rileva che la grazia dell'annuncio si coniuga, palese-

mente, con l'umiltà sincera dello scrivente, che lo rende vero, accessibile, desiderato. Scrivendo al superiore generale, don Ricaldone, la notizia da lui richiesta circa il fatto che il Papa Pio XII si era interessato della produzione fatta da don Quadrio all'Università Gregoriana, così si esprime: «La Sua paterna sollecitudine mi ha veramente commosso e confuso [...]. Forse, mai come questa volta ha ragione S. Paolo dicendo che il Signore elegge strumenti inetti» (L. 041, 29.12.46).

E ad un altro superiore, don Zigiotti, che certamente in una lettera non aveva risparmiato lodi per l'onore, che il giovane sacerdote dava alla congregazione, e lo invitava ad assumere incarichi di responsabilità, scriveva: «Mi permetta [...] di esprimere a Lei e per Suo mezzo ai Signori Superiori la mia rinnovata volontà di essere a loro completa disposizione, per tutto quello che Essi crederanno bene. Non posso però non aggiungere con uguale semplicità e sincerità la preghiera che si tenga conto della mia inesperienza e delle mie capacità, molto più modeste di quanto ordinariamente si creda» (L. 057, 26.6.49).

Questa umiltà traspare dall'epistolario non come una dote servile e untuosa, ma piuttosto sincera e filialmente tenera. A don Berruti, prefetto generale della congregazione, apriva così il suo cuore: «Le dico ciò che non ho mai detto ad alcuno in vita mia: Le voglio tanto bene, e sono pronto a fare oggi e domani qualsiasi cosa per Lei» (L. 031, 11.7.45).

La tenerezza, di cui era tesoriere nei suoi scrigni profondi, la manifestava anche nei riguardi dei suoi genitori, costante punto di premura delle sue lettere familiari. Scriveva da Roma nel periodo dei bombardamenti, nel periodo della frattura dell'Italia lungo la Linea Gotica: «Appena potrò verrò, perché non vedo l'ora di sentirmi tra le braccia della mia Mamma, di Papà e dei miei fratelli! Sento anch'io di volervi sempre più bene e di sentirmi ogni giorno più vicino a voi. E ora sono costretto a fare punto: ma quante cose mi rimangono da dirvi! Verrà presto il giorno in cui potremo raccontarle accanto al nostro dolce focolare? Bacio tutti con tutto il cuore. Beppino» (L. 022, 28.5.44).

Le numerose lettere scritte al suo Maestro di noviziato, don Magni, sono l'espressione di un rapporto filiale, che manterrà inalterato sino alla morte. È interessante notare, come egli dice, che avanzando nell'età e nelle responsabilità, persino davanti ai supremi traguardi conserva dentro quel vincolo affettivo, rimasto intatto, con chi lo ha guidato nei primi passi con gioia e serenità.

5. Fede come asse

Se volessimo indicare il tipo di atmosfera onniavvolgente, in cui traspira ogni elemento dell'epistolario, dovremmo dire che questa si individua nella fede, colta in termini di concretezza. Tutte le sue lettere sono comprese nel cono di luce della radicalità della fede. Significativo, in merito, è il passo della lettera nella quale invita l'interlocutore a fare davanti a Gesù un grande, profondo, definitivo atto di fede: «*Credere* con un atto di fede che investa tutte le energie dell'anima che, dove mi trovo, mi hai posto e voluto Tu; che la situazione concreta in cui sono, è un grande atto del Tuo amore verso di me; che la mia vita durante quest'anno, la mia attività, esito ed insuccesso, è nelle Tue mani, sotto l'ala della Tua provvidenza, attimo per attimo: "*in manibus tuis tempora mea*"; "*in manibus tuis sortes meae*"; *Sperare* con un atto di fiducia che sollevi tutto lo spirito che Tu non mi mancherai, sarai la mia luce, la mia forza e consolazione; che mi ispirerai il da farsi, correggerai il mal fatto, riparerai al non fatto; che, qualunque cosa accada, tu la volgerai al meglio. *Amare* con un intensissimo atto di carità, che trasformi in amore tutto quest'anno, tutta l'attività, l'ansietà: Sono qui al servizio di Dio, a fare il prete, a farmi santo. Accettare ed amare la propria situazione come un dono dell'amore divino per me» (L. 093, 29.9.56).

È questo energetico rapporto di totale consegna nelle mani di Cristo, che lo aveva spinto a compiere il supremo sacrificio per il suo nobile cuore lanciato verso le vette sacerdotali. Alla vigilia dell'ordinazione, sogno delle sue fibre, scriveva al suo direttore: «In occasione della giornata del Sacerdozio e delle Vocazioni, considerando la mia impreparazione alla ormai prossima ordinazione sacerdotale, ritengo doveroso atto di onestà offrire a Gesù Sacerdote, per le mani di Maria Santissima, la mia povera vita per le vocazioni che Dio suscita e coltiva fra i giovani che frequentano la nostra casa, allo scopo di evitare l'ordinazione di uno meno degno, ed insieme di implorare il formidabile onore ad altri più degni di me» (L. 036, 1.5.46).

Questo propellente, trasformato in zelo per la salvezza degli uomini, lo spingeva a scrivere, nel periodo dell'ultima prova: «Cerco di predicare il Vangelo a quelli che incontro: in camera, all'ospedale, in treno... Ho scoperto – finalmente! – che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque. Sembra che tutti, sotto la crosta degli interessi, abbiano una grande sete di Lui e stiano sempre aspettando qualcuno che glielo faccia vedere. "*Volumus Iesum videre*"» (L. 188, 2.4.61).

Questa, che Teilhard avrebbe chiamato *vis a tergo*, gli dava slancio in

avanti e in alto e si traduceva in atteggiamento di *apertura* in un periodo di malcelati sospetti e in quello di *speranza* verso la fonte sorgiva della forza, alfa e omega della vicenda umana. «Penso che lentamente e saggiamente, ma coraggiosamente, bisogna muoversi, accostandoci alle Fonti e ai Principi, domandando umilmente a Dio di renderci "*capaces sanctae novitatis*". Le enormi difficoltà e pericoli non ci dovrebbero rendere immobilisti, ma prudentemente audaci. Dove c'è un'istanza vera e profonda, l'idea si costruisce la strada» (L. 102, 25.5.57).

La fede, diventata passione per il servizio degli uomini e proiettata in avanti, si trasformava in amore di zelo e in ardore di speranza contro ogni previsione. Scrivendomi nell'ultimo periodo, mi diceva: «Spesso Le sembrerà di seminare nella notte senza vedere spuntare nulla. Abbia fiducia: raccoglieranno altri. "*Debet enim in spe qui arat arare*"» (L. 231, 2.11.62).

È l'occhio abituato a vedere il chicco nella zolla ed intravedere la spiga matura. Scrivendo qualche mese prima della fine, affermava: «È possibile che questa sia la volta buona e che il Buon Dio non mi rimandi ancora una volta a prepararmi meglio. In realtà vivo con l'occhio rivolto là, in attesa che la porta si apra e possa infilarmi dentro» (L. 246, 5.3.63).

Possiamo dire che don Quadrio, particolarmente nell'epistolario, si dimostri esperto del «tempo del frattempo». E questa perizia dello spirito non è che la capacità di coltivare la speranza al di là delle apparenze del tramonto e del travaglio dell'ascesa.

6. Unità di vita

Ancora, dall'epistolario emerge una figura di uomo che ha saputo *fare sintesi*. Il saggio è colui che ha anzitutto capacità di unificazione. Il *sophós*, secondo il filosofo giudeo alessandrino Filone, è un *meth-órios*, cioè un uomo che si pone fra i due confini, sul crinale dei due versanti, per unire – dice Filone, appunto, *sum-bállein* – aspetti diversi della realtà, e rifuggendo, per stile abituale, l'operazione del *dia-bállein* o separazione degli aspetti. Solo così il *sophós*, come sottolineavano gli orfici, diventa *poly-sporos*, cioè uomo dai molti semi e germogli. Il vero saggio, grazie alla capacità di sintesi, teoretica e operativa, è uomo fecondo e fruttifero.

La formula della sintesi, tanto cara a don Quadrio nel suo conversare quotidiano, è «cuore in cielo e piedi in terra». Cuore in cielo, che adora: preghiera – esercizio della fiducia e tenerezza nei confronti del Padre, familiarità col Cristo vivo, comunione permanente con lo Spirito Santo:

una *pietas* profondamente trinitaria, come nel nostro don Quadrio. Piedi in terra, che si muovono nel servizio d'amore: attenzione a tutti e particolarmente ai più bisognosi – sistema preventivo di intervento, perseveranza di impegno e calore di stile. Proprio come Maria a Ain-Karim: cuore in cielo, che adora: lo scoppio del *Magnificat*. Piedi in terra, che servono: la sosta presso Elisabetta a completa sua disposizione.

Sul piano antropologico, ha coniugato l'amore della verità e la verità dell'amore. Perciò ha indicato a quanti si sono messi in contatto epistolare con lui e, attraverso loro, a quanti lo conoscono, i due viaggi oggi urgenti: quello che va *dalla testa al cuore* e l'altro che si muove *dall'interiore al concreto*. Il primo fa evitare i cerebralismi e gli esercizi di una razionalità, che sa soltanto quantificare e massificare. Il secondo, che fa superare la superficialità e il pragmatismo.

Tutti i messaggi delle sue lettere hanno come capolinea di partenza l'interiore, cioè la sua vita del profondo, ricca di esperienza del divino e dell'umano. Pertanto, si muovono nel *concreto interno* per arrivare al *concreto storico*.

Forte della sua consegna nelle mani della Potenza d'Amore, poteva pregare con Hammarskjöld, suo ideale amico e contemporaneo: «Dinanzi a Te, in umiltà. Assieme a Te, in fedeltà. Immerso in Te, in serenità». Presenze così caratterizzate appartengono a quello che la *Lettera a Dio-gneto* chiama *l'anima del mondo*. L'anima non produce chiasso, ma si esprime in operazioni intellettive, volitive e agapiche. Il rumore non fa bene e il bene non fa rumore. È silenzioso. Come la luce, che allaga l'universo e lo rende significativo con le sue tonalità cromatiche, espressioni indispensabili di vita.

Con questo tipo di presenza, ricca di vita e vivificante, don Quadrio ha percorso la strada della pasqua imprevista, come per ogni uomo. Essa non è una autostrada diritta, ma è un sentiero ripido. Che però porta alla meta. Ed è tutto in salita. Don Quadrio – *homo viator* – ha insegnato efficacemente attraverso le lettere, perché lui si era *trasformato in lettera*. Paolo, scrivendo la seconda lettera ai cristiani di Corinto, afferma: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che *voi siete una lettera di Cristo*, composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-4). Possiamo dire, in verità, parafrasando l'espressione e ponendola sulla bocca di don Bosco, che don Quadrio è stato la lettera di Cristo, che egli ha scritto in ginocchio davanti al Dio vivo, invocando il suo Santo Spirito e

presentandola ai fratelli, perché fossero incoraggiati a camminare secondo il suo progetto.

7. Un messaggio-sintesi

C'è una lettera (L. 143) che si potrebbe chiamare *messaggio-sintesi* di tutta la sua vita. In essa don Quadrio comunica a sua sorella le prime operazioni, successive all'annuncio, che aveva portato nei cuori dei parenti e amici trepidazione e sgomento (7.6.60). Vi si scopre una mirabile *simbiosi di linee di umanità saporosa e di fede teologale*, non collocabili l'una accanto all'altra, ma integrate l'una nell'altra. Mette conto analizzarne gli elementi che si articolano.

L'intestazione e l'inizio profumano, appunto, di umanità: «Cara Sorellina, – egli scrive – sei in ansia per me. Non ce n'è proprio ragione». Subito si premura di inserire il registro della *fede integrata nella vita*: «Tutto ciò che Dio prepara e dispone per noi è un gesto di amore infinito. Che cosa può capitarci di male, se Dio Padre ci ama, ci custodisce come la pupilla dei suoi occhi? Potresti tu volere il mio male? E vuoi che lo voglia il Signore, che mi vuole molto più bene di te? Dunque, fiducia, gioia e gratitudine al buon Dio, sempre! Ringraziamolo di tutto, che tutto è grazia!».

Ripassa poi al quotidiano umano e sofferto, con la sua carica di delicatezza, di stima e di affetto: «Sono ancora all'Astanteria Martini (Via Cigna, 74). Ma quanto prima tornerò alla Crocetta. Qui mi trovo benissimo. Trattamento ottimo e delicatissimo sotto ogni riguardo. Non sono mai stato trattato così bene: e credo che non potrò mai esserlo di più. Il merito di questo è tutto di Suor Maria Ignazia, che è veramente l'Angelo dell'Astanteria Martini. Ella ha preparato per l'onomastico di Marina [la nipotina di don Quadrio] un bellissimo dono, che invierà quanto prima. A patto che la nostra principessina sia sempre buona e preghi bene».

A questo punto segue una *nota di realismo*, che rivela la consapevolezza della gravità del suo male, che peraltro si sforza di attenuare nell'atto della comunicazione, premendo piuttosto sulla valentia dei sanitari e sull'assenza del dolore: «I medici mi hanno fatto molti esami. L'esito è migliore di quello che essi prevedevano. Un male c'è, ma non è tanto grave. È assolutamente *indolore* e non mi impedirà – dicono i medici – di riprendere il mio lavoro. È un linfoganuloma, che stanno già curando con buon successo. Pensa che posso stare alzato e celebrare la S. Messa! I dottori mi

dicono che, dopo la cura, sarà possibile anche fare viaggi. E allora spero di venirti a trovare. Dunque tu non ti muovere per venire».

Di nuovo, l'innesto, sull'onda dall'espressione umanissima, del *messaggio di fede responsabile e vigilante*: «In realtà tutti, malati e sani, dobbiamo sempre essere pronti a comparire davanti al nostro buon Redentore. Ed io ora devo essere più che mai preparato».

Segue su questo stesso registro la *professione di fiducia*, colma di tenerezza, nella presenza del Padre, e di prontezza nel dirgli: «Eccomi». «Ti assicuro, con la grazia del Signore, che sono sereno, contento, calmo e allegro, come non lo sono mai stato in vita mia. Sento la mano del Padre celeste sulla mia spalla, e sto in perfetta pace. Quando mi dirà: "Vieni", Gli risponderò: "Eccomi"».

Questo è il tocco che caratterizza tutta la vita di don Giuseppe. È l'esclamazione di Samuele: «Eccomi».

Ricordo quando, ancora diacono, feci alla comunità, durante una liturgia, una riflessione sui grandi «Eccomi» del Vecchio e del Nuovo Testamento. Dopo l'intervento, don Quadrio mi chiamò, mi incoraggiò e mi dichiarò che era quello l'asse di riferimento della nostra vita di credenti consacrati: «Eccomi». In realtà, egli si presentava come una incarnazione lucida, sacrificata, gioiosa di quell'atteggiamento.

L'«Eccomi» è il suo biglietto da visita. È per questo che lui è diventato «lettera di Dio agli uomini». È così che ora diventa convincente nelle sue lettere a noi uomini. L'«Eccomi» misura la sua crescita in grazia davanti a Dio e agli uomini (cf. *Lc 2,52*).

L'atteggiamento della *disponibilità radicale* si misura con la povertà e la debolezza della «carne». Pertanto, egli sente la necessità di chiedere preghiere, come motivo di forza: «Faccio molto conto, Sorellina cara, sulle vostre preghiere: ne ho bisogno. Tanti pregano per me, e questo mi conforta».

Il messaggio-sintesi si conclude con l'onda della sua umanità nell'espressione della *premura viva* nei confronti dei suoi genitori, esposti in questo momento al rischio della preoccupazione e dell'ansia: «Se credi, con prudenza e discrezione, incomincia a dire qualche cosa a Papà e Mamma, perché le voci corrono. Spiega loro la cosa, in maniera che non soffrano. Di' loro che sono felicissimo, ottimamente curato, e che non c'è proprio bisogno di preoccuparsi: non mi lasciano mancare nulla». Nel *post-scriptum* annota: «Ricevo proprio ora una lettera dalla Mamma, un po' preoccupata. Per favore, pensa tu a tranquillizzarla. Grazie!».

8. Lettera vera del Dio vivo

Don Quadrio è lettera viva, dunque. La lettera è espressione della parola. Don Quadrio è manifestazione della Parola eterna. Sì, ogni uomo è un inedito assoluto, è una Parola di Dio incarnata – *verbum Verbi* – che non è stata mai duplicata e che non sarà mai ripetuta, destinata poi, con la risurrezione, ad essere parola eternamente parlante.

Nel nostro «tempo del frattempo», queste parole, nella misura in cui conservano il soffio originario divino, funzionano come la scala di Giacobbe. Giacobbe partì da Bersabea verso Carràn. Il sole era tramontato. Prese una pietra come guanciaie. Si addormentò. E «fece un sogno: *Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo*. Ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa» (*Gen 28,12*).

Ecco, don Quadrio è stato per tutti noi che l'abbiamo conosciuto e, attraverso i suoi messaggi e le sue lettere, resterà una scala tra cielo e terra, che permetta agli angeli di Dio di salire e scendere, che permetta agli uomini di salire verso Dio, che permetta a Dio di scendere verso gli uomini. Don Quadrio resta una scala, perché l'andirivieni cielo-terra funzioni.

Don Quadrio si è nutrito della Parola – spesso nelle sue lettere ricorre il consiglio di alimentarsi quotidianamente di essa – e così si è fatto sempre più somigliante parola. Per la creazione noi siamo *verbum Verbi*, con la consacrazione battesimale siamo *in Verbo viventes*. Con la cristificazione dinamica diventiamo operatori *secundum Verbum*. Ora, è a questo punto che si innesta il nutrimento della Parola, che ci fa diventare *Quinto evangelio*, storia critica che ha il timbro del singolo uomo, chiamato ad essere lettera vivente, pirografata dallo Spirito.

Le lettere di questo «Servo di Dio» e servo degli uomini ci coinvolgono, perché ci giungono come un raggio della lettera perfettissima del Padre, che è Cristo – «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (*Eb 1,3*) – un riflesso del vangelo della salvezza. Esse sono un annuncio di gioia e di libertà, tanto più convincenti quanto più coerenti nella esperienza della carne inferma di don Giuseppe.

Questo è stato possibile, grazie al suo essersi fatto parola di Dio, che è divenuta carne in una esperienza.

Carne è la sua interiorità profonda.

Carne è la sua preghiera costante.

Carne è la sua passione ecclesiale.

Carne è la sua attività professionale.

Carne è la sua amicizia fedele.

Carne è la sua offerta sacrificale.

La sua carne tribolata, mentre scriveva le lettere, ha dato a noi il sapore delle beatitudini. «O croce, legno amaro, prezzo sanguinante delle beatitudini», come esclamava sovente durante le sue prove Raïssa Maritain. E le beatitudini sono rifrazioni della beatitudine fondamentale, che è la Pasqua.

Leggendo le lettere di don Quadrio, si sperimenta nel cuore il sapore della Pasqua. Di quell'evento, cioè, che fa esclamare a sant'Atanasio: «Il Cristo risorto fa della vita una festa continua».

Nelle sue lettere, don Quadrio è veramente così, una finestra attraverso cui già, di qui, si può intravedere il mondo nuovo. Una finestra, attraverso cui entra aria di primavera, carica di ossigeno della speranza.²

² Cf. anche MONICA FERRARI, *Confermò ogni giorno la sua scelta sacerdotale e salesiana. Le lettere scritte da don Giuseppe Quadrio sono la testimonianza della ricchezza spirituale e umana che riempì il suo pur breve itinerario terreno*, in: «Bollettino Salesiano» 113/18 (1 dicembre 1989), pp. 37-40.

DON GIUSEPPE QUADRIO DOCENTE DI TEOLOGIA E MAESTRO DI VITA ATTRAVERSO LE INIZIATIVE CHE CONDUSSERO ALL'INTRODUZIONE DELLA CAUSA

Remo BRACCHI

Questa comunicazione intende raccogliere documenti di varia natura (scritti, deposizioni, iniziative, corrispondenza ufficiale o no) che, confluen-
do mirabilmente tra loro, hanno sospinto la Postulazione Generale a muo-
versi verso la richiesta formale di introduzione della Causa di Beatifica-
zione.

Saranno accentuate, nella raccolta documentaria, le testimonianze che sottolineano in don Quadrio soprattutto il docente stimato per la sua com-
petenza scientifica (quasi tutti però preferiscono per lui il titolo di «mae-
stro») e il santo, che puntualmente ha testimoniato, nell'intero arco della
vita, le verità insegnate.¹ In molte deposizioni balza prepotente in primo
piano il motivo della riuscita di questo modello proposto all'imitazione:
l'armonia, l'unità, la sintesi compiuta nella propria persona tra natura e
grazia, tra intelligenza e ascesi, tra competenza umana e sapienza accolta
dall'alto nel silenzio, tra fedeltà e profezia, tra contemplazione e incarna-
zione, tra teologia del monte della trasfigurazione e teologia dell'orto del
Getsemani.

Nella presentazione di queste testimonianze si seguirà l'ordine crono-
logico, cercando di staccare, nel *continuum*, alcune tappe significative. Si
darà più spazio al documento che al commento, in fedeltà a quella Prov-
videnza che, attraverso alcuni piccoli frammenti e alcune semplici parole,
apparentemente slegate, ha guidato la storia grande e ininterrotta del rico-
noscimento di autenticità per un «docile alunno dello Spirito».

¹ L'uso del corsivo intende evidenziare le affermazioni più esplicite in tal senso.

1. Fama di docente santo durante la vita

Per la sua umanità, per la sua trasparenza, per il dono costante e gioioso di tutto se stesso, don Giuseppe Quadrio era stimato un santo già prima della sua morte. L'armonia sensibile di intelligenza e di grazia conferiva al suo insegnamento una profondità e una semplicità insieme, quali soltanto le grandi incarnazioni di Dio riescono a possedere. Un suo allievo, occasionalmente presente alla Crocetta, perché non salesiano, il padre Filippo Pittaluga, frate minore conventuale, depone: «Dovendo trattare con il compianto don Quadrio, *che fosse un santo si fiutava a chilometri*».²

Per testimonianza comune, egli era sempre in mezzo ai chierici. Continuava così a trasmettere vitalmente, attraverso i gesti, i contatti, le parole, il sorriso, ciò che aveva insegnato durante le lezioni. Aveva imparato la mansuetudine del Maestro interiore, lasciandosi plasmare dallo Spirito, del quale si era ribattezzato *Docibilis*.³ Aveva capito che, per insegnare la verità (meglio, la Verità), bisognava anzitutto farsi discepoli. «*Don Quadrio era un sacramento di Gesù... Aveva fatto carne in se stesso della parola evangelica: "Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore e troverete pace alle vostre anime". Irradiava pace attorno a sé, perché era eroicamente mansueto ed umile. Penso che visse già la vita di Risurrezione, la Vittoria sulla morte, perché era umile, profondamente umile: il segno più indispensabile della santità*».⁴

Questo insegnamento del Signore si era fatto in lui carne e la sola sua presenza, in ogni istante, era capace di rivelarlo: «Sì, di don Quadrio *mi ha sempre colpito la grande umiltà, molto più che la sua profonda e provata dottrina. Ed è questa la lezione più bella e, per me, più utile che ho appreso da lui e che voglio ritenere per sempre*».⁵ Dunque non una scienza che era stata spremuta dai manuali, ma la sapienza della croce, quella che rende capaci di svuotarsi di se stessi e che sembra perciò stoltezza agli occhi del mondo.

Furono soprattutto la malattia e la morte ad evidenziare la coerenza non mai incrinata di don Quadrio tra insegnamento e vita. Scrive don

² Lettera a don Giuseppe Abbà, 30 gennaio 1987 (Archivio).

³ E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* [d'ora in poi *Modello*], Roma 1980, pp. 48-49 (dal Diario, 28 maggio 1944, Pentecoste).

⁴ Lettera di don Francesco Goyenechea a don Mario Simoncelli, 6 luglio 1986 (Archivio).

⁵ Testimonianza di don Franco Mazzon, nel *Bollettino di collegamento* dei sacerdoti del 1960, [11 febbraio 1964], p. 53 (cf. nota 16).

Pietro Brocardo: «Ho sentito che la fama di santo fu molto estesa tra il personale dell'Astanteria Martini (Torino), dove sopportò, con forza eroica, sofferenze indicibili, stimato ed ammirato da tutti». «Partecipando ai funerali, la voce "È morto un santo" non era la solita espressione convenzionale: era convinzione motivata tra salesiani ed estranei che lo avevano avvicinato. Era soprattutto la convinzione degli alunni che gli furono più vicini».⁶

Don Quadrio stesso descrive, in una lettera a don Antonio Martinelli, il proprio programma di evangelizzazione, nel periodo di inattività coatta nella docenza. «In questi mesi, per la quasi completa impossibilità di fare altro, ho scoperto (finalmente!) quanto sia necessaria la predicazione del Vangelo a tu per tu, nell'incontro personale, da anima ad anima, attraverso l'avvicinamento, la comprensione, la solidarietà, l'amicizia. Negli ospedali, nei treni, per strada, ovunque la gente aspetta qualcuno che faccia loro vedere Gesù».⁷

Commentava il prof. Giancarlo Milanese: «Adesso sappiamo anche che la sua fede e la sua speranza teologiche le ha vissute nella malattia fino all'ultimo. Credo che il suo sacerdozio si nutrisse della sapienza che il Signore dà a chi lo vuole amare, più che delle conoscenze teologiche profonde che pure egli aveva».⁸

La sospensione dall'insegnamento di teologia, alla quale era stato forzato, lo indirizzò con maggiore dedizione verso una scuola più quotidiana, ma non meno profonda e attuale. Divenne interlocutore a distanza dei lettori di *Meridiano 12*, che si rivolgevano alla rivista per dubbi vari. Alcuni di essi chiedevano espressamente che a rispondere fosse don Quadrio.⁹ Le pagine scaturite dalla sua intelligenza lucida e dal suo cuore sensibile fino alla tenerezza «erano calibrate, semplici, profonde, di una chiarezza che lasciava indovinare una lunga meditazione. Era uno specialista nei problemi più complessi della teologia. Ma dove portava il suo pensiero, faceva immediatamente luce».¹⁰

⁶ Dalla deposizione giurata di don Pietro Brocardo (Archivio).

⁷ Lettera del 2 aprile (Pasqua) 1961. Cf. DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere*, a cura di R. BRACCHI [d'ora in poi L], Roma 1991, p. 266 (L 189).

⁸ Testimonianza del prof. Giancarlo Milanese, nel *Bollettino di collegamento*, p. 66.

⁹ Lettera di don Enzo Bianco a don Remo Bracchi, 28 maggio 1989. Cf. DON GIUSEPPE QUADRIO, *Risposte*, a cura di R. BRACCHI [d'ora in poi R], Roma 1992, p. 26.

¹⁰ *Bollettino Salesiano* 89/23 (1963), p. 412. Altre testimonianze sulla fama di santità di don Quadrio, ancora durante la vita, si possono trovare in E. VALENTINI, *Articoli di prova testimoniale...*, Roma 1985, pp. 43-46.

2. Testimonianze spontanee dopo la morte

Una prima sintesi del valore dell'insegnamento trasmesso da don Quadrio è tracciata da don Giuseppe Melilli nel giorno stesso del funerale: «A nome di quanti ebbero *la fortuna di averti Maestro* e dei chierici qui presenti, alcuni dei quali pur non avendoti conosciuto che sul letto del tuo dolore ti hanno amato ed ammirato, vengo a dirti l'estremo saluto, l'ultimo grazie...

Molti devono a te gran parte del loro sacerdozio. Sul tuo modo di interpretare il sacerdozio di Cristo molti abbiamo cercato di modellare il nostro; da te abbiamo cercato di imitare la "*benignitas et humanitas*" del nostro Signore; tanti abbiamo imparato da te ad amare la Messa... *Quanti riflessi del tuo sacerdozio sono ora sparsi nel mondo!*...

Ti abbiamo visto *incarnazione attraente del sacerdozio di Cristo all'altare e sulla cattedra*. Ma, permetti che lo ricordiamo, quanti tesori del tuo sacerdozio non hai profuso, così alla buona, nel nostro corridoio, nel nostro cortile...

Dicevi negli ultimi tempi: "Quanto sarà distante la mia morte dalla morte dei santi!". No, don Quadrio! Non sappiamo quanto fossi cosciente del tuo soffrire negli ultimi giorni, ma sappiamo con quanto ardore da tre anni recitavi il tuo "*suscipiat*". La tua vita, la tua sofferenza ci assicurano della *morte di un santo*».¹¹

La Lettera mortuaria, vergata da don Eugenio Valentini e ancora vibrante di commozione per la grande perdita, coglie già, benché la distanza sia minima, qualche tratto fondamentale della personalità di don Quadrio professore (decano) e maestro di vita e di martirio. In particolare risalta quella sintesi da lui compiuta tra l'insegnamento della dottrina e la sequela del Maestro interiore. «Giovane, ma *maturo di senno, s'impose subito davanti agli scolari, che ammiravano la sua chiarezza, la sua profondità e la bontà comunicativa* del suo carattere. Equilibrato ed aperto a tutto ciò che di vero avevano le nuove correnti degli studi teologici, in lui si ammirava appunto questo raro equilibrio fra la tradizione e l'aggiornamento ai problemi del tempo... Si può dire, senza ombra di esitazione, che *era considerato il miglior professore* della Facoltà di Teologia. Eppure in lui nulla si trovava di vanità, di autosufficienza, ma solo bontà, condiscendenza, comprensione, umiltà...

¹¹ Il saluto è pubblicato in E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 185-186.

Nel tempo della sua malattia il Signore lo mise nelle condizioni di svolgere un apostolato nuovo e fecondissimo nell'ambiente dell'Ospedale. Ogni volta che poteva dimenticava se stesso e i suoi dolori e correva in aiuto di quanti avevano bisogno di lui. Quante assoluzioni, quanti colloqui e quante conversioni!... Ho pensato più volte che se il Signore gli avesse inviata questa malattia solo per metterlo in grado di svolgere questo apostolato di bene, questa sarebbe stata una ragione sufficiente di tutte le sofferenze da lui sopportate». ¹²

Fu dunque il «professore» di Teologia nel senso etimologico del termine, cioè uno che «professò», che visse come impegno gioiosamente e totalmente assunto il proprio insegnamento a prezzo della vita, con dedizione che traspariva senza ripensamenti.

Proprio la morte contribuì a diffondere in Valtellina la prima conoscenza di don Quadrio. In seguito al suo decesso apparvero alcuni articoli sui giornali provinciali e diocesani. ¹³

Sul *Corriere della Valtellina*, in data 30 novembre 1963, si dava notizia del funerale, delineando un breve profilo dello scomparso. «Consacrato sacerdote, fu subito chiamato a Torino, dove iniziò il suo luminoso apostolato di Maestro delle giovani generazioni di Chierici. La sua predica più efficace durò tre anni e sua cattedra fu il letto dell'ospedale che vide l'eroismo della sua virtù». ¹⁴

Il profilo (non firmato) «*In memoriam*», tracciato su *Salesianum*, non poteva non sottolineare la medesima coerenza ipostatizzata in don Quadrio tra insegnamento e vita, tra il *verbum* profuso e la sua incarnazione. «*Quae omnia dum verbo passim ac magisterio docuit, iugè ac fere connaturali etiam vitae exemplo, omnibus fatentibus, ad oculos praebeuit atque cordibus, sive alliciendo suaviter sive tacitus etiam insinuando, insculpsit. At horum quid magis hic efferam admirandum haud scio: utrum cum insueta intelligen-*

¹² È datata il 24 ottobre 1963. Analogo, pur nella sua lapidarietà, risulta il contenuto dell'immaginetta commemorativa della morte: «*Mente aperta ed acuta, professore chiaro e stimatissimo, spese interamente la sua breve vita per il bene degli alunni, mostrando loro con la parola e con l'esempio la via al sacerdozio. Un morbo di tre anni lo preparò quale vittima al sacrificio, trasformando il suo letto in altare e la sua camera in pulpito di predicazione viva ed efficacissima*».

¹³ L'*Ordine* (della Diocesi di Como), 2 novembre 1963: «Solenne ufficiatura funebre a Vervio in suffragio del prof. don Giuseppe Quadrio»; L'*Ordine*, 9 novembre 1963: «Le estreme onoranze a Vervio del prof. don Giuseppe Quadrio».

¹⁴ L'articolo porta il titolo: «Il salesiano don Giuseppe Quadrio sacerdote di eroiche virtù».

*tiae vi securum ac moderatum iudicium, limpidam profunditatem atque harmonicum edicendi eloquium; utrum mites admodum animi modos an altas cordis perfectasque virtutes. Humilitate enim praecipuus fuit, at nec minor in sollicitissima caritatis fraternae suavitate extitit».*¹⁵

È considerevole il numero delle lettere che spontaneamente giunsero a don Eugenio Valentini in questo periodo, per esprimere da ogni parte del mondo le condoglianze più vive per la perdita dell'amato «maestro».

I sacerdoti ordinati nel 1960, gli ultimi che ebbero la fortuna di avere don Quadrio durante l'intero arco della loro preparazione (come professore e come decano), dedicarono a lui, insieme con don Gallizia scomparso appena prima, il loro *Bollettino di collegamento* dell'11 febbraio 1964. Entrambi i professori venivano qualificati «indimenticabili forgiatori» del loro Sacerdozio.¹⁶

Non sono pochi gli allievi che evidenziano nel Maestro l'assimilazione profonda dalla quale sgorgava la dottrina sostanziosa che egli era andato loro spiegando. Don Raimondo Frattallone scriveva già allora: «Per me don Quadrio era ed è il Sacerdozio, cioè una idea fatta persona, fatta gesto, sorriso, incontro fraterno: Sacerdozio-Luce: don Quadrio maestro ("contemplata aliis tradere"), Sacerdozio-Amore: don Quadrio aveva una maniera speciale di chiedere e di augurare il buon giorno. Nella sua modestia non diceva mai di no. Sacerdote-Vittima: e tale mi appariva quando celebrava».¹⁷

Aggiunge don Gonzalo García: «Sento il mio sacerdozio sconvolto... dal suo sacerdozio... in tutti i sensi, ma soprattutto spiritualmente... Adesso che ho incominciato il mio ministero sacerdotale capisco meglio la portata evangelica autentica della forma in cui ha vissuto il suo sacerdozio... alla portata di tutti gli uomini e col cuore di Dio... A me fece sempre impressione la sua coerenza sacerdotale – fatta di molto Amore certamente – nel vivere lietamente crocifisso. "Il Sacerdote – mi disse una volta – deve vivere in stato di vittima". Forse lui non visse così?». ¹⁸ Soleva ripetere: «Sul

¹⁵ *Salesianum* 25 (1963), p. 634. Un altro breve ritratto appare poco dopo su *Marianum* 26 (1964), pp. 262-263, a firma di don Domenico Bertetto: «Gli ultimi tre anni della sua esistenza terrena sublimarono il suo insegnamento ed apostolato sacerdotale in una dolorosa e lenta immolazione, che egli accettò con eroica fermezza, dando al Signore la suprema testimonianza dell'amore e dello zelo col dono totale della sua giovane vita».

¹⁶ Volumetto ciclostilato di 76 pagine + 12 di notizie. Contiene alcuni ricordi dei due scomparsi e le testimonianze di colleghi e allievi.

¹⁷ *Bollettino di collegamento*, p. 43.

¹⁸ *Ibid.*, p. 45.

monte Calvario non si fa del turismo».¹⁹ «Il Signore... non si lascia trovare che sotto gli Ulivi. Non solo il Signore della Santità, ma anche quello dell'Apostolato e della Teologia».²⁰

La testimonianza di don Luigi Melesi si sofferma più a lungo ad analizzare questo aspetto della personalità di don Giuseppe. «*Don Quadrio è stato una "Epifania del Signore: Epifania della bontà, della sapienza, dell'umiltà e del sacrificio" di Cristo. Veramente non fu professore, ma Maestro; non superiore, ma pastore... Era incarnato. Era e si sentiva pienamente uomo. Uomo tra gli uomini. Uomo semplice, vero, libero, ottimista, evangelico...*

Non ci si sentiva "eretici" discutendo con lui. Viveva veramente l'espressione a lui familiare: "Noi non abbiamo nemici da sconfiggere, ma fratelli da conquistare"... Si andava da lui ciechi e si usciva credenti...

Nella scuola era Maestro e testimone. Faceva amare la verità. La presentava viva, personale, nuova... La scuola la soffriva, la verità doveva passare tutta attraverso la sua anima. Non vendeva roba degli altri, ma tutta sua, vissuta e sofferta. Buttava un Cristo vivo nella nostra anima. Ci insegnava la verità che illumina e converte, senza soffocarla in un mare di erudizioni o di acrobazie logiche e puramente tecniche. Al termine della scuola non solo si aveva capito, si credeva di più. Facevo meditazione a scuola di don Quadrio più che non in chiesa al mattino. Sentivo il Signore e aderivo, così, semplicemente. Era convinto che le verità del Signore non si dicono, si testimoniano. E lui ci ha evangelizzati, perché portava in sé il Vangelo vivo... Nella scuola e nella vita era testimone; senza fare della propaganda, senza far colpo, senza agitarsi. La sua era una testimonianza affermativa, e rivelava la "realtà" al di là della ragione. Era un "segno"...

Non ci voleva "professori", ma "sacerdoti". Preti. Tutti concentrati in Cristo. Il "sensus Christi" presente nel suo agire lo infondeva in noi... "Sarete voi stessi solo vivendo il Cristo. Allora non sarete una veste sul vuoto o una maschera sul nulla".

Amava il Vangelo come Cristo, e lo viveva tutto. *Non era l'indice del Vangelo, ma era tutto il Vangelo.* Diceva che la teologia avrebbe dovuto essere studio, comprensione, compenetrazione, assimilazione del Vangelo del Signore. Per don Quadrio Vangelo era Cristo, Vangelo erano gli uomini, Vangelo erano le cose. Tutto testimoniava lui».²¹

¹⁹ *Ibid.*, p. 51, testimonianza di don Eugenio Mayoral.

²⁰ *Ibid.* p. 59, testimonianza di don Luigi Melesi. Cf. L 106.

²¹ *Ibid.*, pp. 53-57.

Don Giuseppe seppe servirsi della scuola e della convivenza come annuncio. «Tutta la sua vita, il suo insegnamento, le indimenticabili conversazioni con lui, sono qui a testimoniare della sua "vocazione" per la catechesi, il "kérygma", l'annuncio della parola salvatrice di Dio. Tre erano le ragioni per cui *sentiva di identificare la sua vocazione di teologo con quella di catechista*. 1. Lo studio della teologia, per i chierici, deve essere essenzialmente una preparazione al "ministerium verbi"... 2. Una teologia autentica deve essere anche un'autentica catechesi... testimonianza viva al Cristo morto e risorto... Don Quadrio... ripeteva sovente un'affermazione di san Tommaso: "Actus credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem". *Per lui, la teologia doveva essere un incontrarsi con Qualcuno, un toccare il Cristo, per testimoniarlo, poi, nella vita e nella predicazione...* 3. Infine, c'era una constatazione storica che confermava a don Quadrio quanto fossero stretti i legami di parentela che intercorrono tra catechesi e teologia. "In ogni tempo la catechesi è stata specchio fedele della teologia"... Egli era fermamente persuaso che il primo e principale rinnovamento della catechesi dovesse consistere in un "rinnovamento coraggioso e saggio della... formazione teologica". Di questo "rinnovamento coraggioso", don Quadrio aveva iniziato a tracciare le linee maestre: ritorno alla Bibbia».²²

Annuncio, ma soprattutto incarnazione, *kérygma* attraverso l'epifania, *martyria* della parola e della sofferenza.

3. Pubblicazione del diario (prima e seconda edizione)

Già nella lettera introduttiva alle testimonianze dei Sacerdoti del 1960, raccolte nel loro *Bollettino di collegamento* dell'11 febbraio 1964, don Eugenio Valentini, allora direttore della Crocetta, annunciava l'imminente pubblicazione dei quadernetti di diario, sopravvissuti al "furore iconoclastico" di don Giuseppe negli ultimi mesi della sua vita. «Purtroppo lui ha distrutto molto, e non sono rimasti che dei frammenti. Ma appunto per questo essi sono più preziosi, e *delineano sufficientemente tutto il suo cammino verso la santità...* Sono sicuro che essi faranno un gran bene, diventeranno un libro caro a tutti i suoi ex-allievi».²³

Il volumetto uscì nello stesso anno 1964, con il titolo *Documenti di vita*

²² Testimonianza di don Roberto Giannatelli, in *Bollettino di collegamento*, pp. 47-49.

²³ *Ibid.*, p. 17.

spirituale, e fu indirizzato come ricordo, meglio come «memoriale», «agli ex-allievi di don Quadrio, affinché apprendessero a conoscere meglio il loro Maestro e ad imitarlo integralmente nella loro vita d'apostolato».²⁴

La pubblicazione del diario intimo contribuì notevolmente, superando il primitivo intento, a far conoscere don Quadrio al di fuori della cerchia ristretta di coloro che lo ebbero come docente. Quanti lo avevano conosciuto di riflesso, ormai soltanto al di là del «ponte» principale che creava tutte le altre possibilità, la scuola,²⁵ negli anni della sofferenza, quando egli, lottando eroicamente con la sua forza dolcissima, divenne ugualmente «ponte» verso il dolore degli altri,²⁶ compresero allora da dove proveniva a lui l'energia inesausta di testimoniare tanta bontà e tanta serenità.

Altre persone vennero così a contatto con la profonda e umanissima spiritualità di don Quadrio e si sentirono conquistate. Egli potè, in questo modo, continuare ad insegnare, ad essere maestro, anche dopo la morte.

Dalla Sardegna la signora Maria Mereu scriveva il 29 ottobre 1967 a don Valentini, allora Rettore Magnifico: «Grazie per il libro... Non ho cesato di leggerlo. *Mi sono convinta che era un santo* e speriamo di averlo fra non molto sugli altari».²⁷

Nel 1968, in occasione del quinto anniversario della scomparsa di don Giuseppe, usciva la seconda edizione del diario, notevolmente accresciuta.

Don Eugenio Valentini si accinse all'opera per rispondere all'appello di molti che non poterono avere tra le mani la prima edizione. Dalla risonanza concretamente avvertita, il curatore poteva dichiarare che il libro aveva fatto tanto bene e aveva «una missione unica nella formazione delle giovani leve della Società Salesiana».²⁸

Non furono cercate, neppure in questa occasione, altre testimonianze dall'esterno, ma si riportarono unicamente brani di diario, lettere, omelie, conferenze inedite. Il motivo addotto era semplice: «Nessun'altra parola potrebbe avere l'efficacia della sua. *Quella sua parola suadente, calma, pensata, permeata di sacrificio e di sofferenza, ispirata e vivificata dal soffio dello Spirito Santo*».²⁹ Una parola cioè che procedeva dalla vita, un insegnamento condito di testimonianza e di sangue.

²⁴ Dalla Prefazione.

²⁵ Lettera al prof. Giulio Girardi, citata in *Bollettino di collegamento*, pp. 25-26. Cf. L 238.

²⁶ *Ibid.*, pp. 24-25 e cf. L 215.

²⁷ Dalle Lettere su don Quadrio (Archivio).

²⁸ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Documenti di vita spirituale*, a cura di E. VALENTINI, Torino 1968, dalla Prefazione, p. 5.

²⁹ *Ibid.*

L'edizione ebbe l'autorevole presentazione di don Luigi Ricceri, divenuto nel frattempo Rettor Maggiore dei Salesiani. Le doti di «maestro di sapienza» vengono colte dal Superiore Maggiore in modo acuto e conciso: «Non mi sbaglio nel dire che mi sembra, a distanza di cinque anni dalla sua morte, *una delle anime che hanno arricchito di più la nostra Congregazione in questa generazione*. Era un'anima aperta: *ammirava ovunque la saggezza umana, pur sorpassandola; era sensibile all'angoscia del nostro tempo, ma ne riemergeva sempre nella fede*. La luce che gli scaturiva dal cuore (era essenzialmente un contemplativo, un "orante" come don Bosco), gli permetteva di illuminare tutte le situazioni; la sua fede, così radicata nell'Eucaristia e nella Parola di Dio, costituiva per lui una forza per conficcare la sua freccia nel più profondo della nostra attualità».³⁰

Don Quadrio poteva trasmettere, perché «aveva visto».

4. L'intervento del Rettor Maggiore: la scintilla

Un discorso dello stesso Rettor Maggiore ai confratelli della «rinata Crocetta» (15 ottobre 1968), nel quale veniva autorevolmente evidenziata la figura di don Quadrio come «maestro di vita» e «modello unificato» di valori intellettuali e doni di grazia, sta all'inizio della prima richiesta esplicita di introduzione della Causa. Già c'erano state, in precedenza, pressioni orali da varie parti. Di queste ci rimangono cenni sporadici nelle carte dell'archivio.

Don Luigi Ricceri così si esprimeva verso il principio del suo discorso di inaugurazione: «Per il Salesiano che viaggia per la Congregazione è interessante sentir parlare (e come se ne parla!) a San Francisco o al Cairo, a Tokyo o a Buenos Aires, a Londra, o Bombay... per esempio di un don Vismara, don Gennaro, don Quadrio.

Don Quadrio! Lasciate che io per il momento vi porti a guardare questo nostro grande Fratello, don Quadrio, quasi come *l'uomo-sintesi di tutti questi formatori, di questi "magistri"* che si sono avvicendati... Don Quadrio, *giovannissimo maestro, ma maestro di vita...*

C'è molto da raccogliere, molto da meditare... Ebbene, raccogliendo questo esempio, voi tutti insieme (perché *egli fu maestro di vita per i Colleghi e maestro di vita per gli Alunni*) voi vi innestate sul tronco vigoroso e fecondo della Crocetta».³¹

³⁰ *Ibid.*, p. 3.

³¹ Il discorso, litografato, fu distribuito ai docenti (Torino, dicembre 1968, pp. 3-4).

Rileggendo le parole del Rettor Maggiore, don Domenico Bertetto, che già fu collega e confessore di don Quadrio e che fu uno dei confratelli presenti alla sua morte, si chiese se non fosse maturo il tempo per iniziare il Processo canonico. Lo spunto era stato dato al più alto livello della Congregazione. «*Perché questa figura così preziosa, moderna e vicina non viene valorizzata come ideale di genuino spirito cattolico e salesiano, soprattutto per i Confratelli in formazione e per il personale degli studentati?* Se il Signore ha permesso il suo sacrificio, non è forse solo perché il grano di frumento cadendo nella terra abbia da portare molto frutto, soprattutto *in questi momenti in cui c'è tanto bisogno di vere guide, ossia di santi autentici, vissuti nel nostro tempo e per il nostro tempo?* Forse il Signore... vuole... che egli viva coi suoi esempi nelle nostre giovani generazioni».³²

Le motivazioni addotte da don Bertetto presentavano una duplice orientazione: quella rivolta al passato, poggiante sulla santità di don Quadrio e sulla sua esemplarità nella dedizione all'insegnamento totalizzante, fatto cioè di scienza e di vita; e quella indirizzata verso il futuro, verso le giovani generazioni, che avrebbero potuto trovare nel modello proposto una guida simpatica, moderna, sicura sul cammino verso il sacerdozio.

Contemporaneamente don Giuseppe Abbà, profondamente colpito dalla spiritualità che emanava dal diario, ebbe «chiara l'idea di una possibile introduzione della Causa, inserita nell'impressione generale di stima e di santità che aveva goduto».³³ Preparò dunque una bozza di lettera da indirizzare direttamente a don Ricceri. Questa fu ritoccata stilisticamente da don Mario Simoncelli, che vi aggiunse anche la propria firma. Spontaneamente si unirono, sottoscrivendo, don Nicolò Loss e don Domenico Bertetto.

I quattro firmatari si richiamavano di nuovo al discorso del Rettor Maggiore e alla sua vibrante rievocazione di don Quadrio. «La Sua parola ci ha colpito anche perché trova una piena sintonia nel nostro animo, nel nostro ricordo: *una ammirazione che, già viva durante la sua vita di "Maestro" alla Crocetta, è ancora aumentata arricchendosi di orizzonti nuovi, dopo che si sono conosciuti aspetti intimi della sua personalità di sacerdote e di religioso...*

³² Lettera di don Domenico Bertetto a don Eugenio Valentini, 3 dicembre 1968 (Archivio). La lettera si chiude con una petizione esplicita: «Affido perciò a Lei questa iniziativa: di suggerire ai Superiori l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di *un frutto così prezioso del PAS*. Raccogliendo subito le testimonianze di quanti lo hanno conosciuto, *si offrirà a tutti un prezioso modello e patrono*».

³³ Lettera di don Giuseppe Abbà a don Remo Bracchi, 5 giugno 1989 (Archivio).

A cinque anni dalla morte, mentre nelle più svariate parti del mondo salesiano sono numerosi quelli che ne hanno viva nella memoria la figura, e sui quali *esercita un ascendente raro, fatto di ammirazione e insieme di simpatia (un vero "uomo sintesi" di umano e di divino, come Lei lo definisce, un vero "maestro di vita, dal quale c'è molto da raccogliere e meditare")*, non potrebbe essere il momento giusto per fissare e tramandare più completamente questa *figura moderna, conciliare, dialogica, di uomo di studio, di Maestro, di Sacerdote e Salesiano, "uomo sintesi"?* *La sua testimonianza può essere attuale ed efficace molto oltre la cerchia dei suoi ex-allievi».*³⁴

La «sintesi» tra umano e divino che qui viene accentuata è quella che don Quadrio chiamava «incarnazione» del sacerdote.³⁵ Maestro può essere soltanto colui che vive ciò che insegna. La lettera evidenzia anche l'equilibrio del modello proposto in don Quadrio, un modello del tutto salesiano, ma così riuscito e aperto da potersi estendere alla Chiesa universale.

Don Ricceri rispose a don Bertetto come al più venerando dei firmatari. Pur dichiarando la propria piena convinzione nella santità di don Quadrio, egli affermava la necessità di soprassedere per altro tempo in attesa operosa, preparando cioè la documentazione necessaria.

«Desidero ora ringraziare di quanto scrittori a proposito del nostro *santo confratello don Quadrio*. Comprendo, come del resto ho detto nella stessa prefazione alla seconda edizione dei "Pensieri", che *la figura di don Quadrio merita di esser messa bene in evidenza per la ricchezza della Congregazione*. Non mi pare però il momento di iniziare qualcosa di ufficiale; sarà invece opportuno raccogliere documentazioni e testimonianze mentre il ricordo è vivo e fresco».³⁶

Fu certo provvidenziale che lo stesso Rettor Maggiore, il quale tanto contribuì con la propria autorità a presentare don Quadrio come modello di docente e di formatore, spingesse allora alla raccolta per il proseguimento del Processo e per la stessa conoscenza della eccezionale figura.

³⁴ Lettera di don Giuseppe Abbà, don Domenico Bertetto, don Mario Simoncelli e don Nicolò Loss al Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, 20 dicembre 1968. Anche questa lettera contiene un'esplicita convinzione di santità e di testimonianza eroica: «Noi pensiamo sinceramente – e non da oggi o da ieri – (e siamo convinti che questo sia il sentire profondo di molti tra quelli che l'hanno conosciuto) che don Quadrio ha corrisposto con tanta generosità alla grazia del Signore da realizzare *una santità fuori dall'ordinario, canonizzabile, sommamente equilibrata e simpatica*».

³⁵ Lettera di don Quadrio ai sacerdoti [ordinati nel 1960] nel terzo anniversario di Ordinazione, Torino, 3 gennaio 1963 (cf. L. 242). Lo stesso concetto è ribadito in forme varie in altre lettere.

³⁶ Lettera di don Luigi Ricceri a don Domenico Bertetto, 7 febbraio 1969 (Archivio).

Don Eugenio Valentini si interessò di riassumere la vita e di delineare il profilo spirituale di don Giuseppe nel *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino 1969, p. 229: «Il poco che sfuggì [alla distruzione]... fu raccolto... a edificazione di quanti lo stimarono e amarono come *un'anima privilegiata che indicava una meta superiore più col suo esempio che con le parole*».

5. Raccolta delle testimonianze e prima biografia

Nel decennio successivo don Eugenio Valentini si incaricò di ricercare le testimonianze richieste. Movendo dagli elenchi dei Cataloghi, furono spedite lettere in tutto il mondo salesiano, sollecitando ricordi e impressioni da parte dei compagni di studi, degli ex-allievi della Crocetta, dei colleghi, di conoscenti.

Citeremo qui soltanto qualche breve estratto di risposte, scegliendo tra quelle che riconoscono più esplicitamente in don Quadrio un modello da proporre all'imitazione.

Scrivendo a don Giuseppe Marchisio, mons. Camillo Faresin, già collega di studi di don Quadrio alla Gregoriana, affermava senza reticenza: «Conservo di lui un biglietto di auguri... come ricordo, reliquia e ammirazione: quante volte l'ho riletto per scuotermi nel mio lavoro personale!... *Ora più che mai è presente al mio spirito coi suoi scritti: Lo invoco come un Santo e mi auguro che, quanto prima, esca una bella biografia..., che sia guida, luce, stimolo per tanti sacerdoti*». ³⁷

Don Arturo Alossa, ex-allievo della Crocetta, non esitava a proclamare nella sua testimonianza commossa: «Ritengo una autentica grazia del Signore l'aver potuto conoscere don Quadrio, godere della sua amicizia e *sentirmi edificato della sua santità*». ³⁸

Nel breve arco della sua vita, don Giuseppe era ormai diventato «maestro» anche di coloro che un tempo erano stati suoi colleghi.

Mons. Camillo Faresin interviene ripetutamente negli anni che seguono, manifestando sempre la propria convinzione: «Credo che sarebbe tempo di scrivere una bella biografia... *E se si trattasse di introdurre la Causa di Beatificazione, don Quadrio ha tutti i caratteri della vera santità*». ³⁹

³⁷ Lettera di mons. Camillo Faresin, Vescovo di Guiratinga (Brasile), a don Giuseppe Marchisio, 7 giugno 1969 (Archivio). Per il biglietto al quale qui si accenna, cf. L 024.

³⁸ Lettera di don Arturo Alossa a don Eugenio Valentini, 4 agosto 1969 (Archivio).

³⁹ Lettera a don Eugenio Valentini, 4 febbraio 1972 (Archivio). Cf. anche *Modello* 4.

«Nel 1962, durante il Concilio, mi scrisse ancora una lettera da Roma, che purtroppo ho perduto, ma era una pagina di santità sacerdotale meravigliosa. *Io ho per lui una vera devozione, perché lo conosco tanto bene*». ⁴⁰

A lui fa eco mons. Bonifacio Piccinini: «Per me [don Quadrio] è stato *senza dubbio il modello di sacerdote che più mi ha colpito* negli anni della mia formazione. Questo senza diminuire le figure magnifiche che ci hanno formato negli indimenticabili anni primaverili che ho avuto la grazia di passare alla Crocetta... *Don Quadrio ha ancora molto da insegnare a tutti noi*». ⁴¹

Spesso gli allievi stessi, pur riconoscendo le straordinarie doti di professore, insistono maggiormente nel rilevare ciò che da don Giuseppe essi avevano appreso al di fuori della scuola di teologia, in quell'insegnamento che non si può impartire a parole e in forma frammentaria, ma solo con una testimonianza compattamente coerente.

Mons. Hilário Moser lascia scritto: «Non ho mai potuto trovare in don Quadrio qualcosa [di] meno edificante, anche piccolo... Anzi, *ho sempre potuto osservare la perfezione con cui agiva in tutto*. Particolarmente vorrei rilevare qui la sua *pace e tranquillità*: per me sono *segno di vivere in Dio*. Non ho mai visto don Quadrio turbato in nessun momento: mai scomposto, mai agitato, mai innervosito. Davanti a tutti e a tutto è stato sempre tranquillo: persone, avvenimenti, malattia, *niente è stato capace di togliergli la pace. Questo per me è persino segno di santità*». ⁴²

Con la raccolta delle diverse testimonianze ricevute, don Valentini riuscì a compilare una biografia, già sollecitata almeno in due occasioni da mons. Camillo Faresin. Il volume ebbe come titolo *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (Roma 1980). Il titolo stesso rimane da sé significativo entro l'ottica del tema che inseguiamo. Alla prima parte (*La vita*), ne segue una seconda (*La figura morale*), nella quale vengono lumeggiati diversi aspetti, proposti all'attenzione e all'imitazione dei consacrati e dei docenti: la personalità sacerdotale, l'amicizia sacerdotale, il maestro, il catecheta, il teologo, lo scrittore, il professore.

Nella presentazione del volume veniva ripresa una lettera di mons. Faresin, particolarmente idonea a descrivere il taglio del documento. «Questa è una vita e non è una vita, è *un far rivivere, nelle parole e negli*

⁴⁰ Lettera a don Eugenio Valentini, 15 aprile (Pasqua) 1979 (Archivio).

⁴¹ Lettera a don Eugenio Valentini, 28 maggio 1979 (Archivio). Cf. *Modello* 214.

⁴² Lettera di mons. Hilário Moser a don Eugenio Valentini, 16 giugno 1979 (Archivio). Cf. *Modello* 215.

scritti, questo modello di spirito sacerdotale. Queste sono briciole di ricordi, di carte sparse, di prediche, spesso incompiute, ma che ritraggono il suo stile, le sue preoccupazioni, il suo zelo, la sua ansia, il suo ideale, la traccia della sua personalità, *la testimonianza della sua santità...* anche se siamo convinti che non riusciremo mai a riprodurre lui, quale egli fu». ⁴³

6. Un intervento esterno

Insieme con la nuova opera di don Eugenio Valentini una sollecitazione providenzialmente suscitata dall'esterno contribuiva in modo decisivo, nello stesso anno, ad affrettare un intervento autorevole per rinnovare la petizione dell'inizio ufficiale del Processo.

La richiesta partiva, questa volta, non più dai colleghi di insegnamento o dall'interno della Congregazione salesiana, ma da un estraneo, e per di più non italiano. Il padre benedettino Manuel Garrido Bonaño, che già tanto aveva fatto per la Causa di Beatificazione di suor Eusebia Palomino FMA, venuto a conoscenza della spiritualità di don Quadrio attraverso la lettura dei suoi scritti, così spontaneamente scriveva a suor Domenica Grassiano, che gli aveva inviato le biografie di alcuni salesiani in concetto di santità: «No puede Vd. figurarse lo que me ha hecho gozar con la lectura de estos escritos tan maravillosos. A todos los que me encuentro les hablo de ellos. Ya creo que le dije que *me ha impresionado mucho lo referente a don Quadrio. Deseo vivamente que se introduzca su Causa cuanto antes. No se puede tener esa gran luz bajo el celamin...* Le tengo verdadera devoción. Su profesión es muy semejante a la mía; me identifico mucho con su criterio y toda su espiritualidad». ⁴⁴

Il motivo che spingeva il padre Garrido a questa richiesta è qui soltanto accennato: la professione di docente di teologia, la coerenza della vita con l'insegnamento e perciò la sua proponibilità a modello di altri inse-

⁴³ Lettera a don Eugenio Valentini, 4 febbraio 1972, quindi relativa alla seconda edizione del Diario. Cf. *Modello 3*.

⁴⁴ Lettera del 17 dicembre 1980 (Archivio). Un altro intervento esterno, che rimase per qualche anno inosservato, fu quello di don Carlo Bozzi, parroco di Sant'Antonio Morignone nell'alta Valtellina, che segnalò nel suo *Bollettino parrocchiale* (febbraio 1976) il giovane sacerdote di Vervio come una figura da proporre all'imitazione. Dopo un breve profilo, ricavava dagli scritti di don Quadrio alcune puntualizzazioni: fede semplice e umile; anelito alla santità; esemplare laboriosità; santità gioiosa [eroismo] di fronte alla morte (Archivio).

gnanti e formatori di sacerdoti. Verrà ripreso più volte dallo stesso padre benedettino negli interventi e nelle lettere successive.

Il 7 marzo 1981, in occasione della sessione plenaria dell'Accademia Mariana Salesiana, la richiesta di padre Garrido veniva fatta conoscere all'associazione, della quale anche don Quadrio aveva fatto parte durante la propria vita. Il verbale di seduta riporta la succinta notizia di una comunicazione che dovette suscitare profonda impressione, tanto che se ne avvertirono gli echi anche all'esterno. Vi leggiamo: «Suor Domenica Grasso notifica che un benedettino di Spagna, padre Garrido, che cura la pubblicazione delle lettere della Serva di Dio suor Palomino, dopo aver letto gli scritti e la biografia di don Quadrio, *ne è rimasto molto ammirato e propone di introdurre la Causa di beatificazione*. Il Rettor Maggiore chiama in causa don Fiora».⁴⁵

Sempre del 1981, e forse non del tutto indipendentemente dall'atmosfera suscitata dall'iniziativa dell'Accademia Mariana Salesiana, usciva un diffuso articolo di don Arnaldo Pedrini, intitolato *Spiritualità sacerdotale di don Giuseppe Quadrio*.⁴⁶ L'autore individuava il segreto della santità di don Giuseppe nella sua docilità assoluta alla guida dello Spirito Santo. «La nostra epoca – specie nell'immediato tempo postconciliare – sembra essere stata felicemente contrassegnata e favorita da una fioritura di spiritualità sacerdotale... Una di queste anime – e probabilmente in maniera singolare – è stata don Giuseppe Quadrio, docente di teologia dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino... Il segreto di così *sublime riuscita nell'apprendimento della sapienza divina* e di così *straordinario orientamento sulla via della mistica* potrebbe essere facilmente intravisto e in parte anche svelato: anzi lui stesso con estrema delicatezza ce ne ha offerto la chiave di interpretazione e lumeggiato l'esatta proporzione, sollevando... il velo del mistero. Si lasciò guidare dallo Spirito Santo: "*docibilis a Spiritu Sancto*" fu la sua formula di intuizione, e in seguito anche il suo impegno, assunto nella novità di programma di santificazione, colto in un momento di folgorazione di grazia. Fu per lui quello un avvento pentecostale».⁴⁷

«Sono molte le lettere che don Quadrio ha scritto, in qualità di amico o maestro, ai sacerdoti... Questa la sua tipica missione: lo occupò per lo spazio di un decennio circa. *Avrebbe dovuto continuare ad essere maestro,*

⁴⁵ Verbale della sessione plenaria dell'«Associazione Mariana Salesiana», 7 marzo 1981, p. 6. Don Fiora è chiamato in causa come Postulatore generale.

⁴⁶ In *Palestra del Clero* 15-16 (1981), pp. 938-968.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 1-2 dell'estratto. Per il brano del diario riecheggiato, cf. *Modello* 48-49 e 60-61.

impartire lezione in qualità di docente di teologia dogmatica, ma una grave malattia, dichiaratasi fin dagli inizi pernicioso e letale, ne interruppe l'attività; rimase praticamente tagliato fuori da ogni impegno o dovere, obbligato al letto o al silenzio di un ospedale, della sua stanzetta. Erano dunque altri i disegni di Dio. *La teologia della croce entrava d'improvviso nella sua esistenza: fu chiamato a sostare a lungo nel Getsemani e poi a salire l'erta del Calvario. Alla liturgia dell'altare andava unendo la liturgia della vita e della sofferenza*». ⁴⁸

Inviato a don Giuseppe Abbà qualche tempo più tardi, il verbale dell'Accademia Mariana fece di nuovo riattizzare la scintilla. Al principio di febbraio del 1983 don Abbà scrisse a don Raffaele Farina, allora Rettor Magnifico della Pontificia Università Salesiana. Così egli riassume il proprio intervento di allora in un pro-memoria lasciato tra le carte d'archivio: «Basandomi su quanto avevo letto, ho scritto alla stessa suora [Domenica Grassiano] una lettera, alla quale ho sollecitato a prendere lei l'iniziativa di una proposta più vistosa e indicavo i motivi che, secondo me, la giustificavano. Pensavo che la proposta sarebbe stata più ben accolta se veniva di fuori – da una suora di Maria Ausiliatrice –: e le davo tutti i permessi per trattare l'affare con don Farina – Rettor Magnifico – e don Valentini – il biografo». ⁴⁹

Don Abbà era convinto dell'urgente necessità di proporre un modello di santità sacerdotale tanto a quelli che, avendo già terminato il periodo di formazione, si trovavano ormai nel pieno dell'attività pastorale, quanto a quelli che si sarebbero incamminati verso una vita consacrata alla «professione» delle realtà di Dio.

7. Richieste ufficiali

La risposta di don Farina a don Abbà non si fece attendere a lungo. Nel mese di marzo dello stesso anno 1983 giunsero al Rettor Maggiore don Egidio Viganò tre petizioni ufficiali, che concordemente sollecitavano il suo intervento per dare avvio alla Causa di don Quadrio.

Le motivazioni soggiacenti alle richieste sono esattamente quelle riassunte nel titolo di questa comunicazione.

La prima lettera porta la firma di don Raffaele Farina. «Il 2 marzo u.s.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 13.

⁴⁹ Pro-memoria di don Giuseppe Abbà, datato 14 agosto 1987 (Archivio).

ho presentato al Senato Accademico della nostra Università la proposta di indirizzarLe una richiesta formale di dare inizio alla Causa di Beatificazione di don Giuseppe Quadrio, già Decano della nostra Facoltà di Teologia. Il Senato Accademico si è detto unanimemente ed entusiasticamente favorevole.

Le trasmetto perciò questo voto con grande gioia, ma anche con una certa trepidazione che io stesso non so spiegarmi... *La figura di don Quadrio per me e per tutti i Docenti dell'UPS è un simbolo e una meta, un termine di confronto. Soprattutto il pensiero di avere un modello e un protettore per la nostra Università mi ha spinto a questa richiesta. L'Università è a una svolta decisiva per il suo futuro di sviluppo e di servizio alla Congregazione Salesiana e alla Chiesa, ed ha bisogno di santità. Don Quadrio, riproposto a tutti quanti abbiamo questo incarico di docenza e di ricerca, dovrebbe illuminare e guidare il nostro pensiero e la nostra opera.*⁵⁰

Seguiva, a brevissima distanza, la lettera di don Angelo Amato, Decano della Facoltà di Teologia. «All'unanimità i Consiglieri si sono detti favorevoli [alla proposta di introduzione della Causa, presentata nella seduta di Consiglio dell'11 marzo], e la grande maggioranza di essi non ha nascosto l'entusiasmo con il quale la sottoscrive... Il periodo che la nostra Università sta vivendo, *nello sforzo di realizzare quella "rifondazione" che Lei stesso ha lanciato, richiede da tutti quelli che vi operano un autentico supplemento di santità. La figura di don Quadrio è... singolarmente commisurata a questa vitale necessità, proponendoci un modello che visse esemplarmente, in tempi non molto distanti dal presente* ed in circostanze sostanzialmente identiche alle nostre, il nostro stesso tipo di vita. È una specie di "termine di confronto", che la Provvidenza divina sembra aver preparato apposta per noi oggi».⁵¹

Essendo vissuto durante una stagione di trapasso dal periodo della guerra alla rinascita successiva, nel travaglio magmatico della teologia preciliare, e costretto perciò ad aprirsi un sentiero difficile che usciva dalle passate certezze verso un futuro privo di tracce, don Quadrio poteva venire additato come il paradigma del pioniere coraggioso, capace di inoltrarsi, con fedeltà alla tradizione, verso i tempi nuovi, carichi, come i suoi, di tensioni e di speranze.

La terza petizione è stilata, a titolo personale, ma lasciando trasparire una corallità di assensi, da madre Rosetta Marchese, Superiora Generale

⁵⁰ Lettera di don Raffaele Farina a don Egidio Viganò, 12 marzo 1983 (Archivio).

⁵¹ Lettera di don Angelo Amato a don Egidio Viganò, 19 marzo 1983 (Archivio).

delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La lettera contribuisce ad estendere notevolmente l'esemplarità del modello proposto in don Quadrio. «È stata una grande gioia per noi [la richiesta del Senato Accademico dell'UPS], perché viene evidenziata la vitalità della Congregazione che dà ancora oggi Santi alla Chiesa, ed è insieme *viva speranza che la nuova Causa di Beatificazione diventi efficace stimolo alla santità per le FMA, particolarmente per quelle impegnate più direttamente nel campo dell'insegnamento*. Don Quadrio, nella sua breve vita, non poté avere molti contatti con le nostre Comunità, ma *la sua figura è oggi conosciuta, studiata e ammirata da molte suore* attraverso la biografia e i "Documenti di vita spirituale"». ⁵²

8. Avvio sistematico dei lavori in vista del Processo

Nel mese di maggio del 1983 don Fiora, chiamato in causa dal Rettor Maggiore come Postulatore generale della Famiglia Salesiana, scriveva a don Giuseppe Abbà, associandolo a don Egidio Ferasin, già contattato in precedenza, perché si dedicasse al reperimento della documentazione necessaria. Si rendevano urgenti alcuni lavori preliminari:

1. la raccolta completa e l'ordinamento degli scritti editi;
2. la raccolta degli inediti sopravvissuti;
3. la compilazione di una lista significativa di testimoni;
4. la collezione degli scritti di varia natura su don Quadrio;
5. lo spoglio della Cronaca delle case dove ha vissuto;
6. la sollecitazione di relazioni sulle virtù eroiche (specialmente dei testi più anziani). ⁵³

Gli anni seguenti furono dunque dedicati alla raccolta e alla sistemazione provvisoria di tutto questo materiale e con esso si iniziò ad allestire l'Archivio, senza ancora una sede propria. ⁵⁴

⁵² Lettera di madre Rosetta Marchese a don Egidio Viganò, 25 marzo 1983 (Archivio). Tutte e tre le lettere sono state pubblicate sugli *Atti del Consiglio Superiore* 309 (1983), pp. 61-63, con la seguente annotazione: «Il Consiglio Superiore, in data 18 marzo 1983, dopo anteriori insistenze, ha preso in considerazione le presenti richieste ed ha dato l'incarico al Postulatore, don Luigi Fiora, di promuovere, con l'aiuto di don Eugenio Valentini e di don Egidio Ferasin come Vice-Postulatori, la Causa di Beatificazione del nostro caro confratello don Giuseppe Quadrio».

⁵³ Lettera di don Luigi Fiora a don Giuseppe Abbà, 31 maggio 1983 (Archivio).

⁵⁴ Cf. per i dettagli l'intervento di don Cosimo Semeraro in questo stesso volume (pp. 153 ss).

Una lunga elaborazione fu richiesta per la compilazione dei formulari, per la loro spedizione e per la verbalizzazione delle deposizioni in forma giuridicamente corretta. Si approfittò anche dell'imminente Capitolo Generale per distribuire un apposito questionario agli ex-allievi della Crocetta.⁵⁵

Tra le domande elaborate venivano naturalmente evidenziate quelle che richiedevano una riflessione sui valori trasmessi da don Quadrio nell'insegnamento e nell'incontro quotidiano o pastorale.

Verso la fine dello stesso anno il padre Manuel Garrido pubblicava un agile profilo di don Quadrio su una rivista di spiritualità, contribuendo alla diffusione, anche nella Spagna, del carisma del docente salesiano. «A leer los escritos de Don Quadrio y el testimonio que han dado de su vida los que le han tractado asiduamente, queda uno gratamente sorprendido al comprobar cómo puede armonizarse plenamente una elevada ciencia teológica y una vida mística muy profunda y continuada».⁵⁶

Il favore con il quale la proposta di inizio della Causa fu accolta in varie parti viene manifestato con chiarezza dal movimento di lettere e di articoli che prese l'avvio da questo momento.

Un nuovo profilo di don Quadrio, testimone della sofferenza, fu curato da don Arnaldo Pedrini per *L'Osservatore Romano*.

«Per i superiori... che lo stimavano per il suo ingegno, egli doveva essere l'educatore delle menti, il docente universitario per l'insegnamento della teologia dogmatica. Fu assunto infatti a questa incombenza ancora giovanissimo...

Ma ben presto dalla cattedra di insegnamento... per la formazione dei chierici passò all'inattività, obbligata, di una stanzetta dell'ospedale Astanteria [Martini] di Torino. Cessava quasi d'improvviso, almeno nel tono esterno ed accademico, la sua parola chiara e convincente; ma si ergeva in pari tempo più impegnativa ed efficace la sua testimonianza di una fedeltà a Cristo a tutta prova. Sembrava che nella sua esistenza mancasse ancora un aspetto tipico, quella connotazione di pieno e vero adeguamento al Modello divino: alla scienza del Cristo, intravista nella lucentezza del pensiero, teoreticamente, andrà d'ora innanzi congiunta la conformazione, in modo mirabile, con la scienza della "theologia crucis". E questo nel duro "quotidiano", che si prolungherà per alcuni anni...

⁵⁵ Lettera di don Egidio Ferasin a don Luigi Fiora, 26 settembre 1983 (Archivio).

⁵⁶ «Don Giuseppe Quadrio (1921-1963)», in *La Vida sobrenatural* 509 (settembre-ottobre 1983), p. 370.

Giuseppe Quadrio a soli 41 anni chiudeva così la sua giornata sacerdotale; il suo ideale era stato attuato, proprio in ciò che aveva richiesto ad altri: "Possano vedere in voi Gesù, come si vede la luce dietro un cristallo"...

Il chiarore della sua lampada illumina ancora oggi il nostro cammino. Più che mai oggi, in cui è stata avanzata la proposta di introdurre la Causa di Beatificazione: come abbiamo goduto in cuor nostro! È un voto ardente, auspicio di tanti cuori: specie di quanti l'hanno contemplato nell'aureola della sua sofferenza, che lo rese così simile a Lui». ⁵⁷

La stesura di articoli su riviste e giornali di tiratura sempre più ampia svolse la funzione di diffondere, specialmente tra i sacerdoti, la conoscenza di una significativa figura del nostro tempo, che ha saputo incarnare e vivere le esigenze della fede di sempre nella nuova congerie culturale. L'ospitalità offerta all'articolo di don Pedrini su *L'Osservatore Romano* contribuiva ad assegnare alla figura di don Quadrio una propria collocazione nell'ambito della Chiesa universale.

«Un fatto singolare che si è verificato in questi preparativi della Causa è – come si esprime don Giuseppe Abbà – la "conversione" degli addetti ai lavori. Nel 1983 fu incaricato don Egidio Ferasin di fare indagini – io collaboravo con lui –. Ma all'inizio, quando siamo andati a parlare con Mons. Luciano Giovanni (l'incaricato delle Cause della Diocesi di Torino), ricordo benissimo che egli – pur avendolo conosciuto per quattro anni alla Crocetta come professore –, non dimostrava nessun entusiasmo per la Causa. L'anno dopo si rese necessario trovare un altro, che fu il Vicario della [Ispettor] Centrale don Sergio Pierbattisti, ⁵⁸ che non aveva mai conosciuto don Quadrio. Si lavorò abbastanza con lui fino al maggio del 1986, quando fu chiamato in Vaticano. Sia don Ferasin che don Pierbattisti, al lasciare l'incarico, si sentivano affezionati alla Causa e si ritirarono con un certo dispiacere.

Un caso più significativo è quello di don [Luigi] Fiora: nel gennaio del 1985 – qui a San Giovannino, alla presenza pure di don Ferasin e di don Pierbattisti – domandò se valeva proprio la pena di introdurre questa Causa! Io gli risposi qualcosa che egli accettò, ma certo non cambiò parere per le mie parole. Negli ultimi giorni dello stesso anno 1985, sempre

⁵⁷ «Sacerdote salesiano testimone fedele del Vangelo. Giuseppe Quadrio condivise la croce con gli ammalati», in *L'Osservatore Romano* 73/3, 27 ottobre 1983, p. 4.

⁵⁸ Lettera di don Luigi Fiora a don Sergio Pierbattisti, 17 febbraio 1985 (Archivio).

qui dove aveva convocato pure don Pierbattisti, si mostrò "cotto" per questa Causa e ci disse che il giorno dopo avrebbe parlato con Mons. Luciano per l'avvio del Processo: cosa che fece. Mi pare che la conversione – la più significativa ed importante – fu frutto del *parere convergente e molto positivo dei Postulatori* suoi colleghi, cui aveva offerto la Vita scritta da don Valentini. Anche il padre benedettino spagnolo che è all'inizio di questo cammino con tutta probabilità si era formato l'idea della santità di don Quadrio dalla Vita di don Valentini». ⁵⁹

Le perplessità iniziali, che vengono qui descritte, risultano di grande importanza per lo stesso Processo. Esse denunciano infatti come la Causa si sia fatta strada da sola, ⁶⁰ senza forzature. È stato il contatto diretto con il pensiero e con lo spirito di don Giuseppe Quadrio a far superare ogni ostacolo, permettendo di cogliere nel suo insegnamento incarnato un'eredità non peritura, che valeva la pena di trasformare in possesso per sempre. ⁶¹

9. Crescente coinvolgimento della Visitatoria e dell'Università

Il nuovo Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, don Roberto Giannatelli, rispondendo a un appello di don Giuseppe Abbà, si incaricava di reperire gli ex-allievi della Crocetta, sparsi nel mondo, e di inviare loro un questionario per raccogliere testimonianze, rimaste eluse nei tentativi precedenti. L'avvio ufficiale della Causa, che si prospettava ormai imminente, avrebbe certamente scosso alcuni, che prima si erano mostrati indecisi.

⁵⁹ Lettera di don Giuseppe Abbà, 17 agosto 1987; e cf. Lettera di don Giuseppe Abbà e don Adriaan Van Luyk, 10 febbraio 1986 (Archivio).

⁶⁰ «Anch'io rinnovo la mia convinzione che "lo Spirito Santo stia conducendo il suo Docibilis". La stessa impressione me la esprimeva don Sergio Pierbattisti un pomeriggio che ritornavamo dalla casa della signora Zanin [l'infermiera di don Quadrio]; se no la Causa si sarebbe arenata» (Lettera di don Giuseppe Abbà a don Remo Bracchi, 5 giugno 1989). «Un giorno don Pierbattisti mi diceva: "Se guardiamo al poco che facciamo e al disordine in cui ci moviamo e ai notevoli risultati che ne vengono fuori, dobbiamo proprio dire che una forza dall'Alto guida le cose [e] vuole questa Causa"» (Lettera di don Giuseppe Abbà, 17 agosto 1987; Archivio).

⁶¹ Dall'epistolario che giace nell'Archivio appare l'esempio significativo di una religiosa conquistata e «convertita» dal diario di don Quadrio. Ha voluto rimanere anonima (cf. lettera di don Sergio Pierbattisti a don Giuseppe Abbà, 6 luglio 1986, con allegato «Notabene riservato»; Archivio).

Il compito dei collaboratori di Torino si riduceva così alla raccolta delle deposizioni in Valtellina (coadiuvati dai Salesiani di Sondrio) e tra i conoscenti di don Quadrio nella cerchia torinese (confratelli, medici, infermieri, oratoriani, parrochiani, gruppi seguiti da don Giuseppe), ad Ivrea, a Roma per quanto concerneva il settore non accademico.⁶² Ai Vescovi, ai Prelati e ai professori dell'Università Gregoriana avrebbe provveduto direttamente l'UPS.

Più volte don Abbà sollecitò la stampa di un dépliant devozionale, ma l'iniziativa, dopo vario travaglio, non riuscì mai a giungere in porto.

A spese dell'Università Salesiana uscirono nel 1985 gli *Articoli di prova testimoniale proposti dal Vice-Postulatore della Causa rev.mo don Eugenio Valentini per il Processo Cognizionale sulle virtù eroiche e miracoli in genere del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote professo della Società Salesiana (1921-1963)*.

Si richiesero nuovi articoli per i giornali a diverse persone, ma non si ottenne molto, forse perché si rimaneva sempre in attesa del passo decisivo. Nel luglio del 1985 don Fiora scriveva: «*Si diffonda la conoscenza e la venerazione di don Quadrio soprattutto tra i giovani confratelli*, facendone leggere la biografia..., invocandolo nelle necessità, inviando notizie di grazie al Postulatore Generale. La Causa merita di procedere se c'è un'autentica e diffusa devozione».⁶³

Il 29 luglio 1985 don Gaetano Scrivo, Vicario Generale della Congregazione Salesiana, a nome del Rettor Maggiore assente, informava mons. Teresio Ferraroni, Vescovo di Como, della decisione del Consiglio di promuovere la Causa: «*Procurerò di far avere all'E.V. il diario e la biografia di questo nostro Servo di Dio, che fu, come si legge in una testimonianza, "una vera epifania del Signore"*».⁶⁴

Anche il volumetto degli *Articoli* ebbe una propria risonanza. Una lettera del padre M. Garrido OSB non si fece attendere. «*La Provvidenza ha fatto giungere alle mie mani gli Articoli di Prova Testimoniale per il Processo cognizionale del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio. Quanto ho goduto di questa lettura! Ho scritto per un'altra rivista di maggiore tiratura un articolo sopra il medesimo, dal titolo "Un excepcional salesiano*

⁶² Lettera di don Luigi Fiora a don Giuseppe Abbà, 28 marzo 1985; lettera di don Giuseppe Abbà a don Sergio Pierbattisti, 7 aprile (Pasqua) 1985; lettera di don Giuseppe Abbà a don Roberto Giannatelli, 15 aprile 1985 (Archivio).

⁶³ Lettera di don Luigi Fiora a don Sergio Pierbattisti, 14 luglio 1985 (Archivio).

⁶⁴ Lettera di don Gaetano Scrivo a mons. Teresio Ferraroni, 29 luglio 1985 (Archivio).

de Don Bosco". *Per me si tratta di uno dei salesiani più prestigiosi di tutta la grande famiglia di don Bosco. La sua beatificazione e canonizzazione faranno molto bene alla Chiesa e daranno molta gloria a Dio... Sarà un esempio meraviglioso per un aspetto tanto importante per la Chiesa, qual è l'insegnamento della Teologia. Credo sia un caso unico nei tempi moderni*».⁶⁵

Il carmelitano scalzo padre Valentino Macca della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi chiedeva a don Valentini un esemplare degli *Articoli*, che sarebbero stati, a suo giudizio, «un modello notevole di rinnovamento». Egli aggiungeva inoltre: «Godo dell'avvio della Causa del Quadrio, che ho conosciuto nella mia giovinezza, apprezzandolo come *uomo che trasmetteva la serenità di una fede convinta e sicura, come illuminato teologo mariano aperto, ancorato nella Scrittura, equilibrato*».⁶⁶

Oltre all'articolo annunciato da padre Garrido,⁶⁷ uscì nel 1985 un pregnante profilo di don Quadrio, tracciato da don Sabino Palumbieri. «*Una vera parola incarnata di Dio. Quanto diceva lo attuava. Perciò lo comunicava col linguaggio credibile dell'esperienza radioattiva. La sua grandezza è tutta nella sua sintesi. È stato un uomo unificato. Ha realizzato quello che il Concilio ha chiamato unità di vita. Sintesi tra professione e vocazione. Sintesi tra vocazione e inclinazione. Il suo magistero all'Università non era da improvvisazione né da situazione occasionale. Era l'espressione di una chiamata. E Dio quando chiama struttura dall'interno. Don Quadrio era fortemente inclinato ad essere maestro. E lo ha fatto in termini di vita...*

Don Quadrio: un'armonia tra natura e grazia. Una sintesi tra amore e lavoro. Possiamo dire che *ha significato tra di noi l'illuminazione emblematica dell'umanesimo della sapienza antica: "in labore firmus, in amore laetus"*. Don Quadrio: unità di vita tra discrezione e iniziativa. Saldatura viva fra tradizione e futuro. *Questa ricchezza umana e carismatica ha fatto di lui la vera "fontana del villaggio" dell'immagine giovannea, a cui abbiamo attinto le profonde lezioni della scienza di Dio e dell'esperienza dell'uomo. Di un uomo libero, limpido, ottimista secondo il Vangelo, appassionato della verità, non di quella astratta, elaborata negli alambicchi dei laboratori degli uomini, ma della verità di Dio, incarnata in Gesù, uomo perfetto, che diventa verità dell'uomo...*

⁶⁵ Lettera di padre Manuel Garrido Bonaño a don Luigi Fiora, 13 agosto 1985 (Archivio).

⁶⁶ Lettera di padre Valentino Macca a don Eugenio Valentini, 29 novembre 1985 (Archivio).

⁶⁷ Apparso su una rivista mariana di Barcellona, secondo quanto ci comunica l'autore (lettera del 5 dicembre 1989). Non è stato rintracciato nell'Archivio.

Il punto di sintesi, il fulcro di tutto, è... nel suo *impegno a farsi segno vivo di Cristo maestro e amico...*

Con l'introduzione del suo Processo di Beatificazione i confini si allargherebbero e il "bonus odor Christi" di questo suo terso sacramento si effonderà nella Chiesa rinnovata da quel Concilio, che don Quadrio predisse e previsse». ⁶⁸

Con l'inizio del 1986 l'iter sembra avviarsi ormai verso una maturazione piena. L'Università Salesiana, come comunità religiosa e come comunità scientifica, si sente sempre più coinvolta nell'eredità di magistero e di santità ricevuta da don Quadrio. Il clima di crescente sensibilizzazione lo cogliamo da una lettera di don Giuseppe Abbà a don Adriaan Van Luyn, Superiore della Visitatoria dell'UPS. «Don Fiora ci ha detto – a don Pierbattisti ed a me – prima di andare in Curia a chiedere che mettessero già in lista il Processo per la Causa di don Quadrio..., che giustamente Lei come Superiore religioso della Visitatoria dell'UPS collabora intelligentemente e cordialmente per la buona riuscita di questa Causa... Si ha l'impressione di un fuoco che si sta sviluppando lentamente, ma chiaramente. Lo stesso nuovo atteggiamento di don Fiora – dovuto all'entusiasmo suscitato nei Postulatori delle altre Congregazioni che hanno letto i due scritti su don Quadrio – mi pare un po' il segno di quanto sta succedendo». ⁶⁹

Don Sergio Pierbattisti, chiamato intanto a Roma a lavorare in Curia, dovette essere sollevato dalla vice-postulazione, alla quale si era di mano in mano affezionato. ⁷⁰ Don Giuseppe Abbà cominciò a sollecitare che il posto vacante fosse ricoperto da qualche professore dell'UPS. Tutto il materiale raccolto sarebbe stato inviato all'Università, ⁷¹ dove avrebbe finalmente trovato una collocazione unica e definitiva.

Si avvicinava ormai il XXV anniversario della morte di don Giuseppe. Un'elegante dono della Provvidenza fece in modo che l'avvenimento cadesse nello stesso anno centenario della morte di San Giovanni Bosco. La Visitatoria dell'UPS si è mossa per tempo verso due traguardi: 1. una solenne Commemorazione in Valtellina, terra natale di don Quadrio; 2. un

⁶⁸ «Don Quadrio: un maestro», in *Bollettino degli Amici dell'Università Salesiana*, anno II, n. 1 (1 settembre 1985), pp. 12-13.

⁶⁹ Lettera di don Giuseppe Abbà a don Adriaan Van Luyn, 10 febbraio 1986 (Archivio).

⁷⁰ Lettera di don Sergio Pierbattisti a don Giuseppe Abbà, 4 maggio 1986 (Archivio).

⁷¹ Lettera di don Giuseppe Abbà a don Luigi Fiora, 17 aprile 1986; lettera di don Giuseppe Abbà a don Adriaan Van Luyn, 20 agosto 1986 (Archivio).

Convegno di studi da tenersi a Roma o a Torino.⁷²

Don Angelo Amato, Decano della Facoltà di Teologia, comunicava al Visitatore la piena disponibilità del Collegio dei Docenti a «dare il proprio contributo a questa nobile causa comune» e proponeva come titolo del Convegno «*Don Quadrio come Maestro di dottrina e di santità*». ⁷³ La sede di Roma veniva indicata come la più opportuna.

Restava tuttavia irrisolto il problema della sistemazione scientifica dei manoscritti di don Quadrio. Si chiese a don Cosimo Semeraro, specialista in materia archivistica, di intervenire direttamente. Don Semeraro accettò e, chiarite le competenze, organizzò un seminario che curò l'inventariazione e il riordino delle carte sparse in faldoni numerati, suddivisi per argomenti già predisposti in funzione del proseguimento della Causa.⁷⁴ Si pose così la premessa indispensabile per aprire la strada agli auspicati studi sul pensiero di don Quadrio.

A cura della Famiglia salesiana di Sondrio fu redatto, come strenna natalizia per il 1986, un volumetto dal titolo *Don Giuseppe Quadrio un uomo e un prete del nostro tempo*. «A vent'anni dalla morte, è stata introdotta la Causa di Canonizzazione, è stato chiesto alla Chiesa di riconoscerlo come uno dei santi, di cui il nostro tempo ha bisogno per continuare a sperare, a credere nella bontà degli uomini». ⁷⁵

«"È facile farsi santo, quando non si vuole essere uomo!" L'accusa di Marx non vale certo per don Quadrio, che ha vissuto intensamente la sua

⁷² Verbale della riunione del Consiglio della Visitatoria, 12 novembre 1986: «Il Superiore propone come data per la Commemorazione il 25.mo anniversario della morte di don Quadrio, il 23 ottobre 1988 (o un'altra data vicina opportuna): pare una coincidenza molto significativa poterla fare durante il Centenario DB 88: *Don Quadrio "alla scuola di don Bosco"*» (Archivio).

⁷³ Lettera di don Angelo Amato a don Adriaan Van Luyn, 14 novembre 1986 (Archivio).

⁷⁴ Cf. la relazione di don Cosimo Semeraro in questo stesso volume. Lettera di don Angelo Amato a don Cosimo Semeraro, 14 novembre 1986; risposta di don C. Semeraro, 18 novembre 1986; lettera di don Angelo Amato a don A. Van Luyn, 20 novembre 1986; lettera di suor Domenica Grassiano a padre Manuel Garrido Bonaño, 17 ottobre 1987; risposta di padre M. Garrido, 27 ottobre 1987: «Possono chiedermi quello che credono conveniente per questo degnissimo e santo figlio di don Bosco. Lo farò con grande piacere, poiché desidero che presto se ne inizi la Causa. È un grande esempio di virtù, di cui abbiamo estrema necessità, come professore di Teologia e come autentico apostolo della gioventù» (versione dallo spagnolo; Archivio).

⁷⁵ Dalla Presentazione, p. 5. Il testo è stato scritto da don Vittorio Chiari (senza firma), con materiale ricavato dalla biografia di don Eugenio Valentini, da lettere di don Quadrio a don Luigi Melesi e da inchieste in Valtellina.

umanità: vero uomo di Dio, perché uomo buono, giusto, accogliente, aperto alle varie voci del mondo, attento e sensibile, pronto a donarsi per gli altri. Una santità non da gesti clamorosi, come a volte vorremmo vedere per credere, ma del quotidiano, del giorno per giorno, del contatto semplice con gli uomini e con Dio. *Con la vita don Quadrio ha dimostrato che non esiste santo che non sia anche uomo!... Forse don Quadrio è più un modello per i preti: la sua vita è trascorsa in ambienti di formazione sacerdotale e dal punto di vista biografico è presto riassunta. Nei suoi scritti, chi è sacerdote o è incamminato su questa via, il religioso o la religiosa, possono trovare conforto, stimolo e incoraggiamento; i giovani possono invece leggere in lui l'uomo che non ha vissuto "frammenti" di vita, ma la globalità di un progetto, al quale si è mantenuto fedele fin dalla prima giovinezza».*⁷⁶

Viene qui esplicitamente affermata la proponibilità della figura di don Quadrio come modello non soltanto per i sacerdoti o i chierici, ma per tutti senza distinzione, in modo particolare per i giovani, ai quali il libretto è indirizzato, come traspare dallo stile e dagli elementi messi in evidenza.

Il 9 aprile 1987 ci fu una riunione straordinaria nell'ambito della Facoltà teologica, ma chiamando a collaborazione anche la Postulazione della Causa e la Visitatoria, allo scopo di coordinare le iniziative decise in precedenza. Vi parteciparono don Luigi Fiora, don Adriaan Van Luyn, don Roberto Giannatelli, don Angelo Amato, don Juan Picca, don Tarcisio Bertone, don Eugenio Valentini, don Cosimo Semeraro. Si espresse l'esigenza di trovare una persona che avesse la concreta possibilità di seguire la Causa e si evidenziò la necessità di preparare subito la documentazione necessaria per l'inizio del Processo diocesano.⁷⁷

10. L'inoltro della richiesta formale presso la Curia di Torino

Finalmente il 10 novembre 1987 venne il documento ufficiale, auspicato da varie parti. La Postulazione generale inoltrò una petizione al card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, perché si desse avvio al Processo diocesano «Canonizationis Servi Dei Iosephi Quadrio sacerdotis professi Societatis S. Francisci Salesii (1921-1963)».

⁷⁶ *Ibid.*, p. 31.

⁷⁷ Verbale di riunione, 9 aprile 1987 (Archivio).

«E.me ac R.me Domine,

Postulator Generalis Societatis S. Francisci Salesii Aloisius Fiora, legitime constitutus prout constat ex mandato procurationis quod reverenter exhibet, tam proprio quam sui mandati nomine, E.am Tuam adprecatur ut Processum super vita et virtutibus Servi Dei Iosephi Quadrio, sacerdotis professi Societatis S. Francisci Salesii executioni mandari dignetur».⁷⁸

In *Agenzia Notizie Salesiane* dell'inizio dell'anno successivo veniva data comunicazione all'intera Famiglia salesiana. «La raccolta di documenti – scritti e testimonianze – per introdurre la Causa di Beatificazione del sacerdote salesiano don Giuseppe Quadrio (1921-1963) è ormai a buon punto. È imminente la documentazione per l'inizio del Processo diocesano. In questo momento è importante diffondere la conoscenza di don Quadrio tra i fedeli perché sia intensificata la preghiera per sua intercessione, come anche completare e arricchire la serie delle testimonianze in favore della Causa, da parte di chi è in grado di esprimere ricordi e fatti che lo riguardano...

L'apostolato di don Quadrio, svoltosi soprattutto nell'ambiente di studio e di formazione sacerdotale... lo propone come *modello ispiratore soprattutto a coloro che si preparano al presbiterato e ai responsabili degli ambienti di formazione religiosa e sacerdotale. Ma la sua spiritualità è modello e stimolo per ogni categoria di fedeli*».⁷⁹

Nuove riunioni del comitato per la Causa di don Quadrio verificarono il punto dei lavori e gli incaricati si impegnarono a stabilire il programma concreto per l'imminente manifestazione in Valtellina e per il Convegno di studi, il quale ormai, per l'accavallarsi delle scadenze, si incominciò a dilazionare verso una data successiva.

Furono invitati, oltre i membri citati in precedenza, don Josef Struś e don Remo Bracchi,⁸⁰ designato all'incarico di Vice-Postulatore.⁸¹

Giunsero adesioni entusiastiche dall'Ispettorato Centrale e dalla Lombardo-Emiliana, più direttamente interessate alle celebrazioni del XXV della morte di don Quadrio. Don Pietro Pozzo, Vicario ispettoriale della

⁷⁸ Copia della petizione giace in Archivio. Nella Appendice I della *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1987, coll. 1099-1100, compare già puntualmente un profilo del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, firmato da don Eugenio Valentini.

⁷⁹ [Raimondo Loss], «Italia: Causa di Beatificazione di don Giuseppe Quadrio», in *Agenzia Notizie Salesiane* 1 (1988), p. 4.

⁸⁰ Verbale di riunione, 6 gennaio 1988. Cf. anche Verbale del Consiglio della Visitatoria, 11 febbraio 1988 (Archivio).

⁸¹ Il documento di designazione è del 24 giugno 1988 (Archivio).

Centrale, a nome di don Angelo Viganò, scriveva: «Ci uniamo alla Visitatoria salesiana dell'UPS nel ringraziare il Signore d'aver donato alla Congregazione e alla Chiesa *un sacerdote, dotto e santo, che potrà essere indicato a tutti come "modello" di vita sacerdotale e come stimolo alla santità*». ⁸²

La Visitatoria e l'Università (Facoltà di Teologia) si divisero l'onere della realizzazione dei due progetti maturati in collaborazione. La Visitatoria preparò le giornate commemorative del XXV nella terra natale di don Quadrio; la Facoltà teologica cominciò a progettare concretamente un Convegno di studi sul suo pensiero. ⁸³

11. La Commemorazione in Valtellina nel XXV della morte

Le solenni Celebrazioni in Valtellina hanno avuto una risonanza straordinaria. Preparete con cura da Roma, con la partecipazione sentita della Crocetta di Torino, delle Ispettorie Lombardo-Emiliana e Centrale, del paese natale di don Giuseppe e dei paesi vicini (in modo particolare di Grosotto, dove è parroco don Pierino Robustelli, cugino di don Quadrio), del Vescovo di Como Mons. Teresio Ferraroni e del clero locale, ⁸⁴ hanno

⁸² Lettera di don Pietro Pozzo a don Adriaan Van Luyn, 31 marzo 1988. Cf. anche lettera di don Arnaldo Scaglioni, Ispettore della Lombardo-Emiliana, senza data; lettera di don Ugo Contin, direttore della casa di Sondrio, 23 marzo 1988. Annuncio in Verbale del Consiglio della Visitatoria, 10 marzo 1988 (Archivio).

⁸³ Verbale «Riunione Causa don Quadrio», 5 febbraio 1988 (Archivio).

⁸⁴ La stampa locale e quella salesiana ne hanno dato notizia prima e dopo: «La Famiglia Salesiana ricorda don Quadrio», in *Il Settimanale* (della Diocesi di Como), 16 ottobre 1988; «Aperto il Processo di Canonizzazione. La Valtellina avrà un nuovo beato? È don Giuseppe Quadrio di Vervio», in *Corriere della Valtellina*, 16 ottobre 1988; «Commemorazione di don Giuseppe Quadrio», in *Centro Valle*, 16 ottobre 1988; R. Bracchi, «Don Giuseppe Quadrio: la violetta delle Alpi», in *Il Settimanale*, 22 ottobre 1988; «Un bel ritratto di don Giuseppe Quadrio tracciato dai suoi confratelli nel 25° della sua morte. Un fatto prodigioso avvenuto nel 1969 ha tutte le caratteristiche del miracolo», in *Corriere della Valtellina*, 29 ottobre 1988; D. Antonio Saiu (Parroco di Vervio), «A Vervio e a Grosotto, giornata di meditazione nel ricordo di don Quadrio», in *Il Settimanale*, 22 ottobre - 5 novembre 1988; D. Egidio Ferasin, «Un maestro di teologia verso gli altari? In ricordo di don Giuseppe Quadrio nel venticinquesimo della morte», in *Notiziario Ispettoria Centrale S. Cuore* 56, dicembre 1988, pp. 27-29; «Commemorazione di don Giuseppe Quadrio nel 25° della morte», in *L'amico*, Bollettino dell'Associazione delle Famiglie Quadri e Quadrio XVIII (aprile 1989), pp. 24-25; Resoconto in «Chronica» di *Salesianum* 51 (1989), p. 202.

Nella vigilia della Commemorazione (venerdì 21 ottobre 1988) fu presentata la figura di don Quadrio alle TV locali: don Tarcisio Bertone e don Remo Bracchi parla-

impresa un'impennata decisiva alla conoscenza e alla venerazione del Servo di Dio.

Don Abbà confessava: «La marcia fu lunga e faticosa e direi anche un po' incerta fino alla manifestazione del 22-23 ottobre scorso, quando si palpò un coinvolgimento cordiale dell'UPS religiosa e accademica: fino allora credevo alla Causa; da allora la considero una Causa vinta "cum proventu"... E poi don Quadrio dall'alto ci aiuterà».⁸⁵

Negli Atti del XXV si coglie, a più riprese, il motivo di fondo che conduce questa comunicazione.⁸⁶

Già nella Prefazione di don Adriaan Van Luyn leggiamo: «*La sua figura fu sovente messa in risalto, tanto per le sue preclare qualità di docente quanto, e in modo particolare, per le sue doti di maestro di spiritualità sacerdotale...* Tra le motivazioni addotte a sostegno della richiesta – oltre alla fama di santità e all'eroicità delle virtù di don Quadrio, dimostrata particolarmente nell'accettazione e nell'esemplare sopportazione della lunga e incurabile malattia che lo portò alla morte a soli 42 anni – le autorità accademiche accentuano quella di poter presentare nella figura di don Quadrio *un modello ispiratore per tutti coloro che hanno la responsabilità della formazione scientifica, culturale e religiosa dei futuri sacerdoti, come pure per gli stessi candidati che si preparano al presbiterato*».⁸⁷

Nell'omelia tenuta nel santuario mariano di Grosotto da don Roberto Giannatelli, ex-allievo di don Giuseppe e Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, l'oratore testimoniava: «Don Quadrio è stato per noi *un Amico, un Maestro, un Modello di prete adatto ai "tempi nuovi"* che, sul finire degli anni '50, già si annunciavano sull'orizzonte della Chiesa e del mondo. Don Quadrio è stato come l'elemento di cerniera per noi determinante, nel momento delicato del trapasso culturale che già era in atto...: portatore dell'antico e annunciatore del nuovo; radicato nella tradizione della Chiesa e aperto al vento nuovo dello Spirito, che si esprimeva attraverso il movimento biblico e liturgico, in una rinnovata concezione della catechesi e in un modo nuovo di fare teologia».⁸⁸

rono a Teleradio Valtellina (registrazione in Archivio), don Cosimo Semeraro e don Enrico dal Covolo a TeleSondrio.

⁸⁵ Lettera di don Giuseppe Abbà a don Remo Bracchi, 5 giugno 1989 (Archivio).

⁸⁶ R. BRACCHI (a cura), *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte*. Atti della solenne Commemorazione in Valtellina (Grosotto-Sondrio-Vervio, 22-23 ottobre 1988), Roma 1989.

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 7-8.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 20.

Nel suo messaggio di augurio il Vescovo di Como, Mons. Teresio Ferraroni, additava don Quadrio come modello attuale al proprio clero. «I famosi cinque punti, scritti da don Quadrio e indirizzati a un sacerdote novello, sono ancora attuali in se stessi e come tutela sicura di una fede sempre scossa e di una disciplina compromessa. Mi auguro che il clero valtellinese non lasci sfuggire l'occasione per una revisione di vita».⁸⁹

Don Luigi Melesi ha evidenziato come don Quadrio sia stato un vero maestro, perché ha saputo imitare l'unico Maestro che porti questo nome in senso vero: «*Ha vissuto quello che insegnava, ha vissuto di lode per il Signore Creatore e Redentore, ha vissuto della misericordia del Signore, ha vissuto della fedeltà di Dio, sperando nelle promesse del Signore, soprattutto ha vissuto l'amore di Dio. Ha voluto fare... di tutta la sua vita un'imitazione di quella di Gesù, orientandola definitivamente e radicalmente in una prospettiva contemplativa e apostolica, nella dimensione cristocentrica ed ecclesiale*».⁹⁰

Come altri avevano già colto, don Sabino Palumbieri ci ha presentato don Quadrio quale vangelo realizzato nella vita. «Sono, soprattutto, *uomini dal cuore mite e dallo spirito robusto, che scrivono nella loro carne il "quinto evangelio"* e garantiscono la possibilità di vivere il codice dell'umanesimo pieno, che è quello delle beatitudini. Vi è contenuta l'antilogica, rispetto a quella usuale dell'avidità, della sopraffazione, della violenza, della doppiezza, dell'ignoranza, dell'inappetenza della giustizia. Questi *uomini-come-segni* costituiscono un contributo determinante, perché la vicenda diventi Storia».⁹¹

«*Il sacerdozio lo visualizzava come il prolungamento dell'incarnazione. "Sono – diceva – due facce di un unico mistero"*. Come l'incarnazione è la fusione senza confusione delle due nature, la divina e l'umana, così il sacerdozio partecipato è fusione tra mistero e storia, tra fede e vita tra altare e impegno di liberazione».⁹²

Don Quadrio era diventato quel mistero che trattava. «La sua parola... era l'ostensione del suo profondo, cioè del suo essere... La sua vita è stata un continuo diventare sempre meglio, un potenziare il suo progetto esistenziale. Un dinamismo nella fedeltà e una fedeltà nel dinamismo. Ed è diventato se stesso, ma al segno della perfezione sia sul piano del talento

⁸⁹ *Ibid.*, p. 28. Per i «cinque punti» cf. L. 207.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 29.

⁹¹ *Ibid.*, p. 34.

⁹² *Ibid.*, pp. 67-68.

naturale sia su quello del seme cristico di grazia».⁹³

«Con tutto il suo essere, don Quadrio ci ha insegnato ad impegnarci per essere uomini veramente credenti e credenti veramente umani, cioè cristiani che diventano ogni giorno cristiani, rifiutando di trasmettere il cristianesimo a prezzi di svendita. Si tratta insomma di mostrarsi credenti credibili».⁹⁴

L'insegnamento di don Quadrio alla Crocetta nel periodo che preparava il rinnovamento del Concilio corrisponde ad un preciso disegno della Provvidenza. È quanto ha messo vigorosamente in evidenza don Gaetano Scivo nella sua conclusione a Sondrio. «Sentiamo il bisogno di ringraziare Dio, perché egli [Don Quadrio] è stato un dono grande, un dono stupendo. Ringraziare Dio per quanto abbiamo ricevuto attraverso [don] Quadrio. Quanti e quanto!... Dio non agisce a caso. Dio non conosce il calcolo delle probabilità. Dio conosce la progettualità che presenta all'uomo, invitandolo ad un'azione sinergica umano-divina. Dunque, dove lo ha depositato questo dono? Dove questo dono è diventato ricchezza per tutta la Congregazione? Nell'Università Salesiana. È un segno. Qui non c'è un calcolo, qui c'è un progetto. Dio vedeva a distanza e in prospettiva. Vedeva che in momenti particolarmente difficili la speranza del futuro e il futuro della speranza si preparano là, durante l'arco della formazione, in cui l'uomo prende coscienza sempre più viva della progettualità del Signore e della propria responsabilità. Ed ecco, lo ha dato a voi, carissimi superiori, docenti, allievi ed ex-allievi dell'Università Salesiana di Roma. Dobbiamo scoprire in questa commemorazione, oltre che il dovere di ringraziamento, l'intuizione e la progettazione di Dio nel dare [don] Quadrio al massimo Istituto culturale formativo della Congregazione, quasi a dire: Se volete essere sicuri del futuro, ecco un modello, ecco la realizzazione di un progetto, ecco uno che ha saputo dire di sì».⁹⁵

Con altre parole e con altre immagini il card. Rosalio Castillo Lara ha ripetuto lo stesso concetto nell'omelia a Vervio, istituendo un significativo parallelismo tra don Bosco e don Quadrio: «Non si può dimenticare che la sua qualifica... principale è stata quella di essere maestro, un sacerdote maestro, che aveva il dono d'insegnare le cose più difficili e meno attraenti con chiarezza, facendole amare e assimilare. Insegnava alla cattedra e, si direbbe, quasi soprattutto in ricreazione. Senza molte parole, con un gesto, con un sorriso, con tutta la sua personalità salesiana...

⁹³ *Ibid.*, pp. 75-76.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 81.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 96.

Per voi professori, la personalità di don Quadrio rappresenta tutto un programma. Fare dell'attività docente non solo una ricerca della verità, ma soprattutto una trasmissione credibile della sapienza del cuore, incarnata nella vostra vita...

Portando al pascolo le pecore, fu conquistato da don Bosco.⁹⁶ Che coincidenza! Quel pastorello dei Becchi proprio lì, mentre Giuseppino faceva quello che lui aveva fatto, si scelse quell'altro pastore, per quella grande famiglia di pastori della gioventù che è la Congregazione Salesiana».⁹⁷

12. Dalla Commemorazione al Seminario di studio

La Postulazione e la Visitatoria da una parte e la Facoltà di Teologia dell'UPS dall'altra hanno proceduto, dopo la grande esperienza della Commemorazione, su due piste parallele. La Facoltà ha cercato di chiarire soprattutto il primo aspetto del binomio di questa comunicazione: don Quadrio docente di Teologia. La Postulazione e la Visitatoria si sono prefisse di allargare la conoscenza di don Giuseppe come maestro di vita, cioè puntando soprattutto sul secondo tema del binomio. Data l'unificazione armoniosa compiuta in don Quadrio tra docenza e testimonianza, è chiaro che i due aspetti non possono venire scissi completamente e sono destinati ad illuminarsi a vicenda.

La Postulazione ha curato una serie di aneddoti della vita di don Quadrio, che sono stati pubblicati contemporaneamente sul giornale diocesano *Il Settimanale* e su quello provinciale *Corriere della Valtellina*,⁹⁸ finalizzati a porre in rilievo la figura umana e sacerdotale del Servo di Dio, per additarla agli adolescenti come modello di giovane «di una sola parola», agli adulti quale paradigma di uomo trasparente di grazia come un cristallo, ai consacrati come ideale di sacerdote «professionista della tenerezza di Dio».⁹⁹

⁹⁶ *Ibid.*, p. 96.

⁹⁷ *Ibid.* Il card. Castillo ha ritoccato il testo per la stampa. Quest'ultima parte proviene dalla registrazione dell'omelia (cassetta in Archivio). La versione pronunciata è riportata alla p. 103 degli *Atti*.

⁹⁸ Ne *Il Settimanale* a partire dal 18 febbraio 1989; nel *Corriere della Valtellina* a partire dal 17 febbraio. Queste composizioni in dialetto di Vervio, con introduzione biografica e versione italiana, sono state raccolte in appendice al volumetto degli *Atti*, pp. 97-163.

⁹⁹ L'espressione è stata coniata da don Valentino del Mazza.

Partecipando alla solenne Commemorazione in Valtellina e profondamente impressionata dalla santità così serena del Servo di Dio, la signora Caterina Pedrini ebbe la prima idea di fondare il gruppo degli «Amici di don Quadrio». Ottenne un'adesione spontanea e convinta da più parti. Tra i primi e i più entusiasti è da segnalare il sig. Guido Visini, assessore provinciale alla Cultura e compaesano di don Giuseppe. Si iniziò ad elaborare lo statuto, nel quale veniva richiesto un impegno concreto, ciascuno all'interno del proprio ambito di attività, nell'imitazione dei tratti più caratteristici della spiritualità del Servo di Dio, particolarmente la dolcezza del suo metodo educativo nei confronti dei giovani, la trasparenza e l'affabilità nell'incontro quotidiano, la partecipazione profonda e la capacità di dono, l'incarnazione dell'umanità e della benignità del Signore. Come finalità culturale ci si prefiggeva di diffondere la conoscenza di don Quadrio, organizzando manifestazioni a questo scopo, e di cercare finanziamenti in vista della pubblicazione delle opere inedite.¹⁰⁰

L'«Associazione delle Famiglie Quadri e Quadrio», venuta a conoscenza del movimento, si dichiarò disposta ad appoggiarne le iniziative.¹⁰¹

L'attività del Vice-Postulatore fu, nel frattempo, diretta soprattutto a colmare alcuni vuoti dell'Archivio. Con un lavoro capillare fu rintracciato oltre un centinaio di nuove lettere, mai pubblicate prima. Si recuperarono le fotocopie di quelle già note, ma delle quali non esisteva una documentazione del tutto sicura. Si procurarono altre deposizioni da parte di persone che, pur favorevoli alla Causa, non si erano ancora decise a mettere per iscritto la loro testimonianza. Alcune di esse sono risultate di grande rilievo.

Si è quindi iniziata un'opera sistematica di computerizzazione, specialmente seguendo tre direttrici. Furono riportate su dischetto tutte le lettere reperite, in vista di una prossima pubblicazione.¹⁰² Si è incominciato a inserire nel computer il blocco delle omelie, dopo un paziente lavoro di riordino per tematiche e, all'interno dei singoli raggruppamenti, dove è stato possibile, per successione cronologica. Sono inoltre stati rintracciati tutti i riferimenti biografici presenti nel variegato materiale archivistico (diari, lettere, testimonianze, cronache, verbali, documenti ufficiali civili e reli-

¹⁰⁰ Copia dello statuto in Archivio (Studio Notarile Schiantarelli-Laurini, Tirano, allegato "A" al N. 5341/1159).

¹⁰¹ Lettera del presidente (dott. Bruno Quadri) a don Remo Bracchi, 30 aprile 1989 (Archivio).

¹⁰² Il *Bollettino Salesiano* 113/18 (1 dicembre 1989), pp. 37-40, presenta simpaticamente il profilo del primo gruppo raccolto.

giosi) e si è iniziato il lavoro di collocamento a tasselli, in vista di preparare un reticolato sicuro per la biografia.

Sono stati infine avviati i lavori preliminari per la ripubblicazione delle «Risposte» di don Quadrio sulla rivista *Meridiano 12*. Si prevede, per tutte queste opere, un'introduzione che rilevi i contenuti, i valori e l'attualità di ciascuna.¹⁰³

Il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati ha realizzato nel febbraio 1989 un fascicolo dal titolo *La città e le opere. Sulle tracce dei santi torinesi*. Il nome di don Quadrio figura al n. 47.

Nel marzo 1989, il padre benedettino Manuel Garrido Bonaño ha stilato un nuovo breve articolo su una rivista religiosa, allo scopo di far conoscere anche nella Spagna la figura e la spiritualità del Servo di Dio.

«Hoy, más que nunca, nos resultan utilísimas las grandes figuras del pensamiento teológico. El salesiano de don Bosco don José Quadrio, es una de ellas... Ordenado sacerdote el 16 marzo de 1947, fue destinado a explicar teología en el Pontificio Ateneo Salesiano. Sus clases eran luminosísimas por su profundidad e intensa elevación sobrenatural. En 1954 fue nombrado Decano de la Facultad Teológica del Ateneo... Queda uno admirado cómo pudo don Quadrio armonizar tan perfectamente su amor al estudio de la Teología, su apostolado salesiano entre los jóvenes y su elevadísima contemplación mística. Una gravísima enfermedad minó poco a poco su cuerpo. En la clínica hizo un apostolado valiosísimo entre enfermos, médicos y enfermeros».¹⁰⁴

In *Atti del Capitolo Ispettorale 1989* dell'Ispettorato Centrale don Angelo Viganò, presentando il tema del CG23 «Educazione dei giovani alla Fede: compito e sfida per la Comunità Salesiana oggi», richiama a tutti i confratelli la figura di don Quadrio, «salesiano della [stessa] Ispettorato ed educatore alla Fede di eccezionale valore», invocandolo perché aiuti ciascuno a realizzare questo progetto.

¹⁰³ Le opere sono ora disponibili a stampa: DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere*, a cura di R. BRACCHI (= Spirito e Vita 19), roma 1991; DON GIUSEPPE QUADRIO, *Risposte*, a cura di R. BRACCHI (= Spirito e Vita 20), Roma 1992; DON GIUSEPPE QUADRIO, *Omèlie*, a cura di R. BRACCHI (= Spirito e Vita 21), Roma 1993. Gli schemi dai tre volumi compaiono in appendice al contributo di don C. Semeraro, in questa stessa pubblicazione.

Copie di Appunti cronologicamente ordinati per una biografia, a cura di R. Bracchi, sono stati già messi a disposizione della Postulazione generale.

¹⁰⁴ «Un joven Salesiano ejemplar», in *Iglesia-mundo* 381, primera quincena de marzo 1989, p. 16. Pensieri affini appaiono anche nelle testimonianze che precedono. Cf. in particolare il punto 6 (pp. 71 ss) e p. 76 (n. 56).

Un primo rapido profilo del «Seminario di studio su don Giuseppe Quadrio», tenuto a Roma nei giorni 21-22 ottobre, in concomitanza con il 26° anniversario della morte del Servo di Dio, si può trovare nel *Bollettino degli Amici dell'Università Pontificia Salesiana* 4/2 (secondo semestre 1989), pp. 6-7.

Nei giorni 11-12 novembre, un gruppetto di rappresentanti della Visitatoria, dell'Università e della Postulazione si è recato a Sondrio e a Vervio a presentare il volume degli *Atti del XXV*, per mantenere vivi i collegamenti con la terra di don Quadrio, per approfondirne tra i conterranei la spiritualità e suscitare l'imitazione e la devozione. La stampa e la televisione locali, tempestivamente informate, hanno dato ampio spazio all'avvenimento.¹⁰⁵

Per l'occasione il pittore bormino Elvio Mainardi ha preparato uno studio pittorico di grandi dimensioni sul volto luminoso di don Giuseppe, regalato agli Amici di don Quadrio e da questi all'Università Salesiana. Esso campeggia ora nell'atrio, all'ingresso della cappella interna.

¹⁰⁵ «Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte», in *L'Amico. Bollettino dell'Associazione delle Famiglie Quadri e Quadrio*, ottobre 1989, pp. 25-26; «Sarà presentato a Sondrio dalla Famiglia Salesiana un nuovo libro su don Giuseppe Quadrio. Ne è autore don Remo Bracchi», in *Il Settimanale*, 4 novembre 1989, p. 16; «Presentazione sabato 11 a Sondrio. Un volume su don G. Quadrio», in *Centro Valle*, domenica 5 novembre 1989; P[iero] M[elgara], «Sabato prossimo presenterà il suo ultimo libro su don Giuseppe Quadrio don Remo Bracchi poeta valtellinese», in *Corriere della Valtellina*, 10 novembre 1989; P[iero] M[elgara], «Presentato a Sondrio il volume curato da Remo Bracchi, ricordando don Quadrio a 25 anni dalla sua morte», in *Corriere della Valtellina*, venerdì 17 novembre 1989, p. 3; P. M[elgara], «Presentato a Sondrio un prezioso volume: Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte», in *Il Settimanale*, 18 novembre 1989, p. 18; Chiara Dicorato, «Ricordato a Sondrio don Giuseppe Quadrio», in *Centro Valle*, domenica 19 novembre 1989, p. 6; Giulio Perotti, «Ripercorsa con foto e testi nel volume curato da Remo Bracchi la vita del sacerdote di Vervio don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte», in *Corriere della Valtellina*, venerdì 24 novembre 1989, p. 3; P. M[elgara], «Solenne celebrazione a Vervio in memoria di don Quadrio», *ibid.*, p. 7; G.R. Davare, «Vervio. Ricordando un grande compaesano. Presentati gli Atti dei festeggiamenti dello scorso anno in memoria di don Giuseppe Quadrio», in *Il Settimanale*, 25 novembre 1989, p. 15; *Le Vie del Bene* 60 (novembre 1989), p. 19; *Notiziario del Bollettino della Società Storica Valtellinese* 43 (dicembre 1989), p. 3.

La cassetta televisiva con l'intera registrazione della manifestazione nel Teatro salesiano di Sondrio è stata regalata all'Archivio.

13. Cenni alle più importanti tappe successive

L'Arcivescovo di Torino, card. Giovanni Saldarini, il 17 novembre 1990, otteneva dalla Congregazione delle Cause dei Santi il *Nulla osta* per poter iniziare la Causa di Beatificazione.

La funzione di apertura del Processo non si fece attendere. Don Quadrio fu il primo dei cinque candidati (Fratel Luigi Andrea Bordino, del Cottolengo; Madre Maria degli Angeli, Carmelitana; marchesa Giulia Falletti di Barolo, laica vedova; don Eugenio Refeo C.S.J.), il lunedì 21 gennaio 1991, alle ore 17 nella chiesa torinese di San Lorenzo. Nella relazione sulla Causa da introdurre, nella sezione riguardante don Quadrio (datata il 24 settembre 1990), si afferma: «Può essere proposto *ad esempio di vita seminaristica e sacerdotale*: 1. per la fedeltà alla sua vocazione; 2. per il cammino di perfezione intrapreso nella povertà, nell'umiltà e nell'ubbidienza; 3. per l'amore allo studio in cui, con onestà professionale, si rese sommo; 4. per la carità con cui ha profuso il suo sapere nelle sue lezioni ad anime chiamate al sacerdozio e, per mezzo della stampa, ai giovani che amò intensamente nello spirito di san Giovanni Bosco».¹⁰⁶

Il 2 ottobre 1991 si aperse a Roma, presso il Vicariato, il Processo Rogatorio, per favorire la deposizione di numerosi testimoni trasferiti da Torino all'Università Pontificia Salesiana. Nella primavera del 1992 l'escusione dei testi era terminata e, nell'autunno dello stesso anno, la fase romana del Processo è stata conclusa, con la trasmissione degli Atti (700 pp.) al tribunale diocesano di Torino.

Una nuova importante iniziativa è stata presa dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana, Sezione torinese, per celebrare il 25° della propria «rinascita», coincidente col 30° della morte di don Quadrio. Nella solennità di san Giuseppe (19 marzo 1993), dopo la Concelebrazione con il card. Giovanni Saldarini, si è tenuta nell'Aula Magna da parte di don R. Bracchi una commemorazione dal titolo «Il Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Maestro di Teologia e di Vita».

La Pontificia Università Salesiana di Roma ha già esteso l'invito al personale stabile perché possa liberamente partecipare alle solenni celebrazioni che si terranno in Valtellina in data 23-24 ottobre 1993, in coincidenza con il trentesimo anniversario della morte.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Cf. *La Stampa* del 22 gennaio 1991, p. 19. In Archivio copia dei fogli preparati dalla Curia.

¹⁰⁷ Lettera di don Paolo Natali ai Confratelli stabili della Visitatoria-UPS (Prot. Vis. 93/2; Archivio).

Siamo risaliti, attraverso le testimonianze, fino ad una sorgente alpina limpidissima. Abbiamo visto il corso d'acqua diventare sempre più grande. Attendiamo che diventi il fiume che rallegra la Città di Dio.

DON GIUSEPPE QUADRIO E IL DOGMA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA

Considerazioni storico-dogmatiche

Angelo AMATO

Si tratta di una comunicazione e quindi di uno studio parziale, quasi una tessera del complesso mosaico sulla figura di don Giuseppe Quadrio SDB (1921-1963), docente e studioso di teologia dogmatica. Mancando una sua biografia scientifica, che offra un quadro d'insieme affidabile da un punto di vista storico-critico di date, persone, luoghi, contesto, si è ancora privi di un punto di riferimento sicuro per l'ulteriore indagine su aspetti particolari della sua personalità. È abbastanza improbo ricostruire di volta in volta, e a partire da un frammento, lo sfondo storico della vicenda di un uomo che, nonostante sia vissuto solo quarantadue anni, attraversò uno dei periodi più travagliati della storia europea di questo secolo e cioè il periodo anteguerra, tutta la seconda guerra mondiale, la ricostruzione postbellica, la fase di fermentazione preconciliare e l'inizio dello stesso concilio.

La comunicazione intende aprire uno spiraglio sul mondo teologico e mariologico del suo tempo. Operando questo lavoro di scavo, ci si imbatte in mille cunicoli, contenenti utili e preziosi materiali da raffinare e utilizzare in superficie. Purtroppo, o forse per fortuna, per studiare la figura del Quadrio non ci si può rivolgere al solito supermarket culturale. Bisogna andare alle fonti, entrare in miniera, aprirsi dei varchi, operare collegamenti, avanzare delle ipotesi, rischiare le prime interpretazioni.

Comunque, da un primo approccio, don Quadrio appare con una sua spiccata personalità teologica sviluppatasi culturalmente in un orizzonte molto più ampio e universale di quello torinese e salesiano della Crocetta, in cui egli visse gli anni della sua maturità fino alla morte. Si formò e si affermò brillantemente in una università, come la Gregoriana di Roma, che a quel tempo era – e continua ad esserlo – un celebratissimo centro di

cultura teologica ed ecclesiale con maestri rinomati in tutto il mondo. Fin da giovanissimo, infatti, si acquistò competenza e fama in teologia assunzionistica. Ciò costituisce un indizio non trascurabile del suo innegabile talento teologico.

1. Il tema dell'assunzione di Maria nella formazione teologica di don Quadrio

Don Giuseppe Quadrio, dopo aver concluso i suoi studi filosofici all'Università Gregoriana (1938-1941), nel 1943, nella stessa università e in pieno periodo di guerra, iniziò i suoi studi teologici, che si protrassero per un sessennio fino al dottorato.

Offriamo una sintetica tabella cronologica della sua formazione e del suo incontro con il tema mariologico dell'Assunta.

Ottobre 1943: don Quadrio inizia gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana;

12 dicembre 1946: è protagonista di una disputa solenne alla Gregoriana sulla definibilità del dogma dell'Assunta;

16 marzo 1947: riceve l'ordinazione sacerdotale a Roma;

12 ottobre 1947: a continuazione del brillante esito della disputa, inizia a Roma l'elaborazione della tesi di dottorato su una questione storico-dogmatica legata al tema dell'assunzione, sotto la guida di padre Charles Boyer;¹

¹ In una lettera dell'11 agosto 1948, indirizzata a don Renato Ziggotti, allora superiore generale degli studi, don Quadrio scrive che aveva dovuto lavorare molto per la probabile identificazione dell'Anonimo autore del trattato su cui stava lavorando e poi annota: «Padre Boyer mi è larghissimo di lodi ed approvazione, ma – data la natura del tema – non può fare molto di più» (VALENTINI E., *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, LAS, Roma 1980, p. 118). Nella stessa lettera dice anche che doveva prepararsi bene perché doveva lottare con padre H. Lennerz che era di idee opposte al suo relatore (DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere*, a cura di R. BRACCHI, Roma 1991, pp. 100-101, L 054). Non tutti i docenti della Gregoriana condividevano tanto entusiasmo su un simile argomento. In un'altra lettera del 26 settembre 1949 si accenna alla diffidenza della maggior parte dei professori della Gregoriana verso questo tipo di temi e verso questo tema in particolare (*ib.* p. 120, L 058). Lo scrivente, del resto, in un colloquio-intervista del 7 ottobre 1989 con Padre Zoltan Alszeghy, ha constatato un fatto abbastanza sorprendente. P. Alszeghy, che nel 1946 iniziava il suo insegnamento alla Gregoriana come docente di teologia dogmatica e di tematiche fortemente connesse con la problematica mariologica (come la creazione, il peccato ori-

4 ottobre 1949: dopo due anni di lavoro intenso, consegna la tesi di dottorato;

15 ottobre 1949: arriva al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, come docente di teologia dogmatica;

7 dicembre 1949, vigilia dell'Immacolata: difende brillantemente la tesi con la qualifica «summa cum laude»;²

19 ottobre 1950, 12 giorni prima della definizione del dogma: tiene la prolusione per l'inizio dell'anno accademico al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino sul tema: «La definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS. alla luce della tradizione»;³

1 novembre 1950: su invito dei Superiori, si reca a Roma per assistere alla solenne funzione della definizione del dogma (cf. L 065);

1951: pubblica la sua tesi di dottorato nella collana *Analecta Gregoriana*⁴ e un altro articolo assunzionista sulla rivista *La Scuola Cattolica* di Venegono (Milano).⁵

Da questo semplice riscontro cronologico risulta che il tema di studio dominante durante il periodo della sua formazione romana fu quello della fondazione teologica del dogma dell'assunzione di Maria. Aggiungiamo ancora che questo argomento, affrontato con intelligenza e impegno, gli diede una fama ben meritata, sì da farlo diventare un'autorità in questo campo. E tutto questo iniziò con la disputa del 1946, quando don Quadrio aveva 25 anni.

ginale, la grazia), non ha mai scritto un saggio scientifico su un tema mariologico, perché – così ha egli esplicitamente affermato – non si è mai sentito sufficientemente sfidato da questioni mariologiche. Cf. AMATO A., P. Zoltán Alszeghy, S.I., in *Ricerche Teologiche* 1 (1990) pp. 196-206.

² La difesa avvenne alla presenza del card. P. Pizzardo, prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università e Gran Cancelliere della Gregoriana. Oltre a C. Boyer, i relatori furono G. Filograssi e M. Flick. Furono presenti alla difesa anche i padri C. Balic, M. Jugie e G. Roschini, tutti noti mariologi e convinti assunzionisti (cf. *L'Osservatore Romano* dell'11 dicembre 1949).

³ La prolusione, tenuta alla presenza del card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, e di don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, fu pubblicata con lo stesso titolo in *Salesianum* 12 (1950), pp. 463-486.

⁴ QUADRIO G., *Il Trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella Teologia Assunzionistica Latina* (= *Analecta Gregoriana* 52), Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1951, pp. 428.

⁵ QUADRIO G., *Le ragioni teologiche addotte dalla costituzione «Munificentissimus Deus» alla luce della tradizione fino al Concilio Vaticano*, in *La Scuola Cattolica* 79 (1951), pp. 18-51; si tratta di una sostanziale ripresa dell'articolo pubblicato su *Salesianum* nel 1950.

2. La solenne disputa sulla definibilità dogmatica dell'assunzione (1946)⁶

Il tema della disputa solenne fu l'illustrazione della definibilità dogmatica dell'assunzione. Si tratta di una verità di fede che don Quadrio paragona a una nuova stella che, pur brillando in cielo fin dall'inizio della creazione, solo ora viene da noi scoperta, o a un seme che, pur profondamente inserito nel deposito della rivelazione, solo nel corso dei secoli giunge a piena maturazione.⁷

Come era nel metodo teologico preconciare, viene subito premessa la tesi da dimostrare – «l'assunzione corporea di Maria come una verità formalmente rivelata almeno in modo implicito» –, con le caratteristiche qualitative della teologia scolastica: «probare contendimus assumptionem esse veritatem formaliter saltem implicite revelatam».⁸

La dimostrazione procede attraverso i seguenti tre passaggi:

«1) Assumptio corporea a multis saeculis est factum Ecclesiae tum docti tum discipuli infallibiliter certum;

2) Et quidem ita certum, ut divinitus quoque revelatum dicendum sit;

3) Non autem, ut videtur, explicitè revelatum, sed formaliter implicite et confuse, in pleno intellectum, veritatum de Maria revelatarum».⁹

Per suffragare la prima affermazione, don Quadrio menziona l'esistenza già nel secolo V in Siria della festa liturgica dell'assunzione di Maria. Afferma poi che tale celebrazione si diffuse in tutto l'oriente e poi in Galilea nel secolo VI e a Roma nel secolo VII.¹⁰ Per cui verso la fine del secolo VII e all'inizio dell'VIII ci sarebbe già una matura teologia dell'assunzione, testimoniata, tra gli altri, da S. Germano patriarca di Costantinopoli e da S. Giovanni Damasceno.¹¹ Egli nota anche che nella tradizione liturgica bi-

⁶ La disputa si tenne all'Università Gregoriana alla presenza di nove cardinali (tra i quali il salesiano polacco A. Hlond), arcivescovi e vescovi (tra i quali G.B. Montini, il futuro Paolo VI), padre G.B. Janssens, preposito generale della Compagnia di Gesù, i rettori degli atenei pontifici romani e molti docenti illustri, tra i quali i padri A. Bea, Hermann, M. Jugie, C. Balic. Alle obiezioni mosse da mons. Armando Fares e da P. Réginald Garrigou-Lagrange, don Quadrio rispose con sicurezza e padronanza, oltre che con modestia (cf. *L'Osservatore Romano* del 14 dicembre 1946). Il testo originale della disputa è in latino e consta di nove pagine dattiloscritte: cf. *Archivio Don Giuseppe Quadrio*, N° 96-104, Posizione VI. Sarà citato con la sigla *D*.

⁷ Cf. *D* p. 1.

⁸ *D* p. 2.

⁹ *D* p. 3.

¹⁰ *D* p. 3.

¹¹ *D* p. 2.

zantina, mozarabica, gallicana e romana la festa della «*dormitio*» di Maria cede a poco a poco il posto a quella della sua glorificazione e della sua asunzione.¹²

Don Quadrio precisa che questa conoscenza progressiva dell'assunzione si trova anche presso i teologi. Mentre nel secolo XIII l'assunzione veniva considerata una «pia sentenza comune nella chiesa», e nel secolo XV come una «verità certa», dopo il Vaticano I è invece ritenuta «verità teologicamente certa, o anche rivelata e definibile».¹³

A questo punto egli fa sua la conclusione di W. Hentrich e R.G. De Moos, i quali, alla fine della loro raccolta delle *Petitiones*,¹⁴ affermano che, tenendo conto delle richieste avanzate con un consenso moralmente unanime da parte dei vescovi di tutto il mondo, «*doctrinam quae tenet Beatam Mariam Virginem anima et corpore in coelum esse assumptam, esse a Deo revelatam ideoque tamquam dogma fidei divinae definiri posse*».¹⁵ A questo consenso della chiesa docente si può aggiungere quello della chiesa discente, come fanno fede i «plebisciti» assunzionistici, la celebrazione solennissima della festa, la devozione al rosario, le opere artistiche sull'assunzione.¹⁶

Questo complesso di testimonianze e questo consenso della chiesa docente e discente è – secondo don Quadrio – «*indubium signum non solum certitudinis verum etiam divinae revelationis privilegii mariani*».¹⁷ Infatti questo mistero non viene conosciuto attraverso la conoscenza sensibile, perché è una realtà intrinsecamente sovrasensibile; né fu una conseguenza dell'osservazione del sepolcro vuoto o di una rivelazione privata o dei racconti degli apocrifi o di un'autorità storica. La logica conclusione è quindi:

«*Infallibilis enim instinctus christianus Assumptionem a piis factis historicis seiungit, eamque inter mysteria fidei christianae reponit, nec aliud testimonium invocat nisi Dei verbum*».¹⁸

¹² D p. 4.

¹³ D p. 4.

¹⁴ Cf. HENTRICH W. - DE MOOS R.G., *Petitiones de Assumptione corporea B.V. Mariae in caelum definienda ad Sanctam Sedem delatae, propositae secundum ordinem hierarchicum, dogmaticum, geographicum, chronologicum ad consensum ecclesiae manifestandum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1942, 2 volumi. Quest'opera sarà citata con la sigla *Petitiones*.

¹⁵ D p. 4. La citazione che don Quadrio pone è: *Petitiones* t. II, p. 837.

¹⁶ D p. 4.

¹⁷ D p. 5.

¹⁸ D p. 5.

L'ultimo passaggio è dato dal tentativo di qualificare teologicamente questo fatto di fede non tanto come fondato su motivi di pura convenienza, ma su ragioni di stretta necessità. Si fa quindi riferimento alla vittoria di Maria sul diavolo (*Gn* 3,15), all'annunciazione (*Lc* 1,28), e alla relazione tra la morte e risurrezione di Cristo e il trionfo di Maria.¹⁹ Inoltre si afferma il nesso che nella tradizione patristica e liturgica si ha tra la perpetua verginità di Maria e la sua altrettanto perfetta incorruzione nella morte.²⁰ Infine si afferma la convenienza dell'assimilazione di Maria alla stessa sorte del suo Figlio divino.²¹

La conclusione è che i dogmi mariani, singolarmente e nel loro complesso, postulano l'assunzione e si armonizzano con essa, sì che si può affermare che l'assunzione è «formaliter implicite in illis revelata»,²² e quindi può essere definita come dogma di fede. Una brevissima parte conclusiva viene dedicata alle ragioni di convenienza della definizione di tale dogma.²³

Il testo della disputa mette in luce alcune qualità formali tipiche di don Quadrio e cioè la sua estrema linearità, chiarezza e consequenzialità. C'è anche grande attenzione all'indagine storica e alle fonti liturgiche orientali e occidentali. Non si deve dimenticare, poi, che si tratta di un lavoro di appena nove pagine di un autore venticinquenne, alle prese con una tematica storico-dogmatica allora spinosissima e dibattutissima.

Alla luce del posteriore affinarsi del metodo teologico, si potrebbero segnalare alcuni limiti. Ad esempio, l'impostazione metodologica è ancora essenzialmente deduttivistica: l'assunzione viene ricavata e fondata a partire dagli altri dogmi mariani. Il ricorso alla Scrittura avviene solo al terzo passaggio e mediante il metodo frammentario e parziale dei «dicta probantia». Ovviamente, non c'è traccia dell'odierna ermeneutica del dogma condotta con la stessa raffinatezza dell'interpretazione scritturistica. Inoltre, non viene menzionato, almeno in questa disputa, lo Spirito santo, come Spirito di continua illuminazione nella storia della nostra comprensione del mistero di Cristo, della chiesa, dell'umanità, di Maria. Non si accenna, cioè, a quello che oggi chiameremmo la «comprensione pneumatica» del mistero di Maria nella storia e nella vita della chiesa. Infine, il problema dello sviluppo del dogma mariano non è tanto una questione di qualifica teologica a priori – verità formalmente rivelata, in modo esplicito o in

¹⁹ *D* p. 7.

²⁰ *D* pp. 7-8.

²¹ *D* p. 8.

²² *D* p. 8.

²³ *D* p. 9.

modo implicito ecc. —, quanto piuttosto di modelli di coscienza di fede e loro adeguata e fondata espressione ecclesiale nella storia.

3. Il «Sitz im Leben» della formazione teologica di don Quadrio: la teologia «assunzionistica» degli anni '40-'50 e il dogma dell'assunzione di Maria (1950)

La prima metà del nostro secolo è stata un'epoca appassionatamente mariana: dalle apparizioni di Fatima nel 1917 alla proclamazione del dogma dell'assunzione nel 1950 fu un crescendo di fervore, di iniziative e di devozione mariana che poi sarebbe sfociato nel 1964 nel capo VIII della costituzione dogmatica sulla chiesa del Vaticano II.²⁴ Congar parla di «mariologia galoppante» nel periodo preconciliare, e intende con ciò uno sviluppo esagerato del discorso mariano che ha del patologico.²⁵

In realtà, giustamente condizionati dalla magistrale sintesi mariana del concilio, riesce forse difficile oggi valutare con equilibrio il versante mariologico preconciliare, che non è affatto nel suo complesso un fossato oscuro e culturalmente sprovveduto, ma rappresenta invece una ascesa graduale verso il compimento conciliare attraverso le spinte innovatrici del movimento biblico, di quello liturgico, patristico, ecumenico, e della teologia kerygmatica. Ci è sufficiente citare le opere di O. Semmelroth,²⁶ H. Rahner²⁷ e H. de Lubac,²⁸ che, agli inizi degli anni '50, rappresentarono alcune delle premesse più significative del rinnovamento mariologico conciliare.

Si può affermare comunque che la proclamazione del dogma dell'Assunta nel 1950 rappresentò il culmine della mariologia preconciliare con il trionfo del cosiddetto movimento assunzionista. Anche qui, forse bisognerebbe approfondire e coordinare meglio le cause dell'improvviso risorgere e affermarsi della corrente assunzionistica durante e subito dopo la disastrosa seconda guerra mondiale. Siamo di fronte a un movimento squisita-

²⁴ Per uno sguardo panoramico alla mariologia preconciliare, cf. DE FIORES S., *Maria nella teologia contemporanea*, Roma, Centro di cultura mariana «Mater Ecclesiae» 1987, pp. 19-107.

²⁵ CONGAR Y.-M., *Conversazioni d'autunno*, Queriniana, Brescia 1987, p. 83.

²⁶ SEMMELROTH O., *Urbild der Kirche. Organischer Aufbau des Mariengeheimnisses*, Echter Verlag, Würzburg 1950.

²⁷ RAHNER H., *Maria und die Kirche*, Marianischer Verlag, Innsbruck 1951.

²⁸ DE LUBAC H., *Méditation sur l'Église*, Aubier, Paris 1952.

mente teologico, nel senso che si tratterebbe di una maturazione ineluttabile della coscienza di fede della chiesa universale nei confronti del fatto dell'assunzione di Maria? O si tratta piuttosto di una contingenza sostanzialmente storica unita a un'esigenza di natura psicologica, nel senso che si desiderò allontanarsi definitivamente dagli orrori della guerra per puntare lo sguardo verso un modello di umanità realizzata, gloriosa e placata come è la beata Vergine? O si tratta, invece, di una provvidenziale coincidenza di consensi dall'alto e dal basso verso una dimensione mariana, che trova negli anni '40 una positiva attenzione a motivare il suo fondamento teologico?

Probabilmente si tratta dell'insieme di questi e di altri fattori. Qui noi cercheremo di ricostruire gli elementi concreti che costituiscono di fatto il «Sitz im Leben» in cui maturò la proclamazione del dogma dell'assunzione. Fu questo, infatti, il contesto culturale della formazione teologica di don Quadrio.

3.1. *Un diffuso movimento d'opinione*

Subito dopo la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria nel 1854, ebbe inizio un diffuso movimento d'opinione – non tanto o almeno non principalmente di studio – a favore della dogmatizzazione dell'assunzione.²⁹ Una delle prime petizioni fu inviata dalla regina Elisabetta II di Spagna a Pio IX il 27 dicembre 1863, su suggerimento dell'arcivescovo Antonio Maria Claret y Clará, fondatore dei claretiani.³⁰ Questa corrente sembra essere stata presente anche al Vaticano I (1868-69), come mostrano alcuni postulati di padri conciliari.³¹ Il concilio, però, non affrontò il tema a causa della sua sospensione a tempo indefinito e anche per l'opposizione di non pochi padri.

Il movimento assunzionista continuò, tuttavia, ad agire sia inviando petizioni alla santa Sede, sia promuovendo iniziative, tra cui quella di un plebiscito universale tra i cattolici. La santa Sede, tramite il S. Uffizio, rispose con estrema cautela, proibendo esplicitamente – con un decreto del 19 febbraio 1880 – il movimento mondiale promosso dall'abate benedet-

²⁹ Per la periodizzazione, cf. *Petitiones* vol. II, pp. 880-881.

³⁰ Cf. *Petitiones* vol. II, pp. 882-884.

³¹ Cf. *Petitiones* vol. I, p. 94; vol. II, p. 880s. Cf. anche SOLL G., *Storia dei dogmi mariani*, LAS, Roma 1981, pp. 355-356.

tino Luigi Vaccari.³² Di fatto, i convegni mariani internazionali del 1902 a Friburgo e del 1904 a Roma si astennero dall'inviare petizioni,³³ che ripresero, però, in modo massiccio dopo la prima guerra mondiale.

Bisogna notare, a questo punto, che l'analisi teologica delle *Petitiones* non apporta elementi storici e dottrinali di particolare significato. Molto spesso si tratta di moduli riempiti da molte firme. Esse costituiscono, però, una testimonianza concreta del vissuto di fede di molti vescovi e fedeli.

3.2. L'impulso decisivo di Pio XII

Il Papa permise ai gesuiti Wilhelm Hentrich e Rudolf Walter De Moos di raccogliere e pubblicare nel 1942 due grossi volumi contenenti le già più volte citate *Petitiones* arrivate al S. Ufficio – da parte di 113 cardinali, 18 patriarchi, 2.505 arcivescovi e vescovi, 32.291 sacerdoti e religiosi, 50.975 religiose, e 8.086.396 fedeli – per sollecitare la definizione del dogma dell'assunzione.³⁴ Essi conclusero che c'era una morale unanimità tra i vescovi di tutto il mondo, i quali come maestri autentici non solo insegnavano la dottrina dell'assunzione corporea della B.V. Maria, ma ne chiedevano la definizione dogmatica, sottolineandone l'opportunità.³⁵

Pio XII inoltre preparò il terreno dottrinale per un'eventuale definizione dogmatica solenne pubblicando alcuni documenti dottrinali, che costituirono di fatto un nuovo quadro di riferimento teologico-dogmatico dopo gli sbandamenti del modernismo, dopo un certo smarrimento e disagio di fronte alle nuove metodologie storico-critiche e dopo le tragiche traversie della guerra. Si ebbero così le grandi encicliche *Mystici corporis* sulla chiesa (29 giugno 1943); *Divino afflante Spiritu* sulla S. Scrittura (30 settembre 1943); *Mediator Dei* sul sacrificio eucaristico (20 novembre 1947); *Humani generis* (12 agosto 1950) con la critica alle nuove tendenze filosofiche e teologiche e con le importanti affermazioni sull'autorità del magistero pontificio,³⁶ appena tre mesi prima della proclamazione del dogma dell'assunzione, fatta il 1° novembre 1950. È, infatti, al magistero ecclesiastico –

³² Cf. SOLL, *Storia*, p. 356.

³³ Gli ordinatori delle *Petitiones* attribuirono ciò alle macchinazioni dei modernisti negli anni 1902-1906 (vol. II, p. 881).

³⁴ Cf. *Petitiones* vol. I, p. XXIII.

³⁵ Cf. *Petitiones* vol. II, p. 837.

³⁶ Cf. DS n. 3885 sul magistero ordinario del Papa esercitato, ad esempio, mediante le encicliche.

dice Pio XII – che «Christus Dominus totum depositum fidei – Sacras nempe Litteras ac divinam "traditionem" – et custodiendum et tuendum et interpretandum concrederit».³⁷

Il Papa, inoltre, inviò il 1° maggio del 1946 l'enciclica *Deiparae Virginis* a tutti i vescovi del mondo con la richiesta del loro parere sulla definibilità e sull'opportunità del dogma dell'assunzione.³⁸ La risposta fu quasi unanimemente positiva ad entrambe le domande.

Pio XII coronò questa lunga marcia del movimento assunzionista con la promulgazione della costituzione apostolica e bolla dogmatica *Munificentissimus Deus* del 1° novembre 1950, in cui veniva solennemente proclamato il dogma dell'assunzione della B.V. Maria, adeguatamente fondato e motivato.³⁹

3.3. *L'apporto dei teologi*

L'affermazione della teologia assunzionistica fu anche propiziata da studi e ricerche monumentali sull'argomento. Ricordiamo, ad esempio, la voluminosa opera di padre Martin Jugie (1878-1954) sulla morte e assunzione della beata Vergine, pubblicata nel 1944.⁴⁰ Si tratta di una imponente raccolta di dati storico-dogmatici sulla questione della morte-risurrezione-glorificazione di Maria nella tradizione liturgica e teologica, orientale e occidentale. Ancora oggi è ritenuta un riferimento essenziale per gli studiosi di tale tema.

Altrettanto importante e complementare alla precedente fu l'opera di padre Carlo Balic, che nel 1948-1950 pubblicò due volumi contenenti le testimonianze storiche della dottrina dell'assunzione di Maria a partire dai primi secoli.⁴¹

A questa ricerca storica si affiancò la riflessione teologica. Nel 1945 ci fu la pubblicazione straordinaria di un numero unico della rivista *Maria-*

³⁷ DS n. 3884.

³⁸ Cf. AAS 42 (1950), pp. 782-783. La pubblicazione ufficiale dell'enciclica fu tardiva.

³⁹ Cf. AAS 42 (1950), pp. 753-771; DS n. 3900-3904.

⁴⁰ JUGIE M., *La mort et l'assomption de la Sainte Vierge. Étude historico-doctrinale*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944, pp. VIII-747.

⁴¹ Cf. BALIC C., *Testimonia de assumptione Beatae Virginis Mariae ex omnibus saeculis. Pars prior: ex aetate ante concilium tridentinum*, Academia Mariana, Romae 1948, pp. 416; *Pars altera: ex aetate post concilium tridentinum*, ib. 1950, pp. 533.

num, che, partendo da un'affermazione della *Mystici corporis* di Pio XII – a proposito della presenza di Maria in cielo in corpo e anima –, dedica l'intera annata del 1945 – di sole 82 pagine, data la guerra appena conclusa – a studi e considerazioni teologiche favorevoli alla definibilità del dogma dell'assunzione.⁴²

Favorevoli erano anche teologi, biblisti e liturgisti come R. Garrigou-Lagrange,⁴³ G. Filograssi,⁴⁴ C. Boyer,⁴⁵ C. Balic,⁴⁶ G. Roschini,⁴⁷ B. Capelle,⁴⁸ A. Bea.⁴⁹

Non mancavano, però, autori che non approvavano una tale dogmatizzazione. Già nel secolo scorso erano rimasti famosi i casi dello storico della chiesa Ignazio Döllinger e del patrologo Giovanni Ernst.⁵⁰ Poco prima della definizione aveva espresso ancora seri dubbi sulla definibilità del dogma dell'assunzione, fra gli altri, il patrologo Berthold Altaner.⁵¹ Riferendosi a questo periodo, anche Congar ha recentemente affermato: «Io non ero del tutto in favore di questa definizione».⁵²

⁴² Cf. gli studi di ROSCHINI G., *L'assunzione nella teologia contemporanea*, in *Marianum* 8 (1945), pp. 1-34; ENRICO DI S. TERESA, *Il movimento mariologico per la definizione dogmatica dell'Assunzione corporea di Maria*, ib. pp. 35-58; CARLI L., *La definibilità dogmatica dell'assunzione di Maria*, ib. pp. 59-77. Al Roschini don Quadrio fa cenno in una lettera a don Luigi Căstano (L 051).

⁴³ GARRIGOU-LAGRANGE R., *L'Assomption est-elle formellement révélée de façon implicite?*, in *Doctor Communis* 1 (1948), pp. 28-63.

⁴⁴ FILOGRASSI G., *De definibilitate Assumptionis B. Mariae V.*, in *Gregorianum* 29 (1948), pp. 7-41; *Traditio divino-apostolica et Assumptio B.M.V.*, ib. 30 (1949), pp. 443-489; *Theologia catholica et Assumptio B.M.V.*, ib. 31 (1950), pp. 323-360.

⁴⁵ Cf. più avanti i suoi trattati di mariologia.

⁴⁶ BALIC C., *De definibilitate Assumptionis B.M.V. in caelum*, Officium Libri Catholici, Romae 1945.

⁴⁷ Cf. nota 42.

⁴⁸ CAPELLE B., *La fête de l'Assomption dans l'histoire liturgique*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 3 (1926), pp. 33-45.

⁴⁹ BEA A., *La Sacra Scrittura «ultimo fondamento» del dogma dell'Assunta*, in *La Civiltà Cattolica* 101 (1950), IV, pp. 547-561.

⁵⁰ Cf. SÖLL, *Storia*, pp. 358s, 363.

⁵¹ ALTANER B., *Zur Frage der Definibilität der Assumptio B.M.V.*, in *Theologische Revue* 45 (1949), coll. 129-142; 46 (1950), coll. 5-20. La redazione della rivista si dissciolse dalle tesi del prof. Altaner [cf. ib. 46 (1950), col. 106], che riteneva la dottrina dell'assunzione non seriamente dimostrabile né opportuna.

⁵² CONGAR, *Conversazioni*, p. 86.

4. Il contributo scientifico di don Quadrio alla definibilità del dogma dell'assunzione

4.1. *La mariologia della «Scuola Romana»*

Per comprendere meglio il clima «mariologico» dell'Università Gregoriana negli anni '40-'50 – periodo decisivo della formazione teologica di don Quadrio –, è forse utile dare un rapido cenno anche al suo contesto remoto, rintracciabile, ad esempio, negli autori e nelle opere della cosiddetta scuola romana di teologia.⁵³ Avendo a suo tempo contribuito non poco alla dogmatizzazione dell'immacolata concezione, essa ebbe un influsso indiretto ma metodologicamente efficace nella preparazione al dogma dell'assunzione e nei primi tentativi di rinnovamento biblico e patristico registratisi intorno agli anni '50.

Nei due ultimi dogmi mariani, infatti, ci troviamo di fronte a un nuovo modello di sviluppo della storia dei dogmi. Essi non furono l'espressione della coscienza di fede cattolica da parte di un concilio ecumenico, contro errori ereticali, ma furono una decisione autoritativa del Papa fondata soprattutto sull'argomento di tradizione.⁵⁴

Fu proprio la riscoperta e la valorizzazione della tradizione patristica una delle principali caratteristiche della scuola romana di teologia, che, nel secolo scorso, era stata viva all'Università Gregoriana, illustrata da teologi come Giovanni B. Perrone († 1876), Carlo Passaglia († 1887), Clemens Schrader († 1875) e Johannes Baptist Franzelin († 1886).⁵⁵ Si possono considerare loro seguaci in Germania Heinrich Denzinger († 1883), Matthias Joseph Scheeben († 1888), Joseph Hergenröther († 1890), Hugo Hurter († 1914).

Passaglia, che insegnò dogmatica alla Gregoriana dal 1844 al 1857 uscendo poi dalla Compagnia di Gesù nel 1859, e Schrader furono gli esponenti più significativi di questa scuola, il cui programma era il recupero della teologia patristica. Si ispirarono al metodo del gesuita Dionysius Pe-tavius († 1652) e dell'oratoriano Louis de Thomassin († 1695), che erano stati molto attenti allo sviluppo del dogma, cercando di inserire la mariolo-

⁵³ Cf. FILOGRASSI G., *Teologia e Filosofia nel Collegio Romano dal 1824 ad oggi (Note e ricordi)*, in *Gregorianum* 35 (1954), pp. 512-540; KASPER W., *Die Lehre von der Tradition in der Römischen Schule (Giovanni Perrone, Carlo Passaglia, Clemens Schrader)*, Herder, Freiburg Basel Wien 1962.

⁵⁴ Cf. SÖLL, *Storia*, p. 354.

⁵⁵ Cf. KASPER, *Die Lehre*, pp. 9-26.

gia nell'insieme di tutta la teologia.⁵⁶

I principi fondamentali della teologia della scuola romana erano dati dal riferimento sostanziale non alla filosofia e alla teologia scolastica, ma alla Scrittura, ai padri e alla tradizione. Il ricorso ai padri, soprattutto greci e in modo particolare a Cirillo d'Alessadria, includeva necessariamente l'attenzione alla mariologia e all'influsso dello Spirito santo nella comprensione sempre più profonda e matura della verità di fede lungo i secoli. Più che all'illuminazione filosofica delle verità rivelate, questi autori si impegnavano a cogliere lo sviluppo organico della rivelazione nella storia. Accanto al metodo storico-positivo essi poi ponevano una speculazione non meramente filosofica ma intrinsecamente teologica, tutta tesa a inserire la mariologia nell'ambito dell'*analogia fidei*. Il ricorso ai padri e alla tradizione fu il metodo usato, ad esempio, dal Perrone nel suo noto volume sull'Immacolata,⁵⁷ che, insieme ad altre opere di questi autori, contribuì moltissimo alla definizione del dogma dell'immacolata.⁵⁸

Il capolavoro del Passaglia fu la monumentale opera *De Immaculato Deiparae semper Virginis conceptu*, pubblicata a Napoli nel 1855 e ritenuta unanimemente come un prodotto eminente della teologia dell'Ottocento difficilmente superabile ancora oggi.⁵⁹ La prima parte contiene le indicazioni della Scrittura e della tradizione. La tradizione patristica è abbondantissima nelle minuziose sezioni riguardanti i numerosissimi aggettivi che hanno relazione con l'immacolata, come *intemerata, intacta, impolluta, inculcata, illaesa, incorrupta, illibata, integra, munda...* o i titoli come *luce, stella, fiore, agnello, colomba, tempio, tabernacolo, altare, vittima, arca, candelabro...* A quest'opera e ad altre della scuola romana si sono largamente ispirati i fautori del ritorno ai padri in mariologia intorno alla metà del nostro secolo.

Tra gli scritti importanti degli autori della scuola romana citiamo ancora il *Tractatus de divina Traditione et Scriptura*, di Johannes B. Franzelin,⁶⁰

⁵⁶ SCHUMACHER J., *Das Mariologische Konzept in der Theologie der Römischen Schule*, in *Trierer Theologische Zeitschrift* 98 (1989), pp. 212-223.

⁵⁷ PERRONE G., *De immaculato Beatae Virginis Mariae conceptu an dogmatico decreto definiri possit disquisitio theologica*, Speirani et Tortone, Taurini 1854 (la prima edizione romana è del 1847).

⁵⁸ Di quest'opera il Filograssi affermava: «Si legge con frutto ancora oggi e ha prestato reali servizi, nella discussione circa la definibilità dell'Assunzione». Cf. FILOGRASSI, *Filosofia e Teologia*, p. 526.

⁵⁹ PASSAGLIA C., *De Immaculato Deiparae semper Virginis conceptu*, I. Dura, Napoli 1855 (un volume in tre tomi per complessive 1375 pagine).

⁶⁰ FRANZELIN J.B., *Tractatus de divina Traditione et Scriptura*, Ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda Fide, Romae 1879.

che ha un rapporto stretto, anche se indiretto, con la mariologia, dal momento che la dottrina sulla tradizione ebbe applicazione nella definizione del dogma dell'immacolata.

La scuola romana produsse anche ottimi trattati di mariologia, fondati sulle fonti, equilibrati, senza esasperazioni teoretiche deduttivistiche e con opportuni riferimenti alla cristologia e alla ecclesiologia.⁶¹ Purtroppo la neoscolastica dissipò le novità metodologiche di questa scuola veramente precorritrice. Non del tutto, però, dal momento che i già citati studi dello Jugie e del Balic e, come vedremo, i trattati del Boyer e del Lennerz sembrano ispirarsi in mariologia più ai principi della scuola romana che a quelli della neoscolastica.

4.2. *La mariologia di Charles Boyer e Heinrich Lennerz*

Da una lettera dell'11 agosto 1948, indirizzata a don Renato Ziggotti, don Quadrio ci informa che padre H. Lennerz aveva idee opposte al suo relatore padre C. Boyer, aggiungendo che non tutti i docenti della Gregoriana condividevano tanto entusiasmo per un argomento come quello della definibilità del dogma dell'assunzione.⁶² Limitandoci a Boyer e Lennerz, diciamo subito che entrambi insegnavano alla Gregoriana da molti anni e avevano pubblicato noti e diffusi trattati-dispense – in latino «ad usum auditorum» – sulla grazia, sul mistero trinitario, sulla cristologia, sui sacramenti. Entrambi avevano anche testi di mariologia. La caratteristica comune alle loro trattazioni mariologiche era il sostanziale riferimento alla Scrittura e soprattutto alla tradizione patristica e teologica della chiesa. In ciò essi sembrano continuare, anche se da diverse prospettive e con risultati non sempre coincidenti, la metodologia della scuola romana.

Padre Boyer nella sua *Synopsis Praelectionum de B. Maria Virgine* del 1946 alla domanda «Utrum Maria fuerit assumpta in caelum» risponde positivamente con la tesi:

«Beata Virgo Maria, postquam ad imitationem mortis Filii sui mortua fuerit, mox resurrexit et cum corpore glorificato assumpta est in caelum ubi adstat regina angelorum et hominum ad dexteram Christi triumphantis».⁶³

⁶¹ Cf. SCHUMACHER, *Das Mariologische Konzept*, pp. 223s.

⁶² Cf. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio*, p. 118. Cf. L 054 e L 058.

⁶³ BOYER C., *Synopsis Praelectionum de B. Maria Virgine*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1946, pp. 29-30.

Offre poi un breve elenco di autori favorevoli o meno. Tra i favorevoli pone anche uno "Pseudo-Augustinus", e aggiunge semplicemente «quod opus in posteriores scriptores influxum efficacem exercuisse videtur». ⁶⁴

Lo studio di don Quadrio partirà proprio da questa affermazione del suo maestro per verificare l'influsso dello Pseudo-Agostino sulla teologia latina. Nell'edizione ampliata del 1952 della stessa *Synopsis*, il Boyer offre questa volta un'ampia trattazione dell'assunzione. Quando affronta lo Pseudo-Agostino e la sua opera *De Assumptione Beatae Mariae Virginis*, egli accenna a due studi: a quello di Henry Barré (1949), ⁶⁵ e alla tesi del suo discepolo Quadrio (1951), ⁶⁶ che nel frattempo era già stata pubblicata. Boyer nota che sebbene ci siano pareri divergenti sulla datazione dell'opera – Barré propende per il secolo XII, mentre don Quadrio è per il secolo IX-X –, si è tuttavia concordi nell'esaltare il metodo teologico dello Pseudo-Agostino e il grande influsso esercitato sulla teologia posteriore. ⁶⁷

Padre Heinrich Lennerz nella terza edizione del suo trattato *De Beata Virgine* (1939), a proposito dell'assunzione, così riassume la sua posizione: «Neque ex eo quod B. Virgo est Mater Dei, neque ex eius perpetua virginitate, neque ex Immaculata eius Conceptione cum necessitate sequitur, ut brevi post mortem resuscitari debuerit, ita ut Deus aliter statuere non potuisset; hinc neque ex his veritatibus solis cum certitudine corporea assumptio B. Virginis videtur cognosci posse. Ergo iure dici potest: videtur probabile corpoream assumptionem B. Virginis esse veritatem, quae adeo pendet a libera voluntate Dei, ut solum per formalem revelationem cum certitudine cognosci possit». ⁶⁸

Nell'edizione del 1957, invece, lo stesso Lennerz ritiene l'assunzione come un dogma divinamente rivelato: «Definitum est, Assumptionem corpoream B. Virginis esse dogma divinitus revelatum». ⁶⁹ A proposito dello

⁶⁴ *Ib.* p. 33.

⁶⁵ BARRÉ H., *La croyance à l'Assomption corporelle en Occident de 750 à 1150 environ*, in *Bulletin de la Société française d'études mariales* 7 (1949), pp. 63-123.

⁶⁶ QUADRIO G., *Il Trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionista latina*, Apud Aedes Universitatis Gregorianaе, Romae 1951.

⁶⁷ BOYER C., *Synopsis Praelectionum de Beata Maria Virgine*, Apud Aedes Universitatis Gregorianaе, Romae 1952, pp. 51-52 nota 38.

⁶⁸ LENNERZ H., *De Beata Virgine*, Apud Aedes Universitatis Gregorianaе, Romae 1939, p. 108, n° 149.

⁶⁹ LENNERZ H., *De Beata Virgine tractatus dogmaticus*, Apud Aedes Universitatis Gregorianaе, Romae 1957, p. 131.

Pseudo-Agostino cita il lavoro di G. Quadrio e offre un'ottima sintesi del ragionamento teologico dell'anonimo.⁷⁰

Insomma, il lavoro di don Quadrio fu accettato oltre che dal suo maestro anche dal suo supposto avversario.

4.3. *Giuseppe Quadrio: «Il Trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella Teologia Assunzionista Latina» (1951)*

La dissertazione di dottorato di don Quadrio si inserisce nel movimento di fondazione teologica della definibilità del dogma dell'assunzione degli anni '40-'50. Non essendo questa verità esplicitamente presente nella Scrittura, la tradizione patristica e teologica divenne la fonte principale da scrutare e da approfondire. Senza esplicita tematizzazione, si segue, insomma, il metodo che la scuola romana del secolo scorso adottò in rapporto al dogma dell'immacolata.

Se la disputa del 1946 era stata di indole teologica generale e risentiva notevolmente del metodo scolastico, l'argomento della tesi è invece di indole storico-dogmatica più specifica con una metodologia non deduttivistica ma attenta allo sviluppo del dogma nella storia. È lo studio di un autore assunzionista medievale, che ebbe grande influsso sulla posteriore teologia latina.

La pubblicazione dell'opera è posteriore di un anno alla solenne proclamazione del dogma. Le sue conclusioni, tuttavia, erano già note ai suoi maestri ed erano state anticipate parzialmente nella prolusione dell'ottobre del 1950,⁷¹ qualche settimana prima della proclamazione.

Lo scopo dichiarato dello studio è quello di «indicare qua ratione ea quae a Vivo Magisterio docentur, in Sacris Litteris et in divina traditione, sive explicitae sive implicitae inveniuntur».⁷² Applicato all'assunzione, questo significa che i teologi anzitutto devono provare come la dottrina dell'assunzione corporea sia implicitamente contenuta in altre verità rivelate. Per don Quadrio l'«aspetto fondamentale della questione sta nel vedere come e in quali verità rivelate la coscienza cristiana, illuminata dalla fede e gui-

⁷⁰ Cf. *Ib.*, pp. 147-148.

⁷¹ Cf. QUADRIO G., *La definizione dogmatica dell'assunzione di Maria SS. alla luce della tradizione*, in *Salesianum* 12 (1950), pp. 463-496.

⁷² QUADRIO, *Il Trattato*, p. VII.

data dallo Spirito Santo, ebbe dapprima l'intuizione confusa dell'assunzione corporea e poi una sempre più chiara e sistematica certezza del fatto, e infine anche la prova della sua rivelazione e definibilità». ⁷³

A questo riguardo, egli ritiene di dover operare due passaggi: 1) l'acertamento della coscienza di fede ecclesiale circa l'assunzione di Maria; 2) il fondamento di tale coscienza tradizionale nella verità biblica. E nell'introduzione egli afferma di aver trovato nella trattazione dello Pseudo-Agostino «il primo e più profondo elaboratore del metodo e delle ragioni teologiche a favore dell'assunzione». ⁷⁴

Il suo studio si articola in due parti per complessivi sei capitoli. Nella prima parla dell'origine, della trasmissione del trattato, del suo ambiente liturgico e teologico. Egli lo attribuisce all'epoca e all'ambiente carolingio del secolo IX e vede in Alcuino di York († 804) il suo probabile autore. ⁷⁵

Sottolinea poi l'originalità del metodo teologico dello Pseudo-Agostino. La *lex orandi*, e cioè la tradizione liturgica della chiesa, affermava con sufficiente chiarezza la glorificazione celeste del corpo di Maria, in forza della sua divina maternità, integrità e santità. Molti cercavano di fondare questa coscienza di fede nella lettura degli apocrifi. Altri teologi, invece, o non ne parlavano o la consideravano una pia sentenza, per la mancanza di un esplicito riferimento nella Scrittura. Il merito dello Pseudo-Agostino fu quello di impostare diversamente il problema.

1. Anzitutto egli riteneva che l'assunzione corporea, prima che un avvenimento di ordine storico, fosse una verità teologica connessa con le verità rivelate e distinta dalla morte, sebbene congiunta con essa.

2. Ricercò poi i fondamenti dell'assunzione non nella tradizione puramente storica, o nella leggenda, o nell'accomodazione più o meno arbitraria di passi scritturistici; ma nel deposito stesso della rivelazione (in questo caso nelle verità della maternità, integrità e santità di Maria), penetrato con la ragione illuminata dalla fede e controllata dal senso cristiano. Lo Pseudo-Agostino non ricorre a inesistenti *dicta probantia* biblici, né agli apocrifi, né al sepolcro vuoto. Si rivolge invece alla verità centrale del mistero di Maria, e con metodo dogmatico, ne approfondisce la divina maternità, la perfetta integrità e la eccelsa santità. Su queste verità egli fonda saldamente l'assunzione corporea della beata Vergine.

⁷³ *Ib.*, pp. VII-VIII.

⁷⁴ Cf. *Ib.*, p. VIII.

⁷⁵ Cf. *Ib.*, pp. 46, 409. Sappiamo già che il Barré lo attribuisce al secolo XII, al tempo di Sant'Anselmo di Canterbury († 1109) e cioè al movimento teologico-monastico del secolo XII e a Pietro il Venerabile († 1156). Cf. BARRÉ, *La croyance*, p. 89.

3. Lo Pseudo-Agostino può concludere così alla convenienza, alla possibilità e alla realtà dell'assunzione corporea di Maria.⁷⁶

Nella seconda parte don Quadrio tratta dell'influsso di questa teologia assunzionistica a partire dal secolo IX, mostrando la sostanziale concordanza delle ragioni teologiche addotte dallo Pseudo-Agostino con quelle della bulla *Munificentissimus Deus*.

Le conclusioni mostrano la sua acuta sensibilità storico-dogmatica quando fa notare il passaggio che avviene tra la semplice constatazione della celebrazione liturgica e devozionale della festa dell'assunzione e la sua fondazione teologica:

«Il senso cristiano, che con chiarezza sempre crescente, aveva piamente intuito l'assunzione nel concetto dell'altissima dignità della Madre di Dio, ebbe nello Pseudo-Agostino l'interprete fedele ed il sostenitore vigoroso. Egli è il ponte fra il senso cristiano e la teologia assunzionistica latina, poiché in lui il senso cristiano diventa scienza teologica».⁷⁷

«Fu infatti nella considerazione sempre più penetrante delle prerogative rivelate della Santissima sempre Vergine Madre di Dio, che la coscienza cristiana, sospinta dallo Spirito Santo, ebbe dapprima l'intuizione confusa dell'assunzione corporea, e poi una sicura e sistematica certezza del fatto, ed infine la prova della sua rivelazione e definibilità».⁷⁸

5. Una prima valutazione dello studio di don Quadrio

La ricerca di don Quadrio costituisce un punto di riferimento fondamentale per la giustificazione teologica del dogma dell'assunzione. Essa, infatti, fornisce un quadro abbastanza completo e organico dell'evoluzione dei «germi assunzionistici»⁷⁹ contenuti nella tradizione liturgica orientale e occidentale e nella riflessione teologica soprattutto latina. Per questo i mariologi, a cominciare dai suoi maestri e relatori, non mancarono di citarlo.

⁷⁶ Cf. QUADRIO, *Il Trattato*, p. 116. A pag. 169 don Quadrio traduce le categorie teologiche dello Pseudo-Agostino in categorie della prima metà del secolo XX affermando: «Se dovessimo quindi esprimere il suo pensiero secondo la terminologia e le preoccupazioni attuali, potremmo dire che nel suo trattato l'Assunzione appare "implicitamente rivelata" con rivelazione che oggi non pochi teologi chiamerebbero "formale implicita"».

⁷⁷ *Ib.*, p. 412.

⁷⁸ *Ib.*, p. 413.

⁷⁹ Cf. *Ib.*, pp. 47, 70, 95.

Egli, infatti, mise chiaramente in luce, attraverso il metodo dogmatico dello Pseudo-Agostino, le ragioni teologiche della verità e dell'origine divina del dogma dell'assunzione.

Diversamente dalla disputa del 1946, don Quadrio tiene presente nella sua dissertazione la componente pneumatologica nello sviluppo storico del dogma e nella comprensione sempre più profonda ed esplicita della rivelazione. Supera così l'obiezione contenuta nell'assioma «dal silenzio al dogma» sostenendo, invece, la tesi dell'approfondimento ed esplicitazione storica e teorica della verità di fede alla luce dello Spirito santo nella chiesa. Per questo egli paragona la dottrina assunzionistica a un germe fecondo: «E così i germi fecondi deposti nel tesoro della Rivelazione, latenti per vari secoli nella fede e nella dottrina dei Padri, erompenti qua e là nelle formule liturgiche e teologiche dei secoli VII-IX, ma compressi e soffocati dalle eccessive preoccupazioni di un metodo puramente storico, ebbero in Occidente la loro rigogliosa fioritura per opera del metodo teologico dello Pseudo-Agostino, così come l'avevano avuta un secolo prima in Oriente, per merito dei grandi Oratori bizantini».⁸⁰

Del resto, già nella disputa, oltre alla metafora del «seme», che, pur trovandosi nel deposito della rivelazione, solo nel corso dei secoli giunge a piena maturazione, aveva paragonato la verità dell'assunzione di Maria a una «nuova stella» che, pur brillando in cielo fin dall'inizio della creazione, solo ora viene da noi scoperta.⁸¹ Con notevole acribia storica egli vaglia la *lex orandi* orientale e occidentale ponendola in armonia e alla base della *lex credendi*, della *lex intelligendi* e della *lex definiendi*. Inoltre, egli mostra come al vissuto devozionale dei fedeli e al loro consenso dal basso corrisponde un magistero dall'alto di motivazione e di conferma.

Se si guarda alla *Munificentissimus Deus* di Pio XII (1950) non si può non notare l'armonia tra l'indagine di don Quadrio e il panorama storico-teologico presente nel documento papale. La bolla, infatti, parte dal *sensus fidelium*, testimoniato dalle *Petitiones* e dalle risposte all'enciclica *Deiparae Virginis Mariae* del 1946; si rifa ai documenti della pietà mariana (chiese, città, istituti religiosi, rosario, città, arte), alla liturgia (festa dell'assunzione in oriente e in occidente) e al consenso dei Padri e dei teologi (citando S. Giovanni Damasceno, S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Roberto Bellarmino); fondando, infine, questa coscienza di fede sulla realtà dogmatica della divina maternità di Maria, della sua grazia e santità, e della sua verginità.

⁸⁰ *Ib.*, pp. 411s.

⁸¹ Cf. *D* p. 1; cf. anche QUADRIO, *Le ragioni teologiche*, pp. 18ss.

Certamente le monumentali ricerche storico-dogmatiche di Jugie e di Balic, oltre alla riflessione teologica dei grandi assunzionisti degli anni '40, furono il supporto indispensabile per la definizione del dogma. Tuttavia, sebbene pubblicato qualche mese dopo la solenne proclamazione, lo studio di don Quadrio – che nella sua sostanza era già noto ai suoi docenti – non poté non essere considerato un eccellente sostegno storico-dogmatico della verità appena definita.⁸²

In lui, comunque, si ritrovano le linee metodologiche maestre della scuola romana del secolo XIX per l'attenzione all'indagine positiva e soprattutto per il riferimento essenziale ai padri e alla tradizione liturgica e teologica. Più che un esasperato deduttivismo teoretico, c'è un atteggiamento più rispettoso del dato storico in tutte le sue manifestazioni e articolazioni. E questo, agli inizi degli anni '50, costituisce una tendenza innovatrice di grande modernità, che avrà il suo più ampio riconoscimento e sviluppo al Vaticano II e nel periodo postvaticano.

È evidente che la tavolozza ermeneutica di don Quadrio è ancora preconciliare. Per cui la sua interpretazione, esposizione e valutazione dello Pseudo-Agostino risente di alcuni limiti propri dell'ermeneutica del tempo.

Ad esempio, resiste ancora nella sua ricerca – e quindi senza distacco critico dall'Autore presentato – una certa precomprensione «passiva» e «di privilegio» della figura di Maria, mentre, ad esempio, il concilio avrebbe considerato l'Assunta principalmente come una conseguenza esistenziale dell'impegno di fede, speranza e carità della beata Vergine (cf. *LG*, n. 59).

È carente, poi, una più ampia considerazione ecclesiale dell'Assunta come immagine e principio della chiesa del secolo futuro e come segno escatologico di speranza per l'umanità (cf. *LG*, n. 68).

Non è, infine, avvertita da don Quadrio la pericolosità dello stretto parallelismo tra Gesù e Maria sviluppato dallo Pseudo-Agostino.⁸³

Ciononostante, la dissertazione di don Quadrio smentisce in larga parte l'affermazione sulla mariologia patologicamente galoppante del preconcilio. Viene in parte anche rimosso il pregiudizio che la mariologia del tempo

⁸² In una lettera del 23 marzo 1950 a don Eugenio Magni, don Quadrio scrive: «Il lavoro mi è costato molto, e ho veramente sudato senza risparmiarmi: ora sono contento, specialmente perché fu giudicato un contributo alla preparazione della prossima definizione» (L 061). Della precedente disputa (12 dicembre 1946) egli scriveva a don Ricaldone, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, il 29 dicembre: «Il S. Padre si è benignamente interessato della disputa e alcuni giorni fa ha mandato a chiedere una copia della prolusione e delle risposte alle difficoltà» (L 041).

⁸³ Cf. QUADRIO, *Il Trattato*, pp. 135-137.

fosse interamente deduttivistica e lontana dall'ispirazione delle fonti patristiche. L'accurata indagine storico-critica del giovane studioso salesiano non è affatto sprovveduta. Essa è frutto di una mente sensibile alla dimensione storica, e quindi pronta ad accogliere la svolta epocale del concilio, di cui *in nuce* avverte già la novità.

I PADRI DELLA CHIESA NEGLI SCRITTI DI DON GIUSEPPE QUADRIO¹

Enrico dal COVOLO

In questo contributo mi propongo di recensire le citazioni patristiche contenute negli scritti editi e inediti di don Quadrio, escluso l'epistolario, per valutare *quanto* e *come* nella sua ricerca teologica e nel suo ministero pastorale egli abbia accolto e interpretato la dottrina dei Padri.

Si tratta di una questione non priva d'interesse, se si pensa che i due decenni tra il '40 e il '60 – nei quali don Quadrio si formò agli studi ed esercitò la sua docenza – coincisero con il rinnovamento preconciliare delle ricerche patristiche, caratterizzato da una progressiva rivendicazione di autonomia nei confronti della dogmatica e delle altre discipline teologiche: cammino invero assai lento e faticoso, specie in Italia, se ancora nel 1952 – cioè un anno dopo la pubblicazione della monografia fondamentale di don Quadrio – Michele Pellegrino lamentava che le ricerche di teologia patristica erano «mancanti di un'adeguata base filologica e d'una solida impostazione storica», cui spesso si sostituiva «un più comodo schematismo dottrinale», «suggerito da sviluppi ulteriori del pensiero teologico» sovente estranei alla mentalità dei Padri.²

La domanda che ne scaturisce è in qualche modo ineludibile: in che misura don Quadrio, pur non essendo un patrologo, partecipò – come professore di dogma e come pastore d'anime – del clima di rinnovamento degli studi patristici? In che misura, viceversa, rimase legato a concezioni e metodi irrimediabilmente datati?

Per rispondere a tali questioni procederò anzitutto in modo analitico, prendendo via via in esame le monografie di don Quadrio, le sue dispense

¹ Articolo già apparso in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990), pp. 443-455.

² M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici in Italia*, «La scuola cattolica» 80 (1952), pp. 424-452, ripubblicato in ID., *Ricerche patristiche*, 2, Torino 1982, pp. 45-73.

pro manuscripto, le recensioni, il materiale ancora inedito di omelie, meditazioni, conferenze e ritiri spirituali, cui aggiungerò le risposte a «Meridiano 12»; successivamente, in una conclusione sintetica, avvierò un confronto tra i dati emersi dall'analisi e la situazione degli studi patristici nell'Università Gregoriana durante la frequenza di don Quadrio, tentando di discernere gli elementi «di passato e di futuro» nella qualità del suo ricorso ai Padri della Chiesa.

1. Le monografie

1.1. *Il trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina* (Analecta Gregoriana, 52), Romae 1951, 428 pp.³

Contrariamente a ciò che a prima vista ci si attenderebbe, la monografia fondamentale di don Quadrio rimane alquanto estrinseca all'indagine che mi propongo.

Questo anzitutto per un motivo di ordine cronologico. Infatti lo Pseudo-Agostino in questione non appartiene, strettamente parlando, all'età patristica: com'è noto, don Quadrio propendeva a identificarlo con «Alcuino di York († 804), la più eminente personalità nei circoli teologici della Corte di Carlo Magno».⁴ «Dall'esame degli elementi interni», annotava al riguardo don Quadrio, «tutto fa pensare che il trattato [dello Pseudo-Agostino] abbia avuto origine nell'epoca e nell'ambiente carolingio. Quanto all'autore, tra le ipotesi possibili, sembra solidamente verosimile quella anche oggi più comune, che fa il nome di *Alcuino*».⁵

In verità l'ipotesi di don Quadrio era già stata contraddetta dal padre

³ Le osservazioni che si propongono valgono anche per due articoli, che dipendono dichiaratamente (vedi l'asterisco iniziale e la nota 11 dei rispettivi contributi) dalla dissertazione fondamentale in modo più o meno diretto: *La definizione dommatica dell'Assunzione di Maria SS. alla luce della Tradizione*, «Salesianum» 12 (1950), pp. 463-486 (discorso di prolusione tenuto il 19 ottobre 1950 alla presenza del card. M. Foscati, arcivescovo di Torino, e di don P. Ricaldone, Rettor maggiore dei Salesiani, per l'inaugurazione dell'anno accademico); *Le ragioni teologiche adottate dalla Costituzione «Munificentissimus Deus» alla luce della Tradizione fino al Concilio Vaticano*, «La Scuola Cattolica» 79 (1951), pp. 18-51 (relazione presentata al Congresso Mariologico Internazionale di Roma, sempre nell'ottobre 1950).

⁴ G. QUADRIO, *Il trattato...*, p. 40.

⁵ *Ibid.*, p. 45.

Barré in uno studio pubblicato l'anno precedente:⁶ ma don Quadrio aveva potuto vederlo solo quando la sua monografia era già in bozze di stampa, e ad un primo sguardo gli era parso che il padre Barré non giungesse a risultati molto diversi dai suoi.⁷ In realtà la critica non mancò di far notare che le conclusioni dei due studiosi concordavano appena parzialmente fra loro.⁸ Contrariamente a don Quadrio, infatti, il padre Barré riteneva che non si potesse attribuire il *De Assumptione* all'epoca carolingia senza incorrere in evidenti anacronismi: a suo parere, era ragionevole piuttosto ipotizzarne il *Sitz im Leben* nel movimento teologico-monastico del XII secolo; quanto all'autore – se proprio bisognava fare un nome – Pietro il Venerabile († 1156) appariva il più accreditato.⁹

Di fatto, la questione della cronologia e della paternità del trattatello non venne risolta dalle ricerche di don Quadrio, e rimane a tutt'oggi senza risposta sicura.¹⁰

Mi sono trattenuto sull'argomento per ricavarne due conclusioni.

1. Già nell'ipotesi formulata da don Quadrio, e tanto più in quella del padre Barré, la monografia sul trattato *De Assumptione* esula dai termini tradizionali dell'età patristica, e pertanto non risponde direttamente al problema di cui ci stiamo occupando.

2. Il fatto che don Quadrio non abbia risolto la *quaestio* della cronologia e della paternità del trattatello non va considerato tanto come «un incidente di percorso», ma rivela piuttosto una caratteristica fondamentale del suo lavoro teologico. In verità egli era interessato allo sviluppo del dogma assai più che all'identità dell'autore o all'edizione del testo. A siffatti problemi critico-letterari egli riserva una quarantina di pagine in tutto, a fronte delle oltre quattrocento complessive, e alla minuziosa analisi della tradizione manoscritta non fa seguire – come legittimamente ci saremmo

⁶ H. BARRÉ, *La croyance à l'Assomption corporelle en Occident de 750 à 1150 environ*, «Études Mariales. Bulletin de la Société Française d'Études Mariales» 8 (1949) [Paris 1950], pp. 63-123.

⁷ G. QUADRIO. *Il trattato...*, p. IX, nota 13.

⁸ Mi riferisco soprattutto alle recensioni apparse in «Bulletin de Théologie ancienne et médiévale» 6 (1952), pp. 411-412; «Angelicum» 30 (1953), pp. 91-92; «Revue de Sciences Religieuses» 27 (1953), pp. 154-156; «Euntes Docete» 6 (1953), pp. 263-265.

⁹ H. BARRÉ, *La croyance à l'Assomption...*, p. 99: «Très probablement, il faut renoncer à voir dans Pierre le Vénéral l'auteur du *De Assumptione*, et, avec lui, disparaît le prétendant le mieux accredité».

¹⁰ M. DE KROON, *Pseudo-Augustin im Mittelalter*, «Augustiniana» 22 (1972), pp. 511-530.

attesi – lo *stemma codicum* e l'edizione critica del trattato. Di conseguenza il peso oggettivo della dissertazione è interamente spostato sullo studio teologico del testo in esame.

Si può affermare, in conclusione, che l'opuscolo pseudoagostiniano non gli interessava se non in quanto «osservatorio indicatissimo per cogliere il lento progresso di chiarificazione verificatosi nella Teologia latina a proposito dell'Assunzione corporea». ¹¹ Tale impostazione critica può essere opportunamente collegata con la concezione ancillare della patrologia nei confronti della teologia, ampiamente diffusa in Italia negli anni di don Quadrio, e con la situazione oggettiva degli studi patristici nei Seminari e nelle Università romane prima del Concilio. ¹²

1.2. *Maria e la Chiesa. La Mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII* (Accademia Mariana Salesiana, 5), Torino 1962, VIII + 291 pp. ¹³

Una curiosa riprova della distanza di don Quadrio da un'autonoma considerazione degli scritti patristici e dalla metodologia propria degli studi relativi è offerta dalla sua seconda monografia, dedicata all'investigazione dei rapporti tra Maria e la Chiesa nel magistero dei papi da Gregorio XVI a Pio XII. Mi riferisco – tanto per esemplificare – a un passo in cui don Quadrio afferma che nell'*Adiutricem populi* Leone XIII «riferisce e fa sue» le testimonianze della Tradizione: il Pontefice «cita innanzi tutto le fervide esclamazioni di San Germano di Costantinopoli [...]; riporta poi gli elogi che San Cirillo di Alessandria rivolge a Maria [...]; e infine raccoglie come in un florilegio "queste non meno vere che splendide espressioni" rivolte dalla Chiesa e dai Padri a Maria», e cioè alcuni testi tratti dall'inno *Akatisios*, da Giovanni Damasceno, e ancora da Germano di Costantinopoli. ¹⁴

¹¹ G. QUADRIO, *Il trattato...*, p. VIII.

¹² Cf. M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici...*, pp. 449-452.

¹³ Le medesime osservazioni valgono evidentemente anche per i vari articoli confluiti in questa monografia. Tra essi, i più importanti sono: *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di San Pio X*, in *Problemi scelti di Teologia contemporanea* (= *Analecta Gregoriana*, 68), Roma 1954, pp. 361-381 (ripubblicato in *L'Immacolata Ausiliatrice* [= *Accademia Mariana Salesiana*, 3], Torino 1955, pp. 181-202); *La mediazione sociale di Maria Santissima nel Magistero di Pio XI*, «*Salesianum*» 17 (1955), pp. 472-493; *L'insegnamento mariano del Papa Gregorio XVI (1831-1846)*, «*Salesianum*» 20 (1958), pp. 542-561; *Le relazioni tra Maria e la Chiesa nell'insegnamento di Leone XIII*, in *Maria et Ecclesia. Acta Congressus Mariologici-Mariani in civitate Lourdes anno 1958 celebrati*, 3, Romae 1959, pp. 611-641.

¹⁴ G. QUADRIO, *Maria e la Chiesa...*, p. 63.

Don Quadrio ha sotto gli occhi il volume quindicesimo degli *Acta Leonis*, dove i testi patristici sono citati senza menzione alcuna delle rispettive edizioni.¹⁵ Ebbene, solo per il *Discorso* del Damasceno *Sull'Annunciazione* egli ritiene di dover ampliare l'apparato degli *Acta*, e indica tra parentesi la sigla del Migne greco con il volume e la colonna corrispondenti:¹⁶ senonché – del tutto isolata nell'apparato di piè pagina e priva di un criterio che la giustifichi – la citazione della *Patrologia Greca* finisce per apparire come una scelta metodologica incoerente, pur attestando l'acribia dell'autore e la sua esigenza di un accostamento diretto alle citazioni patristiche magisteriali.¹⁷

2. Le dispense accademiche

Prendo sinteticamente in considerazione i *Subsidia in Tractatum de Paenitentia* e i *Subsidia in Tractatum de Virtutibus Theologicis*. Farò anche qualche riferimento, suggerito dall'affinità del metodo espositivo impiegato da don Quadrio, a una dispensa non accademica dal titolo *Grandezza del matrimonio cristiano*, che raccoglie alcune «conversazioni familiari sulla dignità del matrimonio». È difficile, invece, rintracciare elementi direttamente utili alla nostra indagine nei *Problemi d'oggi in margine al Trattato de Deo Creante*.¹⁸

¹⁵ LEONIS XIII P.M. *Acta*, 15, Romae 1986, pp. 303-305.

¹⁶ PG 96, col. 655.

¹⁷ Conviene rammentare che sul tema dei rapporti Maria-Chiesa comparvero negli anni '50 due contributi, che restano a tutt'oggi fondamentali e che allora segnarono una tappa importante nel progresso della patristica non meno che della mariologia: precisamente la tesi del padre H. COATHALEM, *Le parallélisme entre la Sainte Vierge et l'Église dans la pensée patristique*, discussa nel 1937, ma pubblicata solo nel 1954 in quegli stessi *Analecta Gregoriana* che nel 1951 avevano ospitato la dissertazione di don Quadrio (= *Analecta Gregoriana*, 74); e la monografia del padre A. MÜLLER, *Ecclesia Maria. Die Einheit Marias und der Kirche*, edita a Freiburg i.S. anch'essa nel '51 (= *Paradosis. Beiträge zur Geschichte der altchristlichen Literatur und Theologie*, 5). Non risulta che don Quadrio abbia mai citato questi due volumi, che pure verosimilmente conobbe.

¹⁸ G. QUADRIO, *Subsidia in Tractatum de Paenitentia. Pars I: positiva. Monumenta Paenitentia Antiquiora. Pars II. Summa lineamenta*, Torino [sine data], 193 + 267 pp.; [ID.], *Subsidia in Tractatum de Virtutibus Theologicis. I. Summa Lineamenta*, editio altera emendata et aucta, Torino [sine data], 305 pp.; [ID.], *Problemi d'oggi in margine al trattato de Deo Creante*, Torino 1963, 161 pp.; ID., *Grandezza del matrimonio cristiano*, Torino 1964, 65 pp.

È noto che le dispense di don Quadrio rispondono a precisi criteri didattici, quali soprattutto la chiarezza, la concisione¹⁹ e la sussidiarietà rispetto all'insegnamento vivo del maestro e all'investigazione critica del discepolo.²⁰ Il rigore con cui don Quadrio persegue tali criteri conferisce alle sue dispense un andamento originale, che le distingue da lavori consimili.

Per quanto riguarda l'uso dei Padri, egli si attiene sostanzialmente al metodo tradizionale, considerando gli scritti patristici alla stregua di *loci theologici* e ricavandone lunghe e dense tavole di argomenti a sostegno degli asseriti dogmatici. Quest'impostazione metodologica dei *Subsidia* dipende a sua volta dall'ordinamento degli studi teologici vigente negli anni della formazione e della docenza di don Quadrio. La ricerca patristica, come ho già accennato, non godeva allora di un'autonomia propria e non costituiva una disciplina a sé stante: di fatto la dogmatica finiva per assorbire la patrologia.²¹ Da questo punto di vista i *Subsidia* di don Quadrio appaiono evidentemente datati.

D'altra parte la diligenza dell'autore e il suo impegno di coniugare concisione ed esaustività conferiscono alla trattazione dei Padri qualche elemento di originalità e spazi di autonomia più ampi rispetto alle dispense e ai manuali correnti. In altri termini, sembra che possa valere anche per i «dati patristici» quello che don Quadrio stesso scriveva nell'introduzione alla *Grandezza del matrimonio cristiano* riguardo ai «dati scritturistici e liturgici»: «Le cose che diremo», egli riconosceva, «sono contenute (almeno sostanzialmente e fundamentalmente) nell'opuscolo di P. Carlo BOYER, *Synopsis praelectionum de Sacramento Matrimonii*. Noi però procederemo con una maggior aderenza ai dati scritturistici e liturgici».²²

Invero è possibile riscontrare un oggettivo impegno di «maggior aderenza ai dati patristici» soprattutto confrontando i *Subsidia in Tractatum de Paenitentia* con il *Tractatus de Sacramento Paenitentiae* del medesimo padre Boyer, o con un altro manuale di grande fortuna all'Università Gregoriana negli anni di don Quadrio, cioè il *De Paenitentia* del padre Galtier.²³

¹⁹ «*Breviter ac dilucide*» è il motto programmatico delle dispense di don Quadrio, mutuato dal prologo della *Summa*: cf. E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (= Spirito e Vita, 6) Roma 1980, p. 263.

²⁰ Vedi la prefazione ai *Subsidia in Tractatum de Virtutibus...*, p. 3.

²¹ Vedi *supra*, note 2, 12 e contesto. Tuttavia M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici...*, p. 450, segnalava tra i sintomi di un rinnovamento ormai attuale il fatto che proprio intorno agli anni '50 l'insegnamento della patrologia veniva introdotto «come disciplina autonoma in vari Seminari».

²² G. QUADRIO, *Grandezza del matrimonio...*, p. 6.

²³ C. BOYER, *Tractatus de Sacramento Paenitentiae et de Extrema Unctione*, Romae

Tuttavia sarebbe alquanto riduttivo considerare la «maggior aderenza ai dati patristici» alla stregua di una fortunata conseguenza di criteri didattici opportunamente individuati e rigorosamente perseguiti.

Occorre piuttosto riconoscere in don Quadrio un atteggiamento di spiccato interesse nei confronti dei Padri, in quanto alfieri della vivente Tradizione cristiana e garanti dell'autentico rinnovamento delle scienze teologiche: ad essi pertanto era necessario tornare di frequente, pena l'isterilimento della ricerca.²⁴ Non è certamente un caso che tanto i *Subsidia de Paenitentia* come i *Subsidia de Virtutibus* esordiscano con la citazione di quel passo, rimasto celebre, della *Humani Generis* (una delle Encicliche più familiari a don Quadrio, dalla quale dipendono, si può dire, le sue note *In margine al Trattato de Deo Creante*),²⁵ ove Pio XII indicava nel «ritorno alle fonti» la via per «ringiovanire le sacre discipline».²⁶ La sensibilità culturale di cui don Quadrio era dotato, secondo la concorde testimonianza dei colleghi e degli allievi, l'esperienza concreta del dialogo didattico e la diligente verifica del ministero pastorale gli permettevano di valorizzare in maniera originale²⁷ e feconda simili cenni del magistero, e insieme d'intuire gli albori di una nuova stagione di studi per la teologia.²⁸

1942 (nuova edizione, dopo quella del '28); P. GALTIER, *De Paenitentia Tractatus Dogmatico-Historicus*, Romae 1950 (nuova edizione, dopo quelle del 1923 e del 1931). Ma il vero manuale era solo quello del padre Boyer. Gli altri testi rimanevano di utile consultazione.

²⁴ Vedi *infra*, nota 34 e contesto.

²⁵ Cf. G. QUADRIO, *Problemi d'oggi...*, dove l'Enciclica di Pio XII è citata non meno di sei volte.

²⁶ PII XII, *Humani Generis*, «Acta Apostolicae Sedis» 42 (1950), pp. 565-569.

²⁷ Dico «in maniera originale», se è vero – come ancora recentemente affermava M. Pesce – che l'*Humani Generis* in realtà contribuì ad allargare la divaricazione tra esegeti storico-critici ed esegeti allegorico-spirituale, schierandosi nettamente a favore dei primi rispetto a una «nuova» prassi esegetica e teologica, più sensibile ai modelli patristici. Ma di tale dibattito non v'è traccia negli scritti di don Quadrio, che invece sembrano recepire in linea generale l'istanza, mediata forse nell'*Humani Generis* dal contributo di A. Bea, di un recupero della storia nell'esegesi e nella teologia. Cf. M. PESCE, *Esegesi storica ed esegesi spirituale nell'ermeneutica biblica cattolica dal pontificato di Leone XIII a quello di Pio XII*, «Annali di Storia dell'Esegesi» 6 (1989), pp. 261-291.

²⁸ Cf. S. PALUMBIERI, *Don Giuseppe Quadrio. Un uomo veramente credente. Un credente veramente umano*, in *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte* (= Spirito e Vita, 17), Roma 1989, p. 42: «Allo spartiacque tra due ere, don Quadrio si presenta intelligente mediatore tra le ricchezze della tradizione e le energie dirompenti della innovazione [...]. Vide il meriggio, quando iniziava solo l'alba. Poche ore prima di morire parlò del Concilio con accenni chiari, caldi e profetici, come uno che ha seguito con lucidità le fasi preparatorie e i travagli assembleari e scorge, attraverso tanti

In definitiva l'impegno esplicitamente dichiarato di una «maggiore aderenza ai dati scritturistici e liturgici», e quello – non dichiarato, ma effettivo – di un più attento ricorso ai Padri da una parte affrancano le dispen- se di don Quadrio dal rischio di elaborazioni esageratamente concettuali dei misteri della fede; d'altra parte consentono di rintracciarvi alcune note inconfondibili del rinnovamento dei trattati dogmatici caratteristico del secondo dopoguerra italiano.²⁹

3. Le recensioni

Ben poco si ricava per la nostra indagine dalle quarantanove recensioni di don Quadrio apparse su «Salesianum» tra il 1951 e il 1963. Esse riguardano pubblicazioni spesso riconducibili ad argomenti di mariologia, di antropologia teologica e di escatologia. Si può dire, in maniera molto generale, che ne risulta confermata la dimestichezza di don Quadrio con i Padri, anche in relazione a tematiche complesse e talvolta contraddittorie, quali ad esempio l'escatologia patristica.³⁰

4. Gli scritti inediti

Quanto al materiale inedito di predicazione (omelie, meditazioni, conferenze ed esercizi spirituali),³¹ l'analisi dimostra che nella ricca trama di

grovigli di dibattiti e di fermenti, le simmetrie di una Chiesa nuova per un mondo nuovo».

²⁹ Cf. A. MARRANZINI, *La teologia italiana dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Bilancio della teologia del XX secolo*, 2. *La teologia del XX secolo*, Roma 1972, p. 104: «I progressi degli studi biblici e patristici dopo la seconda guerra mondiale si risentono nei trattati dogmatici, scritti ancora per lo più in latino ma che differiscono non poco da quelli dell'anteguerra». Il Marranzini individua le caratteristiche del rinnovamento nella «migliore conoscenza dell'esegesi, della patristica e del metodo storico» e «nella maggiore preoccupazione di far risaltare il valore vitale dei dogmi e di additare il rapporto fra la perenne verità cristiana e gli atteggiamenti spirituali degli uomini». Non si può negare che tali caratteristiche furono presenti, in maniera più o meno chiara, nel magistero teologico di don Quadrio.

³⁰ Vedi «Salesianum» 19 (1957), pp. 520-521.

³¹ In verità ho potuto consultare solo il materiale finora dattiloscritto, che riempie due grossi faldoni dell'Archivio don Quadrio: così una parte delle omelie è sfuggita all'esame. Nell'edizione ora disponibile (DON GIUSEPPE QUADRIO, *Omelie* [= Spirito e Vita, 21], a cura di R. BRACCHI, Roma 1993) sono state rintracciate le citazioni, alle

citazioni trovano posto anche i Padri della Chiesa: ma non si può dire che si tratti di un posto privilegiato. Come si addice alle caratteristiche proprie di questo genere letterario, nella predicazione di don Quadrio si riscontra un riferimento sistematico agli autori dell'Antico e soprattutto del Nuovo Testamento, mentre le altre citazioni – Padri compresi – appaiono alquanto rapsodiche. Salvo errore, oltre alla generica allusione ai «Padri della Chiesa» – più volte attestata – e ad alcuni riferimenti ad antiche fonti martirologiche e liturgiche, vi si può rintracciare una citazione esplicita di Ignazio, una di Tertulliano, una di Ambrogio, una di Leone Magno, una della *Regola benedettina*, e nove citazioni di Agostino. A questi dati si può aggiungere un *excerptum* di conferenza spirituale su *La Chiesa e la cultura*: «Già nella sua prmississima propagazione nel secolo secondo», vi si legge, «sorsero a Smirne, a Roma, ad Alessandria e ad Edessa famosissimi centri di studio e di cristiana sapienza. Tra il secolo secondo e il terzo fiorirono i celebri didascalei (o scuole superiori) di Alessandria, Cesarea, Antiochia a cui attinsero la propria scienza, per citare soltanto i maggiori: Clemente Alessandrino, Origene, S. Dionisio il Grande, Eusebio di Cesarea, Sant'Atanasio, Didimo il Cieco, S. Basilio il Grande, San Giovanni Crisostomo... Questi Padri e scrittori ecclesiastici, insieme con Sant'Ilario, San Girolamo, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino e innumerevoli altri dottori e maestri della Chiesa erano da tutti considerati come i principi della scienza e della cultura. Chi in tutto il secolo terzo parlava latino come l'incisivo e caustico Tertulliano? Chi nel secolo quarto superò San Basilio, e nel secolo quinto un Agostino?».

Complessivamente i dati raccolti paiono confermare l'assiduo interesse di don Quadrio per gli scritti patristici, la sua familiarità con il *corpus* agostiniano,³² e soprattutto la sua sollecitudine pastorale di trasmettere nell'omiletica il deposito della Tradizione.

Ritengo che tale sollecitudine sia avvalorata, anziché smentita, da una conferenza sulla *Predicazione oggi*, tenuta ai chierici in data non precisabile.³³ In essa don Quadrio avvertiva che uno dei difetti più spiacevoli del predicatore è quello di non farsi capire, e nella lista degli elementi biso-

volte solo genericamente circostanziate nelle minute. Spesso appaiono mediate dalla liturgia (testi per le celebrazioni, breviario).

³² Tra i propositi notati sul diario il 2 novembre 1944, c'è quello di accompagnare «lo studio del *De Deo Uno* con la lettura meditata... dei *Soliloqui* di S. Agostino» (DON GIUSEPPE QUADRIO, *Documenti di vita spirituale*, a cura di don E. VALENTINI, Torino 1964, pp. 54-55).

³³ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Omèlie*, a cura di R. BRACCHI, Roma 1993, in appendice al *corpus*.

gnosi di efficace volgarizzazione riportava la voce «Padri della Chiesa». Si tratta invero di un semplice appunto, seguito da tre puntini di sospensione. Molto verosimilmente don Quadrio intendeva suggerire ai chierici che nelle omelie al popolo – più che ripetere la formula stereotipa «Padri della Chiesa» o abbagliare l'uditorio con brillanti citazioni – è opportuno volgarizzare l'insegnamento degli antichi Padri dopo averlo assimilato in profondità. Di fatto occorre riconoscere che lo stesso don Quadrio attuava per primo la regola enunciata, poiché – al di là del numero alquanto limitato di citazioni patristiche esplicite – i contenuti della sua predicazione appaiono solidamente nutriti dalla dottrina dei Padri.

Sia nel ministero pastorale sia nell'insegnamento teologico egli aderiva intimamente al forte monito – più sopra ricordato – dell'*Humani Generis*, né si stancava di inculcarne l'osservanza nelle conferenze formative a sacerdoti e chierici: «I teologi devono sempre ritornare alle fonti della rivelazione divina», ammoniva il testo magisteriale di Pio XII, riferendosi esplicitamente alla Scrittura e ai Padri. «Le scienze sacre con lo studio delle fonti rivelate ringiovaniscono sempre; mentre al contrario diventa sterile, come sappiamo dall'esperienza, la speculazione che trascura la ricerca del Sacro Deposito».³⁴

5. Le risposte a «Meridiano 12»

Un discorso simile a quello svolto sul materiale inedito di predicazione vale anche per le risposte ai lettori di «Meridiano 12». Infatti è vero che manca in esse il riferimento esplicito ai Padri della Chiesa, se si eccettuano un richiamo alla dottrina agostiniana del peccato originale³⁵ e un'al-

³⁴ PII XII, *Humani Generis*, pp. 565-569. Il passo in questione è citato da G. QUADRIO, *Teologia dogmatica e catechesi*, in *Bibbia, Liturgia e Dogma nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista*, Torino 1959, p. 53 (si tratta di una memorabile conferenza tenuta da don Quadrio nell'Ateneo Salesiano durante un congresso catechistico organizzato nel febbraio 1959 «per iniziativa dei chierici, che nelle Compagnie Religiose avevano preso a dibattere problemi pratici per il loro futuro apostolato»: E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio...*, p. 239); ma lo si ritrova già, come abbiamo detto, nelle rispettive prefazioni dei *Subsidia in Tractatum de Paenitentia...* 1, p. 3 e dei *Subsidia in Tractatum de Virtutibus...*, p. 3.

³⁵ G. QUADRIO, *Deformità spirituale della razza umana*, «Meridiano 12» 4/9 (1958), pp. 6-7. Le risposte di don Quadrio a «Meridiano 12» sono state raccolte e pubblicate da R. BRACCHI in DON GIUSEPPE QUADRIO, *Risposte* (= Spirito e Vita, 20), Roma 1992. Per comodità del lettore indicheremo tra parentesi, dopo la sigla «R», il nume-

lusione al Simbolo di Epifanio a proposito della parusia.³⁶

Ma è altrettanto vero che la dottrina dei Padri sostanza per intero alcune risposte.

Il caso più interessante riguarda una questione formulata dal lettore in questi termini: «Troppo spesso mi dicono che fuori della Chiesa cattolica non ci si può salvare». Nella sua risposta³⁷ don Quadrio non si riferisce esplicitamente ad alcun Padre: ma è evidente che essa presuppone la rilettura agostiniana del celebre aforisma cipriano³⁸ e l'articolata ecclesiologia elaborata dal vescovo d'Ipbona durante la controversia donatista.³⁹

Si vedano infine i cenni di don Quadrio al diaconato nella disciplina sacramentale della Chiesa primitiva⁴⁰ e all'offertorio nell'antica liturgia romana.⁴¹

6. Conclusione

A nessuno sfugge che la questione del ricorso ai Padri attinge alla sostanza stessa del «fare teologia», se è vero che l'ermeneutica della Tradizione si colloca al crocevia della ricerca teologica.⁴² Pertanto non è di secondaria importanza l'analisi fin qui svolta sui riferimenti patristici degli scritti in esame.

Ma per ricavarne delle indicazioni sugli orientamenti metodologici di don Quadrio fra modelli tradizionali di teologia e stimoli innovativi, occorre tornare alla considerazione degli studi teologici e patristici in Italia intor-

ro progressivo con il quale il curatore le ha contrassegnate. Per quanto riguarda la risposta citata, cf. R 017.

³⁶ ID., *Stramberie ereticali*, «Meridiano 12» 5/6 (1959), pp. 7-8 (cf. R 027).

³⁷ ID., *C'è salvezza fuori della Chiesa cattolica?*, «Meridiano 12» 4/11 (1958), pp. 6-7 (cf. R 019)

³⁸ «*Extra Ecclesiam nulla salus*»: cf. CIPRIANO, *Epist.* 4,4,3, ed. L. BAYARD 1, CUF, Paris 1945, p. 12; ID., *Epist.* 73,21,2, ed. L. BAYARD 2, CUF, Paris 1961 (2), p. 275.

³⁹ Già più volte abbiamo rilevato la familiarità di don Quadrio con il *corpus* agostiniano. Quanto all'ecclesiologia dell'Africano, è probabile ch'egli conoscesse il contributo di A. PINCHERLE, *L'ecclesiologia nella controversia donatista*, «Ricerche religiose» 1 (1925), pp. 35-55, ancor oggi fondamentale.

⁴⁰ G. QUADRIO, *Padri di famiglia diventeranno diaconi?*, «Meridiano 12» 5/7 (1959), pp. 9-10 (cf. R 029).

⁴¹ ID., *Soldi durante la Messa*, «Meridiano 12» 9/11 (1963), pp. 11-12 (cf. R 078).

⁴² Cf. per esempio Z. ALSZEGHY - M. FLICK, *Come si fa la Teologia* (= Teologia, 1), Alba 1974, pp. 61-80; T. CITRINI, *Tradizione*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare* 3, Torino 1975, pp. 448-463.

no agli anni '50, e in particolare del rapporto tra dogmatica e patrologia, quale si configurava nel curriculum formativo dell'Università Gregoriana.⁴³

Ho già parlato al riguardo di «ancillarità» della patrologia nei confronti della teologia. Il rilievo trova oggettivo riscontro nel fatto che durante il ciclo istituzionale la Facoltà di Teologia dell'Università Gregoriana non prevedeva l'insegnamento dei Padri come disciplina autonoma, bensì come parte integrante della dogmatica, cui erano riservate complessivamente ben dieci ore settimanali di lezione. In tal modo era assicurata un'ampia esposizione delle dottrine patristiche, ma sempre in rigorosa dipendenza dai trattati dogmatici in esame. Molto di rado gli scrittori ecclesiastici potevano apparire allo studente come persone reali, inserite in un proprio contesto storico-culturale, caratterizzate da vicende spirituali e da intuizioni di pensiero irripetibili. Il rischio evidente era quello di un «appiattimento storico» della riflessione teologica e di un'indebita assolutizzazione del modello di teologia sotteso ai trattati dogmatici: a tale modello – come a un «letto di Procuste» – veniva adattata la lettura dei Padri.

Si dava pure il caso – è doveroso riconoscerlo – di docenti di dogma che erano anche valenti patrologi. Si può fare il nome del maestro di don Quadrio, il padre Charles Boyer, autore di numerose e pregevoli pubblicazioni su sant'Agostino. Dal suo magistero dipende senz'altro la particolare attenzione di don Quadrio al *corpus* agostiniano. Ma il taglio delle ricerche patristiche del Boyer conferma palesemente il nostro giudizio. Nel complesso egli appare eccessivamente preoccupato di conciliare le istanze agostiniane con quelle tomistiche, talvolta a scapito di una corretta impostazione storica delle indagini.⁴⁴

Anche la situazione dei libri di testo è indicativa. L'Altaner, giunto nel 1944 alla terza edizione italiana, restava di fatto un volume per la consultazione. Più usate erano le *Istituzioni di Patrologia* del Mannucci, aggiornate varie volte dal padre Casamassa, e giunte alla sesta edizione tra il 1948

⁴³ Denuncio una volta per tutte le mie fonti al riguardo: in generale, i già citati articoli di M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici...* e di A. MARRANZINI, *La teologia italiana...*, cui aggiungo E. BELLINI, *Gli studi patristici in Italia negli ultimi vent'anni (1951-1970)*, «La Scuola Cattolica» 101 (1973), pp. 107-139; in particolare, i *Kalendaria* annuali della Gregoriana tra il 1943-44 e il 1948-49, nonché la testimonianza viva di alcuni allievi e docenti della medesima Università, tra i quali soprattutto il padre Zoltán Alszeghy.

⁴⁴ Cf. per esempio la conclusione di C. BOYER, *De fundamento moralitatis secundum S. Augustinum*, in *Acta Hebdomadae Augustiniana-Thomisticae...*, Romae 1931, p. 109: «Et nos sane de Augustino et de S. Thoma in hoc praecipue eius discipulo, illud dicamus...».

e il 1950. Ma il vero «manuale» era soltanto l'*Enchiridion Patristicum* del padre Rouët de Journal (quattordicesima edizione nel 1946), che meglio rispondeva alle esigenze di compilazione e di studio dei trattati.

C'è ancora da precisare che almeno il quadro esterno della patristica veniva recuperato in modo sistematico nell'insegnamento di Storia della Chiesa. In questa disciplina don Quadrio trovò un valente maestro nel padre Ludwig von Hertling, che nel 1949 pubblicò la celebre *Geschichte der katholischen Kirche*, tradotta in italiano molto più tardi, nel 1967, e poi riedita a diverse riprese.⁴⁵ Insegnando a don Quadrio, tuttavia, il padre Hertling non usava né libri né dispense, e gli allievi stilavano i loro appunti dalla viva voce dell'insegnante.

Nel complesso occorre riconoscere che l'ordinamento degli studi gregoriani rispecchiava fedelmente il largo privilegio concesso dal Magistero, durante e dopo la crisi modernista, alla filosofia scolastica e alle concettualizzazioni teologiche tomistiche e post-tomistiche. Il «ritorno ai Padri» e il recupero della dimensione storica nel lavoro teologico – quale andava delineandosi in Francia attorno ai padri de Lubac e Daniélou tra il '40 e il '50 – rimaneva sostanzialmente estraneo agli ambienti accademici romani.

A partire da siffatto contesto, il dichiarato impegno di don Quadrio per una «maggior aderenza ai dati scritturistici e liturgici», precisamente rispetto ai trattati del suo venerato maestro Charles Boyer, non può non assumere il valore di un segnale profetico: era l'intuizione – quanto consapevole è difficile dirlo – che le concettualizzazioni scolastiche andavano in qualche modo ridimensionate attraverso il «ritorno alle fonti» e una più attenta considerazione del magistero della storia.

Non si tratta evidentemente di maggiorare a tutti i costi la portata di una semplice annotazione di don Quadrio, per poter esibire un pioniere del rinnovamento teologico secondo il canovaccio imposto dai medaglioni *post mortem*.

Si è visto che già la sua monografia fondamentale, sin dai tempi della pubblicazione, prestava il fianco al rilievo critico di una sproporzione palese tra le investigazioni storico-filologiche e l'impianto dogmatico.⁴⁶

⁴⁵ A parere di F. Molinari, il padre Hertling, «che per vari decenni tenne la cattedra di Storia della Chiesa antica e discipline ausiliarie (archeologia e patristica) presso la Pontificia Università Gregoriana, ha riversato in questo manuale», giunto nel 1988 alla quinta edizione, «il succo delle sue conoscenze specialistiche e della proverbiale chiarezza e comunicativa, di cui dava prova nella diuturna attività didattica» (cf. la relativa segnalazione in «Civiltà Cattolica» 140 [1989], p. 303).

⁴⁶ *Supra*, nota 8.

Più in generale, gli elementi datati del ricorso di don Quadrio ai Padri della Chiesa e del suo «fare teologia» appaiono innegabili. Li abbiamo colti a più riprese nel corso dell'analisi e possiamo giustificarli considerando il contesto in cui si compì la sua formazione alla docenza – dal quale non risulta che egli volesse affrancarsi, continuando invece a dipendere dall'ambiente gregoriano degli anni '40 –.

Ma neppure possiamo sottovalutare la convinta istanza di don Quadrio – mutuata in modo originale dall'*Humani Generis* – di un ringiovanimento delle scienze teologiche mediante il ricorso alla Scrittura e alla Tradizione, e l'impegno effettivo di una «maggior aderenza» ai dati patristici riscontrabile in diversi suoi scritti. Almeno da questi punti di vista egli pare inserirsi più o meno coscientemente nel fervido clima del rinnovamento teologico preconciare.

E forse lo storico dovrà rinunciare a valutazioni meno sfumate, tenendo conto che la produzione scientifica più matura, in relazione all'età anagrafica di don Quadrio e alla svolta postconciare della teologia, fu troncata senza rimedio dalla malattia e dalla morte.

LE RISPOSTE DI DON QUADRIO SU «MERIDIANO 12»

Raimondo FRATTALLONE

1. Uno sguardo d'insieme

1.1. «Meridiano 12» e i suoi esperti

«Meridiano 12»¹ era una rivista mensile che, in una veste rinnovata, aveva ereditato le finalità delle «Letture Cattoliche»² e raggiungeva un vasto numero di lettori.

Come il mensile «Selezione dal Reader's Digest», anche «Meridiano 12» intrecciava argomenti di attualità, scienze, letteratura e arte. Ma la sua caratteristica era la visione cristiana e cattolica della vita e degli avvenimenti: il «Meridiano 12» è, infatti, quello che passa per Roma! La rubrica «Si domanda ai nostri esperti», che occupava dalle 4 alle 8 pagine del mensile, oltre a sollecitare gli interessi dei lettori, costituiva uno strumento efficacissimo di riflessione culturale, religiosa e morale.

1.2. Don Quadrio collaboratore di «Meridiano 12»

Tra gli esperti, reclutati in mezzo ai docenti universitari e ad altri specialisti nelle varie discipline, don Quadrio fu uno dei più validi ed entusiasti collaboratori. La sua collaborazione è documentata da quasi tutti i fascicoli di «Meridiano 12» apparsi dall'ottobre del 1956 al marzo del 1964.³

¹ «Meridiano 12» («Letture Cattoliche») fu pubblicato a Torino dal 1955 al 1971. Il presente contributo è già stato inserito come introduzione al volume DON GIUSEPPE QUADRIO, *Risposte* (= Spirito e Vita, 20), a cura di R. BRACCHI, Roma 1992, pp. 29-48.

² «Letture Cattoliche» (fondate da san Giovanni Bosco), Torino 1852-1954.

³ A nostro giudizio le risposte date allora ai lettori mantengono ancora la freschezza e spesso l'attualità del momento quando videro la luce.

Per facilitare la consultazione del testo originale di don Quadrio, d'ora in avanti

Non va dimenticato il fatto che, proprio in quegli anni, la sua salute cagionevole fu colpita da vari malanni. Invece di rallentare il suo ritmo di lavoro, egli intensificò l'impegno per il Regno di Dio, convinto che *tempus breve est!* Una preziosa pagina del suo diario riporta i propositi presi, quando conobbe con certezza la grave malattia diagnosticatagli:

«8 Aprile 1957 - Torino. Ritrovata un'ulcera: *Deo gratias. Alleluia.*

Dovendo fare presto:

- 1) Pregare, pregare, pregare.
- 2) Lavorare, lavorare, lavorare.
- 3) Tacere, tacere, tacere».⁴

Il suo lavoro, durante questi anni, fu polarizzato quasi esclusivamente dalla teologia. Fu Decano della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS) dal 1954 al 1959, e insegnante di teologia dogmatica dal 1949 alla morte.

L'intreccio tra la sua vita di docente di teologia e le varie malattie culmina nel 1960, quando «si rivelò in lui un linfoganuloma maligno, che gli troncò la carriera dell'insegnamento, ma gli aperse la via di un apostolato fecondo, fatto di esempio, di sacrificio e di attività apostolica secondo le circostanze e le forze di cui disponeva».⁵

È evidente che la collaborazione a «Meridiano 12» rappresenta nella vita e nella personalità di don Quadrio un'attività secondaria. Ma riteniamo che, come avviene per i grandi artisti, anche in questa attività che potremmo paragonare ad un'opera minore si rivela, in una maniera evidente e originale, il sigillo della sua personalità sacerdotale e salesiana.

2. La personalità di don Quadrio nelle risposte di «Meridiano 12»

2.1. *L'indice degli argomenti trattati*

Le risposte elaborate da don Quadrio per «Meridiano 12», escludendo dal calcolo le prime 6 (ottobre e novembre del 1956), perché più schema-

citeremo nelle note le *Risposte* a «Meridiano 12» (alle quali aggiungiamo le cinque a «Voci fraterne» per l'affinità di struttura e di contenuto) premettendo la numerazione progressiva adottata nella citata edizione (per. es.: R. 029, in «Meridiano 12», luglio 1959, pp. 9-10).

⁴ E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (Roma 1980), p. 145.

⁵ E. VALENTINI (a cura), *Don Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale* (Torino 1968), p. 6.

tiche, toccano innanzitutto i trattati di teologia dogmatica, oggetto della sua docenza al PAS, ma si estendono anche ad altre parti della teologia e della problematica attuale della Chiesa. Vediamone una rapida sintesi:

1. *De Deo creante et elevante* (creazione, peccato originale, uomini primitivi, ecc.): 15 risposte.

2. Matrimonio (sacramento, divorzio, purezza, celibato): 10 risposte.

3. Male e dolore (peccato, tentazione): 10 risposte.

4. Novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso, limbo): 10 risposte.

5. Penitenza sacramentale: 4 risposte.

6. Concilio Vaticano II: 6 risposte.

7. Ecumenismo: 7 risposte.

8. Bibbia: 2 risposte.

9. Sacerdozio: 2 risposte.

10. Argomenti vari di teologia (modernismo, superstizione, indulgenze, lavoro, preghiera, storia della Chiesa): 7 risposte.

11. Argomenti di attualità (bizzarrie eretizzanti; i Frati di Mazzarino; cattolico e italiano): 3 risposte.

Il totale degli interventi di don Quadrio in «Meridiano 12» e in «Voci fraterne» ammonta ad una quota di 85.⁶

2.2. Analisi dei principali argomenti trattati

2.2.1. Il Concilio Vaticano II

Don Quadrio visse con intenso interesse la preparazione e gli inizi del Concilio Vaticano II. Ricordiamo che la solenne apertura del Concilio è avvenuta l'11 ottobre 1962, circa un anno prima della morte di don Quadrio (23 ottobre 1963). Tra la prima e la seconda sessione del Concilio era avvenuta la morte di Giovanni XXIII (3 giugno 1963). Don Quadrio muore durante la seconda sessione del Concilio, coincidente con i primi mesi del pontificato di Paolo VI (2 settembre 1963 - 4 dicembre 1963); don Giuseppe, che seguiva attentamente l'evolversi dei lavori conciliari e l'elaborazione dei vari documenti, non poté vedere l'approvazione dei

⁶ Aggiungendo le tre pagine del volume AA.VV., *La Bibbia sfida l'uomo* (Torino, SEI 1968), pp. 10-12, il numero delle risposte di più ampio respiro salirebbe a 86. Notiamo, tuttavia, che in questo libro in collaborazione troviamo esattamente riprodotta (a parte due piccole varianti) la R. 073, apparsa in «Meridiano 12» nell'agosto 1963, pp. 13-14.

primi due frutti conciliari, la Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium* e il Decreto sui mezzi della comunicazione sociale *Inter mirifica*, approvati il 4 dicembre 1963.

È impressionante l'intuizione, quasi profetica, con cui don Giuseppe descrive nel 1960 gli argomenti più importanti che avrebbe trattato l'assise ecumenica:

«Molti ritengono che il Concilio Vaticano II completerà l'esposizione iniziata dal Concilio Vaticano I intorno alla natura e missione della Chiesa, considerata specialmente alla luce della dottrina sul Corpo mistico di Cristo. Connesso con la dottrina del Corpo mistico è il gravissimo problema dell'unione di tutti i cristiani nell'unica vera Chiesa e la posizione che i cattolici devono assumere di fronte ai vari movimenti unionistici.

Un'altra questione, legata alla natura della Chiesa, è quella di una sempre più intensa partecipazione del popolo alla liturgia, all'apostolato, alla vita della Chiesa. La missione della Chiesa nel mondo attuale sembra esigere anche una coraggiosa e saggia revisione dei metodi e strumenti di apostolato, di evangelizzazione, di conquista missionaria, di cura delle anime, di formazione del clero in vista di un efficace adattamento alle esigenze e necessità del nostro tempo».⁷

La sensibilità ecumenica del nostro si rivela interamente e si unisce alla chiarezza di impostazione teologica allorché ad un lettore, che domandava se al Concilio sarebbero stati presenti anche i rappresentanti delle Chiese separate di Oriente e dei protestanti, risponde nel 1960:

«Oltre i Vescovi e Prelati cattolici, saranno dunque invitati anche i rappresentanti dei protestanti e degli Orientali separati?... Non è escluso che i non cattolici possano intervenire al Concilio in qualità di osservatori.

Sappiamo che, in occasione del Concilio Vaticano [I], Pio IX aveva invitato i Patriarchi e Vescovi ortodossi ad intervenire al Concilio in perfetta parità con i Vescovi cattolici. Ma nessuno venne...

Ora è passato quasi un secolo; i tempi sono cambiati; le intese e gli scambi di vedute si sono moltiplicati; il dialogo intrecciato; il terreno sembra pronto per avviare a soluzione questo grande problema».⁸

Scrivendo nel 1962, don Quadrio, dopo aver affermato che «il Concilio potrà appianare la via alla futura riunione dei battezzati»,⁹ in quanto occasione di incontro e di confronto dottrinale tra le varie confessioni cristiane,

⁷ R. 036, in «Meridiano 12», maggio 1960, p. 12.

⁸ R. 037, in «Meridiano 12», giugno 1960, pp. 10-11.

⁹ R. 063, in «Meridiano 12», agosto 1962, p. 8.

non si nasconde le difficoltà che precedono la meta dell'unione tra i cristiani e che egli paragona ad una *Via Crucis*.¹⁰

A Concilio inoltrato, nel 1962, il linguaggio di don Quadrio sulla partecipazione anche dei laici all'assise conciliare si fa più penetrante e appassionato, e mette in evidenza l'immagine della Chiesa, famiglia di Dio:

«Il Concilio è stato paragonato a un "consiglio di famiglia" riunito sotto la direzione del padre, e per prendere insieme qualche grave decisione per il bene di tutta la compagine familiare... Ebbene, la Chiesa è la nostra famiglia spirituale; e poiché noi tutti siamo "della famiglia", abbiamo il diritto e il dovere di interessarci e di collaborare al buon esito dell'avvenimento più decisivo per la vita della Chiesa in questo secolo... Dobbiamo sentirci tutti impegnati e responsabili... Il Concilio è come una sintesi vivente di tutta la Chiesa: ciascun membro esercita nel Concilio la stessa funzione che esercita nella Chiesa».¹¹

Spiritualmente sensibile al dinamismo dello Spirito, vita ed anima della Chiesa, don Quadrio nel 1959 già intravedeva la possibilità di ripristino del diaconato permanente nella Chiesa,¹² che si realizzerà alcuni anni dopo, il 21 novembre 1964, con l'approvazione della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*.¹³

2.2.2. Il matrimonio cristiano

Gli studenti di teologia che hanno avuto don Quadrio come docente del trattato dogmatico sul Sacramento del matrimonio ricordano quelle lezioni per la elevatezza del messaggio teologico che approdava alle soglie della contemplazione. E come avveniva durante le lezioni scolastiche, anche quando descriveva la bellezza del Matrimonio cristiano, egli si esprimeva in accenti lirici che diventavano un inno all'amore tra Cristo e la Chiesa, sua Sposa.

¹⁰ «Ma... la via si preannuncia lunga, e tutto fa prevedere che non sarà un'avanzata trionfale, ma una faticosa *Via Crucis*. L'unità non si farà senza un generale contributo di preghiera, di sofferenza e di azione» (R. 063, in «Meridiano 12», agosto 1962, p. 9).

¹¹ R. 061, in «Meridiano 12», luglio 1962, pp. 9-11.

¹² Scriveva profeticamente: «La suprema Autorità della Chiesa, ed essa sola, potrebbe decidere che il diaconato venga conferito anche a uomini sposati e non destinati a diventare Sacerdoti... Non resta che attendere, in fiduciosa docilità e fervida preghiera, la soluzione che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo e dalla propria esperienza bimillenaria, darà» (R. 029, in «Meridiano 12», luglio 1959, p. 10).

¹³ Cf. LG, n. 29.

Ad un ex-allievo salesiano che chiedeva un chiarimento sulla frase: «L'unione dell'uomo con la donna è simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa», don Quadrio, dopo aver precisato che l'affermazione è di san Paolo e si trova nella lettera inviata ai cristiani di Efeso, ne approfondisce il significato cristologico-ecclesiale in questi termini:

«Parlando dei doveri degli sposi cristiani, [san Paolo] afferma che il loro matrimonio è un "segno sacro", un'immagine vivente della unione esistente tra Gesù Cristo e la Chiesa. Per comprendere queste parole, dobbiamo tener presente che Gesù è lo Sposo della Chiesa. Qui per Chiesa s'intende l'unione di tutti i fedeli, i quali costituiscono tutti insieme come una sola persona, cioè il Corpo mistico di Cristo...

Ebbene, proprio questa unione di Cristo con la Chiesa sua Sposa, secondo san Paolo, è resa nuovamente presente e operante ogni volta che due battezzati si uniscono in matrimonio. Un esempio, forse, può servire a chiarirci questa verità: come ogni Messa rappresenta e rinnova sacramentalmente l'unico sacrificio della croce, di cui prolunga e applica i frutti, così in modo simile (non però perfettamente identico) ogni matrimonio cristiano rappresenta al vivo e rinnova sacramentalmente il matrimonio perpetuo di Gesù Cristo con la sua Chiesa, prolungandone e applicandone i frutti...

Nell'imitazione dell'amore di Gesù e sostenuto dalla sua grazia, l'amore coniugale diventa puro, forte, tenero, sacrificato, indefettibile ed eterno».¹⁴

L'occasione per descrivere gli elementi portanti della spiritualità matrimoniale fu offerta a don Quadrio da una domanda provocatoria di una lettrice di «Meridiano 12»: «Ho letto più volte l'esaltazione della verginità e del celibato, ma mai una parola sulla grandezza del matrimonio. Siete per caso anche voi di quelli che considerano gli sposati come dei poveri diavoli, condannati alla mediocrità spirituale e incapaci di ogni aspirazione alla santità cristiana?».¹⁵

Don Quadrio risponde accettando la provocazione e sviluppando in quattro punti una teoria della spiritualità matrimoniale:

«No, signora, non siamo di quelli. Se finora non abbiamo parlato della grandezza divina del matrimonio, è stato solo perché nessuno ce ne ha offerto l'occasione. Le siamo grati dell'opportunità che ora lei ci offre di presentare alcuni principi fondamentali sulla "spiritualità" matrimoniale e spe-

¹⁴ R. 082, in «Voci fraterne» 43/13 (luglio 1962), pp. 11-12.

¹⁵ R. 075, in «Meridiano 12», giugno 1963, p. 13.

cialmente sulla santità alla quale possono e devono aspirare gli sposi cristiani».

* Il matrimonio cristiano è una vocazione alla santità.

* L'amore degli sposi è un'irradiazione di Dio-Amore.

* Il sacramento del matrimonio è un generatore perenne di santità.

* Gli sposi sono, l'uno per l'altro, artefici di santità.

«In forza del vincolo matrimoniale, ognuno dei due diventa spiritualmente responsabile dell'altro; si assume l'incarico di portarlo alla santità; accetta di essergli guida e scala per salire a Dio... I coniugi tendono alla santità non come due eremiti isolati, ma in perfetta comunione e collaborazione. *Dev'essere una santità "a due"*».¹⁶

Espressioni altrettanto liriche ed esaltanti vengono adoperate da don Quadrio per descrivere la bellezza del celibato ecclesiastico e della verginità consacrata.¹⁷

Nell'affrontare il tema del *divorzio* possiamo ammirare la serietà scientifica e la chiarezza dell'esposizione allorché, rispondendo al quesito di un signore, affronta l'esegesi della clausola matteana «salvo che per ragione di fornicazione» (Mt 19,9; 5,32):

«Le perplessità del signor P. C[alabrese] sono perfettamente comprensibili. Prima di lei, Padri e Dottori della Chiesa, teologi e studiosi della Bibbia, si sono cimentati nel cercare una spiegazione soddisfacente dell'enigma. E di spiegazioni ne furono proposte più d'una. Le parole di Gesù da lei riferite vengono ancora oggi considerate come "la croce degli interpreti"».¹⁸

¹⁶ R. 075, in «Meridiano 12», giugno 1963, pp. 13-16. Don Quadrio ebbe modo di manifestare il suo pensiero a riguardo dell'educazione alla purezza in tre interventi che trattano, rispettivamente, il primo dell'educazione sessuale da dare ai bambini, e gli altri due del cammino spirituale che deve percorrere un giovane che mira alla gioia della purezza (cf. R. 071, in «Meridiano 12», marzo 1963, pp. 7-9; R. 074, in «Meridiano 12», maggio 1963, pp. 30-32; R. 081, in «Voci fraterne» 43/9, maggio 1962, pp. 8-10).

¹⁷ «Gesù Cristo... ha distinto nettamente tra *verginità forzata* o senza amore, e *verginità volontaria* o per amore... Questa *verginità senza amore* è davvero la condizione più triste e fallimentare in cui una creatura umana possa trovarsi...

Ma allora, in che consiste l'autentica verginità cristiana? Essa è... una specie di matrimonio spirituale, perpetuo ed esclusivo, dell'anima con la Persona divina di Cristo. Il vergine non è uno scapolo o un solitario che ha rinunciato all'amore. È, al contrario, un innamorato che ha scelto il matrimonio più felice e l'amore più inebriante... Non ha compresso o estinto le sue energie; ma le ha sublimato e potenziate, espandendole gioiosamente in un piano superiore» (R. 057, in «Meridiano 12», febbraio 1962, pp. 9-10).

¹⁸ R. 038, in «Meridiano 12», agosto 1960, p. 8.

Una delle pagine più toccanti scritte da don Quadrio per «Meridiano 12» è quella in cui risponde al quesito perché la Chiesa non dovrebbe concedere lo scioglimento del matrimonio quando uno dei coniugi è stato condannato al carcere a vita. In quelle pagine l'amore alla verità si congiunge ad un'estrema empatia nei confronti del coniuge costretto alla solitudine:

«Perché la Chiesa si ostina a impedire a queste vittime innocenti la possibilità di ricostruire la propria felicità con un altro matrimonio?...

Servendomi di un'espressione paradossale, direi che la Chiesa sarebbe ben felice di concedere a questi poveri coniugi innocenti la possibilità di rifarsi un'esistenza mediante un nuovo matrimonio. Se non lo fa, è unicamente perché *non lo può fare*.

E perché non lo può fare? *Perché, in materia di divorzio, la Chiesa non è arbitra e padrona, ma solo custode e tutrice della legge divina e naturale*. Come non potrà mai permettere l'omicidio o il furto o la bestemmia...

Ma quale scopo può avere ancora il matrimonio di un condannato all'ergastolo? Pensi, [egregio] signore, alla nobilissima missione di una moglie eroicamente fedele verso il suo infelice marito condannato, giustamente o ingiustamente, alla reclusione perpetua... Chi più efficacemente di lei potrà avviarlo alla redenzione e riabilitazione morale?... Si dirà che una tale fedeltà *esige dell'eroismo*. È vero. Ma quale condizione di vita non esige spesso dell'eroismo? Quel Dio che lo prescrive come un obbligo, lo rende possibile e perfino dolce con il suo aiuto».¹⁹

2.2.3. *Il problema del male e del dolore*

Rispondendo a diversi lettori che chiedevano una illuminazione sullo spinoso problema del male e del dolore, don Quadrio, a seconda dei quesiti, affronta la tematica da angolature diverse, ora in riferimento alla bontà di Dio, ora più direttamente in riferimento alla sofferenza umana o alla morte prematura di bambini innocenti.

A chi gli chiedeva «perché Dio non ci impedisce di cadere in certi errori... e lascia che taluni muoiano malamente, cioè in colpa»,²⁰ don Quadrio rispondeva confortando l'interlocutore e indicando alcuni principi che illuminano il mistero del male:

«*La prima legge della Provvidenza divina verso gli uomini è il pieno ri-*

¹⁹ R. 070, in «Meridiano 12», febbraio 1963, pp. 19-20.

²⁰ R. 012, in «Meridiano 12», ottobre 1957, p. 3.

spetto della loro libertà... Pur di salvaguardare questa suprema dignità delle sue creature intelligenti, Dio corre il rischio di vedere il suo amore disprezzato, la sua legge infranta, il suo Figlio ucciso, i suoi prediletti eternamente dannati...

Una seconda legge della divina Provvidenza è di offrire a tutti con inesauribile larghezza e sovrabbondanza le grazie necessarie per evitare il peccato e la dannazione eterna...

Una terza legge dell'azione di Dio verso di noi è di volere sempre e solo il nostro vero bene, di volerlo anche a nostra insaputa e spesso contro le nostre corte viste umane... Siccome Dio sa ricavare da ogni male un bene maggiore, perfino i nostri peccati nei suoi misericordiosi disegni diventano esca di amore, coefficiente di santità, stimolo all'ascesa, glorificazione della sua bontà».²¹

Ad un lettore di «Meridiano 12» che scriveva: «La vista di tanto male che c'è nel mondo mi fa dubitare dell'esistenza di Dio...»,²² don Quadrio rispondeva con determinatezza che il male è come l'ombra che prova l'esistenza della luce.²³

Nel rispondere all'interrogativo angoscioso se la fame nel mondo non è un argomento contro la bontà di Dio, don Quadrio, dopo aver riferito alcune statistiche impressionanti che dimostrano quanto il suo amore per i poveri fosse concreto e documentato, espone con lucidità la dottrina della Chiesa:

«Sono più di 800 milioni coloro che oggi lottano contro la fame in condizioni di tragica inferiorità. Il 10% degli uomini dispone dell'81% del reddito totale: il resto è distribuito in modo ineguale tra il 90% della popolazione terrestre...

²¹ R. 012, in «Meridiano 12», ottobre 1957, pp. 3-4. In una risposta ai lettori pubblicata postuma don Quadrio affronterà il tema del piccolo disordine che appare ai nostri occhi e del grande ordine che regna nel cosmo e che rivela l'esistenza di Dio (cf. R. 080, in «Meridiano 12», marzo 1964, pp. 9-10).

²² R. 016, in «Meridiano 12», agosto 1958, p. 6.

²³ «"Esiste il male: dunque Dio non esiste". A questa difficoltà, antica quanto l'uomo e tormentosa come poche altre, si deve contrapporre questa affermazione assolutamente certa: *Esiste il male: dunque esiste Dio!* Il male non solo non è prova contraria, ma è piuttosto un argomento a favore dell'esistenza di Dio, come l'ombra è una prova che esiste la luce» (R. 016, in «Meridiano 12», agosto 1958, pp. 6-7). Molto sottile, anche dal punto di vista teologico, la risposta che don Quadrio dà a chi gli domandava se un peccatore può offrire a Dio le sue sofferenze (cf. R. 018, in «Meridiano 12», settembre 1958, pp. 7-8).

Ci sono da dire tre cose.

Primo. Di questo tremendo disordine non è responsabile Dio, ma la cattiveria umana...

Secondo. In questo tremendo squilibrio, Dio non sta dalla parte degli sfruttatori, ma degli oppressi e dei poveri...

Terzo. Ma... in attesa della giustizia futura, gli uomini in questa vita muoiono di fame: che cosa fa Dio per costoro? La prima cosa che ha fatto Lui – Re del cielo e della terra – è stata quella di farsi uomo...; si è voluto fare simile in tutto ai più poveri, ai più oppressi e calpestati dall'ingiustizia umana...

Inoltre... ha voluto che la sua Chiesa insegnasse che ogni uomo ha il diritto fondamentale di vivere degnamente; che a questo diritto è subordinato lo stesso diritto di proprietà...».²⁴

Don Quadrio rivela pienamente il suo cuore di padre dalle dimensioni universali quando espone le sue riflessioni sul mistero della sofferenza dei bambini innocenti:

«La sua lettera, egregio dottore, contiene molti quesiti interessanti e impegnativi... Mi limito al primo. E esso prospetta il tremendo spettacolo degli innumerevoli bimbi periti nei bombardamenti, straziati da ordigni di guerra, seviziati nei campi di concentramento, sterminati per odio di razza.

Penso, mentre scrivo, alle migliaia di piccoli che in questo momento giacciono immobili nelle corsie degli ospedali o sui tavoli delle sale operatorie, lottando con la malattia e con la morte...

A questa lunga schiera dolorante di piccoli si aggiunge quella meno nota, ma non meno lacrimevole, degli innocenti uccisi cinicamente prima ancora che vedano la luce. È una quotidiana strage di innocenti, ancora più barbara di quella di Erode...

Le dirò subito francamente che *questo problema è un mistero anche per chi crede in Dio*. Per chi non crede, poi, esso è un assurdo crudele. *La fede non elimina del tutto l'oscurità, ma l'avvolge di una luce rasserenante e fiduciosa.*

Sono due le certezze principali con cui la fede cristiana addolcisce la nostra pena di fronte al dolore e alla morte dei bambini.

La prima è che non tutto finisce quaggiù. Sembra che Dio abbia voluto porre i problemi di qua e... le soluzioni di là. La morte mette ogni cosa a posto, per sempre. *Questa vita è come una dissonanza musicale, che si risolve in un accordo finale eterno...*

²⁴ R. 024, in «Meridiano 12», aprile 1959, pp. 13-14.

Un'altra certezza cristiana, non meno consolante della prima... è che i bimbi non soffrono invano, non sono costretti da un destino crudele a pagare per i malvagi. Al contrario, la loro sofferenza fa parte di un sapiente e amoroso piano di salvezza universale, di cui gli stessi bimbi non sono solo artefici, ma anche i primi e principali beneficiati». ²⁵

Traboccante di delicatezza, di rispetto per il dolore e di intensa luce interiore è la risposta, quasi una lettera, di don Quadrio ad una signora che comunicava a «Meridiano 12» che da 6 mesi lei e suo marito, dopo la morte dell'unico bambino, non si recavano più in Chiesa: ²⁶

«In questi tristissimi mesi lei, signora, avrà certamente sentito molte parole di conforto umano. Ma non sono bastate a lenire il suo dolore. E in realtà, di fronte al suo [indicibile] strazio, ogni parola rischia di suonare stonata [e banale]. E poi, quale frase cortese potrebbe riempire il vuoto immenso lasciatole dal suo bambino?

[È per questo che ci inchiniamo con riverente silenzio] dinanzi alla sua sofferenza. Sarebbe presunzione voler insegnare qualche cosa a una mamma in lutto, o ritenersi degni e capaci di asciugare le sue lacrime.

[C'è] uno solo [che] può fare tutto questo... Gesù tiene in serbo per lei, signora, alcune delle sue parole estremamente semplici, ma divinamente vere e consolanti...

Gesù... le ripete: "Io sono la Risurrezione e la Vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai".

Dunque... il suo bambino è vivo, più vivo di prima, nella gioia infinita di Dio. La morte non l'ha annientato, ma solo trasfigurato in uno stato più perfetto e più felice... Comprendo [bene]: lei si strugge di non poter più vedere e abbracciare il suo angioletto... Un giorno lo rivedrà anche con gli occhi del corpo, e starete insieme per sempre.

Nessuno (però) pretende che, con questa certezza, lei riesca a riempire *sensibilmente* il vuoto incolmabile che la morte le ha scavato nel cuore. Se lei vuole, potrà rendere questo vuoto meno oscuro e doloroso...

Il suo piccino, che già vede tutto chiaramente nella luce divina, ringrazia e benedice il Signore proprio per quello che noi piangiamo come una sventura irreparabile. Egli è infinitamente felice di aver potuto dare una mano a Gesù per salvare gli uomini. La sua gioia senza confini consiste nel *dire di sì* alla volontà di Dio.

Provi anche lei, signora, a fare come il suo bambino. Ne proverà con-

²⁵ R. 053, in «Meridiano 12», novembre 1961, pp. 7-8.

²⁶ R. 072, in «Meridiano 12», aprile 1963, p. 7.

forto. Perché *la volontà di Dio è un peso enorme, finché ci ribelliamo; ma se la accettiamo, diventa la nostra più grande gioia*».²⁷

2.2.4. Il Sacramento della Penitenza

Coloro che ebbero don Quadrio come insegnante di teologia dogmatica ricordano con ammirazione, stima e una certa nostalgia le sue lezioni, chiare, profonde e aggiornate, sul Sacramento della Penitenza. In alcune risposte a «Meridiano 12» ha lasciato una traccia della sua sensibilità pastorale, unita alla sua competenza teologica.

A chi gli chiedeva se e come la Confessione dei peccati fosse fondata sulla Sacra Scrittura, e particolarmente su Gv 20,19-23, don Quadrio dà un saggio di esegesi dogmatica a livello popolare, aiutando a comprendere la distinzione tra l'istituzione del Sacramento e le diverse modalità che esso ha assunto nel corso dei secoli.²⁸

²⁷ R. 072, in «Meridiano 12», aprile 1963, pp. 7-8. Il linguaggio di don Quadrio, così affettuoso in questa lettera, diventa freddo, distaccato, ma sempre attento alla persona, allorché prende posizione di fronte alla sentenza di assoluzione della ventiquattrenne Suzanne Vandeput, deferita al tribunale di Liegi per aver ucciso la sua bambina Corinne di sette giorni, nata con le mani attaccate alle spalle. Don Quadrio articola il suo intervento su «Meridiano 12» in quattro punti:

1. Davanti a questa mamma infelice...
2. Di fronte al suo gesto, considerato oggettivamente...
3. Di fronte alla sentenza di assoluzione piena...
4. Di fronte a una folla delirante di entusiasmo... (R. 068, in «Meridiano 12», dicembre 1962, pp. 8-9).

²⁸ «Gesù Cristo nel passo riferito da san Giovanni ha espressamente conferito agli Apostoli la missione di continuare la sua opera redentrice, e in particolare ha comunicato loro il suo divino potere di *rimettere e ritenere*, a nome di Dio stesso, qualunque peccato senza limitazione...

E la *Confessione*? Sarà così gentile, signor A.V., da darmi atto che né io né alcun teologo cattolico ha affermato che nel passo citato Gesù parli *esplicitamente* della Confessione dei peccati. Ho detto solo e ripeto che il potere di *rimettere e ritenere* i peccati, quale fu concesso da Cristo alla sua Chiesa, non si può esercitare secondo *giustizia e carità*, se chi deve pronunciare la sentenza non conosce i peccati e le disposizioni del penitente... Dico dunque che, per quanto Cristo non abbia in quel passo parlato esplicitamente della Confessione, ha però parlato di un potere che necessariamente la suppone e la include...

La *sostanza* è sempre la stessa e rimane invariata in ogni tempo e circostanza; ma le *modalità accidentali* sono determinate dalla Chiesa, a cui Cristo ha affidato l'amministrazione dei Sacramenti» (R. 011, in «Meridiano 12», settembre 1957, pp. 1-2). Nella stessa risposta ai lettori don Quadrio presenta una lunga lista di testi di teologia

La tematica della Penitenza ritorna in altre due risposte di don Quadrio, che presentano le figure di Pietro e di Giuda e il loro diverso rapporto con l'amore perdonante del Cristo:

«Perché a Pietro tutto e a Giuda niente? Non avevano entrambi peccato gravemente?...

Presunzione, ingratitudine, spergiuuro, tradimento dell'amicizia, vigliaccheria: questo è il peccato di Pietro.

Ma ecco, subito dopo, Gesù, incatenato e seviziato dagli sbirri, gli passa vicino, e lo guarda a lungo con accorata tristezza. Pietro legge in quello sguardo il rammarico dell'Amico rinnegato, ma anche un invito al pentimento e l'assicurazione del perdono. E uscito fuori, pianse amaramente...

E Gesù, che non seppe mai resistere di fronte al pentimento e che riabilitò sempre ogni peccatore ravveduto, non solo perdonò Pietro, ma lo confermò nell'ufficio di supremo pastore del suo gregge. Una sola condizione gli pose: che, avendolo rinnegato perché si era presunto migliore degli altri, ora umilmente si impegnasse ad amarlo più di ogni altro...

Ed allora, perché a Giuda non fu riservato lo stesso trattamento? Il suo peccato fu certamente più grave di quello di Pietro, anche perché fu lungamente premeditato. Ma non fu questo il motivo per cui non è stato perdonato... Perfino nell'orto, proprio nell'istante in cui Giuda consuma il tradimento col dolce segno dell'amicizia, Gesù fa l'estremo tentativo per salvarlo. Ne riceve il bacio; lo chiama col nome di amico; lo chiama teneramente per nome... In questi gesti di compassione non si può non vedere un'intenzione di misericordia, una tacita promessa di perdono, se il traditore si fosse pentito.

Ma Giuda respinse la mano salvatrice che l'Amico tradito gli porse fino all'ultimo. *Il torto più grave che egli fece a Gesù, non fu di averlo tradito; ma di non averlo creduto capace di perdonare il suo tradimento...*²⁹

come strumenti di approfondimento delle questioni inerenti alla Penitenza sacramentale e alla confessione dei peccati presso le tribù primitive.

²⁹ R. 034, in «Meridiano 12», marzo 1960, pp. 5-6. Don Quadrio prosegue le riflessioni sul mistero del ruolo di Giuda nella storia della salvezza in occasione di una lettera che domandava: «Se non ci fosse stato Giuda a tradire Gesù Cristo, come o in che modo Gesù avrebbe redento l'umanità?» (R. 052, in «Meridiano 12», ottobre 1961, p. 15). La risposta si muove tra l'affermazione che anche senza il personaggio Giuda certamente Cristo avrebbe redento l'umanità, e il riconoscimento che Giuda, pur colpevole del suo peccato di tradimento, fu uno strumento per realizzare il piano di salvezza previsto da Dio (*ivi*, pp. 15-16).

2.2.5. Argomenti di protologia

In quanto docente dei trattati dogmatici *De Deo creante et elevante*, don Quadrio veniva invitato da «Meridiano 12» a rispondere ai lettori che chiedevano spiegazioni sui primi uomini, sul peccato originale, sulla creazione dell'anima, ecc. Abbiamo ricordato sopra che su questi argomenti per ben 15 volte don Quadrio intervenne nelle pagine di «Meridiano 12».

Una questione che si colloca al confine tra la scienza e la rivelazione biblica è quella che vuol scoprire fino a che punto gli uomini primitivi siano collegati e rimandino all'Adamo della *Genesi*. Ad ogni scoperta della paleontologia o dell'etnologia ci si domanda se, finalmente, si è trovato l'anello tra i dati della scienza e le affermazioni della fede. Don Quadrio affermava con la sua abituale chiarezza:

«Come si possono conciliare queste affermazioni della dottrina cattolica con i dati delle scienze preistoriche ed etnografiche intorno allo stato primitivo dei più antichi esseri umani oggi conosciuti? La conciliazione appare possibile se si tiene presente che il livello culturale di Adamo non era frutto di sforzo e conquista personale, ma un *dono gratuito e straordinario di Dio*; non era quindi proporzionato al livello di civiltà materiale allora esistente nel mondo, ma alla *singolare dignità e missione del capostipite dell'umanità elevato al grado di figlio e amico di Dio*; non era da trasmettersi ai posteri per via di generazione, come gli altri doni, ma era una dote esclusiva del progenitore...

Rimane da spiegare come i progenitori, se non erano [moralmente e intellettualmente degli] esseri primitivi, abbiano potuto cedere alle lusinghe del demonio. Basti ricordare che né il più elevato grado di civiltà, di scienza, di santità, né la grazia e i doni connessi privano l'uomo del sublime e rischioso dono della libertà e quindi della tragica possibilità di ribellarsi a Dio». ³⁰

Riguardo alla natura del peccato originale, se, cioè, esso sia stato un peccato di superbia o una colpa di natura sessuale, don Quadrio risponde riaffermando la dottrina tradizionale cattolica e lasciando trasparire la sua profonda cultura teologica. ³¹

³⁰ R. 007, in «Meridiano 12», gennaio 1957, pp. 5-6. Cf. pure R. 015, in «Meridiano 12», febbraio 1959, pp. 7-8 (dove don Quadrio risponde ad una professoressa che lo interroga sulle scoperte dell'uomo terziario in Italia); R. 022, in «Meridiano 12», marzo 1959, pp. 8-10 (dove don Quadrio risponde ad un quesito sui pre-adamiti); e R. 030, in «Meridiano 12», agosto 1959, pp. 7-9 (sulla spinosa questione «se l'uomo derivi dalla scimmia»).

³¹ Cf. R. 008, in «Meridiano 12», gennaio 1957, p. 7.

In «Meridiano 12» troviamo una pagina di eccezionale valore, dove don Quadrio traduce in termini accessibili al grande pubblico il pensiero difficile di san Tommaso, che tenta di penetrare il mistero di come il peccato originale si trasmetta da padre in figlio, dal momento che l'anima, creata direttamente da Dio, non può essere creata nello stato di peccato.³²

Uno dei problemi collegati con la trattazione su «Dio creatore» è quello della possibilità di «fabbricare la vita in laboratorio». Di fronte alle entusiastiche e superficiali affermazioni dei giornali, don Quadrio espone con serenità e serietà scientifica i risultati, ben limitati, della scienza e la dottrina della Chiesa, che presenta delle verità che vanno al di là degli sforzi e delle conquiste scientifiche:

«Quotidiani e rotocalchi ogni tanto mettono il mondo a rumore con l'annuncio sensazionale che nel tale o tal altro laboratorio è stata finalmente fabbricata la vita. La notizia è spesso accompagnata da commenti, in cui si lascia credere che ormai la vecchia dottrina cattolica sulla creazione ha fatto il suo tempo. La scienza – si ripete – le ha dato l'ultimo colpo, dimostrando che la vita sulla terra non ha avuto origine per creazione divina, ma per semplice evoluzione della materia inorganica...

Due costatazioni fondamentali.

La prima è un dato di fatto, riconosciuto dagli scienziati del mondo intero. Ed è questo: nonostante i successi strabilianti ottenuti recentemente nei laboratori di biochimica, *finora non si è riusciti a fabbricare artificialmente la vita...*

Ed ecco allora *la seconda osservazione*, per noi più importante. Suppo-

³² «Ecco la soluzione proposta da san Tommaso... Il peccato originale ha una struttura specialissima, molto diversa da quella dei peccati personali. Questi riguardano direttamente le *singole persone* e risiedono primieramente nell'anima dei singoli; perciò non vengono trasmessi da padre in figlio, appunto perché... l'anima dei singoli viene creata direttamente da Dio e non trasmessa dai genitori.

Il peccato originale, al contrario, è una macchia o tara ereditaria, che riguarda direttamente la *natura umana* presa globalmente...

Dio, creando l'anima, non è autore del peccato originale; perché l'anima viene contaminata solo in forza della sua infusione nel corpo. Neppure i genitori, propriamente parlando, sono gli autori del peccato originale nei figli, perché essi non fanno che trasmettere la natura come l'hanno ricevuta. Autore vero del peccato originale in noi è Adamo, al quale la grazia santificante era stata data non come dono personale, ma come *dote della natura umana*, da trasmettere ai suoi discendenti» (R. 017, in «Meridiano 12», settembre 1958, pp. 7-8; cf. pure R. 047, in «Meridiano 12», luglio 1961, pp. 15-16, dove don Quadrio spiega come l'anima umana, creata direttamente da Dio, dice riferimento ad una persona che riceve dai genitori numerosi caratteri ereditari di natura psichica).

niamo che, perfezionando le loro ricerche, i chimici riescano un giorno a produrre artificialmente un vero essere vivente. Nel caso, crollerebbe la dottrina cattolica sull'origine della vita?

Ecco la risposta: *non solo non crollerebbe, ma non ne sarebbe minimamente scalfita*. Mi spiego brevemente, facendo due rilievi.

Il primo è questo: il giorno in cui si riuscisse a produrre la vita per via di procedimenti chimici, non sarebbe ancora dimostrato che la prima vita sulla terra abbia avuto origine spontaneamente dalla pura materia lasciata a se stessa...

E veniamo ad un altro rilievo. Supponiamo pure che la scienza riesca un giorno a dimostrare il sorgere della prima vita sulla terra per via di evoluzione dalla materia inorganica. Anche in questo caso, rimarrebbe intatta la fede cattolica, che pone Dio all'origine della vita. Infatti: la scienza, constatando sperimentalmente il sorgere della vita dalla materia, non potrebbe mai escludere *l'intervento di Dio* che inizialmente ha creato la materia dotata della *capacità germinale* di evolversi in sostanza vivente, quando si fossero realizzate le circostanze favorevoli...³³

2.2.6. *Il mistero della morte*

I due interventi di don Quadrio su «Meridiano 12» che trattano della morte sono dell'ottobre e del dicembre del 1963; coincidono, quindi, con gli ultimi giorni della sua vita, allorché la morte per lui era la buona sorella che si preparava a dischiudergli le porte della Casa del Padre.

A chi gli chiedeva «se convenga o no far conoscere a un ammalato grave la verità sulla sua situazione»,³⁴ don Quadrio, che aveva sperimentato in prima persona che cosa significasse apprendere senza delicatezza che si è colpiti da un male incurabile, scriveva con lucidità e con profonda intuizione psicologica:³⁵

³³ R. 041, in «Meridiano 12», gennaio 1961, pp. 8-9. Cf. pure R. 049, in «Meridiano 12», agosto 1961, pp. 15-17, dove don Quadrio presenta la non contraddizione tra scienza e fede di fronte all'ipotesi che l'origine dell'universo si debba attribuire, come ritiene il grande fisico belga Giorgio Lemaître, ad un «atomo primitivo».

³⁴ Cf. R. 079, in «Meridiano 12», dicembre 1963, p. 4.

³⁵ Quando nella comunità salesiana della Crocetta si diffuse la notizia che le analisi mediche avevano rivelato che don Quadrio era affetto da linfogranuloma, un chierico si precipitò all'ospedale, dove era stato ricoverato il caro professore. Don Quadrio, avendo letto nel volto del chierico un profondo turbamento, chiese se la causa fosse che il suo male era inguaribile. Il chierico scoppiò in pianto. Così don Quadrio seppe che la sua vita era ormai segnata dal tumore maligno. Scriverà poi, il 6 settem-

«Per chiarezza, vorrei distinguere due quesiti nella sua domanda.

1. Bisogna avvertire l'ammalato che si trova in pericolo di morte?
2. Conviene comunicare all'interessato che egli è colpito da un male incurabile?...

Al primo interrogativo rispondo... affermativamente. Ogni ammalato ha il diritto sacrosanto di sapere che la sua vita è in pericolo, affinché possa provvedere in tempo alla propria salvezza eterna e sistemare eventuali importanti affari pendenti. Vi è dunque un obbligo grave di informarlo...

Il secondo quesito non è meno delicato e difficile del primo. È risaputo che i medici sono soliti nascondere al paziente il fatto che egli sia colpito da una malattia inguaribile. E ciò per evitare che il poveretto cada in uno stato di angoscia e di prostrazione, che aggraverebbe la sua situazione e comprometterebbe l'efficacia di qualsiasi cura... Ritengo perciò che, nella generalità dei casi, questo atteggiamento di prudente riserbo debba essere seguito da tutti coloro che avvicinano l'ammalato... La verità va detta a tempo e luogo... In pratica, la rivelazione di un male grave incurabile può essere fatta solo nel caso in cui essa sia inevitabile o sicuramente utile al bene dell'interessato...

Ciò evidentemente non toglie che l'ammalato debba essere aiutato convenientemente ad accettare, con amore, tutta la volontà di Dio e ad offrire generosamente a Lui la propria vita in unione con Gesù crocifisso». ³⁶

Rispondendo ad una donna che scriveva a «Meridiano 12»: «Ho un terrore angoscioso della morte. Quando ero giovane e sana, risolvevo il problema non pensandoci. Ora invece è diventato un'ossessione. Potrebbero suggerirmi qualche cosa, per liberarmi da questo tormento?», ³⁷ don Quadrio scrive una delle pagine più significative della sua produzione pastorale; in essa rivela il suo eccezionale intuito psicologico nell'affrontare il tema dell'angoscia mortale, illuminato ulteriormente dalla sua esperienza di malato di tumore prossimo alla morte; è quasi un testamento spirituale in cui la vita che si spegne diventa celebrazione eucaristica:

bre 1960, a don Eugenio Magni: «Quando mi comunicarono – per la provvidenziale indiscrezione di un confratello – che avrei avuto pochi giorni di vita, mi è sembrato d'aver fatto le mie cose con fede, speranza e carità; ma non sono riuscito, in seguito, a mantenermi a quel livello» (DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere*, a cura di R. BRACCHI, Roma 1991, L. 158; cf. anche *Articoli di prova testimoniale proposti dal Vice-Postulatore della Causa Rev.mo don Eugenio Valentini per il Processo Cognizionale sulle virtù eroiche e miracoli in genere del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote professo della Società Salesiana (1921-1963)*, Università Pontificia Salesiana, Roma 1985, p. 6).

³⁶ R. 079, in «Meridiano 12», dicembre 1963, pp. 4-5.

³⁷ R. 077, in «Meridiano 12», ottobre 1963, p. 18.

«Si consoli: anche gli uomini più coraggiosi hanno spesso paura della morte. Molti santi non ne furono esenti. Perfino Gesù, alla vigilia della sua fine terrena, sotto gli ulivi del Getsemani provò timore e angoscia fino a sudare sangue... L'eroismo in faccia alla morte non consiste nel "non sentir paura", ma nell'affrontarla con coraggio e con fermezza d'animo, nonostante la paura...

Per riuscirci, occorre individuare le cause di questa paura eccessiva e opporvi i rimedi convenienti.

L'angoscia tormentosa, che accompagna il pensiero della morte, potrebbe provenire innanzi tutto da una visione troppo umana e naturalistica del passo supremo, considerato unicamente nei suoi aspetti negativi e terrificanti...

La fede infatti illumina la morte di luce soave, presentandone anche gli aspetti positivi e consolanti. Per un cristiano, morire non è un finire, ma un incominciare; è l'inizio della vera vita, la porta che introduce nell'eternità. È come quando, dietro il filo spinato del campo di concentramento, risuona l'annuncio sospirato: "Si torna a casa".

Morire è socchiudere la porta di casa e dire: "Padre mio, eccomi qui, sono arrivato!". È, sì, un salto nel buio; ma con la sicurezza di cadere nelle braccia del Padre celeste...

La paura ossessionante della morte potrebbe anche essere causata dal turbamento per i peccati commessi e dal timore del giudizio divino.

In tal caso, bisogna opporre a questo terrore una fermissima speranza nella misericordia infinita del Padre celeste. Chi ci giudicherà e deciderà la nostra sorte eterna non è un nemico o un estraneo; ma il nostro fratello maggiore, che per salvarci ha affrontato gli strazi del Calvario e ci ama più di quanto noi non amiamo noi stessi. San Francesco di Sales diceva che nel giorno del giudizio preferiva essere giudicato da Dio che dalla propria madre...

Infine, la radice del turbamento di fronte alla morte potrebbe essere il pensiero dei dolori e delle angosce che spesso l'amareggiano.

Vi è un rimedio infallibile non per sopprimere, ma per dominare e addolcire questo pensiero: ed è quello di offrire ogni giorno la propria agonia e morte, con tutte le sofferenze fisiche e morali che l'accompagneranno, al Padre celeste in unione con la morte di Cristo, con lo stesso amore e per le stesse intenzioni che ebbe Gesù sulla croce.

Quanta luce e quale conforto scaturiscono da questa anticipata celebrazione amorosa della propria morte, offerta al Padre come una piccola ostia unita alla grande Ostia, che è Gesù immolato sul Calvario e in ogni Messa! Allora la nostra morte acquista il significato e il valore di una

“corredenzione”, cioè di una cooperazione a Gesù nel glorificare il Padre, nell’espiazione dei peccati e nel salvare il mondo.

La morte, resa così oggetto di fede, di speranza e di amore, non cesserà forse di incutere paura; ma questa stessa paura sarà accettata e amata come materia preziosa del sacrificio supremo». ³⁸

3. Conclusione: don Quadrio teologo-pastore negli scritti divulgativi

Nelle pagine da noi prese in esame si riflette, pur nel linguaggio proprio di un dialogo a distanza con i lettori, la formazione umana e teologica di don Quadrio. Era un teologo dall’anima interamente sacerdotale. Aveva una coscienza vivissima della molteplice funzione che è affidata al teologo nella Chiesa; e le pagine che scrisse per «Meridiano 12» mettono in luce la proiezione pastorale della sua ricerca teologica.

Volendo evidenziare le doti più appariscenti della personalità di don Quadrio, teologo sensibile alle istanze pastorali in questi suoi scritti popolari, ci sembra che esse siano: la serietà scientifica, l’attenzione alla personalità dell’interlocutore e l’apertura verso il dinamismo della Chiesa, verso la cultura e gli avvenimenti della società.

3.1. Serietà scientifica

Il corso di studi filosofici e teologici gli fornì non solo i contenuti che egli portò nel suo insegnamento e nella sua vita, ma quella «sete di sapere» propria delle anime grandi. Abbiamo visto sopra come nella problematica complessa delle origini dell’uomo, che sovente pone dei conflitti di coscienza tra i dati della fede e quelli della scienza, don Quadrio si muovesse con lucidità e circospezione, riconoscendo lo sforzo della scienza e tenendo fermi i punti invalicabili dei dati teologici della Scrittura, della Tradizione e della ricerca teologica. Identica *serietà scientifica* dimostrano le risposte di «Meridiano 12» che richiedono l’esegesi di brani difficili della Bibbia o la valutazione di situazioni eccezionali della vita, della Chiesa o della storia.

Rimane, tuttavia, il fatto incontestabile che ogni pagina scritta da lui, anche quella di una proposta di bibliografia per il lettore, porta il sigillo del suo cuore sacerdotale.

³⁸ R. 077, in «Meridiano 12», ottobre 1963, pp. 18-21.

3.2. *Attenzione alla personalità del lettore*

La seconda dote della spiritualità di don Quadrio, che è ampiamente documentata non solo dalle testimonianze di chi lo ebbe confratello ed insegnante, ma anche dalle pagine da noi prese in esame, è quella attitudine, quasi innata, all'accoglienza degli altri, che si traduceva infallibilmente in *attenzione alla personalità di chi lo avvicinava*. Era per tutti un «fratello maggiore» che aveva rivestito senza mai deporli gli abiti del Buon Pastore.

Le pagine da lui scritte per «Meridiano 12» e per «Voci Fraterne» traboccano di umanità, di delicatezza e di desiderio di incontrare, comprendere e far felice la persona interessata. La volontà di contatto umano, di sollevare chi era nel bisogno, stava alla base delle sue fatiche, che certamente dovevano pesargli molto, considerando la sua salute malferma e il suo corpo continuamente febbricitante. È così che egli viveva la proiezione pastorale del suo sacerdozio salesiano.

3.3. *Apertura al dinamismo della Chiesa, alla cultura e agli avvenimenti della società*

Dalla varietà dei temi affrontati da don Quadrio nel suo ideale dialogo con i lettori di «Meridiano 12» si intravede *la sua apertura alla vita e al dinamismo della Chiesa*, attraversata dall'onda pentecostale del Concilio Vaticano II. L'animo profondamente ecclesiale e «romano» di don Quadrio intravide, pregustandole, le conclusioni e le ricchezze spirituali, pastorali ed ecumeniche del Vaticano II, ne gioì e ne comunicò ai fratelli la sua intima gioia.

Pari attenzione don Quadrio poneva agli avvenimenti della società e all'evolversi della cultura. Si documentava scrupolosamente, allorché gli si chiedeva di esporre il pensiero suo e della Chiesa al riguardo. Il suo giudizio equilibrato portava sempre impressa la nota dell'attenzione e del rispetto per le persone oggetto di una sua valutazione critica.

Ancora una volta era sempre il sacerdote-pastore a dare forma ad ogni suo intervento. Ed il Buon Pastore ama sempre le sue pecorelle, anche quando si sono allontanate dall'ovile, e confida che soltanto la carità pastorale potrà ricondurle a casa tra le braccia del Padre.

Una parola di conclusione la prendo in prestito da don Luigi Ricceri che, presentando il volumetto che raccoglieva gli scritti di don Quadrio, così ne tratteggiava la personalità:³⁹

³⁹ E. VALENTINI (a cura), *Don Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale* (Torino 1968).

«Era un'anima aperta: ammirava ovunque la saggezza umana, pur sorpassandola; era sensibile all'angoscia del nostro tempo, ma ne riemergeva sempre nella fede. La luce che gli scaturiva dal cuore (era essenzialmente un contemplativo, un "orante" come don Bosco), gli permetteva di illuminare tutte le situazioni; la sua fede, così radicata nell'Eucaristia e nella Parola di Dio, costituiva per lui una forza per conficcare la sua freccia nel più profondo della nostra attualità.

Il suo mondo interiore, nella sua meravigliosa varietà, era armoniosamente unificato. Don Quadrio era intelligentissimo, eppure di una profonda umiltà, come di fanciullo; sensibile ai problemi più scottanti, eppure di un raro equilibrio; viveva una sua atmosfera soprannaturale, solcata ovunque da lampi di una spiritualità incisiva...

Don Quadrio aveva una spiritualità – come dire? – di sabato santo. Lo si vide quando attese la morte, che vedeva venirgli incontro, con la serenità gioiosa di chi è sicuro di tornare alla casa del Padre». ⁴⁰

⁴⁰ E. VALENTINI (a cura), *op. cit.*, pp. 4-5.

**IL «FONDO DON GIUSEPPE QUADRIO»
NELL'ARCHIVIO STORICO
DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA**
Prima sistemazione e inventario

Cosimo SEMERARO

Questo fondo documentario fa parte dell'Archivio Storico della Pontificia Università Salesiana. È in avanzata fase il progetto di stampa della *Guida* dell'archivio stesso e dell'*Inventario* di tutti i documenti fino a questo momento versati e predisposti alla relativa consultazione. Si rimanda pertanto a tali strumenti di ricerca per quella parte riguardante la genesi, il luogo di conservazione,¹ i criteri d'ordinamento e, soprattutto, il ruolo e il significato d'un tale patrimonio in una istituzione accademica e in vista di ricerche di studio.

In questa Sede mi limito a presentare l'inventario delle cartelle che attualmente costituiscono questo particolare segmento di archivio o *fondo* riservato a don Giuseppe Quadrio (1921-1963) e l'effettivo ordinamento della relativa documentazione.

Come sarà facile constatare, il criterio-base che ha guidato l'escussione e il sistema di collocazione di questi documenti è stato, soprattutto, la reperibilità e la consultabilità degli stessi in vista del processo di canonizzazione in corso.

Per il primo impianto e sistemazione di tale archivio fu preziosa e valida la collaborazione, intelligente, generosa ed entusiasta, dei partecipanti ad un seminario di *Ecdotica e metodologia del lavoro scientifico* da me diretto nel corso dell'anno accademico 1986-87.²

¹ Questo fondo archivistico, in particolare, è fisicamente sistemato fuori dal deposito dell'Archivio Storico. Si trova nell'ufficio del vice-postulatore, prof. Remo Bracchi, per comprensibili ragioni dovute al corrente lavoro della Causa di canonizzazione.

² Ricordo con piacere e apprezzamento i nomi di questi miei alunni attualmente

Cartella 1: CERTIFICATI

1. Familiari: 2

1. Archivio parrocchiale di Vervio (1901-1940) p. 52: Famiglia di Quadrio Giovanni (nonno paterno di don Giuseppe Quadrio); p. 188: Famiglia di Quadrio Agostino (padre di don Giuseppe Quadrio).

2. Fede di matrimonio di Quadrio Agostino e di Robustelli Giacomina, 12 gennaio 1910: parrocchia S. Eusebio, Grosotto (Sondrio), 2 aprile 1985.

2. Civili: 9

1. Certificato di nascita del 28 novembre 1921: comune di Vervio (Sondrio), ufficio di Stato civile, 25 aprile 1936.

2. Certificato di sana costituzione fisica ed esente da malattie contagiose, del dott. Francesco Foppoli, comune di Vervio (Sondrio), settembre 1933.

3. Altro certificato di sana e robusta costituzione: Ivrea, 10 giugno 1936.

4. Attestato di infermiere del regio esercito, di preparazione sanitaria necessaria per l'impiego di aiutante di sanità. F.to: L'ufficiale medico: Chieri, Villa Moglia, 1 luglio 1940.

5. Foglio di congedo illimitato nell'arruolamento e prima venuta alle armi; esentato dalla prestazione del servizio militare, in quanto religioso con voti. F.to: Giuseppe Cagianelli, colonnello comandante, comune di Torino, 15 gennaio 1942.

6. Altro certificato di esenzione dalla prestazione del servizio militare, in quanto religioso con voti. F.to: V.M., tenente colonnello, 41° Distretto militare, Torino, 19 giugno 1944.

7. Carta di identità n° 35148472 del 24 aprile 1956 emessa a Torino.

8. Fotocopia foto carta d'identità, 1956.

9. Passaporto, datato 10 luglio 1950 con fotografia.

sparsi nei vari continenti: Oscar Cantero, J. Ariosto Coelho, Zenon Klawikowski, José Lafuente, Ignacio Lete, Damian O. Moragues, J. Manuel Solano, Maurizio Spreafico, M. Jean Pierre M. Tafunga (divenuto vescovo in Africa nel 1993), Juan Manuel Tejada.

3. Religiosi: 27

3.1. *Sacramenti*: 3

1. Certificato di battesimo, 30 novembre 1921; di cresima, 15 agosto 1927. F.to: parroco Luigi Sertorio, parrocchia di Vervio, 19 settembre 1933.

2. Notificazione di cresima, 15 agosto 1927, amministrata da mons. Adolfo Luigi Pagani, vescovo di Como. F.to: parroco Luigi Sertorio, parrocchia di Vervio, 19 settembre 1933.

3. Altra certificazione di battesimo e cresima; con annotazione del suddiaconato, 14 luglio 1946 (da mons. Luca Pasetto). F.to: parroco Enrico Tognolini, parrocchia di Vervio, 29 marzo 1985.

3.2. *Fase formativa salesiana*: 10

1. Ordinariatus Dioecesis Comensis: non ci sono impedimenti canonici per la vita religiosa: Como, 1 maggio 1936.

2. Domanda di ammissione al noviziato presso Istituto card. Giovanni Cagliero: Ivrea, 31 maggio 1936.

3. Lettera di Giuseppe Quadrio al sig. Ispettore, don Giovanni Zolin: accetta di rimanere in Italia, invece di andare in missione: Ivrea, 14 giugno 1936.

4. Documento ispettoriale d'ammissione al noviziato del 28 agosto 1936. Annotazioni: inizio, 5 settembre 1936; vestizione chiericale, 5 novembre 1936, per mano di don Pietro Ricaldone.

5. Domanda di ammissione alla prima professione religiosa: Chieri, Villa Moglia, 2 luglio 1937.

6. Documento ispettoriale per la professione religiosa emessa a Chieri, Villa Moglia, 30 novembre 1937.

7. Domanda di rinnovazione dei voti triennali: Chieri, Villa Moglia, 28 settembre 1940.

8. Documento ispettoriale per la professione religiosa emessa a Roma, Sacro Cuore, 30 novembre 1940.

9. Domanda per la professione perpetua: Foglizzo, 8 settembre 1943.

10. Documento ispettoriale per la professione religiosa perpetua, emessa a Roma, S. Cuore il 28 novembre 1943.

3.3. *Fase formativa sacerdotale: 14*

1. Domanda di ammissione alla tonsura: Roma, 28 febbraio 1948 [sic! invece di 1944].
2. Documento di promozione alla tonsura: dato a Roma presso Laterano, 25 marzo 1944.
3. Domanda di ammissione all'ostiariato e lettorato: Roma, S. Cuore, 18 febbraio 1945.
4. Documento di promozione ai suddetti ordini minori: Roma, 28 marzo 1945.
5. Domanda di ammissione all'esorcistato e accolitato: Roma, S. Cuore, 31 maggio 1945.
6. Documento di promozione ai suddetti due ordini minori: Roma, 20 luglio 1945.
7. Domanda di ammissione al suddiaconato: Roma, S. Cuore, 24 maggio 1946.
8. «Formula iurisiurandi...». F.to: G. Quadrio: Roma, 12 giugno 1946.
9. Documento di promozione al suddiaconato: Roma, 20 luglio 1946.
10. Domanda all'ordine del diaconato: Roma, S. Cuore, 8 gennaio 1947.
11. Documento di promozione al diaconato: Roma, 5 febbraio 1947.
12. Domanda di ammissione all'ordine del presbiterato: Roma, S. Cuore, 21 febbraio 1947.
13. Documento episcopale di promozione al presbiterato: Roma, 18 marzo 1947.
14. Autorizzazione concessa dal competente dicastero della S. Sede perché possa celebrare stando seduto a causa della sua malattia.

4. **Accademici: 39**

4.1. *Studente: 22*

1. Pagella scuola elementare, classe V, 1932-33, Opera Nazionale Balilla, Mazzo (Sondrio).
2. Lettera di don Giuseppe Rosso a don Eugenio Valentini: Ivrea, 23 marzo 1979, sull'Istituto card. G. Cagliari:
 - elenco dei superiori anni 1933-34, 1934-35, 1935-36;
 - elenco degli alunni di III e IV ginnasio 1935-36;
 - note scolastiche dell'allievo Giuseppe Quadrio: anni 1933-34, 1934-35, 1935-36.

- avvenimenti più notevoli nella cronaca degli anni 1933-1936 a Ivrea.
3. Elenco del personale del noviziato di Chieri, Villa Moglia, anno 1936-37.
 4. Elenco allievi chierici dello studentato filosofico di Foglizzo, anno 1937-38.
 5. Pagella scolastica dell'anno 1937-38 dello Studentato di Foglizzo.
 6. Elenco del personale della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1938-39.
 7. Elenco degli studenti della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1939-40.
 8. Elenco del personale della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1940-41.
 9. Elenco del personale della comunità di Foglizzo dell'anno 1941-42.
 10. Elenco del personale della comunità di Foglizzo dell'anno 1942-43.
 11. Curriculum studiorum.
 12. Libretto universitario della facoltà di filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, 30 ottobre 1945.
 13. Attestato di baccalaureato in teologia da parte della Pontificia Università Gregoriana di Roma, 20 luglio 1945.
 14. Comunicazione al direttore per sorteggio dei premi: per il grado di baccelliere in teologia, la medaglia d'oro è toccata in sorte allo studente Giuseppe Quadrio. Dalla segreteria della Pontificia Università Gregoriana di Roma, 30 ottobre 1945.
 15. Elenco del personale della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1946.
 16. Elenco del personale della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1947.
 17. Tessera di «Licentiatus» in teologia, Pontificia Università Gregoriana di Roma, 20 luglio 1947.
 18. Elenco del personale della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1948.
 19. Elenco del personale della comunità del S. Cuore di Roma dell'anno 1949.
 20. Lettera al Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano per la consegna della tesi: Roma, 3 ottobre 1949.
 21. Attestato di dottorato in teologia, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 7 dicembre 1949.
 22. Diploma di dottorato in teologia, Roma, 12 aprile 1951 (con la valutazione: «summa cum laude»).

4.2. *Docente: 17*

1. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano circa l'insegnamento di teologia dogmatica: Torino, 1949.

2. *Nihil obstat* della S. Sede per la promozione a professore straordinario della facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Salesiano: Roma, 28 dicembre 1949.

3. *Nihil obstat* del Gran Cancelliere, don Pietro Ricaldone, per la promozione a professore straordinario della facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, 7 gennaio 1950.

4. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1950-51.

5. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1952-53.

6. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1954-55.

7. Contratto editoriale con l'editrice Morcelliana per il libro *La fede*: 18 settembre 1956.

8. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1955-56.

9. Nomina a professore ordinario della facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Salesiano. F.to: Renato Ziggiotti, Gran Cancelliere, Torino, 21 novembre 1956.

10. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1956-57.

11. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1957-58.

12. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1958-59.

13. Lettera del rettore della Pontificia Università Lateranense al decano del Pontificio Ateneo Salesiano: Roma, 1 luglio 1959.

14. *Nihil obstat* della S. Sede per l'ordinariato: Roma, 22 febbraio 1960.

15. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1959-60.

16. Informazioni per il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano: Torino, anno accademico 1960-61 e 1961-62.

17. Attività accademica dal 1.10.1949 fino al 1959: decano dal 1954 al 1959.

Cartella 2: VERBALI

È una serie di verbali o attestazioni che documentano i pareri e le valutazioni di merito date alle domande avanzate da don G. Quadrio nell'iter della sua formazione religiosa e sacerdotale. Sono inseriti nell'arco di tempo che va dal 19 settembre 1933 (*Certificazione di buona condotta e accenno a segni di vocazione ecclesiastica e missionaria* fatta dal parroco di Vervio) al 27 febbraio 1947 (*Verbale del Consiglio Ispettorale per l'ammissione al presbiterato*).

Elenco dettagliato:

1. Attestazione del parroco di Vervio (Sondrio), 19 settembre 1933.
2. Parere del consiglio della casa di Ivrea per ammissione al noviziato, 20 aprile 1936.
3. Presentazione all'ispettore salesiano, 16 luglio 1936.
4. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione al noviziato: Torino, 28 agosto 1936.
5. Verbale del consiglio della casa per ammissione alla professione religiosa triennale: Chieri, Villa Moglia, 14 luglio 1937.
6. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione alla professione religiosa triennale: Torino, 26 luglio 1937.
7. Verbale del consiglio della casa per ammissione alla professione religiosa triennale: Roma, S. Cuore, 24 ottobre 1940.
8. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione alla professione religiosa triennale: Roma, 28 ottobre 1940.
9. Verbale del consiglio della casa per ammissione alla professione religiosa perpetua: Foglizzo, 10 agosto 1943.
10. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione alla professione religiosa perpetua: Torino, 23 settembre 1943.
11. Verbale del consiglio della casa per ammissione alla tonsura: Roma, S. Cuore, 6 marzo 1944.
12. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione alla tonsura: Roma, 9 marzo 1944.
13. Verbale del consiglio della casa per ammissione ai primi ordini minori: Roma, S. Cuore, 23 febbraio 1945.
14. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione ai primi ordini minori: Roma, 28 febbraio 1945.
15. Verbale del consiglio della casa per ammissione ai secondi ordini minori: Roma, S. Cuore, 22 giugno 1945.
16. Verbale del consiglio ispettorale per ammissione ai secondi ordini

minori, Roma, 30 giugno 1945.

17. Verbale del consiglio della casa per ammissione al suddiaconato: Roma, S. Cuore, 22 giugno 1946.

18. Verbale del consiglio ispettoriale per ammissione al suddiaconato: Roma, S. Cuore, 26 giugno 1946.

19. Verbale del consiglio della casa per ammissione al diaconato: Roma, S. Cuore, 9 gennaio 1947.

20. Verbale del consiglio ispettoriale per ammissione al diaconato: Roma, 20 gennaio 1947.

21. Verbale del consiglio della casa per ammissione al presbiterato: Roma, S. Cuore, 24 febbraio 1947.

22. Verbale del consiglio ispettoriale per ammissione al presbiterato: Roma, 27 febbraio 1947.

Cartella 3: TESTIMONIANZE

È un fascicolo di particolare importanza che conserva le attestazioni di coloro che direttamente o indirettamente hanno conosciuto, trattato o sentito di don Quadrio.

La presente posizione documentaria è fondamentalmente suddivisa così:

1. *testimonianze ufficiali* (cioè formalizzate con relativo giuramento):
 - *de visu* (da parte di chi ha direttamente conosciuto don Quadrio);
 - *de auditu a videntibus* (da parte di chi riporta da testimoni oculari);
2. *testimonianze non ufficiali*;
3. *testimonianze con caratteristiche proprie*.

Diamo di seguito il relativo elenco dei nomi:

1. Testimonianze ufficiali

Salesiani:

Abbà Giuseppe
Alossa Arturo
Bava Mario
Beltramo Luigi

Bergamelli Ferdinando
Bertetto Domenico
Brocardo Pietro
Cadelli Giuseppe
Castano Luigi
Catalanotto Cristoforo
Ceresa Pietro
Crespi Luigi
Curmi Roberto
Del Mazza Valentino
Faresin Camillo, Vescovo di Guiratinga (Brasile)
Farina Raffaele
Franzetti Gianpaolo
Fratallone Raimondo
Gamba Giuseppe Giovanni
García-Verdugo Alberto
Giannatelli Roberto
Gonzales Morales Tomás, Vescovo di Puntarenas (Cile)
Groppo Giuseppe
Grussu Mario
Loss Nicola
Mc Pake Martin
Mognoni Santo
Moser Hilario, allora Vescovo di Olinda e Recife (Brasile)
Natali Paolo
Nihoul Fernand
Oberosler Roberto
Palumbieri Sabino
Picca Juan
Puthanangady Paul
Praduroux Emilio
Rivera Aroca Celestino
Sabbe Albert
Salerno Rosario
Seita Giuseppe
Sitia Carlo
Vallino Rinaldo
Valentini Eugenio
Vanzetto Adone

Fma:

Arietti Pia
Bigatti Teresa
Chiesa Luigia
Dalcerci Lina
Dalmasso Carmelina
Dalmoro Antonia
Franceschi Maria
Gribaudo Domenica
Massa Giovanna
Roso Anna
Tamagnone Anna
Tonello Maria
Valente Angela

Sacerdoti/Religiosi non salesiani:

Capello Carlo
Colombero Giuseppe
Mattai Giuseppe
Modenesi Valerio, nipote di don Quadrio
Ruffino Giuseppe
Trevisan Sr. Serafina

Laici:

Bardi Franca
Bardi Renato
Barra Antonia, infermiera di don Quadrio
De Leo Carmelo
Gianoglio Toja Pierina
Illarietti Albina in Quadrio, cognata di don Quadrio
Mezzana Anna
Pepino Luigi, medico curante di don Quadrio
Pigorini Mario
Quadrio Augusto, fratello di don Quadrio
Quadrio Elsa in Della Bosca
Quadrio Gemma

Quadrio Maria (la Pimpa)
Quadrio Maria, cognata e cugina di don Quadrio
Quadrio Marianna ved. Modenesi, sorella di don Quadrio
Ricco Giuseppe, medico curante di don Quadrio
Zanin Agnese, infermiera di don Quadrio

2. Testimonianze non ufficiali

Salesiani:

Bava Mario
Cagnazzo Sergio
Camilleri Nazareno
Castillo Lara Rosalio, Cardinale di S.R.C.
Cuva Armando
Cantini Juan
Franzini Clemente
Iacoangeli Roberto
Maggio Stefano
Oliviero Antimo
Pedrini Arnaldo
Pettenuzzo Carlo
Quarello Eraldo
Ricceri Luigi, già Rettor Maggiore SDB
Rudoni Antonio
Scampini Giuseppe
Scrivo Gaetano
Stefani Dusan
Vecchi Juan
Verdecchia Amedeo

Sacerdoti/Religiosi non salesiani:

Asensio Felix S.I.
Cristiani M. Pia, Super. Gen. delle Suore Albertine
Dezza Card. Paolo
Garrido Bonaño Manuel, O.S.B.
Lebrun Card. José Ali, Arcivescovo di Caracas

Marranzini Alfredo, S.I.
 Piolanti Mons. Antonio
 Robustelli Piero, cugino di don Quadrio
 Vecchio Vincenzo

Laici:

Canclini Giuseppe
 Emidi Serafino
 Foppoli Crotti Gina
 Odello Lorenzo
 Quadrio Anna
 Visini Luigi

3. Altre testimonianze

Inserite e diffuse nel ciclostilato *Bollettino di collegamento dei sacerdoti ordinati nel 1960* nel IV anniversario della loro ordinazione (11 febbraio 1964). Si riporta l'elenco degli autori delle testimonianze, con il doppio rimando alla pagina del ciclostilato e alla pagina del libro di E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, (Spirito e Vita 6), LAS, Roma 1980:

<i>nome</i>	<i>ciclostilato</i>	<i>Valentini</i>
Girardi Giulio	18-28	
Piras Giuseppe, infermiere	29-32	
Loss Nicolò	33-35	
Sobrero Giuseppe	35-36	373-374
Galcius Tony	36-37	
Alberich Emilio	37-38	274-275
Bordogni Giuseppe	38	275
Civilio Willy	39-40	275-276
Ferranti G. Piero	40-43	276-278
Frattallone Raimondo	43-44	278-279
García Gonzalo G.	44-46	
Gevaert Joseph	46-47	

Giannatelli Roberto	47-49	
Martinelli Antonio	49-51	
Mayoral Eugenio	51-52	279-280
Mazzon Franco	52-53	280
Melesi Luigi	53-62	
Milanesi G. Carlo	62-69	281-282
Pasquato Ottorino	69	282
Puthenkalam Paul	70	
Repetti Enrico	71	282-283
Roels Abele	72	284
Sanchez Fulgencio	73	
Strba Stanislao	64-75	
Zen Giovanni	75-76	

Cartella 4: SCRITTI INEDITI

1. Diari

Diari e scritti intimi (dal 12 settembre 1936 all'11 giugno 1962) con un totale di 10 entità documentali:

1. Diario spirituale redatto durante il noviziato (12 settembre 1936 - 30 giugno 1937).
2. Fogli riservati destinati al suo direttore spirituale durante il noviziato (1936 -1937).
3. Quaderno di appunti delle conferenze durante il noviziato (26 settembre 1936 - 3 marzo 1937).
4. Riassunto di una conferenza di don Renato Ziggotti (20 aprile 1937).
5. Propositi personali degli esercizi spirituali (3 agosto 1942).
6. Diario spirituale (28 ottobre 1943 - 16 luglio 1958).
7. Foglio con programma di vita (22 marzo 1946).
8. Appunti durante un corso di esercizi spirituali (Ivrea, 4 - 10 agosto 1949).
9. Diario spirituale su agenda (2 gennaio - 11 giugno 1962).
10. Foglio di propositi [senza data].

2. Scritti accademici

Scritti su temi accademici, religioso-spirituali, di natura varia e di non precisata collocazione cronologica:

1. Due interventi a Vervio il 20 luglio 1947 (prima messa al paese natio).
2. Interventi in preparazione o in occasione di ordinazioni sacerdotali.
3. In occasione della canonizzazione di Pio X.
4. Interventi su Pio XII.
5. Nella prima sera del triduo di inizio d'anno.
6. Nell'ultimo giorno dell'anno 1952.
7. Conversazione sulla morte.
8. Scritti sul giudizio.
9. Scritti sul matrimonio cristiano.
10. Commenti alle varie parti della messa.
11. Un esame di coscienza formulato con domande.
12. Foglietto con un avvertimento per un confratello.
13. Stesura manoscritta della disputa sulla definibilità del dogma dell'Assunzione.
14. Stesura dattiloscritta del documento precedente.
15. La dottrina tomista dell'autopercezione dell'anima di fronte al pensiero moderno.
16. Programma del II convegno «Amici di catechesi» svoltosi ad Assisi il 12-16 settembre 1960.
17. Miscellanea di scritti vari.
18. Dattiloscritto di 324 ff. (datato: Roma 1949) e così intitolato: «Il trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionista latina».

3. Omelie

Questa unità archivistica ha subito nel corso della sistemazione le seguenti fasi di ordinamento:

1. In un primo momento (1985) si pensò di rimettere insieme gli innumerevoli foglietti, sparsi nei vari scatoloni in cui il «materiale Quadrio» era stato disordinatamente ammassato. La ricognizione di questi fogli, come minute di omelie e non, appunti di lezioni od altro, richiese la maggior cura e il maggior impiego di tempo.

Molti di questi fogli erano stati utilizzati, ma senza alcuna particolare

segnalazione, per le relative pubblicazioni su don Quadrio, da don E. Valentini. Egli aveva anche fatto dattilografare (purtroppo su carta riso, oggi appena leggibile e utilizzabile), in ben 459 ff., parte degli originali manoscritti, i quali, una volta trascritti a macchina, furono malauguratamente distrutti o comunque dispersi. Ho avuto conferma di questo dallo stesso don Valentini, per quello che poteva ancora ricordare a distanza di oltre 20 anni.

La prima sistemazione ottimale risultò quindi la seguente doppia serie:

– *I serie di omelie*, 459 ff. Messe insieme, senza particolare criterio di ordinamento, da don E. Valentini e fatte dattilografare.

– *II serie di omelie*, 212 ff. Manoscritti autografi, da me ordinati tematicamente come nell'elenco seguente:

1. Omelie nel tempo di Avvento e di Natale.
2. Omelie nel tempo di Quaresima e di Pasqua.
3. Omelie nel tempo Ordinario.
4. Omelie sulla Madonna.
5. Omelie sui Santi.
6. Omelie su san Giuseppe.
7. Omelie varie di commento ai Vangeli.
8. Omelie su quaderni.
9. Omelia ad un matrimonio (del fratello Augusto).
10. Omelia per la conclusione di esercizi spirituali.
11. Omelia per la Messa del Congresso Eucaristico Nazionale (Torino, 6 settembre 1953).
12. Omelie sull'argomento «S. Messa».
13. Due omelie simili con varianti.
14. Altre due omelie simili con varianti.

2. La seconda fase (1992-1993) dell'ordinamento di tale materiale coincide con l'occasione della preparazione di tale materiale in vista di una sua pubblicazione. A tale scopo il curatore della stessa, Remo Bracchi, ha modificato il precedente ordinamento sistemandolo in un *Indice* basato non sul principio di provenienza delle carte stesse, ma, fondamentalmente, sul ciclo dell'anno liturgico. Una decisione più funzionale per l'utilizzazione della relativa pubblicazione come sussidio pastorale, ma preoccupata, nel contempo, di conservare le unità interne del *corpus* e ancorata ad ogni emergenza cronologica.³

³ Si tenga presente per questa sezione il volume: DON GIUSEPPE QUADRIO, *Omelie*, a cura di R. BRACCHI, LAS, Roma 1993.

Cartella 5: SCRITTI EDITI

I. Scritti editi di don Giuseppe Quadrio

1. Libri:

1.1. *Il trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionista latina*, Ed. PUG, Roma 1951, XV-428 pp.

1.2. *O comunismo apresentado pelos seus mentores* [tr. Giuseppe Abbà], Edit. Salesiana, Lisboa 1959, 98 pp.

1.3. *Maria e la Chiesa. La mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei papi, da Gregorio XVI a Pio XII* (Accademia Mariana Salesiana 5), SEI, Torino 1962, VIII-291 pp.

2. Articoli e Voci di Dizionario:

2.1. *La definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS. alla luce della Tradizione*, in «Salesianum» 12 (1950) 463-486.

2.2. *Le ragioni teologiche adottate dalla Costituzione «Munificentissimus Deus» alla luce della Tradizione fino al Concilio Vaticano [I]*, in «La Scuola Cattolica» 79 (1951) 18-51.

2.3. [Quadrio G.], *Maria Ausiliatrice lo vuole*, in «Il Bollettino Salesiano» 76/9 (1952) 161-163.

2.4. *La fede. La perdita della fede nei cattolici*, in *Dizionario Ecclesiastico*, I, UTET, Torino 1953, pp. 1076-1078.

2.5. *La mediazione sociale di Maria nel magistero di Pio XII*, in *L'Ausiliatrice della Chiesa e del papa* (Accademia Mariana Salesiana 2), SEI, Torino 1953, pp. 91-125.

2.6. *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di Pio X*, in *Problemi scelti di teologia contemporanea* (Analecta Gregoriana), PUG, Roma 1954, pp. 361-381.⁴

2.7. *L'Immacolata e la Chiesa nell'insegnamento di Pio IX*, in *L'Immacolata Ausiliatrice* (Accademia Mariana Salesiana 3), SEI, Torino 1955, pp. 41-64.⁵

⁴ Questo articolo fu anche inserito nell'opera in collaborazione *L'Immacolata Ausiliatrice. Relazioni commemorative dell'anno mariano 1954* (Accademia Mariana Salesiana 3), SEI Torino 1955, pp. 181-202. Per gli articoli non firmati l'autenticità è da accertare.

⁵ Riprodotto anche in *Virgo Immaculata. Acta Congressus Mariologici-Mariani*, vol. XIII (Academia Mariana Internationalis), AMI, Roma 1957, pp. 1-24.

2.8. *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di Pio XI*, in «Salesianum» 17 (1955) 472-493.

2.9. *Monogenismo e poligenismo. Dottrina cattolica*, in *Dizionario Ecclesiastico*, II, UTET, Torino 1955, p. 1041.

2.10. [Quadrio G.], *Pio IX e Maria Ausiliatrice*, in «Il Bollettino Salesiano» 79/9 (1955) 161-163.

2.11. [Quadrio G.], *Pio XII e Maria Ausiliatrice*, in «Il Bollettino Salesiano» 80/9 (1956) 161-163.

2.12. [Quadrio G.], *Modellatrice del carattere*, in «Il Bollettino Salesiano» 81/9 (1957) 161-162.

2.13. *La comunione dei santi*, in «Salesianum» 20 (1958) 129-135.

2.14. *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, in AA. VV., *Relazioni commemorative del Centenario Lourdiano* (Accademia Mariana Salesiana 6), SEI, Torino 1958, pp. 55-74 [pubblicato anche in «Salesianum» 20 (1958) 542-561].

2.15. *Maria Mediatrice e la Chiesa nell'insegnamento del papa Benedetto XV*, in AA.VV., *Relazioni commemorative del Centenario Lourdiano* (Accademia Mariana Salesiana 6), SEI, Torino 1958, pp. 75-108 [pubblicato anche in «Salesianum» 20 (1958) 562-595].

2.16. *Pluralità dei mondi abitati*, in *Dizionario Ecclesiastico*, III, UTET, Torino 1958, pp. 247-248.

2.17. *Preadamitici*, in *Dizionario Ecclesiastico*, III, UTET, Torino 1958, p. 307.

2.18. *Teilhard de Chardin*, in *Dizionario Ecclesiastico*, III, UTET, Torino 1958, pp. 1056-1057.

2.19. *Origine, antichità dell'uomo* [nella voce «Uomo»], in *Dizionario Ecclesiastico*, III, UTET, Torino 1958, pp. 1239-1242.

2.20. [Quadrio G.], *La Vittoriosa*, in «Il Bollettino Salesiano» 82/9 (1958) 161-162.

2.21. [Quadrio G.], *Perché l'Italia si consacra a Maria*, in «Il Bollettino Salesiano» 83/17 (1959) 345-347.

2.22. *Le relazioni tra Maria e la Chiesa nell'insegnamento di Leone XIII*, in *Maria et Ecclesia. Acta Congressus Mariologici Mariani*, vol. III, Lourdes 1958 (Academia Mariana Internationalis), AMI, Roma 1959, pp. 611-641.

2.23. *Teologia dogmatica e catechesi*, in *Bibbia liturgia e dogma nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista* (Studi di catechesi 2), LDC, Torino 1959, pp. 39-53.

2.24. [Quadrio G.], *La Patrona e Maestra del Concilio Ecumenico*, in «Il Bollettino Salesiano» 84/9 (1960) 177-178.

2.25. [Quadrio G.], *Don Bosco e le vocazioni*, in «Il Bollettino Salesiano» 84/9 (1960) 180-182.

2.26. *S. Tommaso e le origini del lavoro nella Bibbia*, in *Thomistica morum principia. Communicationes Congressus Thomistici Internationalis*, Romae 13-17 septembris 1960 (Bibl. Pontif. Academiae Romanae III), Officium Libri Catholici, Roma 1960, pp. 481-496.

2.27. [Quadrio G.], *La Chiesa guida morale della società*, in «Il Bollettino Salesiano» 85/11 (1961) 181-183.

2.28. [Quadrio G.], *Prurito di riforma*, in «Atti del Capitolo Superiore» 8/223 (1962) 1275-1277.

2.29. [Quadrio G.], *Le colonne della Chiesa*, in «Il Bollettino Salesiano» 86/5 (1962) 145-147.

2.30. [Quadrio G.], *Chiesa una, santa, cattolica, apostolica*, in «Atti del Capitolo Superiore» 8/227 (1962) 1372-1376.

2.31. [Quadrio G.], *Maria SS. e la Chiesa*, in «Il Bollettino Salesiano» 87/9 (1963) 145-147.

Articoli postumi pubblicati in «Maria Ausiliatrice / Sussidi»

2.32. *Vergine del silenzio*, ibidem 5 (1981) 22-23.

2.33. *La prima parola di Maria*, ibidem 7 (1981) 22-24.

2.34. *La seconda parola di Maria*, ibidem 9 (1981) 22-24.

2.35. *La terza parola di Maria*, ibidem 2 (1982) 22-24.

2.36. *La quarta parola di Maria*, ibidem 4 (1982) 22-24.

2.37. *La quinta e sesta parola di Maria*, ibidem 8 (1982) 22-24.

3. Recensioni pubblicate su:

«Salesianum»

opera recensita abbreviata

3.1.	13 (1951) 605	Bertetto, <i>Maria Corredentrice</i>
3.2.	15 (1953) 693s.	Hesbert-Bertrand (cur.), <i>L'Assomption</i>
3.3.	15 (1953) 694	Bardy etc., <i>L'inferno</i>
3.4.	16 (1954) 167s.	Bertetto, <i>Maria Immacolata</i>
3.5.	17 (1955) 168	Peterson, <i>Le livre</i>
3.6.	19 (1957) 144s.	Bertetto (cur.), <i>Il magistero mariano</i>
3.7.	19 (1957) 145s.	Marin (cur.), <i>Doctrina pontificia</i>

- 3.8. 19 (1957) 339 Marcozzi, *Le origini*
 3.9. 19 (1957) 339s Grison, *Problèmes*
 3.10. 19 (1957) 340-342 Aa.Vv., *El evolucionismo*
 3.11. 19 (1957) 355s. Van Roo, *Grâce*
 3.12. 19 (1957) 512s. Thibon, *Crisi moderna*
 3.13. 19 (1957) 520 Thivolier, *L'uomo*
 3.14. 19 (1957) 520s. Vecchi, *Il rovesciamento*
 3.15. 19 (1957) 523s. Acqua, *Quo vadis*
 3.16. 19 (1957) 524s. Corte, *Satan*
 3.17. 19 (1957) 525s. Bartmann, *Manuale*
 3.18. 19 (1957) 526s. Verrielle, *Il soprannaturale*
 3.19. 19 (1957) 669s. Brunhes, *La ragionevolezza*
 3.20. 19 (1957) 670 Morano, *Religio*
 3.21. 19 (1957) 670s. Joly, *Qu'est-ce que croire?*
 3.22. 19 (1957) 672s. Bertetto, *Sacerdozio*
 3.23. 19 (1957) 675 Bertetto, *Maria e i protestanti*
 3.24. 19 (1957) 677 Bertetto (cur.), *Il magistero*
 3.25. 19 (1957) 689 Hohm, *Il ponte*
 3.26. 19 (1957) 693s. Berti, *Methodologiae*
 3.27. 20 (1958) 278 Gianotti, *Verso l'altare*
 3.28. 20 (1958) 450s. Van der Meer, *Diario*
 3.29. 20 (1958) 451 Barra, *Presenza*
 3.30. 20 (1958) 475 Piolanti, *Natura*
 3.31. 21 (1959) 182s. Rideau, *Paganesimo*
 3.32. 21 (1959) 183s. Schaller, *Secours*
 3.33. 21 (1959) 184s. Wilson, *Perdono*
 3.34. 21 (1959) 693s. Schmaus, *Essenza*
 3.35. 21 (1959) 695-697 Flick-Alszeghy, *Il Creatore*
 3.36. 21 (1959) 697-699 Wright, *The Order*
 3.37. 21 (1959) 699 Riaza, *El comienzo*
 3.38. 21 (1959) 700s. Daniel, *Doctrina*
 3.39. 21 (1959) 702-704 D'Avanzo, *L'Unzione*
 3.40. 21 (1959) 704s. D'Arcy, *Comunismo*
 3.41. 21 (1959) 735 Marcozzi, *Il problema*
 3.42. 21 (1959) 741s. Kouznetsoff, *L'étoile*
 3.43. 22 (1960) 152s. Piolanti (cur.), *I sacramenti*
 3.44. 22 (1960) 475s. Piolanti, *Dio nel mondo*
 3.45. 22 (1960) 496 Calò etc., *L'odio*
 3.46. 25 (1963) 189 Bertetto, *Gesù Redentore*

- | | | |
|-------|-----------------|------------------------------------|
| 3.47. | 25 (1963) 189 | Flick-Alszeghy, <i>Il Creatore</i> |
| 3.48. | 25 (1963) 189s. | Pederzini, <i>L'atto di fede</i> |
| 3.49. | 25 (1963) 665s. | Jenny, <i>La santa messa</i> |

4. *Altri scritti minori:*su *Meridiano 12*:

- | | | |
|-------|---------------|--|
| 4.1. | 1 (1957) 5s. | Adamo ed Eva erano... uomini primitivi? |
| 4.2. | 1 (1957) 7 | Il peccato di Adamo fu peccato di superbia o sessuale? |
| 4.3. | 3 (1957) 2s. | La Sacra Romana Rota |
| 4.4. | 6 (1957) 1s. | Confessione auricolare |
| 4.5. | 9 (1957) 1-3 | Intorno alla confessione |
| 4.6. | 10 (1957) 3s. | Sfiducia nella preghiera |
| 4.7. | 5 (1958) 8s. | Perché il modernismo fu condannato «in blocco»? |
| 4.8. | 7 (1958) 5 | Giudizio e inferno |
| 4.9. | 7 (1958) 6s. | Un solo peccato mortale merita l'inferno? |
| 4.10. | 8 (1958) 6s. | Perché il male? perché il dolore? |
| 4.11. | 9 (1958) 6s. | Deformità spirituale della razza umana |
| 4.12. | 9 (1958) 7s. | Quando si soffre in peccato |
| 4.13. | 11 (1958) 6s. | C'è salvezza fuori della Chiesa Cattolica? |
| 4.14. | 11 (1958) 7-9 | Cristianesimo in espansione |
| 4.15. | 2 (1959) 7s. | Uomo Terziario? |
| 4.16. | 3 (1959) 7s. | Uomini prima di Adamo? |
| 4.17. | 3 (1959) 8-10 | L'anima non muore |
| 4.18. | 4 (1959) 13 | Fame e miseria |
| 4.19. | 5 (1959) 7-9 | Questa smania degli oroscopi |
| 4.20. | 5 (1959) 12s. | Cattolico e italiano |
| 4.21. | 6 (1959) 7s. | Stramberie ereticali |
| 4.22. | 7 (1959) 5-7 | Donne al sacerdozio? |
| 4.23. | 7 (1959) 9s. | Padri di famiglia diventeranno diaconi? |
| 4.24. | 8 (1959) 7-9 | Spieghiamoci chiaro |
| 4.25. | 10 (1959) 7-9 | Che cosa avverrà nel 1960? |
| 4.26. | 11 (1959) 7s. | Esiste il limbo? |
| 4.27. | 1 (1960) 8s. | Un tesoro di grazie |

- | | | |
|-------|-----------------|--|
| 4.28. | 3 (1960) 5s. | Pietro e Giuda |
| 4.29. | 5 (1960) 9s. | Il mistero della predestinazione |
| 4.30. | 5 (1960) 11s. | Quali argomenti tratterà il Concilio? |
| 4.31. | 6 (1960) 10s. | Ci saranno al Concilio anche i protestanti? |
| 4.32. | 8 (1960) 8-10 | Gesù avrebbe ammesso il divorzio? |
| 4.33. | 11 (1960) 11-13 | Evoluzione o creazione? |
| 4.34. | 12 (1960) 4s. | Dal fango della terra |
| 4.35. | 1 (1961) 8s. | Fabbricazione della vita |
| 4.36. | 3 (1961) 13s. | Il lavoro è una maledizione o una gioia? |
| 4.37. | 5 (1961) 8-10 | Le magagne della Chiesa |
| 4.38. | 7 (1961) 10-12 | Scienziati e razze umane |
| 4.39. | 9 (1961) 9s. | La Chiesa è contro la libertà di coscienza? |
| 4.40. | 11 (1961) 11-13 | Il mio bimbo nato morto |
| 4.41. | 13 (1961) 15s. | Anima ed ereditarietà |
| 4.42. | 15 (1961) 10-12 | Non è una mostruosità |
| 4.43. | 15 (1961) 15-17 | L'atomo primitivo e la creazione |
| 4.44. | 17 (1961) 11s. | Le anime sono tutte uguali? |
| 4.45. | 19 (1961) 9s. | Cosa vuol dire «non c'indurre in tentazione»? |
| 4.46. | 19 (1961) 15s. | Che pensare di Giuda? |
| 4.47. | 21 (1961) 6-8 | Perché i bimbi soffrono? |
| 4.48. | 23 (1961) 7s. | Non c'è preghiera senza risposta |
| 4.49. | 23 (1961) 15s. | Adamo ed Eva erano bianchi o neri? |
| 4.50. | 1 (1962) 9s. | Non so come discutere |
| 4.51. | 2 (1962) 14s. | I sacerdoti sono dei minorati? |
| 4.52. | 4 (1962) 14s. | Cosa pensa la Chiesa dell'antisemitismo? |
| 4.53. | 5 (1962) 7-9 | I frati di Mazzarino |
| 4.54. | 6 (1962) 12-14 | Perché Dio non concede un'amnistia? |
| 4.55. | 7 (1962) 9-11 | Noi laici e il Concilio |
| 4.56. | 7 (1962) 14-16 | Perché così duri verso gli spretati? |
| 4.57. | 8 (1962) 7-9 | Che farà il Concilio per l'unione dei cristiani? |
| 4.58. | 9 (1962) 10-12 | Il Concilio: immobilismo o trasformazione? |
| 4.59. | 10 (1962) 9s. | Come comportarsi con i non cattolici? |
| 4.60. | 12 (1962) 7-10 | No, mamma, non mi dovevi uccidere! |
| 4.61. | 1 (1963) 13-16 | Il Concilio: utopisti, pessimisti e realisti |
| 4.62. | 3 (1963) 19s. | Ergastolo e divorzio |
| 4.63. | 5 (1963) 7-9 | Il mio bambino mi fa certe domande |

- | | | |
|-------|-----------------|--|
| 4.64. | 7 (1963) 7s. | Da quel giorno, non più in chiesa |
| 4.65. | 9 (1963) 30-32 | Vorrei... ma non ci riesco! |
| 4.66. | 11 (1963) 13-16 | Elogio e bellezza del matrimonio |
| 4.67. | 15 (1963) 13s. | La Bibbia, storia o leggenda? |
| 4.68. | 19 (1963) 18-21 | Ho paura della morte |
| 4.69. | 21 (1963) 11s. | Soldi durante la Messa |
| 4.70. | 23 (1963) 4s. | Ai malati gravi conviene dire tutta la verità? |
| 4.71. | 5 (1964) 9s. | Troppo disordine nel mondo |

su *Voci fraterne*:

- | | | |
|-------|-----------------|---|
| 4.72. | 9 (1962) 8-10 | Perché devo essere puro? |
| 4.73. | 13 (1962) 10-12 | Idee chiare sul matrimonio |
| 4.74. | 21 (1962) 15 | Le religioni non sono tutte buone |
| 4.75. | 23 (1962) 10s. | Omicidio in laboratorio e omicidio al volante |

inseriti nei seguenti libri:

4.76. *Cassetta delle risposte*, 1. *Dubbi di fede*, M 12, Torino 1964, pp. 9-16; 25-36; 45-51; 53-61; 67-70; 71-90; 94-97; 104-106; 107-110; 131-141; 159-164; 191-198; 204-208; 217-223; 226-236; 256-258; 281-283; 288-291.

4.77. *Vorrei... ma non ci riesco*, in *Cassetta delle risposte*, 3. *Problemi morali*, M 12, Torino 1964, pp. 194-196.

4.78. *Cassetta delle risposte*, 2. *Problemi dei giovani*, M 12, Torino 1965, pp. 75-77; 166-169; 205-208; 210-212; 214-216; 261-270; 297-307.

4.79. *La risposta del piccone*, in *La Bibbia sfida l'uomo*, cur. G. D'Alessandro, SEI, Torino 1968, pp. 10-12.

II. Opere pubblicate su don Giuseppe Quadrio

5. Libri:

5.1. *Don Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale*, cur. E. Valentini, PAS, Torino 1964, 240 pp.; 2.a edizione, PAS, Torino 1968, 269 pp.

5.2. Valentini E., *Don Giuseppe Quadrio. Modello di spirito sacerdotale* (Spirito e Vita 6), LAS, Roma 1980, 289 pp.

5.3. *Articoli di prova testimoniale del servo di Dio don Giuseppe Quadrio, sacerdote professo nella Società Salesiana (1921-1963)*, cur. E. Valentini, Roma 1985, 46 pp.

5.4. *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte* (Spirito e Vita 17), cur. R. Bracchi, LAS, Roma 1989, 168 pp.

5.5. *Don Giuseppe Quadrio. Lettere* (Spirito e Vita 19), cur. R. Bracchi, LAS, Roma 1991, 380 pp.

5.6. *Don Giuseppe Quadrio. Risposte* (Spirito e Vita 20), cur. R. Bracchi, LAS, Roma 1992, 382 pp.

5.7. *Don Giuseppe Quadrio. Omelie* (Spirito e Vita 21), cur. R. Bracchi, LAS, Roma 1993.

6. *Articoli e Tesimonianze necrologiche a stampa:*

6.1. [s.a.,] *La definibilità dell'Assunzione nella solenne disputa alla Gregoriana*, in «L'Osservatore Romano» (14 dicembre 1946) 2.

6.2. [s.a.,] *Intorno all'Assunzione di Maria SS.ma*, in «L'Osservatore Romano» (11 dicembre 1949) 5.

6.3. Elena [pseud.?), *Il dialogo è un'arte. L'arte di conversare con chi non è delle nostre idee*, in «L'Eco della stampa» (13 aprile 1962) 5.

6.4. Valentini E., *Lettera mortuaria di don Giuseppe Quadrio*, 24 ottobre 1963, 6 pp.

6.5. [s.a.,] *Solenne ufficiatura funebre a Vervio in suffragio del prof. don Giuseppe Quadrio*, in «L'Ordine» (2 novembre 1963) 2.

6.6. [s.a.,] *Le estreme onoranze a Vervio del prof. don Giuseppe Quadrio*, in «L'Ordine» (9 novembre 1963) 2.

6.7. [s. a.,] *Il salesiano don Giuseppe Quadrio, sacerdote di eroiche virtù*, in «Corriere della Valtellina» (30 novembre 1963) 3.

6.8. [s.a.,] *Due maestri*, in «Il Bollettino Salesiano» 23 (1963) 410-412.

6.9. Bertetto D., *In memoriam. Sac. Josephus Quadrio*, in «Salesianum» 25 (1963) 633-637.

6.10. Bertetto D., *In pace Christi. Sac. Giuseppe Quadrio, sdb*, in «Marianum» 26 (1964) 262-263.

6.11. Valentini E., voce «*Quadrio Giuseppe*», in: *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969, p. 229.

6.12. [s.a.,] *Vervio ricorda don Quadrio a dieci anni dalla morte*, in «Corriere della Valtellina» (ottobre 1973).

6.13. Valentini E., *Don Giuseppe Quadrio. Un giovane sacerdote sale-*

siano che ogni anno, a maggio, scriveva una lettera alla sua «dolcissima Mamma del cielo», in «Maria Ausiliatrice - Sussidi» 3 (1981) 22-23.

6.14. Garrido M., *Ejemplares de vida sobrenatural. Don José Quadrio*, in «La vida sobrenatural» 109 (1983) 370-378.

6.15. Pedrini A., *Sacerdote salesiano testimone fedele del Vangelo. Giuseppe Quadrio condivise la croce con gli ammalati*, in «L'Osservatore Romano» (27 ottobre 1983) 4.

6.16. Palumbieri S., *Don Quadrio: un maestro, un amico*, in «Bollettino della Facoltà di Teologia della Pont. Università Salesiana» n. 16 (1985) 13-14.

6.17. [s.a.,] *La profondità del sapere teologico in un cuore di fanciullo. Don Giuseppe Quadrio, salesiano*, in «Il Settimanale» (2 agosto 1986) 14.

6.18. [Loss R.,] *Causa della beatificazione di don Giuseppe Quadrio*, in «Agenzia Notizie Salesiane» 1 (1988) 4.

7. Recensioni:

a) al libro di don G. Quadrio, *Il trattato «De Assumptione B. Mariae V.»...*, PUG, Roma 1951, XV + 428 pp.

7.1. Capelle, in «Bulletin de Théologie Ancienne et Médiévale» 6 (1950-53) 411-412.

7.2. Bertetto, in «Salesianum» 14 (1952) 158.

7.3. Martin, in «Nouvelle Revue Théologique» 74 (1952) 881.

7.4. Sericoli, in «Antonianum» 27 (1952) 389-390.

7.5. [s.a.,] in «Theological Studies» 13 (1952) 163.

7.6. Weisweiler, in «Scholastik» 27 (1952) 620-622.

7.7. Aldama, in «Estudios Eclesiásticos» 27 (1953) 267-268.

7.8. O. C., in «Ephemerides Mariologicae» 3 (1953) 134-135.

7.9. Geemen, in «Angelicum» 30 (1953) 91-92.

7.10. Rahner, in «Zeitschrift für Katholische Theologie» 75 (1953) 234-235.

7.11. Rondet, in «Recherches de Science Religieuse» 41 (1953) 154-156.

7.12. D. V., in «Euntes Docete» 6 (1953) 263-265.

b) al libro di don G. Quadrio, *Maria e la Chiesa...*, SEI, Torino 1962, VIII + 291 pp.

- 7.13. Bandera, in «Ciencia Tomista» 90 (1963) 520.
7.14. Bertetto, in «Salesianum» 25 (1963) 160-161.
7.15. Besutti, in «Marianum» 25 (1963) 173-174.
7.16. Philips, in «Ephemerides Theologicae Lovanienses» 39 (1963) 881.
7.17. Regina, in «La Civiltà Cattolica» 4 (1963) 158.
7.18. Rivera, in «Ephemerides Mariologicae» 13 (1963) 184.
7.19. Korosak, in «Antonianum» 39 (1964) 341.
7.20. Solá, in «Estudios Eclesiásticos» 40 (1965) 374.

8. *Dispense accademiche di don G. Quadrio [non a stampa]:*

- 8.1. *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis, I: Summa lineamenta*, Torino, anno acc. 1958, 305 pp.
8.2. *Subsidia in tractatum de Poenitentia, pars I: Positiva. Monumenta Poenentialia antiquiora collecta notisque illustrata*, Torino, anno acc. 1959, 288 pp.
8.3. *Subsidia in tractatum de Poenitentia, pars II: Summa lineamenta*, Torino, anno acc. 1959, 267 pp.
8.4. *Problemi d'oggi. In margine al trattato «De Deo Creante»*, Torino, anno acc. 1963, 162 pp.
8.5. *Grandezza del matrimonio cristiano*, Torino, anno acc. 1964, 66 pp.
8.6. *Trattato su «le virtù»*, tr. in ital. dal latino di L. Melotti, Montebelluna (Padova) 1966, 174 pp.

9. *Fascicoli [ciclostilati]:*

- 9.1. AA.VV., *Ego sum Resurrectio et Vita. «In memoriam» di don Giuseppe Quadrio e di don Ugo Gallizia*, [Torino 1964] 76 pp.
9.2. Valentini E., *Don Giuseppe Quadrio, vicario dell'amore di Cristo*. Appunti dattiloscritti in vista di una futura eventuale pubblicazione [s. c. e d.], 12 pp.

INVENTARIO DELLA CORRISPONDENZA

I.

Lettere di don G. Quadrio

(dal 31 maggio 1936 al 1° settembre 1963)

[*La prima colonna fornisce il tipo di documento (o: originale; f: fotocopia; c: copia a mano; s: lettera venuta da testo ciclostilato o stampato). Seguono le indicazioni del destinatario, del luogo e della data di spedizione, un accenno al contenuto*].⁶

<i>Tipo</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo</i>	<i>Data</i>	<i>Contenuto</i>
<i>Aspirante a Ivrea (1933-1936)</i>				
f.	don G. Corso	Ivrea	31.05.1936	Ammiss. Noviziato
f.	don G. Zolin	Ivrea	14.06.1936	Destinazione casa salesiana
<i>Novizio a Villa Moglia, Chieri (1936-1937)</i>				
f.	don G. Vesco	Chieri	02.07.1937	Ammiss. I Profess.
<i>Studente di Filosofia a Roma (1938-1941)</i>				
f.	don A. Zappa	Chieri	28.09.1940	Ammiss. II Profess.
o.	don E. Magni	Roma	30.12.1940	Notizie
o.	don E. Magni	Roma	07.04.1941	Auguri e notizie
<i>Insegnante di Filosofia a Foglizzo (1941-1943)</i>				
o.	M. Modenesi	Aiasse	04.09.1941	Confidenze, notizie
f.	don L. Càstano	Foglizzo	05.10.1941	Ringraz., notizie

⁶ Cf. DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere*, a cura di R. BRACCHI, LAS, Roma 1991. Due fra quelle presenti in archivio sono rimaste inedite, perché recuperate dopo la pubblicazione del volume. Sono quella a don L. Càstano, scritta da Foglizzo il 1° settembre 1943, per comunicargli la sua prossima venuta a Roma per iniziare il corso di teologia; e quella a don P. Zerbino del 23 giugno 1953, rispondendo ad una richiesta di pensieri sull'Assunta.

o.	don E. Magni	Foglizzo 08.10.1941	Notizie
f.	don L. Càstano	Foglizzo 21.12.1941	Auguri
o.	L. Modenesi	Foglizzo 30.06.1942	Malattia di Rina
o.	M. Modenesi	Foglizzo 19.04.1943	Auguri pasquali
f.	don P. Ricaldone	Foglizzo 23.06.1943	Dispensa tirocinio
f.	don V. Colombara	Foglizzo 17.07.1943	Inizio teologia
o.	don N. Camilleri	Foglizzo 01.09.1943	Nomina a decano
f.	don L. Càstano	Foglizzo 01.09.1943	Notizie varie
f.	don E. Murtas	Foglizzo 08.09.1943	Ammiss. professione perpetua
f.	don L. Càstano	Foglizzo 16.09.1943	Venuta a Roma

Studente di Teologia a Roma (1943-1949)

o.	don E. Magni	Roma 06.10.1943	Notizie
f.	don L. Càstano	Roma 14.02.1944	Perdòno per malinteso
f.	don R. Fanàra	Roma 28.02.1944	Ammiss. Tonsura
o.	don E. Magni	Roma 01.05.1944	Notizie
o.	Familiari	Roma 28.05.1944	Notizie di guerra
f.	don P. Berruti	Roma 29.06.1944	Auguri e confidenze
f.	don C. Faresin	Roma 17.07.1944	Auguri
o.	don E. Magni	Roma 10.12.1944	Notizie
f.	don R. Fanàra	Roma 18.02.1945	Ammiss. ordini minori
f.	don R. Fanàra	Roma 31.05.1945	Ammiss. ordini minori
o.	don E. Magni	Roma 10.06.1945	Commissioni
o.	M. Modenesi	Roma 04.07.1945	Nascita Marina
f.	don P. Tirone	Roma 11.07.1945	Notizie varie
f.	don P. Berruti	Roma 11.07.1945	Notizie varie
o.	don E. Magni	Roma 20.10.1945	Notizie varie
o.	Familiari	Roma 21.10.1945	Notizie, auguri al papà
o.	Familiari	Roma 17.11.1945	Notizie, medaglia d'oro
o.	Familiari	Roma 18.11.1945	Notizie varie
s.	don R. Fanàra	Roma 01.05.1946	Dono della vita
f.	don R. Fanàra	Roma 24.05.1946	Ammiss. suddiaconato
f.	Cugine	Roma 23.10.1946	Auguri per matrim.
o.	don E. Magni	Roma 17.12.1946	Notizie disputa della tesi
f.	don P. Ricaldone	Roma 19.12.1946	Esito disputa
f.	don P. Ricaldone	Roma 29.12.1946	Ringraziamenti
o.	don E. Magni	Roma fine 1946	Notizie varie
f.	don R. Fanàra	Roma 08.01.1947	Ammiss. diaconato

o.	don E. Magni	Roma 05.02.1947	Notizie varie
f.	don R. Fanàra	Roma 21.02.1947	Ammiss. al sacerdozio
o.	M. Modenesi	Roma 01.03.1947	Preparaz. per la prima messa
o.	don E. Magni	Roma 25.03.1947	Notizie varie
f.	don P. Berruti	Roma 25.04.1947	Notizie varie
f.	Cugina Maria	Roma 27.05.1947	Per la morte del marito
o.	M. Modenesi	Roma 12.06.1947	Preparaz. prima messa
f.	don L. Càstano	Vervio 27.07.1947	Saluti, notizie
o.	don E. Magni	Roma 14.03.1948	Notizie
o.	don E. Magni	Roma 26.03.1948	Notizie varie
f.	don R. Ziggìotti	Pescass. 11.08.1948	Informaz. circa la tesi
f.	don P. Ricaldone	Pescass. 11.08.1948	Informaz. studi
o.	Nip. Valerio	Roma 13.04.1949	Auguri e notizie
f.	don R. Ziggìotti	Roma 26.06.1949	Destinaz. Crocetta
f.	don R. Ziggìotti	Roma 26.09.1949	Destinaz. Crocetta
f.	don A. Gennaro	Roma 03.10.1949	Arrivo Crocetta
f.	don R. Ziggìotti	Roma 10.10.1949	«Lectio coram»

Docente al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino (1949-1960)

o.	don E. Magni	Torino 23.03.1950	Notizie, tesi, commiss.
f.	don P. Robustelli	Torino 05.04.1950	Notizie, consigli
f.	don P. Ricaldone	Torino 30.06.1950	Stampa tesi
o.	don E. Magni	Torino 10.07.1950	Notizie circa la tesi
f.	don P. Ricaldone	Torino 30.10.1950	Ringr. viaggio a Roma
f.	Cognata Maria	Torino 23.04.1951	Morte della mamma
f.	don L. Càstano	Torino 18.06.1951	Auguri, notizie
f.	don L. Càstano	Torino 25.12.1951	Auguri natalizi
f.	don L. Càstano	Torino 18.06.1952	Auguri, notizie
f.	don P. Zerbino	Torino 23.06.1953	Notizie
f.	don P. Robustelli	Torino 10.02.1954	Prima messa del cugino
f.	Liduina Selva	Torino 13.06.1954	Prima messa figlio Piero
f.	don P. Robustelli	Torino 26.06.1954	Felicit. prima Messa
o.	M. Modenesi	Ulzio 18.07.1954	Notizie, auguri
f.	don L. Càstano	Torino 12.08.1954	Congratulazioni
o.	don L. Crespi	Torino 17.10.1954	Malattia mamma
o.	don L. Crespi	Torino 22.10.1954	Morte mamma
o.	don L. Crespi	Torino 24.10.1954	Morte mamma
o.	don L. Crespi	Torino 26.10.1954	Morte mamma

o.	M. Modenesi	Torino 12.01.1955	Nascita piccola Alda
o.	don L. Crespi	Vervio 17.07.1955	Saluti
o.	don L. Crespi	Milano 20.07.1955	Saluti
f.	Mamma	Torino 24.07.1955	Auguri
f.	M. Modenesi	Torino 24.07.1955	Auguri
o.	don L. Crespi	Torino 25.07.1955	Saluti
o.	don L. Crespi	Torino 27.08.1955	Informaz. liturg.
o.	don L. Crespi	Torino 16.09.1955	Vivere la «Passione»
f.	Augusto	Torino 29.11.1955	Consigli matrim.
o.	don L. Crespi	Torino 05.12.1955	Cons. per lo studio
o.	Nip. Valerio	Torino 24.01.1956	Maturazione umana
o.	M. Modenesi	Torino 09.03.1956	Morte piccola Alda
f.	don L. Càstano	Torino 18.06.1956	Auguri
o.	Nip. Valerio	Torino 14.09.1956	Declina l'invito
f.	don L. Crespi	Torino 29.09.1956	Fede, speranza, carità
o.	Papà	Torino 04.11.1956	Settantesimo compleanno
o.	M. Modenesi	Torino 07.12.1956	Confidenze, notizie
o.	don L. Crespi	Torino 12.12.1956	Declina invito a predicare
o.	don E. Magni	Torino 19.12.1956	Notizie
o.	Nip. Valerio	Torino 19.12.1956	Consigli formaz.
c.	Chier. filos.	Torino ? .01.1957	Consigli formaz.
o.	M. Modenesi	Torino 01.02.1957	Notizie
o.	don L. Crespi	Torino 06.04.1957	Notizie varie
o.	don E. Quarello	Torino 25.05.1957	Inizio insegn. morale
o.	don E. Quarello	Torino 22.06.1957	Congrat. tesi
o.	M. Modenesi	Ulzio 21.07.1957	Auguri, notizie
s.	don L. Mèlesi	Torino 08.08.1957	Saluti, ringraz.
s.	don L. Mèlesi	Ulzio 06.09.1957	Teol. del dolore
f.	don L. Mèlesi	Torino 06.10.1957	Consigli, notizie
o.	don G. Abbà	Torino 07.11.1957	Traduz. libro
o.	don E. Magni	Torino 07.11.1957	Notizie
o.	don E. Magni	Torino 17.01.1958	Auguri e chiede preghiera
o.	don L. Crespi	Torino 28.03.1958	Recensione, consigli
o.	don L. Crespi	Torino 22.04.1958	Consigli sacerdotali
o.	don E. Magni	Torino 25.04.1958	Notizie, attesa
o.	don L. Zavattaro	Torino 14.08.1958	Richiesta tesari
o.	don L. Crespi	Torino 26.08.1958	Auguri per «consigliato»
o.	don L. Crespi	Torino 14.10.1958	Informaz., consigli
f.	don L. Càstano	Torino 01.12.1958	Venuta a Roma

o.	don T. Galofré	Torino 27.03.1959	Ricordi, notizie
o.	M. Modenesi	Torino 22.05.1959	Saluti, preghiere
o.	L. Modenesi	Torino 17.06.1959	Auguri
f.	don L. Mèlesi	Ulzio 15.07.1959	Su Teilhard de Chardin
f.	don L. Mèlesi	Torino 18.08.1959	Notizie, consigli
o.	Ing. Vito M.	Torino 24.08.1959	Evoluzionismo teistico
o.	don L. Mèlesi	Torino 31.08.1959	Consigli salesiani
o.	Ing. Vito M.	Torino 09.09.1959	Evoluzionismo teistico
o.	Ing. Vito M.	Torino 17.09.1959	Evoluzionismo teistico
f.	don G.P. Ferranti	Torino 21.09.1959	Consigli esercit. e vita
o.	M. Modenesi	Torino 03.10.1959	Ringraz., notizie
f.	Cugina Rita	Torino 07.10.1959	Partecip. matrim.
o.	M. Modenesi	Torino 08.12.1959	Ringraz., raccomandaz.
f.	don G. Mattai	Torino 09.12.1959	Auguri notizie
o.	M. Modenesi	Torino 08.01.1960	50° matrim. genitori
o.	don L. Crespi	Torino 11.02.1960	Notizie, consigli
f.	don L. Càstano	Torino 13.03.1960	Ringraziamenti
o.	M. Modenesi	Torino 25.03.1960	Matrim. Otto
s.	Otto	Torino 25.03.1960	Cons. matrimonio
o.	M. Modenesi	Torino 17.04.1960	Auguri e ringraziamenti
s.	Otto	Torino 17.04.1960	Partecip. nozze
o.	don Valerio	Torino 07.05.1960	Devoz. mariana

Periodo della malattia (1960-1963)

o.	M. Modenesi	Torino 27.05.1960	Notizie salute
f.	don L. Mèlesi	Torino 27.05.1960	Morire nell'amore
f.	don L. Mèlesi	Torino 28.05.1960	Dio è buono
o.	M. Modenesi	Torino 07.06.1960	Esito delle analisi
o.	don Valerio	Torino 14.06.1960	Notizie salute
o.	don L. Ricceri	Torino 20.06.1960	Auguri
f.	Sr. M. Ignazia	Torino 28.06.1960	Cose proibite nel dolore
f.	Sr. M. Ignazia	Torino [s.g. e m.]1960	Auguri professione relig.
o.	Familiari	Torino 01.07.1960	Salute, visita a casa
f.	Sr. M. Ignazia	Torino 02.07.1960	Ringraz. per le cure
f.	don L. Mèlesi	Milano 03.07.1960	Saluti
f.	Sr. M. Ignazia	Villa 22.07.1960	Consigli professione religiosa
o.	M. Modenesi	Torino 26.07.1960	Auguri, ringraz.
f.	Familiari	Torino 26.07.1960	Ringr. viaggio Lourdes

o.	don Valerio	Ulzio 09.08.1960	Vocaz. missionaria
o.	mons. P. Bèrtoli	Torino 19.08.1960	Celebr. Grotta Lourdes
f.	don L. Mèlesi	Torino 25.08.1960	Nostalgia di Lourdes
o.	Familiari	Torino 29.08.1960	Notizie salute, Lourdes
o.	don E. Magni	Torino 06.09.1960	Notizie salute
o.	don P. Brocardo	Torino 06.09.1960	Viaggio a Roma
o.	Familiari	Torino 13.09.1960	Notizie, consigli
s.	don G. Zen	Torino 20.09.1960	Cons. studi, salute
f.	don L. Mèlesi	Torino 27.09.1960	Cons. sacerdotali
o.	don O. Tironi	Torino 01.10.1960	Cons. sacerdotali
f.	don L. Mèlesi	Torino 03.10.1960	Pregare, tacere, soffrire
o.	don Valerio	Torino 19.10.1960	Studio teologia
f.	don A. Pauselli	Torino 25.10.1960	Sempre, solo, tutto prete
o.	Familiari	Torino 31.10.1960	Notizie, preoccup. genitori
f.	IV Corso Teol.	Torino 11.12.1960	Preparazione sacerdotale
o.	don Valerio	Torino 12.12.1960	Auguri, formaz. sacerd.
o.	don P. Brocardo	Torino 12.12.1960	Auguri e salute
o.	Familiari	Torino 14.12.1960	Auguri
f.	Diaconi novembre	Torino 01.01.1961	Diaconato
o.	don E. Magni	Torino 05.01.1961	Notizie sulla salute
f.	don S. Palumbieri	Torino 05.01.1961	Fiducia in Dio
o.	Augusto	Torino 19.01.1961	Nasc. di Donatella
o.	Sac. I Anniv.	Torino 26.01.1961	«Risuscitare il dono»
o.	don Valerio	Torino 27.01.1961	Auguri, prep. sacerdozio
f.	Sac. novembre	Torino 11.02.1961	Auguri, cons. sacerd.
f.	Genitori	Torino 20.02.1961	Saluti
o.	M. Modenesi	Torino 20.02.1961	Confid., salute
f.	Fam. Mèlesi	Torino 20.02.1961	Condoglianze
o.	don Valerio	Torino 01.03.1961	Notizie circa salute, consigli
o.	M. Modenesi	Torino 02.03.1961	Notizie circa salute
o.	don L. Bin	Torino 02.03.1961	Notizie varie
c.	Dott. G. Ricco	Torino 19.03.1961	Auguri, cammino di fede
o.	don E. Magni	Torino 02.04.1961	Notizie salute
o.	don L. Crespi	Torino 02.04.1961	Notizie salute, consigli
f.	don L. Mèlesi	Torino 02.04.1961	«Essere Sacramento di Lui»
s.	don A. Martinelli	Torino 02.04.1961	Essere Gesù
f.	don L. Càstano	Torino 10.04.1961	Ringr. pubblicazioni
s.	Otto	Torino 16.04.1961	Anniv. matrim.
f.	don L. Càstano	Torino 19.06.1961	Auguri

o.	don Valerio	Torino 22.06.1961	Ordini minori
f.	don S. Palumbieri	Torino 15.08.1961	Consigli pastor.
o.	Papà	Torino 22.08.1961	Aug. onomastico
o.	don L. Crespi	Torino 10.09.1961	Nuova ubbidienza
f.	don S. Palumbieri	Torino 16.09.1961	Cons. pastor.
f.	don M. Bonatti	Torino 23.09.1961	Cons. sacerdoti.
o.	don Valerio	Torino 05.11.1961	Notizie salute
o.	don L. Crespi	Torino 04.12.1961	Auguri
o.	Genitori	Torino 10.12.1961	Auguri, notizie
o.	don O. Tironi	Torino 13.12.1961	Auguri, notizie
f.	don S. Palumbieri	Torino 25.12.1961	Auguri, notizie
f.	a «Gesù Bambino»	Torino 25.12.1961	Grazie a Sr. M. Ignazia
f.	don L. Mèlesi	Torino 01.01.1962	Inno S. Giuseppe
f.	Novelli sacerdoti	Torino 23.01.1962	Siate «Christus, hodie»
s.	Novelli sacerdoti	Torino 27.01.1962	Cons. sacerdotali
s.	don D. Zucchetti	Torino 06.02.1962	Libro Agnes. Chiadò
f.	?	Torino [s.g. e m.] 1962	Raccom. nipote
f.	don R. Ziggotti	Torino 07.03.1962	Prurito di riforma
o.	don R. Ziggotti	Torino 12.03.1962	Prurito di riforma
o.	don Valerio	Torino 08.04.1962	Mentalità della croce
f.	don S. Palumbieri	Torino 12.04.1962	Auguri, preghiere
o.	don E. Magni	Torino 22.04.1962	Notizie salute
s.	G. Girardi	Torino 24.04.1962	Ponte verso gli altri
f.	Familiari	Torino 25.05.1962	Salute mamma
f.	G. Milanese	Torino 25.05.1962	Superare scoragg.
f.	don P. Ambrosio	Torino 07.06.1962	Ringr. preghiere
o.	don Valerio	Torino 20.06.1962	Ordin. suddiaconato
f.	don L. Mèlesi	Torino 21.06.1962	Auguri, notizie
o.	don Valerio	Torino 05.07.1962	Salmi della speranza
f.	don R. Ziggotti	Torino 12.07.1962	Ringraz., adesione
o.	don Valerio	Ulzio 31.07.1962	Notizie varie
f.	Dott. R. Corti	Ulzio 13.07.1962	Laurea in medicina
f.	don L. Mèlesi	Ulzio 13.08.1962	Morte zio mons. Selva
f.	Familiari	Ulzio 14.08.1962	Salute mamma, notizie
f.	Familiari	Torino 07.09.1962	Saluti
f.	Genitori	Torino 04.10.1962	Notizie salute
o.	don Valerio	Torino 18.10.1962	Vangelo
o.	don L. Crespi	Torino 18.10.1962	Sempre sacerdote
f.	don S. Palumbieri	Torino 02.11.1962	Preghere poi pensare

o.	don O. Tironi	Torino 05.11.1962	Consigli, notizie
s.	Otto	Torino 26.11.1962	Casa piccola Chiesa
s.	don C. Fiore	Torino 04.12.1962	Amicizia tra adolescenti
o.	don Valerio	Torino 05.12.1962	Preparaz. al diaconato
o.	don P. Brocardo	Torino 10.12.1962	Lettera sul Concilio
f.	Sr. G. Massa	Torino 14.12.1962	Ringraz. preghiere
s.	G. Girardi	Torino 25.12.1962	Ponte della malattia
f.	don L. Mèlesi	Torino 25.12.1962	Battesimo-Epifania
s.	don L. Mèlesi	Torino 26.12.1962	Pregare e soffrire
f.	Sposi novelli	Torino [s.g. e m.]	1962 Auguri
s.	Sac. III Anniv.	Torino 03.01.1963	Sacerdozio-Incarnazione
f.	Sr. M. Ignazia	Torino 06.01.1963	Via crucis
o.	don Valerio	Torino 23.01.1963	Notizie
o.	don Valerio	Torino 01.03.1963	«Il vescovo è Cristo»
s.	don R. Ziggotti	Torino 06.03.1963	Declina invito a scrivere
f.	Sr. G. Massa	Torino 06.03.1963	Ringraz. preghiere
o.	M. Modenesi	Torino 13.03.1963	Notizie circa la salute
f.	L. Modenesi	Torino 21.03.1963	Notizie circa la salute
f.	don R. Ziggotti	Torino 09.04.1963	Intercess. di don Rua
o.	don Valerio	Torino 30.05.1963	Imminenza ordin. sacerdot.
f.	don L. Càstano	Torino 15.06.1963	Celebraz. da seduto
f.	Zio Bepu	Torino 25.06.1963	Morte zia Rosa
s.	Otto	Torino 25.06.1963	Nascita di Giacomo
o.	don P. Brocardo	Torino 25.06.1963	Auguri e notizie
f.	don S. Maggio	Torino 18.08.1963	Restituz. di un libro
o.	M. Modenesi	Torino 01.09.1963	Notizie circa la salute

II.

Lettere a don G. Quadrio

Pervenute a don G. Quadrio nell'arco di tempo dal 1946 al 1963:

<i>data</i>	<i>provenienza</i>	<i>Mittente</i>
11.12.1946	Torino	don R. Ziggotti
22.12.1946	[s. l.]	Studenti della Gregoriana
23.12.1946	Torino	don A. Gennaro
19.07.1947	Roma	mons. G.B. Montini

13.3.1950	Roma	S. Benso
17.03.1953	Roma	don E. Quarello
16.03.1954	[s. l.]	G. Crespi
21.07.1954	[s. l.]	[s. firma]
18.08.1954	[s. l.]	Enzo
[s.g. e m.] 1954	[s. l.]	Valerio
09.05.1955	Cuorgné	don G. Mano
24.04.1956	Roma	mons. A. Piolanti
12.05.1956	Roma	mons. A. Piolanti
28.06.1956	Brescia	Editrice Morcelliana
21.09.1956	Brescia	Editrice Morcelliana
01.07.1957	[s. l.]	don D. Bertetto
04.12.1957	Missaglia	[s. firma]
15.07.1959	Roma	[s. firma]
13.10.1961	Torino	Editrice SEI
25.12.1961	[s. l.]	Sr. M. Bernardetta
12.01.1962	Torino	don D. Zucchetti
29.01.1962	Torino	[s. firma]
01.02.1962	Torino	[s. firma]
07.02.1962	Torino	Sr. Margherita B.
11.02.1962	Torino	don F. Durante
11.02.1962	[s. l.]	don L. Basilissi
19.03.1962	[s. l.]	L. Sormani
24.11.1962	Roma	don P. Brocardo
25.12.1962	[s. l.]	G. Quadrio
25.12.1962	[s. l.]	Superiora dell'Ospedale S. Vito
25.12.1962	[s. l.]	Famiglia Ravazza
21.02.1963	Torino	don R. Kerketta
05.03.1963	Torino	don R. Ziggiotti
<i>senza data</i>	Torino	don G. Pérez
	[s. l.]	don P. Ricaldone
	[s. l.]	M. Carrieri
	[s. l.]	Ludovico
	[s. l.]	Dom P. Renaudin
	[s. l.]	Famiglia Viarengo
	[s. l.]	Famiglia Camerlengo
	[s. l.]	Arialdo Mambretti
	[s. l.]	don E. Quarello
	[s. l.]	[s. firma]

L'Archivio conserva inoltre in una busta anche 13 cartoline illustrate inviate allo stesso don G. Quadrio.

III. Lettere riguardanti don G. Quadrio

Vanno dal 1960 al 1986 (3 sono senza data): la maggior parte (ben 25) sono quelle pervenute in occasione della sua morte e delle pubblicazioni di Don E. Valentini. Altre si sono aggiunte dopo la data indicata.

<i>data</i>	<i>provenienza</i>	<i>mittente</i>	<i>destinatario</i>
02.7.1960	[s. l.]	la sorella	Sr. Maria Ignazia ⁷
24.10.1963	Oulx/Ulzio	Francesco	don R. Ziggjotti
24.10.1963	Torino	Fam. Guastoni	don E. Valentini
25.10.1963	Castellammare	don A. Martinelli	idem
25.10.1963	Benediktbeuern	Comunità sales.	idem
25.10.1963	Châtillon	don A. Alossa	idem
26.10.1963	Verona	[s. n.]	idem
26.10.1963	Torino	[s. n.]	idem
26.10.1963	Venezia	don S. De Pieri	idem
28.10.1963	Sevilla	don E. Alberich	idem
28.10.1963	Sevilla	don A. Balló	idem
29.10.1963	Roma	mons. A. Piolanti	don D. Bertetto
30.10.1963	Cordoba	don M. Bellido	don E. Valentini
30.10.1963	Castellammare	don S. Palumbieri	idem
01.11.1963	Roma	don S. De Pieri	idem
05.11.1963	Bruselle	[s. n.]	idem
10.11.1963	Villa di Tirano	Famiglia Quadrio	idem
10.11.1963	Rentéria	don L. Gomez	don P. Brocardo
10.11.1963	Lorena	don M. Bonatti	don E. Valentini
12.11.1963	Ancona	[s. n.]	idem
25.11.1963	Acqui Terme	[s. n.]	idem
29.11.1963	Villa Moglia	don A. Baruffa	idem

⁷ Scritta da Villa di Tirano. La seconda parte è autografa di don Quadrio ed è riportata nelle *Lettere*.

08.12.1963	Stoccolma	don G. Szöke	idem
10.12.1963	[s. l.]	P. Beyer, s.j.	idem
30.12.1963	[s. l.]	Sr. A. Ronco	idem
[s.g.m.] 1963	Canelli (Asti)	don C. Filippini	idem
18.02.1964	Sondrio	don V. Modenesi	idem
[s.g.] 10.1964	[s. l.]	R. Mottura	idem
29.10.1967	Dorgali	Maria M.	Sig. Rettore
07.02.1969	Torino	don L. Ricceri	don D. Bertetto
13.05.1969	Roma	[s. n.]	don G. Marchisio
03.06.1969	Argentina	don J. Vecchi	idem
07.06.1969	Mato Grosso	mons. C. Faresin	idem
15.06.1969	Santa Rosa	don O. Tironi	idem
09.07.1969	Goa	don G. Casti	idem
04.08.1969	Fossano	don A. Alossa	idem
18.02.1970	Punta Arenas	don H. Peterson	idem
01.11.1971	[s. l.]	[s. n.]	don E. Valentini
04.02.1972	[s. l.]	mons. C. Faresin	idem
11.06.1973	[s. l.]	[s. n.]	idem
03.01.1979	Mataró	don J. Galofré	idem
10.01.1979	Torino	don T. Bosco	idem
12.01.1979	Roma	don G. Raineri	idem
13.01.1979	Catania	don G. Melilli	idem
15.01.1979	Barcellona	don R. Colomer	idem
15.01.1979	Torino	don D. Del Tetto	idem
15.01.1979	Trento	[s. n.]	idem
20.01.1979	Estoril	don E. Magni	idem
25.01.1979	Murcia	don F. Silvestre	idem
30.01.1979	Trieste	don D. Stefani	idem
[s.g.]01.1979	Napoli	don Pietro G[...]	idem
13.02.1979	Torino	don E. Pettenuzzo	idem
03.03.1979	Pordenone	don Benedetto H[...]	idem
12.03.1979	Boston	don E. Bissonnette	idem
13.03.1979	Roma	don L. Ricceri	idem
15.03.1979	Cataño (P. Rico)	don O. Cejas	idem
19.03.1979	Roma	don J.L. Arocha	idem
21.03.1979	Torino	don C. Caprioli	idem
23.03.1979	Los Teques	don G. De Franceschi	idem
28.03.1979	S. Antonio M.	don R. Samotei	idem
28.03.1979	idem	don Carlo M. Bozzi	don R. Bracchi

02.04.1979	Torino	don A. Alossa	don E. Valentini
15.04.1979	Rivoli	don G. Bonifacio	idem
18.04.1979	Torino	don P. Zerbino	idem
[s.g.m.] 1979	Guiratinga	mons. C. Faresin	idem
11.05.1979	Chofu	don A. Crevacore	idem
28.05.1979	Cuiabà	mons. B. Piccinini	idem
16.06.1979	Sao Paulo	don H. Moser	idem
16.06.1979	Punta Arenas	mons. T. Gonzáles	idem
18.06.1979	Pindamonhangaba	don M. Bonatti	idem
[s.g.]06.1979	Como	don V. Modenesi	idem
03.07.1979	Tokyo	don F. Nakagaki	idem
05.07.1979	Santiago	Cile don G. Quiroz	idem
09.10.1983	Roma	don L. Fiora	don E. Ferasin
10.06.1985	Ferrara	don L. Foresti	don E. Valentini
[s.g.]07.1985	Como	mons. T. Ferraroni	don G. Scrivo
13.08.1985	Madrid	P. M. Garrido	don L. Fiora
29.11.1985	Roma	don V. Macca	don E. Valentini
02.01.1986	Foggia	don M. de Paolis	don G. Abbà

senza data

[s. d.]	[s. l.]	[s. firma]	don L. Fiora
[s. d.]	[India]	don G. Casti	don E. Valentini
[s. d.]	[India]	A. Olivieri	idem

APPENDICE

Si è creduto opportuno aggiungere, in forma di appendice, alcuni interventi commemorativi del Servo di Dio, particolarmente atti a far luce sul suo insegnamento e sul suo messaggio spirituale, promossi insieme dalla Pontificia Università Salesiana, dalla Postulazione della Causa, dalla Parrocchia di Vervio, dal gruppo degli "Amici di don Quadrio" e dalle Ispettorie salesiane Lombardo-Emiliana e Centrale.

I primi due contributi ci riportano l'eco delle commemorazioni annuali, divenute ormai tradizionali, che si svolgono in Valtellina in una data prossima a quella della morte di don Quadrio (23 ottobre). La prima di esse fu tenuta a Tirano nel 1990 e la seconda a Bormio nel 1991. La variazione delle località rientra in un progetto pluriennale, formulato per interessare sempre più capillarmente i principali centri della terra che ha dato i natali a don Giuseppe. Le tematiche sono variate in vista della ricostruzione di un polittico scientifico e spirituale di mano in mano più completo.

La terza relazione è stata tenuta il 19 marzo 1993 a Torino, alla presenza del card. Giovanni Saldarini e di altre personalità accademiche e religiose, abbinando la celebrazione del venticinquesimo di «rinascita» della Crocetta e il trentesimo anniversario della morte di don Quadrio, che fu certamente uno dei più prestigiosi docenti nella sede torinese dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano.

LA FIGURA DEL SACERDOTE NELLE *LETTERE* DEL SALESIANO DON GIUSEPPE QUADRIO

A proposito di un libro recente¹

Enrico dal COVOLO

Chi legge le *Lettere* di don Quadrio avverte con facilità che un tema scorre in filigrana lungo tutto l'epistolario, fino a ricorrere con particolare insistenza nel periodo della malattia (1960-1963): è il discorso sull'identità e sulla missione del sacerdote.

Nelle sue *Lettere* don Quadrio svolge questo tema in modo occasionale,² rivolgendosi ora a genitori, come la mamma di don Melesi; ora a singoli sacerdoti, come don Palumbieri, don Crespi, lo stesso don Melesi...; ora a gruppi di presbiteri, come quello dei salesiani ordinati a Torino-Crocetta nel 1960; ora a futuri sacerdoti, tra cui soprattutto il nipote, don Valerio Modenesi.

Il risultato più interessante è che – senza averne l'intenzione, e senza neanche accorgersene – don Quadrio dipinge così uno splendido autoritratto. Infatti, secondo la testimonianza concorde di chi l'ha conosciuto, «le cose che [don Quadrio] diceva e scriveva» sul sacerdozio «erano "sue": quello che diceva era la sua vita!»;³ ed egli era «sempre, dovunque,

¹ Cf. DON GIUSEPPE QUADRIO, *Lettere*. A cura di R. BRACCHI (= Spirito e Vita 19), LAS, Roma 1991 [d'ora in poi semplicemente: *Lettere*]. L'articolo è già stato pubblicato – con varianti non sostanziali – in «Palestra del Clero» 70 (1991), pp. 699-706.

² «Occasionale» dato il genere epistolare degli scritti in esame; ma la centralità oggettiva del tema risulta sia dall'abbondanza dei riferimenti, sia dal fatto che anche altri argomenti vengono facilmente ricondotti ad esso: si vedano per esempio i vari cenni delle *Lettere* a Maria, vista per lo più come la «Madre del Sacerdote» (cf. *Lettere*, pp. 122. 209. 243. 338).

³ Così dichiarò per esempio don Crespi nella sua deposizione in vista del processo canonico: *ivi*, pp. 350 s.

con tutti prete»,⁴ proprio come raccomandava con insistenza ai sacerdoti suoi amici.

Ripercorrendo alcuni passi delle *Lettere* di don Quadrio vorrei illustrarne l'altissima concezione del ministero presbiterale: nello stesso tempo affiorerà quell'autoritratto non voluto e non previsto, che don Quadrio stesso ci ha lasciato parlando del sacerdozio.

1. Il sacerdote: «Un uomo preso fra gli uomini»

Anzitutto don Quadrio è consapevole che il prete – come attesta la Lettera agli Ebrei – è «uno preso fra gli uomini».⁵

L'umanità è per lui una componente essenziale del sacerdozio. Purtroppo – così egli si rammarica con gli ex-allievi del 1960 nel terzo anniversario della loro ordinazione – «ci può essere un sacerdozio disincarnato, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità. Abbiamo allora dei preti che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei "marziani" piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo, per salvare gli uomini, "discese... si incarnò... si fece uomo", "volle diventare in tutto simile a loro, fuorché nel peccato". Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile per tutti quelli per cui fu costruito».⁶

Agli stessi sacerdoti don Quadrio aveva scritto un anno prima: «Il Verbo si è fatto vero e perfetto uomo, per essere Salvatore. Anche il vostro Sacerdozio non salverà alcuno, se non attraverso questa genuina incarnazione. Gli uomini, che vi avvicinano o che vi fuggono, sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo, senza saperlo. A ciascuno di voi essi rivolgono una preghiera disperata: "Vogliamo vedere Gesù!" (Gv 12,21). Non deludete l'attesa della povera gente. Sappiate capire, sentire, cercare, com-

⁴ *Ivi*, p. 313. Vedi anche le lettere a don Pauselli: «Continui ad essere sempre un Santo Prete. Sempre, solo, tutto Prete! Anche in cattedra e in cortile, così La vedano e La sentano sempre e ovunque i Suoi Liceisti: come il loro Prete» (*ivi*, p. 241) e ai «carissimi amici del IV Corso» di Teologia: «Siate in tutto, sempre, con chiunque, unicamente sacerdoti: anche in cattedra e in cortile» (*ivi*, p. 243).

⁵ *Ebrei* 5,1

⁶ *Lettere*, p. 326.

patire, scusare, amare. Non temete: tutti aspettano soltanto questo! Prima che con i dotti discorsi, predicate il Vangelo con la bontà semplice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione "feriale", capillare, dell'un per uno, a tu per tu. Entrate attraverso la finestra dell'uomo, per uscire attraverso la porta di Dio. Gettate ad ognuno il ponte dell'amicizia, per farci passare sopra la luce e la grazia di Cristo».⁷

Da simili convinzioni scaturisce la pressante raccomandazione di don Quadrio perché i sacerdoti coltivino con cura la loro formazione umana: le risorse naturali, infatti, non sono per nulla vanificate dai doni della grazia.

Al nipote Valerio, che s'incamminava per la via del sacerdozio, confida: «Sei presente ogni giorno⁸ nella mia Messa e nelle mie preghiere, perché sono troppo interessato alla tua formazione sacerdotale. Non sai infatti quanto mi stia a cuore la maturazione definitiva del tuo carattere in quelle virtù umane e naturali che ti renderanno un uomo autentico, completo, conquistatore. Queste virtù umane sono generalmente molto modeste e dimesse, ma basilari: la sincerità, la lealtà, l'amabilità, l'accondiscendenza, la generosità, la padronanza assoluta di sé, l'alacrità nell'azione, la calma imperturbabile nei contrattempi, la fiducia incrollabile, la costanza nei propositi, la forza di volontà che sa volere con chiarezza e pacata irremovibilità».⁹

Qualche anno più tardi scriverà ancora allo stesso Valerio: «Penso che noi sacerdoti dovremmo saper gettare verso tutti il ponte di un'amabile, cortese, calda e serena personalità, generosa e semplice, ricca di umanità e di comprensione, accogliente e servizievole. Solo su queste arcate potrà correre il Vangelo e la Grazia!».¹⁰

Chi non scorge, dietro a queste raccomandazioni, il volto buono e accogliente di don Quadrio, la sua squisita gentilezza, la sua amorevolezza semplice e schietta, il suo rispetto profondo per le persone?

Insomma, il ricco corredo di doti umane, che si svela pagina dopo pagina nell'epistolario, fa di don Quadrio il testimone vivente di ciò che egli stesso va consigliando ai suoi sacerdoti.

A questa luce si possono considerare alcuni tratti caratteristici delle *Lettere*, come l'attenzione fedele ad alcune ricorrenze (onomastici, anniver-

⁷ *Ivi*, pp. 286 s.

⁸ Qualche mese più tardi gli scrive ancora: «Sento il bisogno di assicurarti del mio ricordo quotidiano al Divino Maestro che ti va formando suo sacerdote» (*ivi*, p. 155).

⁹ *Ivi*, p. 144.

¹⁰ *Ivi*, p. 258.

sari, auguri, condoglianze), la capacità di esprimere riconoscenza (per esempio a don Magni e a don Castano), la sapiente alternanza tra l'uso del *Lei* e l'uso del *tu*, la *fantasia* nell'attenzione alle persone (si veda una letterina scherzosa scritta a Gesù Bambino nel Natale 1961: cercando di imitare la grafia larga e incerta di un bambino, e costellando la pagina di tipici errori infantili, don Quadrio formula una simpaticissima preghiera per suor Maria Ignazia, una suora dell'ospedale «tanto brava, che corre sempre e mi fa la pappa tuti i ciorni»¹¹).

2. «Costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio»¹²

Il prete, uomo «preso fra gli uomini», è consacrato da Dio per il bene dei suoi fratelli. Nella persona del sacerdote si attua un misterioso incontro di salvezza tra l'umano e il divino.

A questo riguardo don Quadrio ammonisce i suoi amici a guardarsi da «un Sacerdozio mondanizzato, in cui l'umano ha diluito o soffocato il divino». E aggiunge: «Abbiamo allora lo spettacolo lacrimevole di preti che saranno forse buoni professori ed organizzatori, ma non sono più gli "uomini di Dio", né viventi epifanie di Cristo. Sono come certe chiese trasformate in musei profani. C'è un termometro infallibile per misurare la consistenza del proprio Sacerdozio: la preghiera. È la prima ed essenziale occupazione di un prete, anche se è direttore, consigliere, prefetto o incaricato dell'Oratorio. Tutto il resto sarà importante, ma viene dopo. Diversamente siamo un ponte a cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio»¹³.

Proprio qui si radica la sollecitudine costante di don Quadrio per la «dimensione contemplativa» del sacerdote. È significativo che dei famosi «cinque consigli» a un prete novello, i primi tre riguardino – nell'ordine rispettivo – la Messa («Celebra ogni giorno la tua Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della tua vita...¹⁴ Un Sacerdote che ogni giorno ce-

¹¹ *Ivi*, p. 284.

¹² *Ebrei* 5,1.

¹³ *Lettere*, pp. 326 s.

¹⁴ Questa espressione compare per la prima volta, aggiunta sul lato sinistro del foglio, in una lettera inviata ai sacerdoti il 26 gennaio 1961, nel primo anniversario della loro ordinazione. Nella stessa lettera don Quadrio scriveva tra l'altro: «Comprendere e vivere la propria Messa. Siatene innamorati e gelosi. Essa sia la luce, la

lebra santamente la sua Messa, non commetterà mai delle sciocchezze»), il Breviario («Ordinariamente è il primo ad essere massacrato dal prete tiepido... Sii certo che col tuo Breviario puoi cambiare il mondo, più che con le dotte tue conferenze o lezioni») e la Confessione («Ricordati che, nei pericoli immancabili della tua vita sacerdotale, la tua salvezza sarà l'avere un uomo che sappia tutto di te, che con mano ferma possa guidarti, e sostenerti con cuore paterno»).¹⁵

Si tratta in sostanza dei medesimi consigli che due anni prima don Quadrio aveva dato a don Tironi: «Prepari accuratamente – gli scriveva –, viva intensamente e prolunghi nella giornata la Sua Messa... Tutta la Sua giornata diventi una Messa. Viva, ami e gusti il Suo Breviario. Non dimentichi che con esso Lei impersona tutta la Chiesa e prolunga Cristo orante. Sia fedele alla Confessione settimanale e all'esame quotidiano».¹⁶

Ai «carissimi amici del IV Corso» di Teologia, che saranno ordinati sacerdoti l'11 febbraio 1961, scrive: «Non temete: la preghiera può tutto! Un prete che prega bene non farà mai delle sciocchezze». A don Bin raccomanda: «Si offra e si abbandoni a Cristo senza riserve. Non tema: è Lui che fa... Si innamori della Sua Messa: là è il segreto di tutto!».¹⁷ Al nipote Valerio: «Preghiamo insieme: meditando, amando e gustando gli inesauribili tesori del nostro Breviario. Amare e godere questo nostro divino ufficio, che ci colloca ogni giorno nel cuore della Chiesa, sul vertice del mondo, a tu per tu con la miseria umana e con la Maestà divina, come Mediatori tra Dio e il mondo».¹⁸ Allo stesso don Valerio, qualche setti-

gioia, l'anima della vostra vita, il vostro tutto. E tutta la vostra vita sia un prolungamento, una realizzazione della vostra Messa: cioè una fattiva predicazione del Vangelo, un generoso Offertorio, una totale Consacrazione, un'intima Comunione in Cristo con il Padre e con i Fratelli. Salvate la vostra Messa dalla profanazione dell'impreparazione: la Messa più fruttuosa è generalmente quella meglio preparata» (*ivi*, p. 252). E ancora ai sacerdoti novelli del 1961: «Celebrate ogni vostra Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della vostra vita. Amate la Messa come l'anima della vostra esistenza; difendetela dall'usura dell'abitudine; fatene lo scudo della vostra castità e la forza del vostro apostolato» (*ivi*, p. 254).

¹⁵ *Ivi*, pp. 288 s.

¹⁶ *Ivi*, p. 236.

¹⁷ *Ivi*, p. 243. Nella lettera inviata a don Crespi il 27 agosto 1955 scrive: «C'è un solo modo per salvare il nostro sacerdozio dalla sterilità, dall'abitudinarismo sciatto e superficiale, dalla disillusione e dal fallimento, ed è quello di volerci efficacemente e sul serio fare santi... E la santità di un prete si misura dal modo con cui dice Messa e Breviario» (*ivi*, p. 140).

¹⁸ *Ivi*, p. 260.

mana dopo, chiede: «A proposito di Vangelo, non ti sembra sacrilega la nostra ignoranza e trascuratezza verso di esso? Un prete dovrebbe far voto di leggerne almeno una pagina ogni giorno. Insieme all'Eucarestia, non c'è nulla di più santificante e nutriente che il Verbo di Dio incarnato nel suo Vangelo».¹⁹ E a don Melesi: «Suo primo dovere è pregare. Il resto viene dopo».²⁰

3. «Vero e autentico Prete, in cui l'uomo è tutto e sempre e solo Sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto»²¹

Secondo don Quadrio, infine, le due componenti del Sacerdozio – quella umana e quella divina, che abbiamo fin qui delineato – non possono rimanere semplicemente giustapposte, ma devono trovare nel prete una sintesi profonda e armonica.

Nella già citata lettera del 3 gennaio 1963 scrive: «Ci può essere anche la deformazione di un Sacerdozio lacerato, in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzarsi. Preti all'altare, ma laici sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due testate estreme intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle. Vero ed autentico Prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre e solo Sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e di settori. L'uomo e il prete devono coestendersi e coincidere perfettamente in una sintesi armonica... Anche le occupazioni più profane devono essere animate da una coscienza sacerdotale acuta e senza eclissi».²²

In altri termini, il sacerdote è chiamato ad essere l'incarnazione del Cristo – vero uomo e vero Dio – in mezzo alla gente cui è mandato.

Agli stessi destinatari, i preti ordinati nel 1960, don Quadrio aveva scritto un anno prima: «Siate sempre, dovunque e con tutti un'incarnazione vivente e sensibile della bontà misericordiosa di Gesù... Siate realmente e praticamente il "Christus hodie" del vostro ambiente; un Cristo autentico, in cui il divino e l'umano sono integri e armoniosamente uniti. Il divino e l'eterno, che è nel vostro sacerdozio, si incarni (senza diluirsi) in una umanità ricca e completa come quella di Gesù, la quale abbia lo stile,

¹⁹ *Ivi*, p. 303.

²⁰ *Ivi*, p. 305.

²¹ *Ivi*, p. 235.

²² *Ivi*, p. 327.

il volto e la sensibilità del vostro ambiente e del vostro tempo».²³

A don Crespi confida: «Penso spesso a Lei, cioè al "Cristo di Cuorigné". Deve essere per i Suoi Confratelli e bimbi il Sacramento vivo e visibile della Bontà di Gesù».²⁴ A don Palumbieri raccomanda: «Sia davvero il "Cristo" dei suoi ragazzi!».²⁵ La stessa cosa aveva scritto a don Melesi: «Caro Luigi, non ti spaventi il pensiero che devi essere il Cristo di Arese, il Cristo Buono, Paziente, Crocifisso, Agonizzante, Morto e Risorto dei tuoi ragazzi».²⁶ A don Martinelli ripete: «Non La atterrisca il pensiero che Lei deve essere il Cristo di Torre Annunziata: il Gesù Buono, Amabile, Paziente, Coraggioso, Crocifisso, Agonizzante, Abbandonato, Morto e Risorto dei Suoi ragazzi».²⁷

Negli ultimi anni di vita, segnati dalla malattia e dalla sofferenza, don Quadrio afferra esistenzialmente che l'umano e il divino del sacerdote giungono a fondersi in pienezza solo nel sacrificio della croce, suprema epifania del Figlio dell'uomo e del Figlio di Dio. Allora, nella prima domenica di Passione del 1962, scrive al nipote: «Dovrei finalmente convincermi sul serio che un prete deve santificare la propria sofferenza e quella degli altri. Non è soffrire che importa, ma soffrire come Lui. Anche il tuo sacerdozio, Valerio, è un mistero di croce e di sangue... La Croce è veramente la "spes unica" del nostro sacerdozio: non faremo nulla, se non mediante la Croce. Auguro a te e a me, Valerio, di saper comprendere e vivere il mistero della Croce, e di saper fare del nostro sacerdozio una Croce vivente, a cui appendere la nostra vita per la salvezza delle anime».²⁸

Solo così il prete – uomo preso fra gli uomini, e per loro consacrato nelle cose di Dio – può diventare «Sacramento evidente della Passione e Morte» di Gesù.²⁹

* * *

²³ *Ivi*, p. 286.

²⁴ *Ivi*, p. 264. Allo stesso don Crespi aveva scritto quattro anni prima: «Un prete o è come Lui, o è uno sgorbio» (*ivi*, p. 159).

²⁵ *Ivi*, p. 314.

²⁶ *Ivi*, p. 265.

²⁷ *Ivi*, p. 266.

²⁸ *Ivi*, p. 294.

²⁹ *Ivi*, p. 265. Già nel 1959 aveva scritto a don Ferranti: «Dobbiamo cercare Gesù sotto gli ulivi del Gethsemani e rivivere la sua agonia, ripetendo la sua preghiera al Padre... Non sono sofferenze perdute, ma il prezzo con cui paghiamo il nostro Sacerdozio» (*ivi*, p. 196).

È questo il ritratto più vivo e veritiero di don Quadrio, quello che egli stesso non sapeva di dipingere mentre parlava ai suoi amici del sacro mistero dell'Ordine presbiterale.

Davvero «le cose che diceva e scriveva» sul sacerdozio «erano "sue": quello che diceva era la sua vita!».³⁰

Nella sua vita egli è stato un «Sacramento tangibile della Bontà» del Signore, e nel tragico epilogo degli ultimi anni il «Sacramento evidente» della passione e della morte di Cristo per la salvezza del mondo:³¹ chi lo ha avvicinato – sull'altare o in cortile, in cattedra o sul letto del dolore – sa di aver incontrato un testimone di Cristo, un «Vicario del Suo amore»,³² un sacerdote in cui «si è rivelata la bontà e l'umanità del nostro Salvatore». ³³

³⁰ *Ivi*, p. 350.

³¹ *Ivi*, p. 265.

³² Nella domanda di ammissione all'ordinazione sacerdotale, indirizzata a don Fara il 21 febbraio 1947, don Quadrio aveva scritto: «Sono deciso a non trascurare mezzo alcuno, affinché il Sommo ed Eterno Sacerdote, che misericordiosamente mi costituisce "Vicario del Suo amore", mi conceda un cuore sacerdotale simile al Suo: dimentico di sé, abbandonato allo Spirito Santo, largo nel donarsi e nel compiere, appassionato delle anime per Suo amore» (*ivi*, p. 87). La medesima espressione («Vicario del Suo amore») fu stampata sull'immaginetta-ricordo della prima Messa: cf. E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (= Spirito e Vita, 6), Roma 1980, p. 89.

³³ Cf. *Lettere*, p. 286.

DON QUADRIO: UNA PERSONALITÀ MATURA, UNA VITA PERVASA DI SENSO¹

Eugenio FIZZOTTI

Una costante attenzione al lettore e alle sue domande esplicite e, più ancora, a quelle implicite, una consapevole, gioiosa e a volte sofferta adesione al proprio ruolo di maestro e di guida spirituale, un concreto orientamento pedagogico con la chiara indicazione di strategie da seguire per costruire relazioni rispettose e arricchenti, una straordinaria capacità di far fronte con coraggio al dolore e al momento ormai non troppo lontano, pur se niente affatto prevedibile, della morte: queste alcune delle caratteristiche psicologiche che emergono dalla lettura delle risposte fornite da don Quadrio ai lettori di *Meridiano 12*, *Voci Fraterne*, *Catechesi* e altre riviste che chiedevano la sua consulenza.

Filo rosso che unisce i molteplici interventi di don Quadrio è una visione dichiarata della dignità imprescindibile dell'uomo, della sua radicale libertà dinanzi ai condizionamenti (e come non considerare «massimo» il condizionamento della malattia con la conseguente inabilità a svolgere il lavoro che tanto lo appassionava?), del suo orientamento non verso il conseguimento di piaceri passeggeri o di affermazioni di sé a buon mercato, ma verso l'individuazione del compito unico, originale e irripetibile della propria esistenza, della sua «fede incondizionata in un significato incondizionato della vita» (Frankl), grazie alla quale ha potuto avanzare a fronte alta, pur nella sua sofferta accettazione, verso il traguardo della morte imminente.

L'invito alla piena realizzazione delle possibilità racchiuse nel proprio vivere quotidiano è presente nei vari interventi a mo' di ritornello abituale. Basti ricordare il continuo rimando al lavoro da svolgere con amore e

¹ Sunto della presentazione del volume delle *Risposte* fatta a Bormio il 17 novembre 1992.

passione, alle relazioni umane da vivere intensamente, alla capacità di saper giudicare la realtà in una prospettiva distaccata, oggettiva e ottimista, allo sguardo sereno con cui volgersi verso il mondo delle esperienze, della ricerca scientifica, dell'impegno sociale e politico, alla coerenza nella propria vita di cristiano adulto e maturo.

Dalla lettura delle *Risposte* emerge allora un don Quadrio maturo, padrone della propria esistenza, orientato verso la realizzazione di un chiaro progetto di vita, consapevole dei propri limiti, ma sempre pronto a valorizzare le proprie risorse, integrato nelle varie dimensioni della sua esistenza (fisica, psichica, sociale, culturale, spirituale, religiosa), pronto alla comprensione, aperto all'imprevisto, massiccio nelle convinzioni ma squisitamente pronto all'autocritica. Un don Quadrio, insomma, che ha fatto proprio l'ideale di donarsi agli altri e di vedere in essi incarnato il volto del Dio in cui ha creduto e ha sperato, considerando questa l'unica strada per individuare e realizzare il compito unico e irripetibile della propria vita.

DON GIUSEPPE QUADRIO
MAESTRO DI TEOLOGIA E DI VITA
Commemorazione per il XXV della «Crocetta rinnovata»

Remo BRACCHI

Credo che nessuno di voi si aspetti da me una trattazione teologica dell'insegnamento e della santità di don Quadrio. In tal caso vi sareste rivolti a qualche altra persona più qualificata per questo.

Quello che mi sono sforzato di fare è di riunire in un quadro molto semplice alcune testimonianze raccolte dagli scritti del Servo di Dio. I pensieri e le parole provengono da lui e sono stati spigolati perché diventino viatico per la nostra ascesa. Mio è soltanto il tenue filo mnemonico che cerca di congiungerli, perché non si disperdano in tutte le direzioni.

Dirò anzitutto uno dei *motivi che collegano* direttamente la Causa di don Quadrio con il venticinquesimo di ripresa della facoltà di teologia della Crocetta.

Passerò quindi a puntualizzare, con pennellate di luce, alcuni tratti della vita e dell'insegnamento del Servo di Dio, concentrandoli intorno ai due grandi misteri del cristianesimo, come piloni portanti della sua spiritualità vissuta e trasmessa: la *Trinità di Dio* abitante in noi; l'*incarnazione di Cristo* nella nostra carne e la nostra «incarnazione» (incorporazione) in lui.

Ad essi, che costituiscono il nucleo del messaggio di don Giuseppe, farò precedere due aspetti indispensabili per dirigere la rotta verso il mistero:

– la necessità del *silenzio* (non solo di quello delle cose, ma di quello dell'essere, cioè la docilità assoluta allo Spirito), come condizione per l'accoglienza in sé del Silente;

– l'esigenza della *crescita continua* nella conoscenza e nell'intimità con Cristo per essere introdotti da figli nella famiglia di Dio.

1. Da radici profonde

Inaugurando l'anno accademico nella «rinata Crocetta» il 15 ottobre 1968, don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, si richiamava idealmente alle luminose figure di docenti che, con la loro dottrina e con la loro vita, avevano in un breve passato reso già grande nel mondo il nome dell'Ateneo. Dal suo tronco, ancora non annoso, ma già profondamente radicato nel giardino della chiesa, la primavera del rinnovamento si annunciava ricca di speranze.

«Per il salesiano che viaggia per la Congregazione – esordiva don Ricceri – è interessante sentir parlare (e come se ne parla!) a San Francisco o al Cairo, a Tokyo o a Buenos Aires, a Londra o a Bombay... per esempio di un don Vismara, don Gennaro, don Quadrio.

Don Quadrio! Lasciate che io per il momento vi porti a guardare questo nostro grande Fratello, don Quadrio, quasi come l'uomo-sintesi di tutti questi formatori, di questi "magistri" che si sono avvicendati... Don Quadrio, giovanissimo maestro, ma maestro di vita... C'è molto da raccogliere, molto da meditare... Ebbene, raccogliendo questo esempio, voi tutti insieme (perché egli fu maestro di vita per i Colleghi e maestro di vita per gli Alunni), voi vi innestate sul tronco vigoroso e fecondo della Crocetta».¹

Fu questo discorso come la scintilla che costrinse a divampare nel cuore di ciascuno dei presenti una convinzione che già da tempo riposava in attesa. Don Domenico Bertetto, confessore di don Quadrio e testimone della sua morte, sotto l'impressione di questo elogio non provocato, che moveva dal vertice più alto della Congregazione, scrisse una lettera a don Eugenio Valentini, colui che promosse la conoscenza di don Quadrio, perché si facesse interprete di tutti, suggerendo al Rettor Maggiore di dare il via definitivo alla Causa di beatificazione, affinché più esplicitamente venisse valorizzata «questa figura così preziosa, moderna e vicina» ancora alla memoria e al cuore, soprattutto in una congiuntura di transizione, nella quale si avvertiva sempre più pressantemente un «bisogno di vere guide, ossia di santi autentici, vissuti nel nostro tempo e per il nostro tempo».²

Contemporaneamente e senza previa intesa, don Giuseppe Abbà, pro-

¹ Discorso litografato e distribuito ai docenti (Torino, dicembre 1968, pp. 3-4). Cf. anche la storia dell'introduzione della Causa nel contributo del Seminario, pp. 66-67.

² Lettera di don Domenico Bertetto a don Eugenio Valentini (3 dicembre 1968).

fondamente colpito dall'afflato mistico che impregnava le pagine del Diario pubblicato subito dopo la morte di don Quadrio,³ stilò una lettera da inviare direttamente a don Luigi Ricceri, per chiedergli l'avvio della Causa, affinché, col sigillo della Chiesa, si potesse «tramandare più completamente [alle generazioni future] questa figura moderna, conciliare, dialogica, di uomo di studio, di maestro, di sacerdote e salesiano, "uomo-sintesi"» di umano e di divino, come si era espresso lo stesso Rettor Maggiore.⁴

2. Presupposti della spiritualità di don Quadrio

2.1. Il silenzio che prepara la sinfonia

Ciò che maggiormente impressiona nelle testimonianze raccolte intorno a don Quadrio è la concordanza nell'attribuire alla sua personalità un'armonia di virtù confluenti. Neppure tra le sue ricche doti di natura e di grazia c'era qualcuna che si imponesse sulle altre, così da poter essere individuata come qualificante. Forse l'umiltà si stendeva su tutte, quasi a nasconderle, se la luce che traspariva dall'interno non l'avesse soverchiata ad ogni occasione.

Bastava incontrarlo per avvertire presente in lui una pacificazione profonda, un silenzio assoluto di sé, pronto ad accogliere ogni voce che avesse risuonato nella sua direzione, come una valle all'aurora, dopo che la notte ha spento in essa ogni eco.

Accostarsi a lui era come portarsi d'improvviso sopra un'alta cengia e trovarsi ad ammirare con stupore sempre nuovo il cielo portato alla propria altezza e sentire spalancarsi in esso il grembo delle cose. Il suo incontro permetteva di provare la vertigine dell'abisso che si apriva davanti, ma con la naturalezza quotidiana e mai giunta all'assuefazione di chi sia familiare coi sentieri dei monti. Era in lui quel silenzio che non è vuoto, ma pienezza di accoglienza, quel silenzio infinitamente aperto che solo può ospitare Dio, perché è l'unica realtà al mondo che non possieda dimensioni.

Lo sforzo di aprire in se stesso il varco della luce si coglie dalle pagine del Diario fin dalle prime battute. Puntava ogni giorno a fare della sua vita

³ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Documenti di vita spirituale*, a cura di don E. VALENTINI, Torino 1964, Torino ²1968. D'ora in avanti: *Documenti* (prima ed.).

⁴ Lettera di don G. Abbà a don L. Ricceri, 20 dicembre 1968. Alla richiesta si sottoscrissero anche don D. Bertetto, don M. Simoncelli e don N. Loss.

il cavo di un flauto, perché Dio lo riempisse delle sue segrete armonie. Entrando in noviziato nel 1936, il giovane Quadrio spalancava il suo cuore alla guida del Maestro, don Eugenio Magni. Ci sono pervenuti i fogli autografi che riassumono la vita fino a quel momento e manifestano l'impegno di limpidezza assoluta per il futuro: «Voglio che Lei mi conosca bene, interamente, che mi conosca quanto io stesso mi conosco. Per questo mi è caro tenere, come proposito, questa frase: *Anima mea in manibus meis semper*, cosicché Lei possa leggermi come su un libro aperto. Sì, anch'io ripeto con quel santo giovinetto: *Ero superiori meo tamquam aqua limpidissima*».⁵

Fin da allora dunque il segreto della santità era colto nella docilità del cuore. Il futuro maestro individuava la via più diretta alla sapienza attraverso il discepolato.

2.2. La crescita nell'intimità con Cristo

Nel diario dei primi anni di vita religiosa (1936-1941), predomina la ricerca dell'intimità di Gesù come l'unico amico degno di questo nome. A lui egli manifesta il suo proposito già totalizzante: «La tua vita traboccherà, trasuderà dalla mia vita».⁶ Più avanti negli anni, egli raccomanderà ai giovani di lasciarsi conquistare dal fascino irresistibile, se appena sperimentato, della persona di Cristo. Nell'abbandonarsi al suo invito, non ci si deve però comportare come il bambino che si accinge a fare il bagno e prima immerge nell'acqua mezzo piede, poi lo ritira, poi prova una seconda volta, e una seconda volta si ritira. Bisogna immergersi decisamente, completamente, senza ritirarsi più. L'immagine è di don Quadrio.

Il segreto della riuscita è nella totalità. È l'amore senza ritorno che unifica la persona. «L'uomo non è un inventario della molteplicità disorganica, né una collezione di pezzi slegati, ma una unità perfetta nella sua molteplice varietà. I suoi atti non si susseguono come le palle dalla bocca di un cannone, ma come gli anelli di una catena, in modo che l'atto precedente ha la sua influenza sul seguente».⁷ Come diceva sant'Agostino, *amor meus pondus meum: eo feror quocumque feror*:⁸ «L'amore è la mia

⁵ E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 13. D'ora in avanti: *Modello*.

⁶ *Documenti* 7.

⁷ *Documenti* 9.

⁸ *Conf.* 13,9,10 = PL 32, 848.

legge di gravitazione: ogni mio istinto promana da essa con prepotenza». Con sue parole, don Quadrio traduceva l'immagine agostiniana in quella concreta della navigazione: «L'ago della nostra bussola oscillerà inquieto, finché non si riposa nel suo nord magnetico, Dio».⁹

L'individuazione della rotta definitiva da parte di don Quadrio può essere indicata con una data precisa sul diario di bordo: 28 novembre 1943, giorno della professione perpetua, il suo «secondo battesimo»¹⁰ nel fuoco dello Spirito. Nel suo «sì» incondizionato il chierico ventitreenne riviveva in sé il mistero del seme, caduto nel solco del triduo pasquale: «Risusciterò in me la grazia del battesimo. Questo mese è dunque la preparazione al mio battesimo: morte e sepoltura con Cristo, rigenerazione in Cristo».¹¹

La modalità della scelta rivela una maturità mistica che anticipa largamente la scienza che verrà di mano in mano accumulandosi attraverso la diuturna frequentazione dei manuali di teologia. Il «divino Sconosciuto», il «Maestro interiore» l'aveva condotto all'essenziale attraverso i sentieri segreti che egli soltanto conosce. La sua voce era potuta gorgogliare dal silenzio prodotto in sé attraverso la morte come esperienza di tutto l'essere. Perché solo dal silenzio nascono parole non contaminate. «Ogni sera dopo cena mi recherò da Gesù a chiedergli spiegazione: *Quomodo potest homo nasci... renasci demuo?* Lo ascolterò a lungo».¹²

Si verificò così in lui la legge che dirige la cristallizzazione. Come ogni cristallo, al di sotto dell'immagine esterna mutabile, presenta una segreta costante nell'orientamento dell'asse, così l'anima, portata dall'amore, sotto la molteplicità degli atti che affiorano in successione, rivela una sola polarità senza dispersioni. *Suaviter equitat, quem gratia Dei portat*: fu una frase ricavata dall'*Imitazione di Cristo*,¹³ che lo accompagnò per tutta la vita.

3. Primo mistero: la Trinità divina nell'uomo

Nel bagaglio essenziale che don Quadrio preparò per il suo esodo verso la Pasqua, troviamo quelle due verità che il catechismo chiama «le principali della fede»: Unità e Trinità di Dio e Incarnazione (passione, morte e risurrezione) del Signore.

⁹ Modello 205. L'espressione ritorna più volte nelle omelie e nelle meditazioni degli Esercizi spirituali sul fine ultimo.

¹⁰ Documenti 20-23.

¹¹ Documenti 21.

¹² Documenti 21.

¹³ *De imit. Chr.* 2,9,1.

L'amicizia con Gesù e la docilità all'azione dello Spirito Santo portarono il chierico Giuseppe Quadrio alla più inebriante scoperta della sua vita: l'esperienza viva dell'inabitazione della Trinità in noi. Il suo innesto in Cristo attraverso la morte lo ha fatto sentire come sollevato nelle braccia del Padre, alzato fino alla sua guancia, fasciato dal calore della sua mano. Ancora diciannovenne, prima della grande «conversione», il 9 agosto 1940, alle ore 18.50, egli annota sul proprio Diario: «Dio Padre ama perfettamente sé nel Figlio ed è da lui perfettamente riamato: ecco lo Spirito Santo. Questa è l'azione divina, eterna, del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Ovunque si trova Gesù Cristo, ivi si ripete eternamente questa azione».¹⁴

Seguendo il ritmo liturgico, don Quadrio abbandona la propria esistenza nella corrente d'amore che ha la sua sorgente nel Padre e che da lui si effonde eternamente nel Figlio, per essere fluitato soavemente verso la foce, che in Dio coincide con la scaturigine. Il 7 aprile 1944, venerdì santo, annota sul proprio Diario l'empito mistico che già da lungo gli saliva dal cuore: «O morto mio Fratello. Che la virtù della tua morte penetri e domini la mia vita! Che veramente sepolta sia la mia vita nella tua morte... Gesù, morire con te, essere assorbito nella tua morte, immolato nel tuo olocausto, in lode d'amore al nostro Padre, a beneficio della nostra santa Chiesa».¹⁵

Il giorno seguente risuona a piene note sulle pagine del Diario il canto dell'esodo: «Risorgi, vivi, trionfa, gioisci! Risorgi nella mia anima, nella mia vita... Risplendi nella mia vita e dirada le tenebre dell'antico errore, o santa, o splendente, o eterna luce di Cristo. O rinnovata giovinezza di Cristo, vinci in me la morte antica, dirada le tenebre del peccato, vivificami e rinnovami. Alleluia!».¹⁶

Il 18 maggio, solennità dell'Ascensione, il chierico Quadrio inizia una memorabile novena in attesa della Pentecoste. Nel primo giorno (19 maggio) egli si propone di adorare, penetrato «con lo Spirito Santo nel seno del Padre». È lo stesso Spirito di Dio che grida in lui *Abbà*. «O divino sussistente Amore, o anelito e palpito tenerissimo del seno paterno, o dolcissimo Diletto, ineffabile gaudium, calore fecondatore del Padre col Figlio; o inebriante e bruciante bacio mai interrotto delle labbra del Padre e del Figlio. O sempre uguale scambio d'amore!».¹⁷

¹⁴ Documenti 16.

¹⁵ Documenti 29.

¹⁶ Documenti 29.

¹⁷ Documenti 33-34.

Nutriti d'amore nel seno del Padre, pensati con amore da tutta l'eternità, noi veniamo pronunciati nel tempo, ognuno unico, ma attraverso l'unico Verbo di Dio, per essere con lui parola e canto di lode al Padre. Nel secondo giorno della novena affiora il desiderio del coinvolgimento totale nell'inno che sale dai secoli attraverso Cristo nello Spirito. «Tu, che, prima che il mondo fosse, nel seno del Padre ispiravi al Verbo divino quegli ineffabili accenti, quelle mai udite armonie, che egli eternamente canta al Padre nell'eterno, dolcissimo amplesso di cui vive, tu, che hai voluto associare all'ineffabile canto del Verbo, in quella sublime sinfonia divina e creata, che dalle viscere di ogni creatura si eleva, diversa ed uguale, e si sprigiona attraverso le labbra del Verbo! Tu, che di quella eterna sinfonia sei l'ispiratore, l'anima, il direttore; tu ugualmente dirigi ed inebri il grande Corifeo e i piccoli, innumeri coristi, tutti invadendo e quasi ubriacando dello stesso impeto lirico, dello stesso slancio poetico, e di tutti armonizzi e fondi le voci nell'unica, ineffabile voce del divino, eterno Cantore del seno paterno. Oh, sì, veramente il tuo Spirito, o Padre, ha riempito e invasato tutte le cose, e da tutte come dalle innumeri corde di una grande arpa strappa e sprigiona le divine, eterne armonie che, accompagnando la voce del tuo Figlio, fanno sussultare di tenerezza le tue viscere paterne».¹⁸

Il giorno 26 maggio 1944 (Pentecoste) rappresenta la seconda scadenza segnata con stilo di fuoco nel cuore di don Quadrio. Coincideva quell'anno con il sedicesimo anniversario della prima comunione. Nella preghiera allo Spirito Santo, lasciataci nel Diario, viene toccato uno dei momenti più alti di tutta l'esperienza che di don Giuseppe sopravvive. «O divino Sposo dell'anima mia, grazie di questo giorno, che sarà memorabile nella mia vita: la mia Pentecoste, il mio sposalizio con te, o dolce mio Spirito, mia anima, mio istinto, mio affanno, mio amore. Oggi qualche cosa si rinnova nella mia vita: tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida; io sono un docile fanciullino nelle tue mani, un pieghevole giunco. Rinuncio solennemente ad ogni opposizione, contrasto, resistenza, ostacolo, impedimento al tuo soffio divino; detesto definitivamente il mio orgoglio, il mio desiderio, il mio gusto, il mio interesse, il mio spirito di competizione: tu solo sarai l'affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore. Eccoti, o Sposo divino, la mia mano, il mio "sì" sincero, completo, definitivo. Voglio assumere anche il tuo nome... e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, il nome che tu mi hai dato in questo nuovo battesimo: *Docibilis a Spiritu Sancto*».¹⁹

¹⁸ Documenti 35.

¹⁹ Documenti 40.

Da questo giorno sarà «tutto un crescendo di luce».

Il 19 novembre don Quadrio inizia una novena alla Santissima Trinità, in preparazione al ventitreesimo anniversario del proprio battesimo e al primo di professione perpetua. La dimensione trinitaria, già affiorata con sicurezza in precedenza, diviene d'ora innanzi un'arcata di ponte stabile nella vita e nell'insegnamento.

Già da ora la traiettoria è tracciata senza esitanze: «O Gesù, credo audacissimamente che il seme di Spirito Santo deposto nel mio essere col battesimo, fecondato con la tua morte e dal tuo sangue, riscaldato e covato dal tuo Santo Spirito, crescerà e si amplificherà in me durante questa novena di preparazione e diventerà un grande albero per tanti figli del Padre. Credo *indubitantissime* che il divino fermento della tua morte (sangue) e della tua vita (Spirito Santo) fermenterà tutta la mia vita e vincerà in me ogni resistenza alla natura. *Christus vincit, regnat, imperat!*».²⁰

La pagina più traboccante di pienezza mistica coincide con la festa della Santissima Trinità, 27 maggio 1945, diciassettesimo anniversario della prima comunione. In pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore, don Quadrio si abbandona totalmente al flutto della divinità che lo ha investito e chiede, con audace parresia, di diventare piccolo compagno delle tre Persone, per compiere insieme con esse le divine, infinite operazioni, che sussistono tra loro da sempre. «All'alba di questa giornata, mi offro e consacro completamente a te, adorabile Trinità santa; mi offro al Padre come piccolo compagno nella generazione del Figlio; mi offro al Figlio come piccolo compagno nel dono di sé al Padre; mi offro allo Spirito Santo come piccolo compagno nell'abbraccio e bacio soavissimo del Padre col Figlio. O miei Tre, siate in me ed io in voi. Sussurrate dentro il mio cuore le eterne parole del vostro eterno colloquio: compite in me la gioiosissima circolazione di amore della vostra vita di amicizia trinitaria; operate in me le vostre inaccessibili, amorosissime espansioni vicendevoli. Siate in me veramente Padre, Figlio, Spirito Santo.

Ed io sia in voi, nel consorzio delle vostre comunicazioni trinitarie, nell'effusione mutua del vostro unico ed indivisibile Amore. Sia in voi, compagno della vostra vita, membro della vostra famiglia, partecipe al vostro colloquio, socio della vostra amicizia. O Padre mio, [at]traimi al Figlio tuo. O Figlio, glorifica il Padre in me; mostrami il Padre, e basta. O Spirito Santo, legami al Padre e al Figlio con quel vincolo amorosissimo ed indissolubile che sei tu. O miei Tre, mia abitazione, mia famiglia, mia

²⁰ *Documenti* 58.

vita, mio amore».²¹ In questo apice di esperienza viva, prima ancora che di percezione intellettuale, è da cogliere la vibrazione più profonda della spiritualità di don Quadrio. Portata da tale lunghissima onda sul mare dell'infinito, la nostra vita risuona di quello come una conchiglia.

Il Padre è dono fontale e non potrebbe esistere se non come amore che trabocca dall'eternità, generando il proprio Unigenito, infinito come lui stesso, perché il proprio donare non comporta rifiuto. Quando l'uomo, sua immagine, fa dono di se stesso a Dio e agli altri, diventa piccolo compagno del Padre nella sua effusione e nella sua generazione. Il nostro piccolo gesto limitato galleggia sul flutto che proviene da Colui che è da sempre e scorre verso Colui che resta per sempre, trasalendo di tutte le sue infinite vibrazioni.

Il Figlio è il «sì» del Padre nell'accoglienza di tutto il suo dono e nell'obbedienza incondizionata al suo amore, anche quando, svuotato di prerogative divine e immischiato con il nostro peccato, esso è costretto ad innalzare il suo prezzo fino alla morte. Don Quadrio manifesta ripetutamente di aver compreso che l'essere piccolo compagno del Figlio lo avrebbe condotto sulla via del Calvario. «Voglio in ogni istante essere un filo di paglia tutto consunto nel tuo fuoco, *in laudem gloriae gratiae eius*. Voglio morire qui, ora, piuttosto che venir meno anche "in minimo", per una sola volta, ai miei tre voti, piuttosto che resistere una sola volta anche in minima misura, piuttosto che sottrarre al tuo Fuoco amoroso un attimo o un atomo minimo del mio essere e del mio amore».²²

Nell'infinita fiumana d'amore che dal Padre si riversa nel Figlio e che dal Figlio rifluisce al Padre, lo Spirito rappresenta l'irresistibile gravitazione dall'uno all'altro. Nella direzione che muove dal Padre, lo Spirito forma in noi l'immagine del Figlio, nella somiglianza perfetta del volto del Padre. In quella che ci sospinge all'origine, lo Spirito ci porta verso la pienezza dell'età di Cristo, formato in noi nel battesimo, verso la totalità del suo «sì», verso la misura suprema della sua *kénosi* e della sua risurrezione già operante e non ancora giunta al suo culmine. Don Quadrio chiede di essere il piccolo compagno dello Spirito Santo, per sollecitare la sua assimilazione al Figlio, e di potersi abbandonare senza peso, perduto, alla rapida dell'amore scorrente verso il Padre.

L'alveo scavato in sé nel periodo di formazione, rimarrà la direzione non mai elusa per tutta la vita. I diari che dovevano descrivere le tappe di

²¹ *Documenti* 77-78.

²² *Documenti* 60.

crescita da questo punto sono forse andati distrutti dallo stesso autore. Nelle omelie, nelle conversazioni, nella scuola, la sua interiorità affiora sempre con la chiarezza della sorgente che zampilla da dentro per la vita eterna, e con le profondità che solo nella purezza incontaminata è possibile raggiungere.

4. Secondo mistero: l'incarnazione

L'urgenza dell'incarnazione, il secondo grande mistero della fede che impregna di sé tutta la spiritualità di don Quadrio, scaturisce come conseguenza logica dal primo. Accolto nella famiglia trinitaria di Dio, il cristiano diventa figlio nel Figlio unigenito, realizzando in sé la propria etimologia. Essere «il Cristo oggi», prima che un consiglio per gli altri, fu per don Quadrio una conquista per la sua vita di fedele pienamente realizzata.

4.1. Cristo carne della nostra carne

Nel Natale del 1944 don Quadrio avverte con coinvolgente pienezza di essere carne di Cristo e che tutto ciò che a lui appartiene per natura viene a noi comunicato in dono. L'annotazione sul Diario resta una delle pagine più intrise della sapienza rivelata ai piccoli. Questo Natale potremmo paragonarlo a quello di san Francesco nella grotta di Greccio. Scrive alla vigilia: «*Mane videbitis*. Mio Dio, quanto ti aspetto! Credo con tutta la mia mente in te! Confido follemente nella tua redenzione. Amo con tutto il mio essere la tua venuta! Fammi morire qui, piuttosto che un solo briciolo del mio essere non si immoli e non si consumi per te che vieni, resista anche minimamente alla tua copiosa redenzione. Ecco, spalanco le porte della mia anima; entra, o Dio dell'anima mia, entra e sii Re. Ecco, è pronto il mio essere come un pugno di arida stoppa: bruciamci, ardimi, consumami nel tuo amore redentore».²³

Il silenzio invadeva ormai tutto all'esterno e all'interno, non soltanto il silenzio delle cose, ma, assai più profondo, il silenzio dell'essere, dove si era spenta ogni cupidigia, ogni vanità, ogni desiderio estraneo, ogni movente non finalizzata all'unica. E quando il silenzio possedeva tutte le cose, il suo Verbo discese fino a lui.

²³ *Documenti* 66-67.

Dall'animo di don Quadrio si leva un canto quasi intraducibile anche a se stesso. Nel Diario è distribuito dal giorno della vigilia per quelli successivi, fino all'ultimo dell'anno, ma come solo accennato nella sua prima e nella sua ultima strofa. Quello che continuò nella Notte santa e nella sua ottava non ha potuto essere redatto in parole. «O santa Umanità del mio fratello Gesù! O Carne sorella della mia carne, o Ossa simili alle mie ossa, o Sangue come il mio sangue, o somiglianza ineffabile! Quanto gioisco e confido e amo e desidero in te vivere ed amare!...

La tua venuta trionfale s'affonda imperiosa nel mio essere e discioglie ogni resistenza! Tu vieni perché io non viva più che di te, in te e per te...

Oggi ho capito, o mio fratello Gesù, la necessità vitale di comunicare, partecipare, convenire, concordare con te, con la tua vita, con il tuo Santo Spirito, con le tue operazioni, giudizi, desideri, apprezzamenti. Mai, come oggi, ho sentito che ciò che è tuo mi appartiene intimamente: il tuo Padre, l'amore e l'amplesso di lui, la tua carne reale e mistica, la tua missione e l'opera tua, la tua Chiesa e la tua Madre, il tuo sangue e il tuo Spirito, la tua vita, passione e morte, risurrezione, esaltazione, la tua redenzione e la tua immolazione eucaristica. Tutto questo è mio: debbo partecipare in comunione intima, debbo concordare e acconsentire, debbo evitare ogni contraddizione tra me e te».²⁴

4.2. Dimensione sacrificale dell'incarnazione

L'intimità mistica con Cristo non poteva a lungo non rivelare la sua dimensione sacrificale. «Sotto gli ulivi del Getsemani le cose non andarono diversamente. Ed è là che va cercato il cristianesimo. Se non fossero i buoni a soffrire, il Regno di Dio non sarebbe più uno scandalo e un fallimento, come lo è stato dal Calvario in poi, ma diventerebbe una pacifica repubblica di benpensanti».²⁵

L'antivigilia dell'Ordinazione, 15 marzo 1947, già dopo la mezzanotte, don Quadrio domanda a Cristo, del quale stava per diventare ministro, «come grazia particolare, la compassione sacerdotale alla sua passione sacerdotale». E chiedeva, in contraccambio alla pienezza del dono di sé: «Dammi il martirio dell'anima, del cuore, del corpo, in unione e conformità al tuo patire sacerdotale. Dammi l'amore, il tuo amore per il Padre, per la Chiesa, per le anime. Dammi di dimenticare completamente me

²⁴ *Documenti* 67-68.

²⁵ Lettera a don Luigi Melesi, 6 settembre 1957 (*Modello* 146; L 106).

stesso, le mie cose, i miei interessi e di vivere solo e tutto per te, per il tuo amore, per le anime. Fa' che non ponga nessun ostacolo al trionfo del tuo amore in me e al perfetto adempimento del tuo volere».²⁶

Quanto era venuto maturando negli anni di formazione, appare coagulato nel pensiero fatto stampare sull'immaginetta di prima messa. «O sommo ed eterno Sacerdote, che l'umile tuo servo hai costituito vicario del tuo amore, concedigli un cuore sacerdotale simile al tuo: dimentico di sé, abbandonato allo Spirito Santo, largo nel donarsi e nel compatire, appassionato delle anime per tuo amore».²⁷

Don Quadrio non risparmiò il suo amore e la Provvidenza non risparmiò il suo dolore. E quest'ultimo divenne perfettamente comprensibile e accettabile proprio nell'identificazione con il Figlio ubbidiente. «Perché non ci è stato dato uno spirito di timore come a schiavi, ma uno Spirito di amore e di figliolanza, nel quale possiamo sempre rivolgerci a Dio e dire: Padre mio! Qui è l'essenza del cristianesimo. Questo non sentirci mai perduto soliti, smarriti, abbandonati. Questo senso di attesa proprio di un figlio che riposa in seno al Padre. Questo sentirci Dio al fianco in ogni situazione, certi che non ci abbandonerà mai. Questo sentirci la mano paterna di Dio sulla spalla, che ci guida, ci sostiene, ci rialza, ci conforta. Questo sentirci fasciati dall'amore del Padre, avvolti nel caldo della sua mano paterna. E, anche se caduti, questo sentirci compatiti, attesi, cercati, desiderati da Colui, la cui più grande gioia è quella di perdonarci. Tutto questo ed altro è il senso della speranza».²⁸

Con coerenza eroica, tre giorni dopo aver appreso che la sua malattia non gli avrebbe perdonato, scriveva alla sorella: «Tutto ciò che Dio prepara e dispone per noi è un gesto di amore infinito. Che cosa può capitarci di male, se Dio Padre ci ama, ci custodisce come la pupilla dei suoi occhi? Potresti tu volere il mio male? E vuoi che lo voglia il Signore, che mi vuole molto più bene di te? Dunque, fiducia, gioia e gratitudine al buon Dio, sempre! Ringraziamolo di tutto, che tutto è grazia!... Ti assicuro, con la grazia del Signore, che sono sereno, contento, calmo e allegro, come non lo sono mai stato in vita mia. Sento la mano del Padre celeste sulla mia spalla, e sto in perfetta pace. Quando mi dirà: "Vieni", gli risponderò: "Eccomi"».²⁹

²⁶ *Documenti* 105.

²⁷ *Modello* 89.

²⁸ DON GIUSEPPE QUADRIO, *Omelie*, a cura di R. BRACCHI, Roma 1993, p. 238 (O 068). D'ora in poi O.

²⁹ L 143 (7 giugno 1960).

«Eccomi». La parola di partenza e la parola di approdo. La parola che, tradotta nei gesti quotidiani, ci collega col principio e con la fine. Nel pronunciare con la vita questo «Eccomi», l'insegnamento di don Quadrio diventa verità, tutto di lui confluisce nell'unico «Sì» di Dio, che si è definito Verità e Vita. Con l'accettazione serena della malattia, gli veniva sospesa la cattedra di insegnamento teologico specialistico, ma gli veniva consegnata la libera docenza, la sola veramente libera, quella dell'ambulante come lo era stato Gesù. Ora egli insegnava con tutto se stesso, divenuto egli stesso testimonianza, perché si era lasciato trasformare nell'Agnello sofferente, senza alzare dal cuore una propria voce.

4.3. Vicario dell'amore

Il percorso dell'incarnazione è nei due sensi: in quello dell'accoglienza di Cristo in noi e in quello della nostra conformazione completa con lui, fino a raggiungere la sua età divina senza tramonto.

Nelle lettere sacerdotali, don Quadrio non fa altro che tradurre in parole quelle convinzioni che egli aveva in sé trasformato in vita. «Siate sempre, dovunque e con tutti una incarnazione vivente e sensibile della bontà misericordiosa di Gesù. Il sacerdote è il *vicarius amoris Christi*, perché fa le veci di lui nell'amare le anime. Chiunque vi avvicina, senta che nella vostra persona *apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri*. Siate realmente e praticamente il *Christus hodie* del vostro ambiente; un Cristo autentico, in cui il divino e l'umano sono integri e armoniosamente uniti. Il divino e l'eterno che è nel vostro sacerdozio si incarni (senza diluirsi) in una umanità ricca e completa come quella di Gesù, la quale abbia lo stile, il volto, la sensibilità del vostro ambiente e del vostro tempo. Il Verbo si è fatto vero e perfetto uomo, per essere Salvatore. Anche il vostro sacerdozio non salverà alcuno, se non attraverso questa genuina incarnazione. Gli uomini che vi avvicinano, o che vi fuggono, sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo, senza saperlo. A ciascuno di voi essi rivolgono una preghiera disperata: *Volumus Iesum videre*. Non deludete l'attesa della povera gente. Sappiate capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare...

Prima che con i dotti discorsi, predicate il Vangelo con la bontà semplice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione "feriale", capillare, dell'un per uno, a tu per tu. Entrate attraverso la finestra dell'uo-

mo, per uscire attraverso la porta di Dio. Gettate ad ognuno il ponte dell'amicizia per farci passare sopra la luce e la gioia di Cristo. Date sempre, senza attendere nulla. Siate servi di tutti, ma schiavi di nessuno».³⁰

Scrivendo agli stessi sacerdoti novelli, ai quali si era indirizzato nella lettera precedente, in occasione del loro terzo anniversario di ordinazione, nell'ultimo della propria vita, don Quadrio individua nelle visioni errate del sacerdozio gli stessi errori che contrassegnarono le controversie cristologiche. «Poiché sacerdozio e incarnazione sono due facce di un unico mistero, le deformazioni classiche che minacciano il nostro sacerdozio corrispondono alle false concezioni dell'incarnazione, che ci sono note dalla teologia.

Ci può essere un *sacerdote disincarnato*, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti, che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei "marziani" piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente...

Ma forse per noi è più grave il rischio contrario: quello di un *sacerdozio mondanizzato*, in cui l'umano ha diluito o soffocato il divino (monofisismo). Abbiamo allora lo spettacolo lacrimevole di preti che saranno forse buoni professori ed organizzatori, ma non sono più gli "uomini di Dio", né viventi epifanie di Cristo. Sono come certe chiese trasformate in musei profani...

Ed infine ci può essere anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale: un *sacerdozio lacerato*, in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzarsi. Preti all'altare, ma laici sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini».³¹

Un sacerdote «incarnato» è dunque un sacerdote nel quale l'umano e il divino si fondono armonicamente per risuonare dall'interno all'unisono. Nella perfetta unificazione della propria personalità, don Quadrio fu un esempio luminoso di «sacerdote riuscito», «un'epifania di Dio» nella nostra carne, un prolungamento della persona di Cristo nel frammento temporale e spaziale da assumere e da redimere.

³⁰ Modello 224-225; L. 206.

³¹ Modello 226-227; L. 242.

4.4. Il sacerdote come «innamorato»

Dell'incarnazione così concepita fa parte anche il senso di realizzazione piena della propria personalità nell'ideale abbracciato, come sorgente di gioia per sé e per gli altri. «Se la materia del celibato è la rinuncia e l'immolazione, sua forma specificante è la consacrazione, l'amore, il matrimonio dell'anima con Cristo fisico e mistico. Se mancasse questa parte positiva, [il sacerdote] sarebbe come uno scapolo, che non ha trovato da sposarsi e quindi ha rinunciato alla vita coniugale, senza nulla sostituirvi. [Il sacerdote] invece, è uno che ha rinunciato al matrimonio umano, per il matrimonio divino, ha rinunciato all'amore di una creatura, per l'amore inebriante di Cristo, ha spento la candela tremolante della carne, perché ha trovato la luce del sole; ha rifiutato le povere gocce del piacere naturale, perché è stato travolto dal torrente straripante della voluttà divina. La verginità consacrata è un vero e reale matrimonio con Cristo, anche se matrimonio mistico e spirituale.

L'essenza del matrimonio umano è lo svelare il mistero profondo del proprio essere ad una creatura, donandogli anima e corpo con un abbandono completo, esclusivo e definitivo. L'essenza della verginità consacrata è rimettere nelle mani di Gesù il mistero profondo del proprio essere, rimettendoglielo intatto e sigillato, con un dono completo, esclusivo e definitivo del corpo, del cuore, dello spirito. *Dilectus meus mihi et ego illi, qui pascitur inter lilia* è la formula più felice dell'amore sponsale che unisce in dolcissimo nodo Cristo Sposo e l'anima verginale consacrata». ³²

4.5. La Chiesa come luogo di incarnazione (il grembo della Sposa)

Sarebbe una trascuranza imperdonabile non accentuare, nella visione di don Quadrio, il *sensus Ecclesiae*. Sempre affiorante con lirica potenza nelle annotazioni del suo Diario e negli interventi pubblici, l'appartenenza viva alla Chiesa, carne di Cristo, Sposa di sangue, è avvertita come l'innesto, il prolungamento di Gesù nei secoli.

La necessità di essere incorporati nella Chiesa per partecipare di Cristo è colta nel Diario fin dal tempo della «conversione». Nel quinto giorno della novena allo Spirito Santo (23 maggio 1944) troviamo un'effusione mistica, che sgorga da tale consapevolezza: «O germe fecondissimo, seme

³² Documenti 185-186.

della Vita trinitaria, germoglio divino, deposto da Gesù nel seno dell'amatissima sua Sposa, affinché vi sbocciassero tanti fedeli, figli di questo sacro connubio. O linfa vitale che vivifichi, fecondi il corpo della Chiesa. O anima che la reggi, la governi, la ispiri, la conduci».

Il giorno seguente vi aggiunge: «Noi pesciolini nasciamo nell'acqua secondo il nostro *ichthys*, Gesù Cristo. O acqua rigeneratrice, o fonte di vita che partorisca, in virtù dello Spirito Santo, nuovi figli al Padre, nuovi fratelli a Gesù Cristo! O immacolato utero della fecondità divina dello Spirito Santo, che tutti partorisca alla stessa infanzia!».³³

Non ci è data qui la possibilità di dilungarci in altre spigolature a conferma di un *sensus Ecclesiae* fortemente avvertito e vissuto. Il suo approfondimento costituiva una raccomandazione costante nel periodo di formazione di coloro che si orientavano al sacerdozio, ma si scopre anche nelle omelie indirizzate ai semplici fedeli. In quella intitolata «Il Cuore e la Chiesa» troviamo la formulazione, umile ed alta insieme, dell'ultimo desiderio di don Quadrio: «Se ad un povero uomo come me fosse lecito pensare a un motto da incidersi sulla mia tomba, io sarei estremamente orgoglioso se, con qualche verità, si potesse scrivere sulla pietra del mio sepolcro: Ha amato la Chiesa». ³⁴

Era convinzione comune che don Quadrio avesse offerto la propria vita per il buon esito del Concilio ecumenico.³⁵ Anche in quell'ultimo istante, l'incarnazione del sacerdote di Cristo coincideva con l'incarnazione di Gesù, il quale *dilexit ecclesiam et seipsum tradidit pro ea*.³⁶

³³ *Documenti* 37-39.

³⁴ O 033, del 28 giugno 1957.

³⁵ *Modello* 185.

³⁶ *Ef* 5,25.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sommario</i>	7
Il teologo e il docente (<i>Achille M. Triacca</i>)	9
1. <i>Premesse: quasi una volontà di adornare un tesoro</i>	9
1.1. Il titolo della relazione e i suoi limiti	9
1.2. I miei limiti e il contenuto della relazione	10
1.3. Il metodo da seguire per non falsare i dati	10
2. <i>Don Quadrio docente-teologo: quasi un desiderio di incastonare diamanti tra perle preziose</i>	11
2.1. I dati di fatto: loro eloquenza	11
2.2. Punti del pensiero di don Quadrio da approfondire	13
2.3. Docente-teologo e/o teologo-docente?	14
3. <i>L'insegnamento perenne di don Quadrio: quasi un augurio per il prosieguo dello studio della sua personalità in modo da poterlo imitare</i>	15
3.1. Da Maria, Madre della Chiesa, agli interessi della Chiesa, Madre dei popoli	16
3.2. Dall'apertura ai problemi dell'uomo all'uomo aperto alle realtà di Dio	18
3.3. Dalle virtù del cristiano alle realtà del cristiano virtuoso	20
Il docente nel suo rapporto con gli allievi (<i>Guido Gatti</i>)	23
1. <i>Il corso De virtutibus theologicis</i>	23
2. <i>La capacità di rimettersi in questione</i>	24
3. <i>I primi frutti della revisione</i>	25
4. <i>L'ascolto e la disponibilità al dialogo</i>	27
Il prete, il pastore (<i>Luigi Melesi</i>)	29
1. <i>Un ponte a tre arcate</i>	29
2. <i>Il prete: uomo di Dio</i>	32
3. <i>Il pastore: amico degli uomini</i>	36

3.1. Uno di loro	38
3.2. Servo disponibile	38
3.3. Spezzare il pane della Parola di Dio	39
3.4. Dare la vita per gli amici	40
Don Quadrio: lettera di Dio attraverso le sue lettere (Sabino Palumbieri)	43
1. <i>Epistolario, un accesso legittimo</i>	43
2. <i>Primo, la bontà</i>	44
3. <i>Grazia e umorismo</i>	46
4. <i>Profumo di semplicità</i>	47
5. <i>Fede come asse</i>	49
6. <i>Unità di vita</i>	50
7. <i>Un messaggio-sintesi</i>	52
8. <i>Lettera vera del Dio vivo</i>	54
Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita attraverso le iniziative che condussero all'introduzione della Causa (Remo Bracchi)	57
1. <i>Fama di docente santo durante la vita</i>	58
2. <i>Testimonianze spontanee dopo la morte</i>	60
3. <i>Pubblicazione del diario (prima e seconda edizione)</i>	64
4. <i>L'intervento del Rettor Maggiore: la scintilla</i>	66
5. <i>Raccolta delle testimonianze e prima biografia</i>	69
6. <i>Un intervento esterno</i>	71
7. <i>Richieste ufficiali</i>	73
8. <i>Avvio sistematico dei lavori in vista del Processo</i>	75
9. <i>Crescente coinvolgimento della Visitatoria e dell'Università</i>	78
10. <i>L'impulso della richiesta formale presso la Curia di Torino</i>	83
11. <i>La Commemorazione in Valtellina nel XXV della morte</i>	85
12. <i>Dalla Commemorazione al Seminario di studio</i>	89
13. <i>Cenni alle più importanti tappe successive</i>	93
Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'assunzione di Maria. Considerazioni storico-dogmatiche (Angelo Amato)	95
1. <i>Il tema dell'assunzione di Maria nella formazione teologica di don Quadrio</i>	96
2. <i>La solenne disputa sulla definibilità dogmatica dell'assunzione (1946)</i>	98
3. <i>Il «Sitz im Leben» della formazione teologica di don Quadrio: la teologia «assunzionistica» degli anni '40-'50 e il dogma dell'assun-</i>	

<i>zione di Maria</i> (1950)	101
3.1. Un diffuso movimento d'opinione	102
3.2. L'impulso decisivo di Pio XII	103
3.3. L'apporto dei teologi	104
4. <i>Il contributo scientifico di don Quadrio alla definibilità del dogma dell'assunzione</i>	106
4.1. La mariologia della «Scuola Romana»	106
4.2. La mariologia di Charles Boyer e Heinrich Lennerz	108
4.3. <i>Giuseppe Quadrio: «Il Trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella Teologia Assunzionista Latina»</i> (1951)	110
5. <i>Una prima valutazione dello studio di don Quadrio</i>	112

I Padri della Chiesa negli scritti di don Giuseppe Quadrio (<i>Enrico dal Covolo</i>)	117
1. <i>Le monografie</i>	118
2. <i>Le dispense accademiche</i>	121
3. <i>Le recensioni</i>	124
4. <i>Gli scritti inediti</i>	124
5. <i>Le risposte a «Meridiano 12»</i>	126
6. <i>Conclusioni</i>	127

Le risposte di don Quadrio su «Meridiano 12» (<i>Raimondo Frattalone</i>)	131
1. <i>Uno sguardo d'insieme</i>	131
1.1. «Meridiano 12» e i suoi esperti	131
1.2. Don Quadrio collaboratore di «Meridiano 12»	131
2. <i>La personalità di don Quadrio nelle risposte di «Meridiano 12»</i>	132
2.1. L'indice degli argomenti trattati	132
2.2. Analisi dei principali argomenti trattati	133
2.2.1. Il Concilio Vaticano II	133
2.2.2. Il matrimonio cristiano	135
2.2.3. Il problema del male e del dolore	138
2.2.4. Il Sacramento della Penitenza	142
2.2.5. Argomenti di protologia	144
2.2.6. Il mistero della morte	146
3. <i>Conclusioni: don Quadrio teologo-pastore negli scritti divulgativi</i> ...	149
3.1. Serietà scientifica	149
3.2. Attenzione alla personalità del lettore	150
3.3. Apertura al dinamismo della Chiesa, alla cultura e agli avvenimenti della società	150

II «Fondo don Giuseppe Quadrio» nell'Archivio storico dell'Università Pontificia Salesiana. Prima sistemazione e inventario (<i>Cosimo Semeraro</i>)	153
CARTELLA 1: <i>Certificati</i>	154
1. <i>Familiari</i> : 2	154
2. <i>Civili</i> : 9	154
3. <i>Religiosi</i> : 27	155
3.1. <i>Sacramenti</i> : 3	155
3.2. <i>Fase formativa salesiana</i> : 10	155
3.3. <i>Fase formativa sacerdotale</i> : 14	156
4. <i>Accademici</i> : 39	156
4.1. <i>Studente</i> : 22	156
4.2. <i>Docente</i> : 17	158
CARTELLA 2: <i>Verbali</i>	159
CARTELLA 3: <i>Testimonianze</i>	160
1. <i>Testimonianze ufficiali</i>	160
2. <i>Testimonianze non ufficiali</i>	163
3. <i>Altre testimonianze</i>	164
CARTELLA 4: <i>Scritti inediti</i>	165
1. <i>Diari</i>	165
2. <i>Scritti accademici</i>	166
3. <i>Omelie</i>	166
CARTELLA 5: <i>Scritti editi</i>	168
I. <i>Scritti editi di don Giuseppe Quadrio</i>	168
1. <i>Libri</i> :	168
2. <i>Articoli e Voci di Dizionario</i> :	168
3. <i>Recensioni pubblicate su</i> :	170
4. <i>Altri scritti minori</i> :	172
II. <i>Opere pubblicate su don Giuseppe Quadrio</i>	174
5. <i>Libri</i> :	174
6. <i>Articoli e Tesimonianze necrologiche a stampa</i>	175
7. <i>Recensioni</i>	176
8. <i>Dispense accademiche di don G. Quadrio [non a stampa]</i>	177
9. <i>Fascicoli [ciclostilati]</i>	177
INVENTARIO DELLA CORRISPONDENZA	178
I. <i>Lettere di don G. Quadrio</i>	168
II. <i>Lettere a don G. Quadrio</i>	185
III. <i>Lettere riguardanti don G. Quadrio</i>	187

APPENDICE	191
La figura del sacerdote nelle Lettere del salesiano don Giuseppe Quadrio. A proposito di un libro recente (Enrico dal Covolo)	193
1. <i>Il sacerdote: «Un uomo preso fra gli uomini»</i>	194
2. <i>«Costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio»</i>	196
3. <i>«Vero e autentico Prete, in cui l'uomo è tutto e sempre e solo Sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto»</i>	198
Don Quadrio: una personalità matura, una vita pervasa di senso (Eugenio Fizzotti)	201
Don Giuseppe Quadrio maestro di teologia e di vita. Commemorazione per il XXV della «Crocetta rinnovata» (Remo Bracchi) ...	203
1. <i>Da radici profonde</i>	204
2. <i>Presupposti della spiritualità di don Quadrio</i>	205
2.1. <i>Il silenzio che prepara la sinfonia</i>	205
2.2. <i>La crescita nell'intimità con Cristo</i>	206
3. <i>Primo mistero: la Trinità divina nell'uomo</i>	207
4. <i>Secondo mistero: l'incarnazione</i>	212
4.1. <i>Cristo carne della nostra carne</i>	212
4.2. <i>Dimensione sacrificale dell'incarnazione</i>	213
4.3. <i>Vicario dell'amore</i>	215
4.4. <i>Il sacerdote come «innamorato»</i>	217
4.5. <i>La Chiesa come luogo di incarnazione (il grembo della Sposa)</i>	217

Collana SPIRITO E VITA - 22